7-17-73

28-7-35(1)

terrorismo come rifiuto
della conclusione o abisso del
marxismo - f. 56

87 La crisi più facile della
ricostruzione

---

99 fine di politicismo come
democrazia industriale - spaccature

---

100 metodi liberali -
libertà come più e meno meglio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Caratteri - Romanzo civile -
La storia in più fantasia del rom.
Figure del libro -

Varie epoche -

Scelta Nuta - adesione a
Stalin -

Clima del tempo -

Lo stesso discorso sulle reazioni N
Togliatti -

Molta parte dedicata a Napoli -
I limiti politici N quell'esperienza
Z PSI dopo il 76 e dopo l'83 -

I problemi N Napoli richiedono
l'unità - Z libro termina sulla
parte dei socialisti, nel Rome 1948 ed
oggi -

Senato della Repubblica - Archivio Storico

89 - 91 (etica e coscienza)
96 ordine borghese - 94
99 democratizzazione dell'impresa
101 valore libertà politica come
metodo - regole del gioco -
105 legittimità della violenza contro
l'oppressione e l'illegalità
107 riconoscimento del metodo democratico
e democratico
108 emancipazione integrale
123 libertà figlia della rivoluzione

97 opera libera del pubblico

p. 129 altre cose

Senato della Repubblica - Archivio Storico

p. 15 cap. 3°
p. 17 cap 5°

---

test. P. Amendola - mancanza di giusta
considerazione nell'azione delle minoranze:
un'ora del dec. 150 s. e
proposizione del PSI per la soppressione 150

testimonianza Antoni -

documentazione degli articoli nell'epoca fra
il 1951 ed il 1961 un'epoca 210 -

opposizione alla legge sui contratti agrari
richiesta PSI contro min. in 287

riforma fondiaria in 287 proposta di
legge com PCI 3.1.1964 in 288
politica agraria PSI - Antoni 289

161 171 a 177 e 178 193 196

Senato della Repubblica - Archivio Storico

critica alla legge Molecis, che antitipa
i contorni della legge generale - (durata
da limiti ai chiari a limiti di valore
(p. 21 capo. 2°)

assegnadibili individuali contro
proposta di forme associative a
una volta corrispondente alla
volontà dei contraenti. "Il socialista
non accetta adeguarsi alla volontà
delle masse" (p. 27) -
costruire - quali? (differenza tra
Prato e Spirito (p. 28)
Croce

non approfondì mai di
fatto quando avrebbe dovuto dell'Etica
nell'universo tra momento soggettivo e
storia

Valore e i concetti economici -
Studio sulla teoria economica secondo
Pistelli a "Nuove questioni di critica" 5

Archivio Storico della Repubblica - Archivio Storico

A. Procultra 4781863

416677
681333

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Gaetano Macchiaroli Editore s.a.s. 11 via Michetti 80127 Napoli - telefono 081/5783129 - telefax 081/5780568

On. Prof.

Francesco De Martino

Tariffa ridotta (autorizzazione n. 3/65799/86/LA 2.9.86 Direzione Provinciale P.T. Napoli)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Appunti Valeri
Lerici

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FONDAZIONE DI STUDI STORICI «FILIPPO TURATI»

50122 FIRENZE - Via Ricasoli, 49 - Tel. 213147 / 218042

Firenze, li 15/11/91

Egr. Prof. Francesco DE MARTINO
NAPOLI

Carissimo De Martino

ho il piacere di inviarti - finalmente! - 5 copie del volume La sinistra meridionale nel secondo dopoguerra, appena arrivato a noi dalla Tipografia.

Naturalmente ti prego di farmi sapere se te ne necessitano altre copie o se desideri che venga inviato a qualcuno in particolare.

Colgo l'occasione per inviarti i miei più cordiali saluti

(Maurizio degl'Innocenti)

Maurizio degl'Innocenti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FONDAZIONE DI STUDI STORICI «FILIPPO TURATI»
50122 FIRENZE - Via Ricasoli, 49 - Tel. 055/213147 - Tel./Fax 055/218042

Firenze, 21 ottobre 1998

Caro collega, caro amico

La informo sulle novità editoriali promosse dalla Fondazione di studi storici "Filippo Turati".

Per i tipi Lacaita sono stati editi

Una famiglia di socialisti. Camillo Biserni e Anita Cenni, nella grande guerra e nella resistenza al fascismo, a cura di G. MUZZI

Riccardo Lombardi. Lettere e documenti, 1943-47, a cura di A. RAGUSA

Filippo Turati e i corrispondenti italiani nell'esilio (1927-32), a cura di S. FEDELE, di cui è uscito il tomo I.

Sono in corso di stampa i volumi:

Sandro Pertini e la bandiera italiana, a cura di S. CARETTI e M. DEGL'INNOCENTI

G. FERRO, *Noviziato tra le isole. Socialisti senza divisa, 1929-45*

Colgo l'occasione per comunicarLe che

- il giorno 17 ottobre u.s., presso il Centro culturale "Sandro Pertini" di Santa Sofia è stato presentato da Vittorio Emiliani e Paolo Baratta il volume *Una famiglia di socialisti. Camillo Biserni e Anita Cenni, nella grande guerra e nella resistenza al fascismo.*

- il giorno 14 novembre p.v., il volume *Riccardo Lombardi. Lettere e documenti, 1943-47* e l'*Inventario dell'Archivio di Riccardo Lombardi*, a cura di E. CAPANNELLI, saranno presentati a Milano, presso il Circolo De Amicis, nell'ambito di un'iniziativa su **Riccardo Lombardi antifascista e socialista**, promossa dallo stesso Circolo De Amicis, in collaborazione con la Fondazione Turati, l'Istituto storico della Resistenza di Milano, il Circolo Riccardo Lombardi e il Circolo Carlo Rosselli. Nella circostanza interverranno: Mario Artali, Stefano Caretti, Maurizio Degl'Innocenti, Giovanni Scirocco, Emanuele Tortoreto. I promotori annunciano che seguirà

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FONDAZIONE DI STUDI STORICI «FILIPPO TURATI»
50122 FIRENZE - Via Ricasoli, 49 - Tel. 055/213147 - Tel./Fax 055/218042

una tavola rotonda con la presenza di Aldo Aniasi, Gaetano Arfè, Nerio Nesi, Giorgio Ruffolo e Bruno Trentin.

Mi permetto di segnalare con la presente che il Comitato di coordinamento delle Fondazioni di ispirazione socialista (Brodolini, Matteotti, Modigliani, Nenni e Turati) promuoverà nel prossimo mese di novembre due importanti iniziative:

Giuseppe Saragat 1898-1998, sotto l'Alto Patronato del Capo dello Stato, a Roma, presso la Camera dei Deputati (Sala delle Capriate di Palazzo del Seminario), nei giorni 11 e 12 novembre. Nel centenario della nascita, il Comitato dedica alla figura di Saragat due giornate di commemorazioni, studi e testimonianze. Sarà presente il Capo dello Stato. Interverranno tra gli altri: Gaetano Arfè, Mauro Ferri, Silvio Lanaro, Angelo Sabatini, Antonio Casanova, Giovanni Sabbatucci, Flavio Orlandi, Pier Luigi Romita, Nilde Iotti, Giulio Andreotti, Giuliana Nenni, Francesco De Martino, Giacomo Mancini, Enrico Boselli, Antonio Cariglia, Armando Cossutta, Giorgio Napolitano.

Gli emigrati e la bandiera. La questione italiana, a Roma, il giorno 26 novembre p.v. Il Comitato promuoverà un seminario di studio sui problemi, di grande attualità, connessi all'emigrazione e all'idea di patria. Vi partecipano alcuni tra i maggiori studiosi del settore. Per ulteriori informazioni ci si potrà rivolgere alla Fondazione Brodolini (Via Torino, 122 - 00184 Roma - tel. 06/4746552).

Con cordialità

IL PRESIDENTE
Prof. M[illegible]

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ISTITUTO CAMPANO
PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
Calata Trinità Maggiore, 4 - Tel. e Fax 081 / 551 97 54
80134 NAPOLI

Napoli, 22 dicembre 1995

Prot. n. .....

Egr. Sen. De Martino,

le invio una breve biografia di Vera, così come lei mi aveva chiesto.

Le ricordo, comunque, che nel piano di composizione di questo opuscolo, ci occorre piuttosto un breve suo ricordo personale (una, massimo due cartelle) improntato sulla figura di Vera.

Le sarei grato se ci pervenisse entro l'8 gennaio.

Nel ringraziarla, la saluto e le porgo i miei più fervidi auguri di buone feste

Giulia Buffardi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il primo incontro con Vera Lombardi deve essere avvenuto nel tempo immediata=
mente successivo alla liberazione di Napoli nell'ottobre del 1943,allorchè
abbiamo cominciato ad impegnarci nella ricostruzione democratica in condizio=
ni di enormi difficoltà,tra le rovine della guerra,l'occupazione militare
e la crisi profonda dell'antico sistema di potere monarco-fascista.I nostri
campi di azione erano diversi,perchè allora io ero nel Partito d'Azione,men=
tre Vera nel partito socialista,dove l'aveva portata naturalmente la tradi=
zione di famiglia,antifascista,socialista,riformista.Vi era di comune l'impa=
zienza di conseguire rapidamente la repubblica,come epilogo storicamente le=
gittimo della guerra nell'Asse,con le sconfitte subite e l'abbandono di Roma da
parte del re e dei suoi generali a cominciare da Badoglio.Ma a nord di Napoli la
guerra continuava sul nostro suolo e le armate alleate dovevano avanzare len=
tamente per superare le linee di difesa che le truppe naziste e dopo la procla=
mazione della repubblica di Salò anche le residue forze che Mussolini aveva ra=
dunato. In questo stato reale delle cose vi era anche e non facile il compito di
riorganizzare i partiti e definirne la struttura,la politica ed i fini storici.
A Vera toccò di scegliere la sua via nel rinato partito socialsita,che si chiamò
di Unità proletaria per l'avvenuta unione del MUP,movimento del Nord capaggia=
to da Lelio Basso,con quella parte che più direttamente si ricollegava al partito
socialista tradizionale. Ben presto si organizzarono correnti interne,destinate
a scontrarsi ed alla fine a dividersi.Sorte uguale toccava al Partito d'Azione,
nel quale ad una corrente di ispirazione liberale si opponeva un'altra che rappre=
sentava la continuazione del socialismo liberale di Rosselli e del liberalsocia=
lismo di Calogero.Non è un caso che le strade politiche scelte da Vera e da chi
scrive fossero proprie di una generazione giovane,che rifiutava i vecchi modelli
e si batteva per un socialismo nuovo,immune dagli errori del massimalismo-riformi=
smo,ma anche avverso ai metodi imperanti nel comunismo di marca staliniana.Così
Vera si avvicinò al gruppo di Iniziativa Socialista,costituito da giovani che va=
gheggiavano scioglimenti rivoluzionari,mentre chi scrive fu con l'ala di sinistra
del Partito d'Azione che era capeggiata da Emilio Lussu e più decisamente sostene=
va la definizione socialista del partito.
La vicenda di Vera è proprio emblematica di questo travaglio di una generazione.
Al tempo della scissione del partito socialista essa con la maggior parte del
gruppo di Iniziativa lasciò il partito e passò con l'ala riformista di Saragat,
dove peraltro la convivenza non durò a lungo.Così nella diaspora socialista essa
ritenne di unirsi ad un nuovo raggruppamento che si era formato dopo la ribel=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lione di Tito al dominio staliniano ,condivisa in Italia da alcuni comunisti subi= to espulsi dal partito e da militanti socialisti,che non accettavano l'unità d'a= zione con i comunisti ed erano usciti dal partito.Fra di essi la figura più rappre= sentativa era quella diCarlo Andreoni,ch era stato uno dei vicesegretari del par= tito al tempo della sua ricostituzione ,dopo avere scontato una lunga condanna. Come purtroppo era uso in quel tempo,allorchè si colpivano gli avversari come nemici e malfattori, anche nei confronti di quest'uomo,che Nenni descrive nei suoi Diari come una validissimo uomo d'azione,coraggioso combattente,ma anche avventa= to in talune imprese, erano state diffuse maldicenze di ordine morale,che doveva= no aver turbato fortemente Vera. Ricordo che in occasione di un incontro che ebbi con lei ed altri compagni per esaminareil loro ingresso nel PSI,che per alcuni, come lei era il ricongiungersi al vecchio tronco e per altri che erano stati comunisti una scelta ideale,la sua preoccupazione maggiore era quella di essere bene informata della vicendaAndreoni.In quell'incontro mi si rivelò la tempra di questa militante,per la quale politica e morale non erano che gli aspetti diversi di una concezione che li rendeva inseparabili. Così gentile ,delicata,esile nel= l'aspetto allora ancora molto giovanile,mi colpì la fermezza dei convincimenti e dei principi .Come mi apparve allora così poi l'ho sempre ritrovata nel corso de= gli anni,una volontà ferrea non solo di combattere la degenrazione della politica, ma anche di contrastare gli improvvisi mutamenti e quel che essa giudicava l'ab= bandono di idee e principi fondamentali del socialismo,a cominciare dall'esistenza delle classie della lotta di classe. Ricollegai entro di me la fermezza di quell' incontro lontano con quel che ascoltai nel suo discoso al comizio di chiusura del Congresso,se non erro, del PDUP,allorchè nelle sue parole risuonavano non echi retorici fuori della storia,maesprimevano passioni profonde ed una fiducia incrollabile nella funzione del socialismo come liberazione dell'uomo da qualsia= si servitù.Ed ho anche capito perchè,nonostante le strade diverse volta a volta percorse e la mancanza di occassioni frequenti di incontri,sia sempre esistita tra noi forte amicizia e stima reciproca,che per me sopravvissuto hanno fatto sentire più doloroso il pensiero della brevità della vita,quando è bene spesa.

Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Da S. Mino Cf. - F. Saverino L'inverte fantasma Napoli Esi 1993

mento delle istituzioni che intervengono sul tema delle tossicodipendenze. Ancor meno consistente il budget di 100 milioni per la condizione femminile, appena sufficiente per organizzare le manifestazioni per l'8 marzo. Vasquez tenta di rompere la consolidata logica e prassi assistenziale, preparando una delibera, la «carta giovani», che prevede l'allargamento della spesa al fine di creare dei centri polivalenti nei quartieri più poveri.

Il vicesindaco, il socialista Di Donato, si oppone perché considera il progetto velleitario. Alle consultazioni anticipate del novembre 1983 per il rinnovo del Consiglio comunale è di nuovo in lista, pur essendo consapevole dell'isolamento politico e sociale in cui ormai si trova il PCI e dell'inevitabile sconfitta. Presentato soprattutto nei quartieri che l'avevano contestato, viene «punito» dall'elettorato. Appresa la notizia della sua bocciatura, chiede la sera stessa l'iscrizione al PCI al fine di dare un segnale di lotta alla città.

VERA LOMBARDI. Nasce a Napoli l'11 aprile del 1904. È figlia di Giovanni Lombardi, avvocato, giurista e deputato socialista, eletto nel 1919, nel collegio di Trani-Corato, in Puglia. Parlamentari socialisti anche i fratelli della madre, Rosa Pignatari. Laureata in Filosofia nel 1928, nel 1932 entra nel mondo della scuola in quanto vincitrice di concorso. Per quindici anni insegna alle magistrali; alle donne non veniva data la cattedra di Storia e filosofia nei licei perché ritenute poco idonee a «formare la coscienza nazionale italica e fascista».

Con il suo lavoro Vera Lombardi aiuta la famiglia: il padre da tempo non poteva più esercitare, per le sue convinzioni antifasciste, la professione di avvocato. La sorella Nora, che aveva sposato Enzo Tagliacozzo (espulso dalla scuola dopo l'introduzione delle leggi razziali), è costretta, allo scoppio della seconda guerra mondiale, a fuggire a Londra con il marito e i suoi bambini.

Crollata la dittatura fascista, Vera Lombardi nel 1946 passa al Liceo classico, dove rimane fino al 1970, quando diventa ispettrice e si dedica ai corsi di aggiornamento per insegnanti. Forma intere generazioni di alunni, abituandoli all'osservazione critica e al rigore nello studio.

Lunghissimo il suo impegno politico. Nel 1944 si iscrive al PSIUP; antistalinista fa parte di «Iniziativa Socialista», un gruppo di giovani

che denuncia i tratti autoritari e illiberali del comunismo sovietico. Dopo la scissione di palazzo Barberini del 1947 entra nel PSLI, poi PSDI, fondato da Giuseppe Saragat. Membro della direzione nazionale, ben presto prende le distanze dalla nuova formazione politica, di cui non condivide la linea centrista e apertamente filo-atlantica. Aderisce al movimento «Socialismo indipendente» creato da due comunisti eretici, Cucchi e Magnani. Partecipa con passione alla campagna elettorale del 1953, battendosi contro la «legge truffa»: la mattina insegna, la sera tiene comizi su un camion. Nel 1958, all'indomani del congresso socialista di Venezia, che sancisce la vittoria della corrente autonomista, ritorna nel PSI, schierandosi con la sinistra di Riccardo Lombardi. Dal Partito socialista esce definitivamente in occasione del varo del centro-sinistra. Da quel momento mette le sue energie e risorse intellettuali al servizio dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, di cui è tuttora presidentessa. Instancabilmente per anni gira nelle scuole per far conoscere ai più giovani la storia dell'antifascismo e della Resistenza, nonché i principi della Costituzione repubblicana.

Nel 1987, dopo un lungo colloquio con Mario Capanna, leader di Democrazia Proletaria, accetta di guidare la lista di DP alle elezioni comunali. Si «tuffa» alacremente nella lotta politica, ricevendo numerosi consensi che le consentono l'elezione alla Sala dei Baroni. Da sola conduce una battaglia contro una delibera, già approntata dalla precedente amministrazione, che prevede la promozione di un centinaio di sindacalisti ai gradi più alti della burocrazia comunale. Grazie alla sua tenacia riesce a farla cadere, conquistando una parte della stessa maggioranza. Tra le pochissime figure di un certo livello culturale presenti in Consiglio, Vera Lombardi combatte la logica affaristica e clientelare ormai predominante, opponendosi con fermezza alla privatizzazione sia della Nettezza urbana che del patrimonio municipale. Costantemente richiama l'attenzione sui problemi della scuola, in particolare sulla piaga dell'evasione, e denuncia lo scarso funzionamento dei consigli circoscrizionali, ridotti unicamente a bacino di reclutamento del ceto politico locale. Nel 1991 confluisce in Rifondazione comunista, nelle cui file viene rieletta alla Sala dei Baroni nel giugno 1992.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dalla Casa del Dialogo in Roma, il 20.2.1995

Via dei Monti Parioli 44 tel. 320.38.12

Agli Amici della Costituzione -

Il 3 marzo 1975, da me invitato nella mia qualità di presidente fondatore dell'Accademia del Dialogo, il compianto Sen. Umberto Terracini, Presidente della Costituente e firmatario della Costituzione, inaugurava presso questa Casa il nostro Comitato per la difesa della Costituzione, parlando, nello spirito di questa, su L'attualità della Costituzione -

Nel ventennale di un impegno premonitore,

giovedì 16 marzo alle ore 17.30, presso la nostra Casa del Dialogo, introdurrò gli autorevoli interventi degli illustri Oratori Prof. Giovanni Conso, già Presidente della Corte Costituzionale, Prof. Giuliano Vassalli, della Corte Costituzionale, Prof. Riccardo Monaco, Professore Emerito di Diritto Internazionale della Sapienza, che parleranno PER LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE.

Questa Accademia del Dialogo sarà vivamente onorata della Sua personale partecipazione al detto incontro dialogico, in occasione del quale verrà ricordata l'alta figura storica di Umberto Terracini -

Con i più deferenti saluti

Aldo Testa

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,8 marzo 1995

Caro Prof.Testa,
ricevo solo ora la sua gentile lettera con il gradito invito di essere presente il 16 marzo alla manifestazione non puramente celebrativa del ventennale del Comitato per la difesa della Costituzione,inaugurato dal compianto Umberto Terracini.
Purtroppo i miei molti anni mi hanno imposto di ridurre la mia attività ed i viaggi.Vengo a Roma al Senato soltanto quando vi sono voti importanti ai quali non posso sottrarmi.
La prego quindi di scusarmi e di considerarmi idealmente con voi,in un momento nel quale sono posti in discussione valori fondamentali della Costituzione .Essi non si devono solo ravvivare nella memoria storica,ma essere affermati con l'attiva lotta politica come più attuali che mai.
E' giusto anche esaltare la figura di Terracini,che a quei valori aveva dato il contributo inestimabile dei sacrifici sofferti per la libertà

Mi creda con i più cordiali saluti

il tuo Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

17

COMUNE DI CAIVANO

IL SINDACO

Caivano, 16 febbraio 1995

Onorevole Senatore
- Francesco De Martino -
c/o il Senato della
Repubblica
- R O M A -

Nell'anniversario della Liberazione, volendo commemorare l'Evento come dovere di una Amministrazione e di un Sindaco progressista, eletto da un Paese di antica tradizione socialista, Le saremmo grati, per l'occasione, se volesse pregiarci della Sua presenza. Sarà Lei stesso ad indicarci la disponibilità, possibilmente tra il 23 ed il 25 del mese di aprile c.a.

La manifestazione si svolgerà nella Sala Consiliare del Castello, sede del Municipio.

Fidando nella Sua conferma, porgo i più rispettosi e cordiali saluti.

IL SINDACO
Prof. Francesco Russo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18.1.95

Gentilissimo senatore,

come da accordi telefonici, e nel ringraziarLa ancora per la disponibilità dimostata nell'accettare, Le invio le domande che, come redazione, abbiamo inteso porLe.

Il giornale, di cui Le allego i primi due numeri, vuole essere uno strumento della sinistra acerrana per parlare alla città e suscitare il più ampio dibattito sui problemi locali e nazionali.

La Sua intervista sarà pubblicata sul numero di gennaio che sarà in edicola il 22 c.m.

In questi giorni di enorme confusione abbiamo sentito il bisogno di sentire una parola ferma e di grande autorità come la Sua che ci aiuti a capire il momento difficile che viviamo.

A nome del giornale e della redazione La ringrazio profondamente

Franco Mennitto

Franco Mennitto

Acerra, 10 gennaio 1995

Per ogni eventuale comunicazione può rivolgersi ai seguenti numeri telefonici:

Franco Mennitto	5201657	(casa)	0330 332391	(cellulare)
Bruno Giacinto	5208030	(casa)	0330 870951	(cellulare)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

19

1) La dmanda conserva la sua attualità,non ostante che la crisi di governo si stia risolvendo in senso contrario alla tesi che la legge elettorale maggioritaria abbia modificato la costituzione sostanziale. Conviene dunque dire qualche parola su questo tema,che sarà ripreso dai suoi fautori.
Dal lato giuridico,per costituzione sostanziale gli studiosi che ne parlano intendono norme o princpi non scritti,che hanno un valore fondamentale per lo stato democratico;Fra di essi non rientrano le leggi elettorali,in quanto esse riguardano il modo in cui si scelgono i rappresentanti,ma non la natura dello stato, che rimane sempre di democrazia rappresentativa.

2) Dal lato politico l'asserzione del Presidente dimissionario di essere stato investito personalmente del potere dalla maggioranza del popolo non risponde alla realtà,perchè il gruppo da lui capeggiato ebbe il 21% dei voti e l'intera coalizione il 43%.I gruppi che la costituirono avevano contratto due alleanze differenti,tanto è vero che essa ebbe subito due nomi - Polo delle libertà e del Buon governo.Solo dopo le elezioni essi si accordarono,non senza contrasti profondi,che hanno continuato a costellare la vita del governo fino alla rottura aperta,da cui è nata la crisi.

3) I fattori esplosivi erano impliciti nella contestazione della validità costituzionale di una una scelta da parte del Presidente della Repubblica di una diversa maggioranza di governo,definita addirittura come un golpe.
Ora queste pretese non hanno prevalso , si è dato vita ad un tipo di governo,che ha nel suo programma materie politicamente assai importanti e come fine politico quello di frenare l'inasprimento della lotta giunta a livelli di massimo pericolo
3) abolire la domanda
4) Dovrebbero esservi pochi dubbi sul fatto che l'ispirazione politica berlusconiana è molto vicina alle teorie plebiscitarie del potere,che sono state anche teorizzate, movendo da una discutibile interpretazione della concezione carismatica del Weber.Essa contiene in sè rischi mortali per la demcrazia,in quanto mira a stabilire un rapprto diretto del capo con il popolo,impregnato di fattori emotivi e passionali e praticamente ponendo nel nulla la rappresentanza parlamentare.Anche se i raffronti non sono possibili,non si dimentichi che l'elezione plebiscitaria di Luigi Bonaparte in Francia condusse alla nascita del secondo impero,quello di Napoleone III.

5) Una domanda sul presidenzialismo
Considero un regime presidenziale,cioè uno stato in cui il potere esecutivo sia attribuito dall'elezione popolare,tanto nella forma di elezione diretta del capo dello stato- vecchia versione di Craxi e del MSI- od in quella,forse peggiore,di elezione diretta del capo del governo,versione attuale di Segni,non adeguate alle condisioni storiche dell'Italia e certo suscettibili di alimentare tentazioni plebiscitarie.Nel sistema parlamentare si possono introdurre con riforme razionali correttivi all'instabilità ed all'inefficienza. In ogni caso occorre salvaguardare

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ed anzi rafforzare il principio della separazione dei poteri,legislativo,esecutivo,giu diziario.Nella democrazia rappresentativa il legislativo risiede nel Parlamento, cui è subordinato il potere esecutivo,cioè il governo.

6) Sono da tempo fautore dell'unità a sinistra nelle forme possibili.L'esperienza storica dimostra che tutte le divisioni e le rotture hanno giovato solo all'avversario e reso debole la democrazia.La sinistra,in particolare quella che si ispira al socialismo, è indispensabile per evitare che la democrazia si isterilisca in un gioco di regole formali,senza un forte impulso sociale.
Temo che oggi,dopo la breve parentesi dell'alleanza fra i progressisti,che si ricominci da capo.La divisione tra PDS e RC.deve essere superata.~~Il diverso atteggiamento sul governo in formazione non deve indurre ad una contrapposizione permanente.~~

7) Una domanda sul governo
Come le cose si erano messe,la decisione del Presidente della Repubblica di scegliere la forma di un governo svincolato dai partiti e composto da tecnici ,appare saggia. Non credo peraltro che esso sia comunque al di sopra delle parti.La politica obbliga delle scelte e rispetto ad esse si è sempre di parte.Ritengo che il compito della sinistra,sia quella che appoggia,sia quella che avversa il governo, sia di spingerlo ad un'azione non esclusivamente monetarista,ma rivolta a tutto il sistema economico ed a scelte di equità per i sacrifici da richiedere.
Spero che il governo dei tecnici sia tollerabile solo se lo si giustifichi con esigenze straordinarie e non debba costituire un precedente.E poi non vorrei che a furia di parlare di governo del Presidente si finisca con l'accettare di fatto un mutamento della costituzione in senso presidenzialista.Ed infine voglio ancora sperare che nessuno abdichi al primato della politica rispetto alla tecnica.

8) (6 delle domande). E' difficile comprendere i mutamenti che avvengono sotto i nostri occhi.Figuriamoci se si può prevedere il futuro! Oggi assistiamo con sgomento a vicende terribili,odi etnici e perfino tribali ,stragi,estremismi religiosi.Il mondo è senza pace e senza giustizia. Nell'est europeo il potere postcomunista opera come al tempo di Stalin,se non di Pietro il Grande. Lo stato di povertà di interi popoli spinge all'emigrazione verso aree più sviluppate.Sorge il razzismo dove non era mai esistito.Incapace di suscitare mutamenti strutturali nei paesi arretrati, il mondo "civilizzato" ricorre a misure limitative dell'immigrazione.Giovanni Paolo II reca un messaggio di speranza e solidarietà,ma la politica è assente od insufficiente.
Si tratta di esigenze vitali,O esse saranno appagate con la politica o scateneranno violenze,rivoluzioni,guerre.
Di fronte al nazionalismo ed allo sfruttamento affermiamo l'utopia di un mondo unito con un governo democratico mondiale.Forse quest'utopia prima della fine del prossimo secolo potrà divenire una realtà.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1) Dal lato giuridico è una stravaganza pensare che la legge maggioritaria abbia modificato sostanzialmente la Costituzione. Se alcuni giuristi distinguono la costituzione formale da quella sostanziale,essi intendono con la seconda leggi o principi anche non scritti fondamentali . .Le leggi elettorali non sono tra questo, esse stabiliscono come si forma la rappresentanza parlamentare,non investono il carattere della democrazia rappresentativa,con la quale si manifesta la volontà popolare.

Dal lato poltico la pretesa di essere stato investito dalla maggioranza degli Italiani del potere di governare non trova conferma nel voto.IL 27 marzo si formarono due diverse alleanze elettorali,che sommate insieme conseguirono il 43% dei voti. In tale varipinta coalizione Forza Italia sulla base della quota proporzionale conseguì il 21 % dei voti.Quanto al numero degli eletti alla Camera dei Deputati,esso è perfino inferiore a quello di Alleanza Nazionale. L'accordo per dar vita al governo con presidenza Berlusconi fu raggiungo,non senza gravi difficoltà e contrasti, solo dopo le elezioni,mentre i singoli gruppi che avevano formato le due alleanze restarono separati. La maggioranza di governo non è riuscita ad operare come tale ed alla fine è entrata in crisi.Essa è dunque fallita ed è nella logica di una democrazia rappresentativa,che il Parlamento esprima una maggioranza diversa,se questo è possibile.

2) I fattori esplosivi esistono e consistono nel contestare la validità delle norme costituzionale ed ora anche della Corte costituzionale e nelle ripetute incursioni nel campo dell'indipendenza dei giudici. Per ora si tratta di minacce e di parole e non è detto che si debbano trasformare in fatti.

3) abolire la domanda

4) Il pericolo consiste nelle ripetute affermazioni della maggioranza e del Presidente che non lasciano dubbi sulla concezione plebiscitaria del potere,fatto non nuovo nell'Europa moderna e perfino teorizzato,movendo dalla concezione weberiana del capo carsmatico.Chi scrive si è sempre battuto contro tale concezione ,che reca in sè rischi mortali per la democrazia. La memoria storica richiama alla mente le vicende del passaggio della Francia al secondo Impero di Luigi Bonaparte-Napoleone III,che ebbe inizio con un'elezione plebiscitaria,anche se raffronti sono ovviamente impossibili..Contro tali pericoli si deve obiettare che se la democrazia è in crisi,questo non deriva da una crisi di leadership,ma dall'incapacità del sistema politico di dare risposte adeguate ai problemi del tempo .

5) Sono da tempo fautore dell'unità a sinistra nelle forme possibili.L'esperienza dimostra che tutte le rotture nel campo socialista e delle forze di progresso hanno solo rafforzato l'avversario. Temo che ora si stia ricominciando.E' inutile discutere sulle ragioni ed i torti.Mi auguro vivamente che la divisione tra PDS e RC possa es=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In una situazione come quella presente,il primo compito è quello di battere il disegno plebiscitario della destra e l'invalidazione che ne consegue della Costituzione e dei poteri del Parlamento.Non si dimentichi che il voto plebiscitario in altre epoche ha prodotto effetti devastanti.Così fu in Francia nell'elezione di Luigi Bonaparte,divenuto in seguito a quel voto il fondatore del secondo Impero, come Napoleone III.Di carattere plebiscitario fu il voto per Hitler,che lo spinse alla creazione dello stato nazionalsoocialista del terzo Reich,con i tremendo epilogo della guerra e degli stermini di massa.Sono, è vero, esempi di altri tempi e non sono confrontabili con quelli attuali.Ciò nondimeno,dobbiamo oredisporci a resistere e riprendere l'iniziativa.

Non posso nascondere le mie preoccupazioni per la nuova divisione della sinistra: DOPO LA PARENTESI DELL'alleanza dei progressisti.Confesso che non mi riesce di comprendere come,uali che possano essere le sue ragioni,Rifondazione abbia annunciato il suo voto contrario al governo Dini.Spero che non debba accadere,come è avvenuto in altre epoche,che si comprenda da parte di tutti il vakore dell'unità solo dopo la-vittoria dell'avversario.Certo,ilgoverno Dini con soli tecnici,non è l'ideale per noi.Ma esso per lo meno significa che l'interpretazione berlusconiana e le sue proposte sono state bloccate.E questo basta per giustificare un voto a favore. In ogni caso è importante non inasprire il dissidio,perchè siamo appena all'inizio di una difficile battaglia.

In linea più generale bisogna comprendere che siamo entrati in una nuova epoca e siamo di fronte a problemi,le cui soluzioni non si trovano nelle teorie del socialismo in tutte le sue versioni di marca ottocentesca,ma vanno ricercate nel nostro ipegno teorico e pratico.Tutto è difficile e spesso non riusciamo a comprendere in tempo quello che accade intorno a noi. Del pari non è agevole prevedere come sarà il mondo di domani.. Oggi assistiamo con profondo sgomento a vicende terribili,scatenarsi di odi etnici o addirittura tribali, stragi inumane,crudeli,estremizzazioni religiose,con ripercussioni politiche.Il mondo è ancora senza pace e senza giustizia.Ed ancora il potere obbedisce alle sue leggi di sempre.E'illuminante constatare che la strategia di potenza nella parte orientale dell'Europa a partire da Pietro il Grande,sotto la dominanzione staliniana ,fino al nuovo regime postcomunista in Russia è nella sostanza immutata. Nè si può ignorare lo stato di povertà in cui vivono interipopoli.L'immigrazione verso aree sviluppate continuerà ad essere inevitabile,razzismo e misure repressive sono gli aspetti visibili ed odiosi del rifiuto della ricerca di interventi organici per favorire il formarsi di strutture economiche e produttive nelle regioni arretrate,sulle quali ancora oggi si esercita lo sfruttamento da parte dei paesi ricchi e di ristrette oligarchie locali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le vicende convulse degli ultimi giorni e le reazioni dei gruppi della vecchia maggioranza dimostrano la gravità della crisi che ha investito la nostra demo= crazia e legittimano piznamente l'allarme che era stato dato,allorchè cominciò a manifestarsi apertamente la concezione dell''ex capo del governo e dei suoi sostenitori.In poche parole,essa consiste nel considerare la costituzione modi= fcata sostanzialmente per effetto della legge maggioritaria e del significato attribuito al voto del 27 marzo,interpretato nel senso che la maggioranza degli Italiani avrebbe conferito direttamente ad un uomo la funzione di capo del governo.Ora si giunge a contestare la legittimità della designazione del dr.Dini, già ministro del Tesoro nel governo dimissionario, con il mandato di escludere esponenti politici di qualsiasi parte per formare un governo di tecnici .Si minacci no ritorsioni contro il Presidente della Repubblica ,accusato con violenza di essere anch'egli colpevole di tradire la volontà del popolo.Con tali manifesta= zioni il cosoddetto Polo delle Libertà e del Buon Governo rivela in modo aperto la sua reae natura.

Dal lato giuridico è una stravaganza sostenere che la costiuzione sarebbe stata modificata in senso sostanziale dalla legge maggioritaria,limitando i poteri del Parlamento,che non potrebbe procedere alla formazione di un nuovo governo con un diverso presidente del consiglio .Se vi sono giuristi,i quali parlano di una co= stituzione sostanziale,essi intendono quei principi non scritti nella Costituzione o quelle leggi che dettano norme fondamentali.Tali non sono le leggi elettorali,che modificano il modo di eleggere i rappresentanti,ma non modificano il tipo di governo,che rimane quello della democrazia rappresentativa.

Dal lato politico,non risponde al vero che Berlusconi sia stato eletto dalla mag= gioranza degli Italiani.Il gruppo di Forza Italia conquistò il 21 % dei votio,le alleanze erano non uniformi, e tutti assieme raggiunsero il 43% dei voti.La maggio= ranza di governo si costituì dopo le elezioni fra contrasti accesi e fin dall'ini= zio era chiaro che solo la volontà del potere li univa,non programma comune sotto= posto al voto degli Italiani. L'intesa,faticosamente realizzata, è venuta meno ed è pienamente legittimo,anzi doveroso,ricercare in Parlamento una diversa maggio= ranza.Il Presidente della Repubblica,ispirandosi ha scelto una soluzione con il lodevo le intento di conseguire una tregua,una allentamento della tensione,per affrontare urgenti problemi vitali per il paese.Purtroppo il suo intento non ha avuto successo e non sappiamo nemmeno se il governo otterrà la fiducia.Si annunciano in ogni ca= so scontri molto duri,che aggraveranno lo stato delle cose. e lo stato della nostra economia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il messaggio di Giovanni Paolo II è altamente positivo,ma esso non basta.Occorre la po
litica ,che è assente od insufficiente.Essa implica sacrifici da parte dei popoli
ricchi,che saranno poi ripagati nel futuro ,in termini di pace e di scambi commercia=
li,se le nazioni arretrate saranno poste in grado di conseguire un normale livello
di vita.

Si tratta di esigenze vitali e quindi non sopprimibili. O esse saranno appagate
con la politica o scateneranno violenze,rivoluzioni e guerre.
Quanto ai nuovi equilibri di potenza ed all'insorgere dei nazionalismi,auspico che
essi siano superati dall'affermarsi di un mondo unito con un governo mondiale
democratico.Oggi un'utopia,ma forse entro il prossimo secolo potrebbe divenire
una realtà.

Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

perata ed in ogni caso mi sembra assurdo che un atteggiamento rispetto alla formazione di un nuovo governo divenga determinante per una resurrezione del governo di destra o per elezioni immediate, nelle quali non so come si presenterebbe una coalizione come quella del marzo. D'altra parte la realtà dei rapporti politici rende necessario il tentativo di un'alleanza elettorale con altre forze democra=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

GENTILISSIMO SENATORE

FRANCESCO DE MARTINO

VIA ANIELLO FALCONE, 258

NAPOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

FRANCO MENNITTO
(ACERRA)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

F.I.A.P.
federazione italiana delle associazioni partigiane

Il Presidente

Milano 21 novembre 1994

Caro Francesco,

ancora grazie per aver accolto l'invito a partecipare al Comitato d'Onore e a presiedere il Convegno "Il governo Parri" che si terrà a Roma il 13 e 14 dicembre p.v. presso l'Archivio Centrale dello Stato, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Resta inteso che presiederai la seduta inaugurale fissata per martedì 13 dicembre alle ore 15.30 alla quale interverrà il Presidente Scalfaro.

Il lavoro di preparazione del Convegno è ormai a buon punto e ti posso mandare dunque il programma ufficiale che abbiamo definito per la nostra manifestazione.

L'impostazione che abbiamo voluto dare al convegno ti è nota: ci proponiamo di compiere una aggiornata ricognizione, anche storicamente fondata, su uno dei periodi più importanti per la nascita della nostra democrazia e di mettere in rilievo la ancora controversa e poco studiata azione politica di Parri come capo del governo, nella difficile fase di transizione politica e istituzionale seguita alla Liberazione.

Sono convinto che la nostra manifestazione, fuori da ogni rituale celebrativo, avrà successo proprio come momento reale di approfondimento e di testimonianza.

In questo stesso spirito mi auguro che le Celebrazioni della Resistenza possano essere una occasione di riflessione utile, non dogmatica o retorica, ma neppure liquidatoria, per tutti e in particolare per le nuove generazioni.

Aldo Aniasi

Sede istituzionale - 00192 Roma - Via Cola di Rienzo, 28 - Tel. 06/3215809 Fax 06/3215895
Presidente - 20123 Milano - Via De Amicis, 17 - Tel. 02/8378830 Fax 02/89400398

Senato della Repubblica - Archivio Storico

SALUTO (partecipanti e autorità)
UTILE INIZIATIVA FIAP - CONSERVARE LA MEMORIA STORICA- REVISIONUSMO

GOVERNO PARRI (21 GIUGNO 1945- 24 NOVEMBRE 1945) - NECESSITA' di UN RIESAME STORICO PIU APPRONDITO

Lo STESSO PARRI : CADUTA DEL GIVERNO-NO DEFENESTRAZIONE

MIPAREVA ALTAMENTE SIMBOLICO CHE UN PARTIGIANO,UNO QUALUNQUE,APRISSE I LAVORI DELLA COSTITUENTE,IN NOME DEI CADUTI

DELLA COSTITUZIONE NON SI PUO'INTENDERE LO SPIRITO,SE NON CI SI RIFA' ALLA LOTTA DI LIBERAZIONE,SOPRATTUTTO NELLA PARTE CHE RIGUARDA I DIRITTI DI LIBERTA'

DOPO CINQUANT'ANNI ..... CERTO PACIFICAZIONE, MA NESSUNA RINUNCIA AGLI ALTI VALORI IDEALI CHE ISPIRARONO LA RESISTENZA ,CHE VANNO RIAFFERMATI COME INTAN= BILI ANCHE SE LA COSTITUZIONE DOVESSE ESSERE RIFORMATA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

F.I.A.P.

federazione italiana delle associazioni partigiane

Cinquantennale della Resistenza
e della Guerra di Liberazione

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica
Oscar Luigi Scalfaro

Convegno

Il governo Parri

Roma
13 e 14 dicembre 1994
Archivio Centrale dello Stato
Piazzale degli Archivi - Roma Eur

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Martedì 13 dicembre - ore 15.30

Inaugurazione e saluto delle Autorità

alla presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Presiedono

Gaetano Arfé

Francesco De Martino

Giorgio Spini

Introduzione

Aldo Aniasi
Ferruccio Parri dall'antifascismo al governo

Relazioni

Leo Valiani
Maurizio nella Resistenza

Giorgio Vaccarino
I partiti nel governo Parri

Paolo Sylos Labini
La politica economica del governo Parri

Edoardo Del Vecchio
La politica estera del governo Parri

Aldo G. Ricci
La presidenza Parri dai verbali del Consiglio dei Ministri

Paola Puzzuoli
Ferruccio Parri: il suo archivio e la documentazione dell'Archivio Centrale dello Stato

Interventi e testimonianze

Manlio Magini

Giorgio Spini

Enrico Serra

Alberto Cosattini

Vittorio Foa

Aldo Visalberghi

Mercoledì 14 dicembre - ore 12.30

Conclusioni
Gaetano Arfé

Mercoledì 14 dicembre - ore 15.30

Consiglio Federale Fiap

Celebrazione

Renzo Biondo
Parri e la costituzione della Fiap

Guido Quazza
Parri e gli Istituti storici della Resistenza

Si ringraziano

Archivio Centrale dello Stato

Fondazione Carlo Levi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Comitato d'Onore

Dr. Gerardo Agostini
Presidente del Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Cinquantennale della Resistenza e della Guerra di Liberazione

On. Francesco Rutelli
Sindaco di Roma

Sen. Arrigo Boldrini
M.O. - Presidente Anpi

On. Aldo Aniasi
Presidente Fiap

Sen. Paolo Emilio Taviani
Presidente F.V.L.

Sen. Leo Valiani
già componente del CNLAI

Sen. Francesco De Martino

Sen. Norberto Bobbio

Prof. Alessandro Galante Garrone

Prof. Aldo Garosci
Presidente Associazione G.L.

Prof. Aldo Visalberghi
Vice presidente Associazione G.L.

Dr. Salvatore Mastruzzi
Sovrintendente all'Archivo Centrale dello Stato

Avv. Giorgio Parri

Comitato scientifico

Gaetano Arfè
Francesco Berti Arnoaldi
Aldo G. Ricci
Enrico Serra
Giorgio Spini
Bruno Vasari

Segreteria
Fiap • via Cola di Rienzo 28 - 00192 Roma
tel. 06/3215809 - fax 06/3215895
Fiap • via De Amicis 17 - 20123 Milano
tel. 02/8378830 - fax 02/89400398
Metafora • via Cappuccio 12 - 20123 Milano
tel 02/72022666 fax 02/72002332

Senato della Repubblica - Archivio Storico



ESPRESSO

Egregio Senatore Professor
Francesco De Martino
Via Aniello Falcone, 258
80127 NAPOLI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3

F.I.A.P.

00192 ROMA - Via Cola di Rienzo, 28

29·10·94·11

mim. 15.30 – 13 dic. (martedì)

ore 16 – Arch. Carlo Aymonino

EUR

Senato della Repubblica - Archivio Storico

35

18.7.18

Caro professore,

credo che la relazione da lei cercata sia questa.

Può indicarmi da questa fotocopia un brano da stralciare per pubblicarlo, a meno che non voglia scrivere altro. La ringrazio

Cordiali saluti

T. Di Maio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

aprile 93 (per Marsala)

Per gente della mia generazione,che al tempo dell'avvento del fascismo,era tra l'adolescenza e la soglia della giovinezza,Roberto Bracco è stato una personalità,già famosa nel campo delle arti,che ci ha insegnato essere la libertà un valore supremo e per essa deve affrontare qualsiasi rischio,compreso quello che la propria opera sia condannata al rogo. Tale rischio per Bracco non fu metaforico, perchè in una incursione squadristica nella sua casa fu,tra l'altro,incendiato il manoscritto di un'opera non ancora pubblicata,dal titolo "La verità". Dal 1926 in poi fu vietata in tutti i teatri d'Italia la rappresentazione delle sue opere e questa era una pena perfino peggiore del carcere o dell'esilio.Ma egli ha affrontato questa dura realtà e non si è piegato davanti al potere.
La colpa di Bracco era di avere partecipato attivamente alla lotta politica e di essere stato eletto deputato nella lista dell'Unione Democratica,che faceva capo a Giovanni Amendola.Dopo il delitto Matteotti non era molto convinto della decisione di abbandonare i lavori parlamentari,il cosiddetto Aventino,ed avrebbe preferito forme più drastiche,come le dimissioni in massa. A differenza dei capi dell'opposizione costituzioname,i quali si attendevano un intervento del re per licenziare Mussolini e tornare ad un governo parlamentare,egli era pessimista ed i fatti purtroppo gli diedero ragione.Ma l'Aventino non fu la causa della vittoria del fascismo, fu un episodio e probabilmente anche se l'opposizione fosse rimasta al suo posto,l'epilogo non sarebbe stato diverso.Gli errori maggiori erano preesistenti e fra di essi la divisione della sinistra e le sue scissioni,che la indebolirono mentre il fascismo stava vincendo.
Il comportamento di Bracco fu allora e più tardi un grande esempio di resistenza morale e coraggio civile.Esso era tanto più suggestiva,quanto più si assisteva all'adulazione di non piccola parte dell'intellettualità verso il capo del fascismo,fino ad esaltarla come figura "imperiale" o più frequentemente manifestando una vocazione alla servitù verso il potere.
La lezione di Bracco è valida per tutti i tempi e gli eventi.Studiosi,storici,letterati,artisti,uomini di cultura non dovrebbero rinunciare ad una funzione critica nei confronti del potere,anche quando esso si ammanta di democraticità e comunque non abdicare mai al dovere di esprimere le proprie intime convinzioni.

Vi è però un'altra lezione più generale,che si trae dalle vicende nelle quali Bracco si trovò a vivere.Essa riguarda gli effetti distruttivi degli errori,anche se commessi per passione sincera.

Centro della Repubblica - Archivio Storico

Oggi la situazione è molto diversa da quella del 1919-21 e si manifesta una chiara volontà del paese di rinnovare profondamente il sistema politicoTuttavia siamo entrati in una fase di transizione e le resistenze conservatrici non sono state vinte,nè sono del tutto scongiurati pericoli del dissolvimento della Repubblica.Occorre proseguire in una lotta intransigente,ma anche evitare gli errori.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Convegno su Grifone
29 marzo 1993

Napoli, 27 marzo 1993

Ad Annamaria Lepre e Silvano Levrero

Cari compagni ed amici,

Purtroppo i miei anni mi rendono disagevole venire a Salerno, per partecipare al Convegno in memoria di Pietro Grifone ed alla presentazione del vostro libro. Non voglio mancare comunque all'obbligo, che sento fortemente di far giungere la mia rinnovata adesione con l'apprezzamento per l'iniziativa e l'augurio di buon lavoro.

A leggere il vostro libro non solo rivive il ricordo di un uomo, che rimane esemplare nella sua statura morale e politica, ma si ripercorrono le vicende di anni memorabili, nei quali la questione agraria e quella meridionale si intrecciavano strettamente nel vivo di lotte che hanno fatto epoca, hanno avuto loro eroi oscuri, conseguito successi e subito sconfitte.

Gli Autori premettono una densa introduzione nella quale valutano criticamente le impostazioni di riforma agraria, che si precisarono via via nel ventennio 1944-63 e la politica delle riforme di struttura sostenuta dalla sinistra e dal PCI come alternativa allo sviluppo in atto. Essi rilevano i limiti di quella politica, dovuti ad incertezze nella pratica, che non si possono addebitare a Grifone, ma ravvisano anche per lui e per l'ACMI la mancanza di un'azione sul piano internazionale, in particolare verso quei movimenti sorti nei paesi dove la questione del sottosviluppo e la riforma agraria erano fondamentali. A tali movimenti ed ai loro programmi rivolgono

masse, le forme organizzative, le occupazioni delle terre ed i Decreti Gullo, le lotte sociali nel quadro dell'unità nazionale e ben presto nel sempre più duro scontro dopo la vittoria della DC del 18 aprile del 48, la legge stralcio, il congresso costitutico dell'ACMI e quelli successivi, le ultime battaglie meridionaliste di essa su bonifica e riforme, demani ed usi civici, censi e livelli fino al declino della funzione dirigente di Grifone, tutto viene ricostruito e narrato con serietà di ricerca storica.

I documenti inediti ed in particolare le lettere di Grifone ai familiari durante gli anni del carcere e del confino sono preziosi per la conoscenza più profonda anche degli aspetti umani di una personalità, che è per quelli che l'hanno conosciuto un raro caso di combattente vigoroso ed intemerato, semplice e modesto nelle abitudini di vita, il quale quasi nascondeva le sue grandi qualità intellettuali, forse considerandole degli orpelli dei quali non sentiva il bisogno di fregiarsi. Così lontano dalla concezione carismatica del potere, che poi sarebbe penetrata nel costume politico, fino alle sue più odiose e squallide degenerazioni, troppo presto ed in modo incomprensibile, privato delle sue funzioni dirigenti, egli rimane una figura che le giovani generazioni vanno esortate a conoscere. Per Pietro Grifone la milizia politica è stata davvero l'adempimento di un dovere e di questo soltanto egli si sarà sentito fiero anche nelle ore più difficili.

Con fraterni saluti

vostro Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la loro attenzione,pur rilevando che ben presto l'ACMI venne sostituita dall'ANC in questo campo con la guida di Sereni. Ma nonostante tutti i limiti derivanti da una mancata scelta tra le alternative possibili,secondo gli Autori l'azione di Grifone per una politica di innovazione e sviluppo nel Mezzogiorno rivela la sua originalità. Al di là di singoli temi la critica che viene rivolta è quella di un certo provincialismo, consistente nella mancanza di azioni ed obiettivi comuni.

A me pare,peraltro,che il limita maggiore sia consistito nel ritardo con il quale si prese coscienza dei mutamenti sociali che avvenivano nelle campagne del Mezzogiorno,la cui espressione più eloquente si ha nell'abbandono delle campagne di milioni di contadini emigrati verso altri paesi dell'Occidente o verso il Nord industrializzato d'Italia,il che ha mutato profondamente il rapporto città-campagna e l'importanza della questione agraria. Da quel tempo in poi l'antico meridionalismo ha perso la sua grande carica di forza dirompente dei vecchi equilibri di potere e non è stato più in grado di promuovere le necessarie innovazioni nelle strutture economiche.La rilevante spesa statale si è dispersa in mille rivoli, ha alimentato vecchie e nuove clientele ed ha finito col predisporre il terreno fertile sul quale si è innestata l'illegalità e l'economia dominata dalla delinquenza organizzata.

Lasciamo da parte queste amare considerazioni sul presente e torniamo a Grifone ed alla storia dei Levrero. I moti contadini del primo dopoguerra, le aspirazioni delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

48-7-44(2)

Prefazione (o Presentazione ?)

Il libro di Anna Maria e Silvano Levrero è un'apprfondita ricerca su Pietro Grifone,con l'intento dichiarato fin dall'inizio di comprendere le ragioni dell'intempestiva esclusione di un uomo di indubbio valore dall'impegno parlamentare prima,poi anche di direzione e dall'altro lato di analizzare il ruolo avuto negli sviluppi delle azioni della sinistra in rapporto ai mutamenti avvenuti nel tessuto agrario e nel contesto generale.In una lunga introduzione gli Autori espongono le loro idee e la loro valutazione critica sulle vicende di quegli anni e ricercano i riferimenti anche teorici in concezioni generali del movimento operaio ed in ispecie del PCI e dell'IC. In questa luce essi pongono la personalità di Grifone ,le sue qualità di intellettuale creativo e di militante, i suoi limiti. Alla ricerca vera e propria fa seguito una Parte II con le testimonianze della moglie e compagna di vita,Giovanna Marturano,anch'essa militante comunista,poi Pietro Amendola,Giuseppe Avolio,Paolo Cinanni,Diego Del Rio,Vittorio Foa,Mario Gomez,Giusppe Lenocita,Stefano Vetrano. Infine in una Parte terza sono pubblicate le Note autobiografiche redatte in data 31.XII.1945 per l'Ufficio Quadri, una scelta di lettere dal confino e dal carcere ed il testo della proposta di legge sullo Statuto per la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina (12 aprile 1957).Da questa ultima si può trarre che l'idea di trasformare in diritti rivendicazioni sociali non è nata oggi.

La ricerca è dedicata alla politica agraria che èstata l'impegno principale di Grifone dal 1944 al 1963.Vi si trattano i temi ed i problemi più rilevanti e le azioni di lotta,a cominciare dai ben noti Decreti Gullo,che seguirono di poco la cosiddetta svolta di Salerno,cioè il mutamento radicale della politica del PCI impresso da Togliatti al partito appena rientrato in Italia,sul problema istituzionale e sulla collaborazione con il governo Badoglio. Il lavoro degli Autori è molto approfondito,principalmente dedicato all'azione del PCI,non senza critiche a ritardi,caduta di intensità dell'azione in taluni momenti, ad una insufficienza complessiva in ispecie sulla riforma agraria,ma anche un bilancio con risultati positivi.Per quanto riguarda l'esclusione del 1963 Pietro Amendola pone l'accento su reciproche incompatibilità con le federazioni del collegio ed in particolare con quella di Avellino.Ma da sole non bastano, data la statura dell'uomo,che avrebbe dovuto consigliare agli organi nazionali di ricercare soluzioni adeguate.Non ci rimane che constatare i fatti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Prefazione (o Presentazione ?)

Il libro di [illegible] è un'approfondita ricerca su Pietro Grifone, con l'intento dichiarato fin dall'inizio di comprendere le ragioni dell'intempestiva esclusione di un uomo di indubbio valore dall'impegno parlamentare prima, poi anche di direzione e dall'altro lato di analizzare il ruolo avuto negli sviluppi delle azioni della sinistra in rapporto ai mutamenti avvenuti nel tessuto agrario e nel contesto generale. In una lunga introduzione gli Autori espongono le loro idee e la loro valutazione critica sulle vicende di quegli anni e ricercano i riferimenti anche teorici in concezioni generali del movimento operaio ed in ispecie del PCI e dell'IC. In questa luce essi pongono la personalità di Grifone, le sue qualità di intellettuale creativo e di militante, i suoi limiti. Alla ricerca vera e propria fa seguito una Parte II con le testimonianze della moglie e compagna di vita, Giovanna Marturano, anch'essa militante comunista, poi Pietro Amendola, Giuseppe Avolio, Paolo Cinanni, Diego Del Rio, Vittorio Foa, Mario Gomez, Giusppe Lenocita, Stefano Vetrano. Infine in una Parte terza sono pubblicate le Note autobiografiche redatte in data 31.XII.1945 per l'Ufficio Quadri, una scelta di lettere dal confino e dal carcere ed il testo della proposta di legge sullo Statuto per la difesa e lo sviluppo dell'azienda contadina (12 aprile 1957). Da questa ultima si può trarre che l'idea di trasformare in diritti rivendicazioni sociali non è nata oggi.

La ricerca è dedicata alla politica agraria che èstata l'impegno principale di Grifone dal 1944 al 1963. Vi si trattano i temi ed i problemi più rilevanti e le azioni di lotta, a cominciare dai ben noti Decreti Gullo, che seguirono di poco la cosiddetta svolta di Salerno, cioè il mutamento radicale della politica del PCI impresso da Togliatti al partito appena rientrato in Italia, sul problema istituzionale e sulla collaborazione con il governo Badoglio. Il lavoro degli Autori è molto approfondito, principalmente dedicato all'azione del PCI, non senza critiche a ritardi, caduta di intensità dell'azione in taluni momenti, ad una insufficienza complessiva in ispecie sulla riforma agraria, ma anche un bilancio con risultati positivi. Per quanto riguarda l'esclusione del 1963 Pietro Amendola pone l'accento su reciproche incompatibilità con le federazioni del collegio ed in particolare con quella di Avellino. Ma da sole non bastano, data la statura dell'uomo, che avrebbe ddovuto consigliare agli organi nazionali di ricercare soluzioni adeguate. Non ci rimane che constatare i fatti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ricollegandoli ad una logica angusta e spietata,che talvolta si battezza come rinnovamento,mentre in realtà si tratta di ben altro,di semplice sostituzione di uomini,senza che questo sia un miglioramento della qualità. Per parte mia,se volessi avventurare una spiegazione potfeidire che la caduta di influenza di Grifone derivava dall'insoddisfazione diffusa per il bilancio di un intero periodo di lotte agrarie,nelle quali il PCI si era fortemente impegnate,senza riuscire a conquistare la maggioranza dei contadini,sui quali la DC ebbe un assoluto predominio avvalendosi di organizzazioni potenti,come la Bonomiana,che erano in grado di disporre dei mezzi economici del potere e di usare della Federconsorzi come di un proprio strumento. Se questo fosse vero,bisognerebbe però subito aggiungere che far ricadere su Grifone una responsabolità,che invece apparteneva al partito nel suo insieme sarebbe stata un'ingiustizia ancora più grave . Del resto,nonostante gli sforzi compiuti,per tener conto degli interessi dei contadini coltivatori e riconoscere l'utilità della piccola impresa e della proprietà non parassitaria,permaneva una incompatibilità di fondo con le idee generali del comunismo ed anche del socialismo,il quale ultimo,almeno nei primi anni della ricostruzione democratica,continuava a sostenere la socializzazione nelle campagne e stentò non poco per giungere ad ammettere che occorrevano mezzi ben diversi per corrispòndere alle esigenze ed aspirasioni dei contadini.Per di più vi fu un incomprensibile ritardo nel prendere coscienza dei mutamenti che si stavano determinando nelle campagne ,il cui fenomeno più evidente era l'abbadono del lavoro agricolo e le migrazioni di massa.Già nel decennio 1951-1961,secondo i calcoli di Sylos Labini,2.370.000 fra coltivatori e mezzadri e 670.000 operai avevano abbandonato l'attività agricola. Basti rilevare che nel solo 1960,secondo i dati statistici ufficiali,gli emigrati furono 337. 754, ed in massima parte le migrazioni avvenivano dalle regioni più povère,come il Mezzogiorno.Era dunque in pieno sviluppo quel fenomeno destinato ad accentuarsi nei decenni successivi,un fenomeno di tale entità da modificare radicalmente la struttura sociale dell'Italia meridionale,come era in tutte le versioni del meridionalismo,compreso quello di Gramsci,che anzi sull'esistenza di un Sud contadino,potenzialmente alleato agli operai del Nord,aveva fondato la sua concezione rivoluzionaria.In

Senato della Repubblica - Archivio Storico

un tale mutamento,la stessa riforma agraria assumeva un'importanza diversa e vedeva indebolita la sua forza principale propulsiva,anche per le prime deludenti esperienza dell'attuazione della legge stralcio.Anche la riforma agrari dei contratti ,nonostante che essa riscuotesse ampi consensi nelle camapgne,incontrava resistenze ostinate,tanto è vero che solo a centro sinistra avanzato e per la continua pressione parlamentare del PSI divenuto forza di governo,fu possibile giungere all'approvazione della legge,avvenuta nel'11 settembre 1964,senza il voto del gruppo comunista,che pur essendo stato tra i più combattivi sostenitori della riforma,non si volle confondere con una maggioranza di governo,dal quale esso era escluso.Una sorte meno positiva ebbe la lunga battaglia per la Federcosorzi,nella quale si era impegnata tutta la sinistra ,con il contributo di grande valore di uomini come Manlio Rossi Doria ed Ernesto Rossi. Questo era tuttavia l'espressione politica dell'egemonia democristiana nelle campagne,che le sinistre non erano riuscite a vincere.

Queste considerazioni pongono l'accento sulla realtà sociale del Mezzogiorno,come veniva configurandosi alla fine del perfiodo in cui Grifone ebbe le maggiori responsabilità e quindi vanno al di là delle vicende prese in esame dalla ricerca intenta a ricostruire le lotte agrarie dalla liberazione fino al 1963 e la parte che in esse ebbe Grifone.Con una grande ricchezza di dati,libertà di giudizio ed esame critico delle posizioni via via assunte,viene tracciato un quadro di grande interesse,dal quale traspare una sostanziale divergenza di linea tra chi lamentava uno scarso impegno nei fatti per la riforma agraria e chi invece considerava prevalente la questione della riforma dei contratti agrari,sebbene tutti proclamssero che l'una e l'altra si integravano e si intrecciavano strettamente.Le differenze di valutazione,che erano di ordine politico non semplicemente tecnico,emergono nel ritardo ,sottolineato dagli Autori,nella presentazione di un progetto di riforma agraria generale da parte della sinistra,chein una certa misura viene criticata per la sua insufficiente iniziativa,che la faceva trovare al rimorchio di quella della DC e del governo. Forsd questo era però inevitabile perchè il PCI come il PSI in quegli anni dovevano fronteggiare dall'opposizione l'azione del governo e non potevano non incalzarlo sul terreno che esso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

aveva scelto.Anche Grifone,che non mancava di esprimere giudi=
zi radicalmente negativi sulla legge stralcio,che anticipava
le linee della successiva legge generale di riforma,nell'azio=
ne parlamentare,ma anche nel paese,non avrebbe potuto ignorare
che l'iniziativa del governo esigeva una risposta su quello stes=
so terreno . D'altra parte se l'occupazione delle terre dei
primi anni era stato un mezzo possente per esigere la riforma,
non vi fu più tardi che l'agitazione e la denuncia sulle
grandi questioni,che investivano in modo concreto il disegno
di legge del governo,a cominciare dalla determinazione del
limite della proprietà.In termini razionali si può oggi dire
che il limite di carattere quantitativo posto dalle sinistre,
100 o 50 ettari,è meno logico di quelle espresso in valori
economici dipendenti dalla qualità delle terre e dal tipo di
gestione,ma nella realtà politico-sociale la razionalità econo=
mica si risolveva in un premio per i proprietari assentesisti
e per il latifondo improduttivo. Anche l'altro problema sulle
forme ed i soggetti delle assegnazioni,se individuali ovve=
ro ad associazioni,visto nella sua luce reale,non poteva che
indurre a preferire le prime,dato che le associazioni sareb=
bero divenute un modo di dipendenza - una nuova servitù della
gleba,secondo l'espressione di Grifone - dei contadini assegna=
tari verso gli Enti.Allorchè,dopo l'approvazione della legge,
si passò alla sua attuazione,alle sinistre non restava altra
posibilità immediata,che quella di battersi per il rispetto
di giusti criteri,sul che si distinse l'impegno di Grieco. Col=
pisce un giudizio di Grifone,che vogliamo sottolineare,in quan=
to pur essendo contenuto in brevi parole tuttavia rivela una
concezione libertaria del socialismo,ben diversa da quella che
si veniva attuando nell'URSS durante l'età staliniana : "che
senso ha la vostra affermazione:noi siamo per la terra alle
cooperative? E se i contadini le vogliono individualmente ?
Il socialista deve sempre adeguarsi alla volontà delle masse
e non deve precostituire schemi che le masse stentano a compren=
dere.Agire diversamente significa cadere nell'astrattismo" (p.27
cap.2°).
Il libro offre una ricchezza di dati e di spunti,dai quali si
possono trarre gli elementi per una valutazione storica delle
vicende agrarie del tempo,dove si susseguono slanci generosi
di lotte,incertezze,cadute e ritardi,ma anche intuizioni feli=
ci,che sono oggi confermate dai fatti dei decenni successivi e
non è naturalmente possibile prenderle in esame in questa sede.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dichiaratemnte il libro non ha intenti biografici,ma storici ed infatti esso non si può considerare una biografia.Nella ricostruzione delle vicende agrarie e poi nelle testimonianze e nella note autobiografiche la figura di Grifone emerge con sufficiente chiarezza,anche se vi sono punti oscuri.Essa è quella di un militante comunista dal 1930,con i suoi dieci anni fra detenzione e confino (27 aprile 1933- 18 agosto 1943), il quale considera il suo impegno come un dovere morale,in primo luogo,nella lotta contro il fascismo e per la libertà degli uomini oppressi nel regime capitalistaa Senza ambizioni di potere,la sua modestia è esemplare.In una testimonianza resa a M.Pistilli,pubblicata nella Vita di Ruggiero Grieco (p.161), Grifone dice: "Pochi giorni dopo la liberazione di Roma Togliatti accettò la mia richiesta di occuparmi dei problemi agrari. Ma volle avvertirmi che col rientro di Grieco,pensava che questi avrebbe dovuto assumere l'incarico l'incarico di dirigere tutta la politica agraria del partito.Io accettai di buon grado questa indicazione e mi misi subito all'opera.Sapevo del contributo che Grieco aveva dato in questo campo e delle sue grandi doti di preparazione politica e culturale".E pure Grieco dopo l'icresciosa vicenda della sua estromissione dalla segreteria del partito durante l'esilio non aveva una buona stampa nel gruppo dirigente del partito,come dimostrano,per non dire altro,le reazioni alla trasmissione radiofonica da Radio Milano Libertà del 1'ottobre 43.Allo stesso modo egli accolse,non senza legittima amarezza,decisioni che implicavano un declino della sua influenza. E pure egli aveva qualità di prim' ordine,come bene risulta dal suo libro sul Capitale finanziario",il cui pregio è giustamente sottolineato da Vittorio Foa. Ma quella sua semplice bonomia,come la chiamava G. Amendola,è la dote che piace ricordare di più in tempi nei quali l'esaltazione delle qualità carismatiche sembra essere divenuta l'insegna della politica ed a lungo andare rischia di corrompere profondamente la democrazia.Così egli rimane una figura esemplare,la cui lezione di vita è di valore inestimabile.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Carta da minuta

18.I.15

SENATO DELLA REPUBBLICA

Unità 1 Nov. 1992 - contro il sistema
mi mancherà senza il doppio turno. Aggiun-
gerei i voti di oggi dipendono
per la firma nella scelta politica; la
causa sarà una dipende dalla prof.
Ec. XX 29 ag. 1982
Amorello di tipo francese

Unità 10 ott. 82
Lettera a Nuova - come mettere mi fa
trattare la crisi della democrazia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

78.7.16

Castellammare

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,25 febbraio 1993

Caro Vozza, ti ringrazio del gentile invito a partecipare con i compagni di Castellamare all'inaugurazione della campagna elettorale.Purtroppo i condizionamenti degli anni me lo impediscono e ti prego di scusarmi.Intendo comunque di essere presente tra di voi,compagni carissimi ,che siete i continuatori e gli eredi di quella forte sinistra che aveva fatto della vostra Stabia un forte centro di progresso e sviluppo democratico, incitamento e speranza per tutto il popolo meridionale.
Oggi i problemi sono più ardui di quelli di allora,ad essi è aggiunta la pratica del potere degli ultimi anni,'l'intreccio tra clientela,affarismo e perfino collusioni con la criminalità organizzata,che ha sollevato una forte ondata di protesta ed anche discredito per leistituzioni democratiche. Siamo così giunti ad un passaggio decisivo,che potrà porre le basi per un reale profondo rinnovamento,ma anche insediare al potere una destra peggiore delle forze politiche che sono state battute.Una legge elettorale imperfetta,senza il doppio turno,che avrebbe in modo più serio favorito la scelta di un chiaro orientamento scegliendo tra conservazione e progresso,rischia di produrre frammentazione, instabilità ed incertezza e forse profonde lacerazioni dell'unità nazionale. Le nostre responsabilità per impedire il disegno di restaurazione,che ancora una volta agita il fantasma del pericolo comunista,nel tentativo grottesco di riesumare il clima del 1948 e della guerra fredda.Che cosa si nasconda dietro queste invocazioni alla libertà lo sappiamo bene e dopo un intero ciclo storico proprio il Mezzogiorno può valutare,guardando alla crisi profonda nella quale giace, i risultati storici della cosiddetta difesa della libertà contro il pericolo della dominazione comunista.
Per fortuna,la sinistra senza esclusioni,è riuscita superando le sue differenze ad unirsi e questo è un grande segno di maturità e di responsabilità nazionale. Per uomini,come chi vi parla,che hanno lungamente atteso,quasi con disperata ostinazione,questo evento,questa alleanza è fonte di grande gioia,che ben ripaga di tante amare prove e delusioni.Ora occorre impegnarsi con tutte le forze.Se l'avversario dispone di mezzi possenti,noi ne abbiamo uno più grande, l'appoggio del popolo,che vuole certezza del lavoro,occupazione,ordine democratico,garanzie sicure contro l'abuso del potere.Con questi oscuri eroi della storia so di stare dalla parte giusta.E così intendo di essere al loro fianco al termine della vita.

Con un fraterno augurio

Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

48

18-7-2

Studenti occup

FRANCESCO DE MARTINO

Napoli, 16 marzo 1990

Cari amici,

Vi ringrazio per l'invito ad assistere alla vostra conferenza e mi scuso di non poter intervenire a causa di precedenti impegni.

Seguo con il più vivo interesse ed anche con apprensione le vicende del movimento degli studenti, che a parte i singoli aspetti della controversia sul progetto di riforma e sulle soluzioni proposte in alternativa ad esso, ha il merito indiscutibile di sollevare problemi reali, che riguardano non solo l'Università, ma anche più in generale la condizione dei giovani, in ispecie nelle regioni meridionali. Enormi ed ingiustificati ritardi, resistenze conservatrici e prevalere di errati indirizzi hanno aggravato le cose.

Dietro la vostra protesta intravedo i nostri mali storici, che non sono stati vinti. Temo che il persistere di essi possa indurre i giovani a dubitare della capacità della democrazia ad impegnarsi in una seria e penetrante azione riformatrice. Anche nel 1968 vi fu l'idea che si potesse costruire un mondo migliore per altre vie, idea rivelatasi un'illusione. Oggi con una più matura esperienza, detto tutto il male possibile della politica, sappiamo bene che non esiste un sistema politico migliore di quello democratico. Si tratta dunque di ricercare nel suo ambito con fermezza e pazienza le nuove vie.

Il mio fervido augurio è che si possa al più presto possibile stabilire un clima di tollerante confronto fra le parti, contrasto, in modo da rendere possibile la ripresa della normale vita universitaria.

Con affettuosi saluti

vostro Francesco De Martino

49

Senato della Repubblica - Archivio Storico

78-1-1 1990

La commemorazione di Luigi Longo nel décimo anniversario dalla sua scomparsa può essere l'occasione per un esame obiettivo, cioè storicamente valido, delle vicende del partito comunista nell'ambito del movimento comunista internazionale, vicende nelle quali Longo fu un protagonista tra i più impegnati. Ma per questo occorre resistere alla tentazione di utilizzare la sua memoria a sostegno dell'una o dell'altra delle tendenze in contrasto nell'aspro dibattito in corso, sebbene non vi sia storico al mondo il cui giudizio non sia in qualche modo influenzato dal clima del suo tempo. Nel Convegno di Alessandria dello scorso anno Natta e Tortorella hanno tracciato le linee generali dell'opera di Longo, vari altri studiosi si sono fermati su temi specifici, raccogliendo una documentazione di grande importanza, che rende possibile un primo bilancio non emotivo, nè apologetico sull'opera e sulla funzione di Longo dal suo primo ingresso nella gioventù socialista a soli diciassette anni all'adesione al Pcd'I. nella versione bordighiana, all'evoluzione verso Gramsci, all'infaticabile e continua attività nella lotta antifascista in Italia e fuori alla guerra di Spagna, e poi alla testa della guerra di liberazione nazionale in Italia e successivamente alla costruzione del partito nuovo, nel quale assunse una posizione preminente, dopo Togliatti, ed infine alla sua segreteria, con le memorabili decisioni di rendere pubblico il rapporto di Yalta ed espressa riprovazione dell'intervento armato in Cecoslovacchia per stroncare con la forza il socialismo dal volto umano. Non intendo tornare su tali vicende se non nella parte che mi appare utile per una meditazione complessiva sul comunismo visto alla luce del travaglio di Luigi Longo, il quale fu un comunista convinto ed appassionato e tale rimase anche dopo quelle decisioni che implicarono una svolta profonda nelle relazioni con l'URSS ed aprirono la via alla totale autonomia, che fu grande merito di Berlinguer di avere risalutamente proclamata, fino a spingersi all'affermazione che la rivoluzione sovietica aveva esaurito la sua funzione progressiva.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

In realtà vi era una contraddizione profonda tra l'azione dei comunisti per la libertà e la restaurazione della demo= crazia ed i loro legami con l'URSS,che implicavano in modo esplicito od implicito l'assunzione del modello sovietico,che era esattamente l'opposto, nel regime statale,nell'organizzazio= ne del partito e nel collettivismo burocratico, di qualunque principio democratico,parlamentare o meno che fosse.Alla fine della guerra Togliatti,Longo e gli altri leaders del PCI hanno compiuto un tentativo di superare questa contraddizione con il partito nuovo,la proclamazione di Gramsci come capo ideale e fondatore del comunismo italiano e l'idea della democrazia progressiva,donde si traeva la necessità di ampie alleanze non solo sociali,ma anche politiche. L'unità d'azione con i socialisti,già conseguita con l'opera personale di Longo nel 1934,dopo l'abbandono della sciagurata linea del social= fascismo,era un cardine di tale strategiaLongo è stato un assertore della linea unitaria contro tendenze sempre riaffioranti nel PCI,ha mirato a consalidarla nella Resistenza e più tardi.Fornirò in seguito una testimonianza personale a confer= ma di questo.

La linea strategica della democrazia progressiva e delle al= leanze era esposta al rischio di uno scontro con l'URSS,al= lorchè nel 1947 ebbe inizio la guerra fredda e rapidamente furono recisi i vincoli fra le democrazie occidentali e l'Unione sovietica. Un chiaro segno del mutamento di clima si ebbe con la Conferenza di Szklarza Poreba ,costitutiva del Cominform (settembre 1947),nella quale il Pci fu posto sotto accusa con gli interventi di Zdanov e più ancora di Kar= delj - in quel tempo non eraancora avvenuta la rottura dei comunisti iugoslavi con Stalin.Gli Italiani venivano accusa= ti di errori strategici,di debolezza nell'azione,di parlamen= tarismo,di cedimenti nella lotta rivoluzionaria,di scarsa va= lorizzazione delle grandi conquiste socialiste dell'URSS e così via.I rappresentati italiani delegati dalla Direzione del PCI erano Longo ed E.Reale ed a Longo toccò rispondere alle dure critiche.Di quella conferenza avevamo sino ad ora,oltre i pochi documenti ufficiali poco attendibili,gli appunti pubblica= ti da Reale nel suo libro sulla Nascita del Cominform (1958), una sorta di verbale sommario degli interventi.Mancano quelli di Longo,perchè questi avrebbe riferito egli stesso alla Dire= zione del partito.Dalla brevissima sintesi risulta che Longo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

aveva fatto l'autocritica ed aveva promesso di tener conto del= la critica nell'azione futura del partito, "ma fece ciò - dice Reale - debbonestamente riconoscerlo,con dignità e con una cetta qual fierezza". Nel resoconto dato dal bollettino del Cominform viene ovviamente accentuata la parte relativa agli impegni per il futuro.Ma Longo aveva anche difeso le ragioni della politica comunista e posto in risalto i successi conse= guiti e di questo si ha una prova nel verbale della Direzione 7-10 ottobre 1947,alla quale Longo riferì sui lavori della Conferenza.Le rettifiche alla linea non furono nel senso di proporre l'abbandono della via democratica per sostituirvi quella rivoluzionaria,ma di accentuare l'azione di massa,che era peraltro un elemento già presente nel PCI,come nel PSI di quel tempo e che divenne di lì a poco essenziale nella con= cezione di Morandi.E'vero che Reale fa anche un accenno fugace all'esistenza di armi conservate dopo la fine della guerra,il che era un dato di fatto.Ma questo non autorizza la conclusio= ne,che i comunisti e Longo in particolare accettavano solo a parole la democrazia,ma si riservavano la lotta armata se le circostanze lo avessero richiesto.I fatti dimostrano esatta= mente l'opposto,come risulta chiaro dalle decisioni adottate dopo l'attentato a Togliatti,il quale aveva raccomndato men= tre veniva trasportato all'ospedale di non perdere la testa. Naturalmente si può sempre criticare l'indirizzo adottato con l'adesione alla linea dichiusura e di irrigidimento impo= sta da Stalin,ma non si può isolare questo fatto dai grandi e tragici eventi che l'avevano preceduta ed avevano carat= terizzato un'epoca,l'epoca del fascismo e del nazismo con lepilogo della guerra.Tali eventi avevano spinto uomini come Longo a concepire come necessità vitale la solidarietà con l'Unione sovietica.Seboene io non mi senta di aderire alla tesi della lunga ed ininterrotta guerra civile in Europa dalla prima guerra in poi,che Luciano Canfora ha fatto propria nel suo libro su Togliatti,peraltro molto bello,tuttavia non credo si possa negare che il clima dell'epoca ha certo avuto un'influenza determinante . Anche per chi non

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Longo è stato un convinto assertore di una stretta unità con i socialisti e probabilmente egli vedeva in essa ~~il presuppo=~~ una necessità ~~sto necessario~~ per un'alternativa al potere democristiano. Può darsi che all'inizio anch'egli concepisse il rapporto in termini di egemonia comunista e si può ammettere che la sua proposta al Congresso del 1946 per una federazione tra i due partiti, come prima tappa verso la fusione fosse destinata all'insuccesso, data la nuova situazione del PSI, dopo i primi iniziali propositi di dar vita al partito unico della classe operaia. Il commento negativo di Nenni è registrato puntualmente nei suoi Diari (I p.166). Tuttavia io credo che l'idea unitaria di Longo fosse sincera e non strumentale, come poi ebbi personalmente occasione di constatare vari anni più tardi, allorchè durante il centro sinistra ebbi alcuni incontri con lui e Berlinguer

Senato della Repubblica - Archivio Storico

er, comunista, ma anzi critico perfino aspro verso il regime dell'URSS, questa è finita con l'apparire come una forza fon= damentale nella lotta antifascista; basta fare l'esempio di C. Rosselli, al termine della sua vita, per non parlare di Nenni, il quale nonostante tutto, anche dopo l'accordo Molotoff-von Ribbentrop con tutte le conseguenze negative sull'emigrazione antifascista, continuava a sostenere e con ragione che l'intesa con l'URSS era indispensabile ed a sperare su di esso. Devo dire francamente che se il sostanziale allineamento al= la politica estera dell'URSS era comprensibile per i primi anni della guerra fredda, esso non era più giustificabile dopo il XX Congresso e per l'intervento sovietico in Ungheria, un fatto che non si poteva definire solo come una tragedia per il mo= vimento operaio, ma che doveva indurre ad una condanna netta, ad una non ambigua separazione di responsabilità. Il tema del rapporto fra socialismo e democrazia diveniva predominante ed il modo come lo si affrontava era per forza di cosa discri= minante nei rapporti politici anche interni. Nel dibattito insorto tra intellettuali comunisti ed il partito, toccò a Lon= go di replicare al saggio di Giolitti Riforme e rivoluzione con il suo Revisionismo nuovo e antico. Lo stile è misurato ed è riconosciuta l'esistenza di problemi importanti, ma la sostan= za è molto ferma. O le soluzioni proposte sono errate o già il partito aveva dato una risposta positiva ed indicato una giu= sta linea di azione, come per il progresso tecnico. Ma era sugli scottanti temi attuali, come la questione dell'Ungheria, che il contrasto si rivelava più forte. Giolitti aveva ripreso il giu= dizio di Gomulka sui fatti di Poznan e respinto la tesi misti= ficante del complotto imperialista: "Sono stati i metodi anti= democratici e antisocialisti di governo che hanno spinto la classe operaia all'opposizione e alla ribellione contro un po= tere che aveva perso la base morale costituita dal consenso po= polare". Longo replica che su questa opposizione e ribellione si era inserita la reazione ed è riuscita a portare avanti la causa della controrivoluzione. Non bastano gli errori e le colpe dei governanti per assistere indifferenti al crollo del socia= lismo in Ungheria. L'argomento era debole anche allora e non oc= corre rifarsi agli avvenimenti dell'Est europeo in questo ultimo anno, perchè dopo il XX Congresso e la tragedia ungherese era chiaro che le crisi non si potevano spiegare soltanto con la malvagità o incapacità degli uomini, ma occorreva ri= cercarne le cause nel sistema.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Longo era un militante ,che negli anni di ferro aveva fatto del partito se non un mito un'entità assoluta cui si doveva fedeltà massima.Criticarlo,chiedere la legittimità di un'opposizione permanente,contestarne le scelte fondamentali voleva dire indebolirlo e distruggerne il carattere leninista,quindi la penetrazione dell'ideologia borghese nelle sue file.A sostegno per dir così etico di tale concezione stavano gli innumerevoli sacrifici affrontati dai militanti,compresi quelli subiti sotto la dura dominazione staliniana. La concezione di Longo del partito traspare anche nella polemica del centro di Milano e di quello di Roma a proposito della direttiva venuta da Ercoli attraverso Radio Mosca sulla posizione da assumere verso la monarchia ed il governo Badoglio.Nella lettera di Longo si disapprovava esplicitamente la parte della risoluzione dedicata ad Ercoli ed il modo in cui nella riunione romana si era parlato del capo del partito.Quanto alla trasmissione di Garlandi, cioè Grieco,si giudicava inammissibile porre quest'ultimo sullo stesso piano dell'altro,dal momento che era stato "recentemente dimesso dalle cariche per gravi errori politici ed organizzativi".Vi è in questo un riferimento ad una vicenda,che oggi non è più tanto oscura,che aveva finito con l'addossare a Grieco la responsabilità esclusiva di avere attuato,magari con qualche enfatizzazione personale,la politica dell'appello ai fascisti suggerita dall'Internazionale e concordata con Togliatti.Importante è peraltro che Longo ed il centro di Milano non interpretavano la trasmissione del 16 ottobre 1943 come un invito a rivedere la linea politica,che era di rifiuto di collaborazione con la monarchia e con Badoglio. Un attento esame delle prove disponibili allo stato mi ha indotto,contro l'opinione più comune,a sostenere che la svolta di Salerno impressa da Togliatti al suo rientro in Italia non era maturata da tempo,nè era stata concordata con Stalin,fino a supporre senza alcun indizio serio che Ercoli fosse stato spedito in Italia da Stalin per modificare la linea antibadogliana,ma era venuta maturando con l'evolversi della situazione ed era una prima manifestazione della sua concezione strategica.

Torniamo agli avvenimenti del 1956. E'legittimo chiedersi,quale orma la repressione in Ungheria ha lasciato nella coscienza di un grande combattente per la libertà ed il socialismo? Certo egli era stato tra i più risoluti ed intransigenti nella polemica politica che divampò in Italia con l'adesione al Patto Atlantico. Convinto come molti,anche socialisti, dei propositi bellicisti degli stati Uniti , egli aveva fatto una scelta di campo ed

Senato della Repubblica - Archivio Storico

a questa intendeva restare fedele.Ma ora il prezzo da pagare era enorme,la giustificazione di un intervento repressivo contro i lavoratori.Egli non esitò a pagarlo e tuttavia la decisione del 1964 di pubblicare il memoriale di Yalta e del 1968 di rippovare l'intervento in Cecoslovacchia dimostrano che in Longo vi era stato un intimo travaglio,che forse veniva da lontano e si accentuò con la tragedia ungherese. Della decisione del 64 ho dato un chiaro giudizio dieci anni or sono nel libro "Un'epoca del socialismo": "Fu merito di Luigi Longo,al quale il memorandum fu subito dato dopo la morte di Togliatti,aver deciso che esso fosse pubblicato.In tal modo un documento destinato ad un dibattito interno e forse solo a far conoscere l'opinione dei comunisti italiani su di una questione così decisiva,divenne una sorta di testamento politico,che esercitò grande influenza sul processo di revisione del PCI e sulla sua lenta e non sempre facile trasformazione europea". Quanto alla seconda decisione,che esprimeva in modo netto l'autonomia nei confronti dell'URSS e l'appoggio pieno alla Primavera di Praga,non occorrono molte parole. Basterà richiamarsi a quanto ha detto Dubcek al Convegno di Alessandria dello scorso anno,testimoniando sul personale sostegno di Longo al suo tentativo di ricongiungere il socialismo con la libertà.

Longo è stato un convinto assertore della stretta unità i socialisti e prooabilmente egli vedeva in essa una necessità per l'intero movimento ancor prima che sorgesse l'esigenza di un'alternativa al potere democristiano.Può darsi che egli all'inizio concepisse il rapporto in termini di egemonia,data la più forte organizzazione comunista ed il maggiore attivismo.Abbiamo vari interventi di Longo sul tema.Ne ricorderò qualcuno più significativo. Comincio dalla testimonianza del figlio Giuseppe al tempo del Congresso del PCI dopo la liberazione.Oltre ai sentimenti toccanti di un ragazzo di sedici anni,gran parte dei quali era trascorsa senza aver notizie dei genitori;egli rievoca le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

posizioni del padre fin dal 1934 allorchè venne concluso il primo patto di unità d'azione con i socialisti fino al Con= gresso del 1945 e parla della seduta nella quale egli pro= pose una federazione tra i due partiti. Al ritorno dopo di essa Giuseppe chiese al padre se credesse davvero alla possi= bilità della fusione e si sentì rispondere: "L'importante non è crederci o non crederci,ma di avzr chiaro in che direzione si s spinge facendo quella proposta".

Si può aggiungere una lettera di Longo a Togliatti del 26 marzo 1945.Essa conferma il ricordo di Giuseppe,ma sembra più ottimista sulle possibilità della formazione di un nuovo partito.Vi sono in essa considerazioni aggiuntive alle conclu= sioni cui era giunta la riunione allargata della Direzione per l'Italia occupata dell'11 e 12 marzo.Si pone ora in evidenza la grande superiorità organizzativa dei comunisti rispetto ai socialisti ed anche il minor impegno di essi nella lotta arma= ta,ma si sottolinea che il PSI avrebbe avuto una grande influenza politica dopo la liberazione. Si prevedono grandi difficoltà per la fusione,ma si ribadisce che questa era necessaria e doveva essere fatta.Longo nel clima dell'alleanza tra democrazia ed URSS,pensava che alla fine della guerra avrebbe dovuto nascere una nuova organizzazione internazionale,nella quale sarebbero entrati comunisti e socialisti.

La proposta della federazione era destinata all'insuccesso, data la nuova situazione del PSI,dopo i primi iniziali propo= siti di dar vita al partito unico della classe operaia. Il com= mento negativo di Nenni è registrato iuntualmente nei suoi Dia= ri (I,p.166).Poi le cose andarono come tutti sanno. Tuttavia l'idea unitaria di Longo a me pare sincera e non puramente stru= mentale e tale essa rimase,come ebbi personalmente occa= sione di constatare vari anni più tardi,allorchè durante il centro-sinistra abbi alcuni incontri con lui e Berlinguer

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e mi resi conto di quanto entrambi fossero interessati ad un riavvicinamento tra i due partiti e ben consapevoli delle ragioni che avevano indotto i socialisti alla loro nuova politica.

Una manifestazione importante della sensibilità di Longo al rapporto con i socialisti si ebbe al tempo dell'elezione di Saragat alla Presidenza della Repubblica, alla fine del dicembre 1964 . I candidati erano Leone, designato dalla DC., Fanfani sostenuto dalle sinistre democristiane, Nenni e Saragat. L'elezione di Nenni si rivelò impossibile perchè gli mancava interamente l'appoggio dei democristiani di qualunque tendenza. Era dunque necessario sostenere Saragat e lo stesso Nenni si adoperò in tal senso. Ma contro Saragat vi erano forti resistenze tra i comunisti , i quali apparivano divisi ed una parte non marginale preferiva Fanfani. Altri invece nonostante le gravi divisioni del passato erano disposti a votare per Saragat, capeggiati da Amendola. Longo si convinse per tale soluzione, dopo che Do stesso, in quel tempo segretario del PSI, gli diedi assicurazioni per iscritto che Non vi sarebbe stata alcuna discriminazione nei confronti del PCI. Un incontro tra Longo e Saragat suggellò la decisione e l'intesa, che rese possibile, con l'appoggio di Moro, l'elezione di un uomo che apparteneva comunque alla tradizione socialista. Il comunista Longo, considerato un freddo ed intransigente capo di un apparato di funzionari, senza la duttilità di Togliatti, dimostrò in tale circostanza di essere un politico con un forte senso di realismo, capace di guardare lontano e sollecito nel cogliere le occasioni concrete, che potevano favorire un'opera paziente per abbattere gli steccati, che l'aspra lotta politica aveva creato intorno ai comunisti.

Longo rappresenta ad un tempo il militante coraggioso ed impavido, che ha scelto per la sua vita la lotta, il rischio ed il sacrificio, il comunista ortodosso cui l'URSS appare come il riferimento storico dei suoi ideali, e l'uomo che ha scoperto, non senza un travaglio intimo che possiamo solo immaginare, che il socialismo è inseparabile dalla libertà e tale verità era stata negata nell'esperienza storica del comunismo autoritario e burocratico. Il travaglio comunque veniva da lontano. Ne abbiamo un indizio nello scambio di idee che egli

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ebbe con Italo Calvino e Paolo Spriano in un incontro casuale subito dopo la pubblicazione della denuncia di Krusciov ; par= lando del tempo in cui era stato a Mosca come segretario della gioventù comunista,egli ci disse -afferma Calvino- dell'aria cupa che c'era ovunque,della nessuna libertà non solo per i cittadini ma per i militanti del partito.Insomma anche a lui sembrava fosse stato tolto un grosso peso dal petto".
Sono le vicende storiche dell'epoca,il fascismo ed il nazismo,la guerra,le debolezze delle democrazie occidentali che possono far comprendere come uomini,impegnati in una lotta strenua per la democrazia,abbiano potuto tanto a lungo accettare la disci= plina ferrea ed inumana imposta nell'età staliniana. Giudicare al di fuori di quel contesto vuol dire soltanto cadere nelle astrazioni e peggio ancora piegare i fatti della storia alle strumentalizzazioni polemiche del presente.
E si può anche comprendere come quest'uomo,che oggi ricordiamo, nato in una famiglia di agricoltori nelle verdi colline del Mon= ferrato,dove esse si specchiano nel Tanaro, formatosi nel clima politico e culturale della Torino negli anni venti,abbia scelto come un imperioso dovere la vita del militante.E poichè si trat= tava appunto di una scelta morale egli ha concepito la politi= ca allo stesso modo. Schivo è discreto,di grande e rara semplici= tà nel comportamento,leale senza riserve verso la leadership di Togliatti,non solo rifuggiva da qualsiasi forma di protagoni= smo,ma accentuava la sua modestia,come se volesse mostrare che non aveva le qualità per essere eventualmente il capo del par= tito.Ma le sue decisioni in momenti decisivi rivelarono che egli aveva la stoffa di un leader capace di dare inizio ad un nuovo corso.Forse fu una sorpresa per molti,che confondono le apparen= ze con la sostanza.Come leader egli si è comportato nel prepa= rare la successione per una generazione più giovane,come fece per Berlinguer,anch'egli restio al protagomismo,che purtroppo doveva divenire sempre di più una caratteristica di molti po= litici,allorchè è tornata di moda l'idea carismatica del pote= re,che sembrava sconfitta con la caduta dei regimi autoritari, alimentando tentazioni e gusti,ahimè quanto diversi da quelle virtù che ci fanno rimpiangere Luigi Longo. Nel bilancio del= la sua vita siiscrivono in sommo grado i grandi contributi positivi dei comunisti italiani nella loro lotta per la de= mocrazia e le classi mavoratrici e quelli negativi dei limi= ti della loro azione derivanti dalle condizioni storiche nel= le quali sorsero e si protrassero i legami con il comunismo sovietico.Nonostante questo il bilancio nella storia della re= pubblica si chiude in attivo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Successo
d'ascolto per la prima puntata della «Piovra 5»
Oltre 11 milioni hanno visto
su Raiuno il «vendicatore» del commissario Cattani

Intervista
con Enrico Vanzina, lo sceneggiatore della coppia
«Dopo tre insuccessi di seguito
dobbiamo riflettere, ma non cambieremo strada»

Vedi retro

A dieci anni dalla morte del segretario del Pci

Le due svolte di Longo

Il sedici ottobre del 1980 moriva Luigi Longo. Oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, verrà ricordato in un convegno dell'Istituto Gramsci che si terrà alla sala dei congressi dell'Università La Sapienza. Al convegno, presieduto da Nicola Badaloni, saranno relatori Arrigo Boldrini, Alessandro Natta e Francesco De Martino. Pubblichiamo qui sotto ampi stralci della relazione di De Martino in cui vengono in particolare sottolineate due scelte di Longo, particolarmente importanti: la pubblicazione del memoriale di Yalta e la condanna dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1968.

La commemorazione di Luigi Longo nel decimo anniversario della sua scomparsa può essere l'occasione per un esame obiettivo, cioè storicamente valido, delle vicende del Partito comunista nell'ambito del movimento comunista internazionale, vicende nelle quali Longo fu un protagonista tra i più impegnati. Ma per questo occorre resistere alla tentazione di utilizzare la sua memoria a sostegno dell'una o dell'altra delle tendenze in contrasto nell'aspro dibattito in corso, sebbene non vi sia storico al mondo il cui giudizio non sia in qualche modo influenzato dal clima del suo tempo.

Nel convegno di Alessandria dello scorso anno, Natta e Tortorella hanno tracciato le linee generali dell'opera di Longo, sui altri studiosi si sono fermati su temi specifici raccogliendo una documentazione di grande importanza che rende possibile un primo bilancio non emotivo né apologetico sull'opera e sulla funzione di Longo dal suo primo ingresso nella Gioventù socialista a soli 17 anni, all'adesione al Partito comunista d'Italia nella versione bordighiana, all'evoluzione verso Gramsci, all'intricabile e continua attività nella lotta antifascista in Italia e fuori, alla guerra di Spagna e poi alla testa della guerra di liberazione nazionale in Italia e successivamente alla costruzione del partito nuovo, nel quale assunse una posizione preminente dopo Togliatti, ed infine alla crisi storica con le esperienze e le contraddizioni del movimento operaio internazionale, vicende nelle quali Longo fu un protagonista tra i più impegnati. Ma per questo occorre resistere alla tentazione di utilizzare la sua memoria a sostegno dell'una o dell'altra delle tendenze in contrasto nell'aspro dibattito in corso, sebbene non vi sia storico al mondo il cui giudizio non sia in qualche modo influenzato dal clima del suo tempo.

Nel convegno di Alessandria dello scorso anno, Natta e Tortorella hanno tracciato le linee generali dell'opera di Longo, sui altri studiosi si sono fermati su temi specifici raccogliendo una documentazione di grande importanza che rende possibile un primo bilancio non emotivo né apologetico sull'opera e sulla funzione di Longo dal suo primo ingresso nella Gioventù socialista a soli 17 anni, all'adesione al Partito comunista d'Italia nella versione bordighiana, all'evoluzione verso Gramsci, all'intricabile e continua attività nella lotta antifascista in Italia e fuori, alla guerra di Spagna e poi alla testa della guerra di liberazione nazionale in Italia e successivamente alla costruzione del partito nuovo, nel quale assunse una posizione preminente dopo Togliatti, ed infine alla crisi storica con le esperienze e le contraddizioni del movimento operaio internazionale, vicende nelle quali Longo fu un protagonista tra i più impegnati. Ma per questo occorre resistere alla tentazione di utilizzare la sua memoria a sostegno dell'una o dell'altra delle tendenze in contrasto nell'aspro dibattito in corso, sebbene non vi sia storico al mondo il cui giudizio non sia in qualche modo influenzato dal clima del suo tempo.

Nel convegno di Alessandria dello scorso anno, Natta e Tortorella hanno tracciato le linee generali dell'opera di Longo, sui altri studiosi si sono fermati su temi specifici raccogliendo una documentazione di grande importanza che rende possibile un primo bilancio non emotivo né apologetico sull'opera e sulla funzione di Longo dal suo primo ingresso nella Gioventù socialista a soli 17 anni, all'adesione al Partito comunista d'Italia nella versione bordighiana, all'evoluzione verso Gramsci, all'intricabile e continua attività nella lotta antifascista in Italia e fuori, alla guerra di Spagna e poi alla testa della guerra di liberazione nazionale in Italia e successivamente alla costruzione del partito nuovo, nel quale assunse una posizione preminente dopo Togliatti, ed infine alla crisi storica con le esperienze e le contraddizioni del movimento operaio internazionale, vicende nelle quali Longo fu un protagonista tra i più impegnati. Ma per questo occorre resistere alla tentazione di utilizzare la sua memoria a sostegno dell'una o dell'altra delle tendenze in contrasto nell'aspro dibattito in corso, sebbene non vi sia storico al mondo il cui giudizio non sia in qualche modo influenzato dal clima del suo tempo.

FRANCESCO DE MARTINO



La Coop: «Non abbiamo mai contattato Roberto Benigni»



La Coop: associazione nazionale cooperative di consumatori precisa di non aver mai proposto all'attore Roberto Benigni (nella foto) di girare una serie di spot pubblicitari per suo conto La notizia, apparsa ieri sui quotidiani, è dunque da considerarsi infondata, poiché la Coop sostiene che «la fantasia degli autori di questa notizia si spinge ad ipotizzare un compenso di cinque miliardi, probabilmente per rendere più suggestiva l'offerta ed il rifiuto. È vero che la Coop sta mettendo a punto la nuova campagna pubblicitaria per il 1991 che dovrebbe sostituire gli spot con Peter Falk, ma è altresì vero che non si sta pensando assolutamente di sostituire il tenente Colombo con un altro testimonial. La Coop scelse Colombo poiché aveva bisogno di un personaggio abituato a svolgere "indagini complesse" portandole a buon fine, di un personaggio "intelligente" per autonomasia e sicuramente "simpatico" che rendesse nota l'immagine della Coop quale associazione di consumatori senza fini di lucro». Secondo questa logica, dunque, per la Coop non si tratta di «facili sostituzioni con altri attori, almeno nella strategia che ritiene sicuramente confermata nei prossimi anni».

Bordon (Pci): «Bisogna ripristinare il Fondo Unico»

Il ripristino del Fondo Unico dello Spettacolo nella sua forma originaria, precedente ai tagli previsti dal testo della legge finanziaria ora all'esame del Parlamento, è stato chiesto dal deputato comunista Willer Bordon. Nel corso di un incontro con operatori del settore svolto a Trieste, Bordon ha auspicato una grande mobilitazione perché «si evitino tagli che rischiano, stavolta davvero di affossare l'identità culturale di intere aree e di innescare una pericolosa 'guerra tra poveri'». Il fondo unico, ha ricordato il parlamentare, «fu stato istituito nell'85 con 704 miliardi di dotazione, rivalutati fino al 1989 in rapporto all'inflazione. Allora furono annunciati tagli per 350 miliardi in tre anni. Quest'anno in un colpo solo il taglio proposto è di 227 miliardi, pari a circa il 25 per cento dell'intero importo, che si aggiungerebbe alla riduzione di 105 miliardi operata nell'89. Se il parlamento confermasse i tagli proposti dal governo - ha precisato - il fondo tornerebbe in termini nominali ai 700 miliardi iniziali, con una riduzione in termini reali di quasi il 40 per cento. Di questa situazione rischiano di fare le spese enti pubblici e privati, grandi e piccole «aziende» dello spettacolo. Alla lirica spetterebbe la fetta maggiore, pari a 332 miliardi, inferiore tuttavia al pagamento degli stipendi ai dipendenti, pari in totale a 426 miliardi.

Lo scultore Mastroianni in Giappone con la sua mostra

Lo scultore Umberto Mastroianni, che ha festeggiato nei giorni scorsi gli ottanta anni, è partito ieri per Tokyo, per presenziare all'inaugurazione della mostra delle sue opere



Luigi Longo

per l'intervento sovietico in Ungheria, un fatto che non si poteva definire solo come una tragedia per il movimento operaio, ma che doveva indurre ad una condanna netta, ad una non ambigua separazione di responsabilità. L'area dei rapporti tra socialismo e democrazia divenne predominante ed il modo come lo si affrontava era, per forza di cose, discriminante nei rapporti politici anche interni. Nel dibattito insorto tra intellettuali comunisti ed il partito, locò a Longo di replicare al saggio di Cecchi, Ribolzone e rivoluzione, con il suo ferreismo nuovo ed antico.

Era sugli scottanti temi attuali, come la questione dell'Ungheria, che il contrasto si rivelava più forte. Secondo Giolitti «Sono stati i metodi antidemocratici ed antisocialisti di governo che hanno spinto la classe operaia all'opposizione ed alla ribellione contro un potere che aveva perso la base morale costituita dal consenso popolare». Longo replica che su questa opposizione e ribellione, come un imperativo dovere, la vita del militante. E poiché si trattava appunto di una scelta morale, egli ha concepito la politica allo stesso modo. Accentuava la sua modestia, come se volesse mostrare che non aveva le qualità per essere eventualmente il capo del partito. Ma le sue decisioni in momenti decisivi mostrano che egli aveva la stoffa di un leader capace di dare inizio ad un nuovo corso. Come leader egli si è comportato anche nel preparare la successione per una generazione più giovane, come fece per Berlinguer, anche egli restio al protagonismo, che pertanto doveva divenire sempre di più una caratteristica di molti politici allorché è tornata di moda l'idea carismatica del potere che sembrava scontrata con la crudità dei regimi autoritari, alimentando limitazioni e guai ahimè quanto diversi da quelli sinti che ci lasciò rimpiangere Luigi Longo. Nel bilancio della sua vita si iscrivono in sommo grado i grandi contributi positivi dei comunisti italiani nella loro lotta per la democrazia e le classi lavoratrici, e quelli negativi dei limiti della loro adesione ovviamente dalle condizioni storiche nelle quali sorsero e si protrassero i legami con il comunismo sovietico. Nonostante questo, il bilancio nella storia della Repubblica dell'azione dei comunisti è positiva.

seum» di Hakone . Verranno esposte 110 opere e l'«Ukiyo stesso ha voluto scegliere il titolo della mostra, *Dal cose alla forma*. L'anno scorso Mastroianni aveva ricevuto dalla mani dell'imperatore il «premium Imperiale», massimo riconoscimento per le arti. «Torno con immenso piacere in Giappone – ha detto prima di partire – e nel corso di questa visita prenderò accordi per fare un ritratto all'imperatrice. Cercherò di entrare nel vivo della cultura di questa grande nazione per trovare spiragli di forza e poesia». Il maestro ha poi fatto un accenno sul progetto del «il grande volo», una fontana di 15 metri destinata ad una piazza di Roma.

British Museum Sono autentici i disegni di Rembrandt?

Il British Museum dubita seriamente dell'autenticità di 24 disegni della sua collezione di Rembrandt, compresi tre dei più famosi, un ritratto del figlio dormiente, uno della moglie e uno dell'amante. Si tratta di circa un quarto della collezione in possesso del museo e si pensa che invece del grande maestro del 17/esimo secolo essi siano di uno dei suoi discepoli. Secondo quanto ha dichiarato al giornale inglese «Observer» il curatore del British, Martin Royalton-Kisch, la convinzione si è fatta strada nell'ambito di un approfondito riesame delle opere del maestro olandese in vista della grande mostra in programma per il 1992. «Le opere declassate probabilmente non furono eseguite con l'intenzione di produrre dei falsi, anche se in qualche epoca delle loro storia possono essere stati fatti passare per autentici Rembrandt con volontà fraudolenta» ha detto Royalton-Kisch che dirige l'organizzazione della mostra. Il suo predecessore, nella carica di curatore del museo, Christopher White, contesta queste valutazioni e insiste che diversi dei disegni contestati sono autentici Rembrandt. Le opere dell'artista fiammingo non sono nuove a questi dibattiti. Per buona parte del nostro secolo si attribuirono a lui un migliaio di disegni, ma gli esperti sono ormai inclini a ritenere che gran parte non siano autentici e più di qualcuno giudica che i veri Rembrandt non arrivino a superare i 300.

CARMEN ALESSI

Un convegno a Locarno al quale hanno partecipato esperti di tutto il mondo sul tema: «Etica e politica»

E la filosofia fa «l'elogio dell'incertezza»

«Etica e politica»: è questo il tema di un megaconvegno, tenutosi a Locarno al quale hanno partecipato filosofi, storici, politologi di tutto il mondo. L'iniziativa è stata organizzata dalla Biblioteca regionale ticinese, dal gruppo «Scienza e Società» e dall'istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Un dibattito fra ricerca del «minimo etico» e critica a ogni pretesa universalistica.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

LOCARNO. Continua la stagione fortunata degli "elogi dell'incertezza". Più che della "chiara luce del giorno" guardiamo le cose nel "crepuscolo della probabilità", come avrebbe detto John Locke. Le tinte sobrie del pluralismo dominano la scena della ricerca filosofico-politica. E chi si azzarda più a sfoderare spade che tagliano nodi gordiani? a esibire concetti capaci di sbaragliare le idee degli avversari? In pochi mesi, a cavallo dell'89, un enorme bagaglio di alvisi e teorie e ideologie sul destino europeo (non dominava la scena la fusca previsione di una deriva della Germania federale verso Est?) è stato sbaragliato dai fatti. Si capisce così perché, quando un gruppo di filosofi della politica, della società, dell'etica, della scienza, si riuniscono - come è avvenuto in questi giorni a Locarno per iniziativa della Biblioteca regionale ticinese, del gruppo "Scienza e società" in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli -, per discutere di "etica e politica", fare il punto sullo stato dell'arte diventa problematico quanto mai, anche in presenza di star intellettuali di calibro mondiale come Michael Walzer o Paul Feyerabend.

Walzer si assume il compito di scandagliare il fondo alla ricerca di quel nucleo minimo di principi morali al quale è affidata la possibilità di connettere in una interpretazione unitaria, comprensibile, simpatetica gli eventi dell'Est e dell'Ovest. Se un americano, dal suo salotto di Princeton, come di Los Angeles, vede accorrere nel video le immagini di una manifestazione di Praga, nella quale si inalberano cartelli che chiedono, semplicemente, "giustizia" e "verità", pur avendo del mondo una esperienza totalmente diversa, riconosce immediatamente il significato di quel linguaggio politico, si immedesima in quella manifestazione, ed è probabilmente disposto ad alzare gli stessi cartelli. È come se questa esperienza, tra Est e Ovest, tra situazioni così lontane o diverse, è costituito da un "minimo etico", che emerge dal suo contesto, uno stato morale sottile che si stacca solo in particolari situazioni di crisi. È che consente una accessibilità quasi universale, anche se le parole insultate dai manifestanti di Praga hanno per loro molti più significati, rappresentano una morale "spessa", carica di cultura, fatti, storia, che solo chi è immerso in quella vicenda può percepire e vivere nella sua ricchezza.

Questa "morale minima", rintracciata da Walzer, è tanto più importante perché consente una intesa tra comunità diverse e lontane nella critica sociale, perché si si collega la manifestazione della solidarietà su scala sovranazionale, anche se nessuno è autorizzato a farne un principio costruttivo per edifici morali universali. C'è insomma una "comunanza parziale", la cui parzialità va difesa, secondo Walzer, nel rispetto delle differenze della storia. Quel poco di "risposte comuni" che veniamo estraccicando è però essenziale perché consente di intendersi. Allo stesso modo Amy Gutmann, un'altra filosofa di Princeton, muove alla ricerca di una coerente interpretazione politica e morale capace di rendere conto contemporaneamente del sostegno agli sviluppi democratici nell'Europa dell'Est e delle critiche "alla natura non democratica della politica americana".

Che tale ricerca avanzi i suoi passi assai prudentemente, sul piano della teoria etico-politica, si spiega grazie al clima culturale americano nel quale l'universalismo di marca kantiana non ha una vita facilissima di fronte all'assalto delle culture comunitarie, che mettono in primo piano sempre e comunque le differenze storiche, di etnia, di religione, di nazione. Per non dire di Feyerabend, il filosofo della scienza austriaco trapiantato in California, che è venuto qui a Locarno per lanciare l'ennesimo potente proiettile contro ogni forma di pretesa universalistica tanto della scienza quanto dell'etica e della politica. Il suo liberalismo assoluto nel campo della metodologia scientifica, che propugna anticipatamente la violazione di ogni regola come condizione per il progresso, si traduce in una visione della politica nella quale ogni principio universale diventa una terrificante pietrificazione, fonte di potenziali totalitarismi, che privano i liberi agenti umani di scegliersi i loro stili di vita. Dietro ogni affermazione di universalità Feyerabend vede un possibile Ceausescu.

La crisi dell'Est e al centro di tutta la riflessione etico-politica. Anche se le tesi sulla "fine della storia" hanno fatto naufragio di fronte all'evidenza delle cose, è chiaro che l'89 si presenta sempre di più come uno spartiacque che decide della direzione di ogni riflessione filosofica sulla società e la politica. Mentre Salvatore Veca lavora alla formulazione del pluralismo come valore, allontanandosi di un altro tutto dal neocontrattualismo di John Rawls, e Maurizio Viroli, italiano di Princeton, cerca ispirazione nella filosofia civile italiana e nel linguaggio del buongoverno della tradizione umanistica precedente all'egemonia della "ragion di Stato", Renzo Bodei sviluppa una ricerca molto originale sul tema della crisi della coerenza, di fronte a un evento, come il crollo del comunismo, che ha spezzato l'unità dell'esistenza di milioni di persone nel mondo. Un "hermideus etico" può seguire a un passaggio storico che, soprattutto nei paesi dell'Est ma non solo, produce una lacerazione nella stessa identità degli individui. La conseguenza, se non si ristabilisce anche in termini morali il rapporto dei soggetti di oggi con il passato, può essere il dileguarsi di ciascuno dietro le barriere del proprio io. E che nessuno sia più disposto a investire qualcosa di sé in un progetto collettivo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La manifestazione odierna in ricordo di Nenni assume un rilievo particolare per la presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte personalità dello stato e delle istituzioni rappresentative. In questo vi è un generale riconoscimento dei grandi contributi che Nenni ha dato alla lotta per la libertà e la democrazia repubblicana. La creazione di un Archivio Nenni affidato alle cure dell'Archivio dello Stato è il modo migliore per porre in evidenza il valore storico dei documenti che ad essi si riferiscono. A me tocca per ragioni di anzianità di parlare della sua opera, richiesto da Craxi, nonostante la diversità delle opinioni, del che lo ringrazio. Vorrei parlare di Nenni da storico, cioè in modo oggettivo, ma non imparziale nel giudizio sui fatti. La responsabilità del giudizio è ovviamente personale.

Se ci fermiamo ai nomi delle sue diverse decisioni politiche, una valutazione superficiale potrebbe indurre a considerare Nenni un leader instabile ed in qualche modo indifferente alla compattezza del partito socialista. Vedremo che le cose non stanno così, se assumiamo come principio storiografico che gli uomini vanno posti nel clima e nelle condizioni reali in cui hanno operato. Questo non è uno storicismo da quattro soldi che giustifica tutto quello che è accaduto, ma è il solo metodo storico corretto.

L'adesione di Nenni al socialismo avviene nel 1921, allorchè infuria la violenza fascista. E' morale, prima che politica, si esprime accorrendo all'Avanti devastato dai fascisti dopo le bombe al teatro Diana di Bologna, la cui responsabilità si voleva far risalire ai socialisti che non c'entravano per nulla. Inviato come corrispondente in Francia dell'Avanti si iscrive alla sezione del PSI di Parigi. Tornato in Italia nel 1922, redattore capo de l'Avanti, svolge un'azione generosa ed impavida di lotta contro il fascismo mentre il partito soffre una crisi profonda determinata dalle sue divisioni, dalla scissione di Livorno del 1921 dell'ala comunista e dalla rottura con i riformisti espulsi nell'ottobre 1922, pochi giorni prima della marcia su Roma. E'quasi incomprensibile che il movimento socialista, mentre infuriava

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la violenza del fascismo,che stava per impadronirsi dello Stato, non abbia trovato di meglio che dividersi su tutto,contribuendo in tal modo a demoralizzare le masse ed indebolire il grande potenziale di di lotta,visibile nelle elezioni del 1919 con la conquista di 151 seggi alla Camera - dai 53 del 1914- e l'aumento degli iscritti ad oltre 200.000 alla fine del 1920.Da quel tempo in poi il peso nefasto di quelle divisioni e delle altre che dovevano aggiungersi ha continuato e continua a farsi sentire,nonostante che siamo in un'epoca nuova,che pone problemi interamente nuovi.

In quelle circostane si trovò ad operare Nenni nel primo periodo della sua milizia socialista.Egli rilevava criticamente l'impotenza del socialismo tradizionale,ma intuiva, quale dato di fondo,la necessità del= l'esistenza di un partito socialista rinnovato,che restasse autono= mo di fronte alla prospettiva della fusione con i comunisti,che aveva attratto una parte dei massimalisti con Serrati .Su questo egli ebbe il consenso della maggioranza del partito,ma non su altre proposte e sulla revisione critica dell'azione socialista. Questa gli appariva debole ed inadeguata,nè vedeva nella partecipazione all'Aventino dopo il delitto Matteotti,che egli appoggiava,quell'inizio di una rottura con i vecchi metodi,che erano la causa della debolezza del= l'opposizione costituzionale.Allorchè nel 1925 il partito decise di uscire dall'Aventino esso non aveva alcuna iniziativa politica e questo fu manifesto nell'aperto dissenso di Nenni, che ebbe come epilogo il suo incontro con Rosselli e la collaborazione a Quarto Stato.Le sue riflessioni su tutto quel periodo furono poi raccolte nel libro "Sto= ria di quattro anni", scritto per influenza di Gobetti e Rosselli, che è giudicato da tutti come l'analisi più lucida degli avvenimenti e delle cause della sconfitta.

Ben presto s'imposè la decisione amara dell'esilio,dopo che la per= manenza in Italia si rivelò impossibile.La devastazione della sua ca= sa nel 1926 e le minacce degli squadristi alla giovane figlia Vittoria poco più che una bambina, lo spinsero a tanto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il periodo dell'emigrazione in Francia durato fino all'arresto da parte della GESTAPO nel febbraio 1943,fu cruciale nella formazione definitiva del suo pensiero. Via via maturarono le direttive di fondo convincere le democrazie che il fascismo era un fenomeno europeo e che esso recava con sè la guerra e riunificare quel che era possibile del movimento socialista,ma senza perdere di vista l'esigenza di un punto d'incontro fra le due Internazionali,quella socialista e quella comunista.Le polemiche però tra socialisti e comunisti continuarono ad essere aspre fino al 1934,allorchè il pericolo di Hitler fece aprire gli occhi ai sovietici e li indusse ad abbandonare l'accusa di socialfascismo ,nella quale Nenni era uno dei bersagli preferiti. In quegli stessi anni d'altra parte la politica delle grandi democrazie europee era debole e troppo accomdante verso Hitler e Mussolini anche di fronte ad aperte violazioni dei trattati,all'occupazione di territori cecoslovacchi,all'intervento militare in Spagna a favore di Franco.La guerra di Spagna alla quale prese parte fu per Nenni un'esperienza eroica ma anche deludente ,perchè invano egli più di una volta sollecitò i suoi amici socialisti francesi ad un aiuto concreto verso la Repubblica spagnuola,che almeno bilanciasse l'intervento fascista in appoggio ai ribelli. Nel riprendere un presagio di Turati che il fascismo era la guerra,Nenni ammoniva che la vittoria di Hitler in Spagna sareboe stata l'inizio della guerra mondiale. I fatti dovevano dargli ragione;poco dopo la fine della guerra civile spagnuola,Hitler iniziava l'attacco alla Polonia .

Intanto nel 1934,dopo il mutamento della posizione sovietica, si era realizzato il primo avvicinamento tra comunisti e socialisti, in Francia nel luglio,quasi imposta dalla volontà delle masse,che manifestavano contro l'assalto della destra alle istituzioni democratiche,per l'Italia subito dopo.Il primo patto di unità d'azione del 17 agosto 1934 chiudeva un periodo di nefaste polemiche,anche se restavano aperti proolemi.Non era facile cancellare il passato,la cui eco risuonava nelle dichiarazioni separate dei due partiti. Nenni commenta:" Quel

Senato della Repubblica - Archivio Storico

la che cominciа non è in senso volgare un'esperienza.E' l'inizio di un movimento che corrisponde alla logiaa e ai dati della situa= zione". Ma nell'Europa centrale,in Germania il più forte partito socialdemocratico era caduto senza resistenza,in Austria invece dopo una lotta eroica era stato oattuto,in Francia la SFIO insie= me ad altri partiti democratici era sottoposto alla violenta cam= pagna di destra e limitato nella sua azione.

Con la guerra prove ancor più difficili dovevano essere affrontate. Inconcludenti erano state le trattative delle democrazie con l'URSS, che furono all'origine del patto Molotov-von Ribbentrop,dal quale il brutale realismo di Stalin trasse alcuni vantaggi territoriali,ma non riuscì ad evitare l'invasione del paese.Quel Patto fu una cata= strofe per l'antifascismo e Nenni ne sopportò le conseguenze politi= che,costretto ad abbandonare la direzione del PSI.Egli criticò seve= ramente il patto,ma non rinunciò all'idea che l'alleanza con l'URSS era vitale per la vittoria contro Hitler e previde che presto o tar= di questo sarebbe avvenuto. I fatti ancora una volta dovevano dargli ragione.Mentre la guerra divampava con prezzi spaventosi e con l'in= sorgere di una barbarie,che rendeva l'uomo peggiore della belva,come nei campi di sterminio in nome della superiorità della razza ariana, democrazia e comunismo staliniano si battevano fianco a fianco e l'URSS dava il più grande contributo di vite umane alla vittoria della libertà. Se non si muove da questo non si può comprendere nulla delle successive vicende e della posizione di Nenni nel decennio tra il 1945 ed il 1956,quello dell'unità d'azione e del neutralismo filo= sovietico.

Nenni non ha conosciuto gli eventi epocali dell'ultimo decennio, ma per circa quarant'anni dallaliberazione egli è stato tra i pro= tagonisti principali.Vi è quanto basta per immergere la politica nella storia.Uomo di azione instancabile,sempre alla ricerca di so= luzioni politiche adeguate,pronto a riprendersi dopo una sconfitta, senza sentirsi mai vinto,uomo della politique d'abord e delle visioni

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lungimiranti,amato ed odiato,ma incapace di odiare,tribuno fra le masse,è saggio uomo di stato,fautore di politiche contraddittorie,ma fermo in alcune finalità essenziali,tra di esse in primo luogo la libertà nella repubblica democratica. Egli è uomo della politica non dell'organizzazione ed anche il partito è concepito come uno strumento della politica,il che spiega come di fronte alle scissioni,per le quali non era certo indifferente,ha dato due volte la prevalenza alla politica,nel che si può anche vedereun limite della sua concezione.

Giudizi contrastanti,non me lo nascondo,riguardano la sua opera,l'unità d'azione con i comunisti e la linea filosovietica del primo decenni la scissione con i socialdemocratici e poi la riunificazione venti anni dopo,la rottura dell'unità d'azione con i comunisti e la scelta del centro sinistra. Se si guarda alle vicende di oggi ed alla caduta del comunismo nell'Europa orientale,non si può disconoscere che l'identificazione dell'URSS come patria del socialismo era errata.Invano cercheresti il Nenni critico tanto a lungo del comunismo staliniano,invano il Morandi che al tempo del Centro interno vedeva i vizi del burocraticismo.Ma non ci si può fermare a questo.Bisogna porre nel conto la guerra e la solidità dimostrata dai popoli dell'URSS che fu interpretata come un generale consenso intorno al regime.Stalingrado era stata un messaggio di speranza per molti in Occidente, anche non comunisti e socialisti. Poi vi era la realtà Italiana. In Italia il Partito socialista era risorto all'insegna della ricomposizione unitaria ancorprima che Nenni ne assumesse la leadership. L'aspirazione delle masse popolari eraper l'unità,in un paese distrutto dalla guerra dove le forze di destra non erano scomparse e le tensioni sociali erano destinate ad inasprirsi.L'unità politica dei lavoratori era la sola politica possibile per una difesa effettiva dei loro interessi.In molti socialisti di sinistra,nello stesso Nenni,vi era pur sempre l'idea di una rivoluzione sociale da conseguirsi con mezzi democratici.Questa era forse un'utopia e vi si può contrapporre il rea-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

lixmo del possibile.Ma chi può espellere l'utopia dai grandi movimenti di popolo ?

La critica incalza: se questo può spiegare la politica unitaria dei primi anni,non può giustificare la sua accentuazione dopo che in Europa erano sorti schieramenti contrapposti e tutta la socialdemocrazia aveva scelto il campo occidentale.Perchè non vi fu da parte di Nenni una analoga scelta ed una critica alla brutale dominazione staliniana sui paesi dell'Est e nemmeno alla condanna di Tito ? E'difficile oggi dare una risposta.In quel tempo la scissione socialdemocratica aveva rotto un equilibrio interno,il Psi era indebolito e non sarebbe stato in grado di assumere una posizione interamente autonoma e se l'avesse fatto sarebbe stato attratto,come Saragat,nella logica del centrismo. Dopo le elezioni del 1948 Nenni era divenuto cosciente che in Occidente una politica guidata dai comunisti era destinata alla sconfitta,come annota nei Diarii.Nonostante questo egli in un certo senso accentuò la linea unitaria e filosovietica.Forse una spiegazione la si trova nel suo commento alla svolta di Salerno di Togliatti, il timore che una rottura avrebbe portato a posizioni massimaliste o reazionarie: "Così sono finite,così finiranno,finchè il Partito comunista e la Russia bolscevica non abbiano esaurito il loro ciclo,tutte le posizioni anticomuniste" (Diari,I,64).

La revisione critica era però inevitabile dopo il XX Congresso del PCUS e la denuncia di Krusciov dei crimini di Stalin.Nenni respinse la spiegazione soggettivistica,che addossava ad un uomo solo tutte le colpe,nè accettò la tesi delle degenerazioni del sistema.Egli chiamò in causa il sistema comunista in quanto tale,denunciandone la totale mancanza di democrazia.La critica era lucida ed appassionata ed al Congresso di Venezia fu sostenuta senza mezzi termini. "Tutto ciò è terribile- affermava Nenni-.Ma vi è qualcosa di più terribile:come è stato possibile che queste cose avvenissero? E poi citava un rapporto di Leo Wudski del Partito Unificato Operaio Polacco,sulla gente assassinata dalla polizia politica nelle camere di tortura. Tutta Varsavia sapeva

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e nessuno parlava". Ebbe così inizio una nuova fase di contrasto con i comunisti, che si inasprì a proposito dell'intervento sovietico in Ungheria. Ma anche per i comunisti si era aperto un tormentato processo di revisione, più lento, che ebbe momenti significativi nella decisione di Longo di rendere pubblico il rapporto di Togliatti sulla necessità di democratizzare il sistema, la condanna dell'intervento in Cecoslovacchia, le affermazioni di Berlinguer sull'esaurirsi della Rivoluzione di ottobre e sull'autonomia dall'URSS, fino agli sviluppi odierni.

Di tutt'altra natura è la controversia sul centro sinistra, che fu avversato aspramente dalla destra, incontrò grandi resistenze nella DC, solo vinte dalla paziente tenacia di Moro, fu combattuto dai comunisti e provocò una scissione nel PSI e nel suo corso altre lacerazioni nel partito. Giudizi a parte sui risultati, se fu un fallimento o un progresso della democrazia, esso era necessario dopo la contrapposizione frontale tra la sinistra ed il centro e l'esaurirsi del centrismo degasperiano. Senza quella politica in Italia, nelle condizioni del tempo, non era possibile alcun governo con un minimo di stabilità democratica e qualunque involuzione era un pericolo reale, compresa una di carattere apertamente reazionario, della quale i fatti del 1960 furono un sintomo. Si pagarono dei prezzi a tale politica, che Nenni difese con convinzione anche nel 1964, sebbene non si conoscessero allora le trame dei militari ed il Piano Solo del generale De Lorenzo. Ma Nenni paventava i pericoli di una rapida e profonda crisi del sistema democratico e d intuiva oscure minacce. D'altra parte il centro sinistra era destinato ad aprire altre vie e Moro stesso lo aveva compreso, allorchè non molto prima del sua assassinio indicò l'esigenza di un rapporto con i comunisti ben diverso da come lo vedeva ancora nel 1963.

L'ultima sua battaglia fu quella dell'unificazione socialista, che durò molto poco e si concluse con una nuova scissione. Egli considerò l'evento come la sua sconfitta, si sentì tradito dagli uomini e dalle cose. Rispettammo la sua delusione senza replicare ai suoi giudizi amari, consapevoli del dramma. Egli vedeva dileguarsi la speranza di

Fondazione Ugo La Malfa Archivio Storico

una modifica profonda nella stagnante politica italiana.
Mi fermo a questo punto,perchè il tema è aperto,anzi apertissimo e non è questa la sede per trattarne. Un bilancio complessivo è invece d'obbligo.Molto si è scrittoe detto su Nenni,vi sono opere d'insieme,come quelle di Tamburrano,di Santarelli,i vari scritti di Zucaro,e molti altri .Tutti concordano,avversari ed amici,nell'esaltare la sua milizia generosa e disinteressata.Vari parlano di sconfitte ed insuccessi allegando i suoi stessi giudizi.Anche la sua formazione culturale è stata sottoposta ad una sorta di microscopio non sempre bene adoperato. A me pare che il bilancio si chiuda in attivo;vi sono errori e sconfitte,ma vi sono anche grandi vittorie,tra le quali primeggia la Repubblica democratica,che non si deve solo a lui, ma che deve molto a lui.Una grande democrazia socialista unita non è stata creata,ma la strada è ormai aperta e presto o tardi dovrà essere percorsa.La battaglia per la distensione internazionale è stata vinta e l'universalità dell'ONU raggiunta con l'ingresso della Cina. La costituzione fu una sintesi riuscita di tendenze diverse.In essa furono inserite norme di grande valore,come quella che l'Italia rifiuta la guerra come mezzo per risolvere i contrasti internazionali. Tra riforme e controriforme il progresso è stato indubbio ed alcuni diritti come quello dell'uguaglianza delle donne e del divorzio sono stati riconosciuti. Ed altri ancora.Per tutte queste conquiste Nenni non è un testimone,ma un combattente,spesso un promotore. La sua eredità è un sociglismo umanistico.Saragat ha detto:"citrovammo con Amendola e De Martino e tutti pensammo la stessa cosa,la sua grande umanità".

Nenni amava dire di sè che era un solitario e che non aveva amici.Non era così e le sue parole espriono in modo romantico un desiderio di amicizia non adeguatamente appagato.Gli affetti familiari erano intensissimi.Lo tormentava,quasi come un rimorso,l'idea che la sua milizia politica aveva imposto sofferenze alla famiglia fino alla morte della figlia Vittoria in un campo di concentramento nazista.Qualcuno ha ironizzato sui Diari,perchè mescolano ricordi di vita familiare ed affari dello Stato.A me sembrano documenti del più alto valore.Le ansie e le emozioni per la salute di Carmen,la moglie,sono frequenti,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

esprimono affetto,ma anche gratitudine per la compagna di tutta la vita.L'uomo che si è battuto per il,divorzio come conquista civile è lo stesso,che ricorda di aver amato una donna sola e congiunge il lungo amore con gli stenti ed i sacrifici sofferti insieme.Figlio di povera gente,autodidatta, assurto ai più alti livelli della politica e dello stato,non mutò mai le sue semplici abitudini divita e fino all'ultimo continuò a sentirsi "uno di loro",dei lavoratori,degli umili.Ha combattuto per trasformare uno "Stato debole con i forti e fo forte con i deboli.Nell'antitesi incessante nella storia tra libertà e potere stava dalla parte della libertà ed in questo era il senso profondo del suo socialismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1) LEI HA DICHIARATO DI AVERE VOTATO ``SI'' PER CONVINZIONE, NON PER CAPRICCIOSA OSTILITA` VERSO LE INDICAZIONI DEL SUO PARTITO. ALLA LUCE DEL RISULTATO RITIENE CHE IL PSI ABBIA SBAGLIATO E SI SIA ISOLATO RISPETTO ALLA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEL PAESE?

2) SE DI ERRORE RITIENE CHE SI TRATTI QUALI SONO SECONDO LEI LE RADICI DI QUESTO SBAGLIO?

3) UNA PARTE DEL PSI DI SALERNO CHE SI ERA PRONUNCIATA IN FAVORE DEL ``SI'' ANNUNCIA ADESSO CHE AL CONGRESSO DI BARI CHIEDERA` ADDIRITTURA UN ``RICAMBIO'' AL VERTICE DEL PARTITO. LE PARE UNA RICHIESTA ESAGERATA O IN QUALCHE MODO UNA LOGICA CONSEGUENZA?

4) CHE RIPERCUSSIONI PUO` AVERE L'ESITO DEL REFERENDUM ALL'INTERNO DEL PARTITO, IN PARTICOLARE A NAPOLI E IN CAMPANIA?

5) COME PUO` CAMBIARE DOPO IL VOTO IL MODO DI FARE POLITICA DEI PARTITI IN CAMPANIA, IN UN'AREA DEL PAESE PARTICOLARMENTE ESPOSTA AGLI ASSALTI DELLA CRIMINALITA` ORGANIZZATA E DEL CLIENTELISMO?

6) SECONDO LEI IL SINDACO SOCIALISTA NELLO POLESE HA FATTO BENE O MALE A IMPEDIRE CHE IL CONSIGLIO COMUNALE LO VINCOLASSE A LANCIARE UN APPELLO IN FAVORE DELLA PARTECIPAZIONE AL REFERENDUM?

7) A NAPOLI SI ERA SEGNATO NEGLI ULTIMI TEMPI UN CERTO RIAVVICINAMENTO FRA PDS E PSI. L'ESITO DEL VOTO PU! ACCELERARE IL PROCESSO DI UNITA` A SINISTRA?

8) TIENE BANCO IN QUESTE SETTIMANE UNA ACCESA DISCUSSIONE NELLE ISTITUZIONI E TRA I PARTITI SUL FUTURO DELLA CITTA`. MA COSA IMPEDISCE IL DECOLLO DI NAPOL

9) E` IN CORSO A NAPOLI UNA GRANDE MUTAZIONE ALL'INTERNO DELLA DC, DESTINAT A PESARE SUGLI EQUILIBRI NAZIONALI INTERNI ALLO SCUDOCROCIATO. TRAMONTA IL POTERE ASSOLUTO DI ANTONIO GAVA, CRESCE IL PESO DEGLI ANDREOTTIANI DI POMICINO. CHE GIUDIZIO ESPRIME SU QUESTO FENOMENO?

10) IL VICESEGRETARIO NAZIONALE DEL PSI, DI DONATO, NAPOLETANO, SI E` ESPOST

PIU` DI ALTRI DIRIGENTI SOCIALISTI NELLA BATTAGLIA IN FAVORE DELL'ASTENSIONE E DEL NO RAFFORZATO. UNA BATOSTA ANCHE SUL PIANO PERSONALE LA SUA, NON CREDE CHE LA SCONFITTA NE INCRINI IN QUALCHE NODO L'IMMAGINE?

NOME: CICCI
PAG.: 2

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Unità 26 sett. 90

Questa volta il Presidente della Repubblica non si è limitato ad esprimere le consuete parole di cordoglio e di solidarietà nazionale per l'ennesimo assassinio, ma ha formulato un giudizio di estrema gravità : " Ormai vi sono spazi del territorio italiano, in cui è affievolita la presenza o almeno il funzionamento delle istituzioni dello Stato. E'questo che preoccupa maggiormente quando lo Stato si avvia a perdere il controllo di parte del suo territorio". Ed inoltre : "La mafia è più pericolosa del terrorismo, perchè sembra avere acquistato il controllo di parte del territorio nazionale. Ecco perchè dico che non si tratta di un crimine comune, ma di un attentato alla sicurezza dello Stato e della Repubblica". Di fronte a tale giudizio, che rappresenta con realismo e senza eufemismi una tremenda realtà da tempo sotto gli occhi di tutti, non si può non riaprire la pagina sui caratteri attuali della questione meridionale e sulle cause che hanno determinato l'indebolimento dello Stato fino al limite estremo della perdita di controllo di una parte così importante del suo territorio. E non si può non discutere sui modi politici per fronteggiare un pericolo divenuto mortale. Il problema ha dunque tre aspetti, presenza e funzionamento delle istituzioni, cause storico-politiche della crisi meridionale, responsabilità dei partiti, ed anzi dell'intera classe dirigente, in essa compresi i gruppi economici, che detengono saldamente nelle mani il potere reale e determinano, quanto e magari più degli organi politici, il corso delle cose nel Mezzogiorno.

Mi si perdoni se comincio da lontano, cioè del ritardo con il quale sono state avvertite e comprese le trasformazioni economico-sociali, che sono avvenute nel Mezzogiorno in modo in genere spontaneo e disordinato senza che il potere politico padroneggiasse i fenomeni in corso, dando ad essi soluzioni non solo più umane, ma anche utili dal lato produttivo. Caratteristica fu la grande fuga dalle campagne alla ricerca di un lavoro in attività meglio remunerate, emigrazione verso paesi esteri ad un grado di sviluppo più avanzato dell' Italia, e verso il Settentrione, allorchè si manifestò una domanda crescente di mano d'opera per l'industria, che si ampliava. Ma non tutta la popolazione meridionale in eccesso rispetto alle possibilità di lavoro scelse questa via, molti si diressero verso i centri urbani meridionali, dove il posto di lavoro per lo più nella pubblica amministrazione divenne ricerca ossessiva e fonte del clientelismo di politicanti e degli stessi partiti della maggioranza di governo nazionale o locale. Tale pressione divenne addirittura drammatica, allorchè negli ultimi anni cominciaro-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nio di bambini,novità orribile del nostro tempo,che evoca i misfatti del nazismo. Questo è dunque il nemico della nostra vita civile e per debellarlo occorre una mobilitazione straordinaria di tutti,ma bisogna cominciare dalla politica.

Cossiga giustamente domanda una rivolta morale della popolazione e critica coloro,che a suo giudizio hanno infranto quel poco di unità che si era creato.Lascio questa critica alla polemica quotidiana e se posso permettermi di dare un consiglio ad un uomo coraggioso,che in momenti tragici ha offerto il solo esempio in Italia di assumersi le responsabilità dell'ufficio,anche senza colpe personali,gli direi di non lasciarsi trascinare da essa e di mantenersi al disopra delle parti.Per quanto riguarda il compito arduo di una lotta a qualsiasi forma di criminalità organizzata,ritengo che i partiti,in primo luogo di maggioranza,debbano cominciare da loro stessi. Se non abbandonano la prassi fino ad ora predominante,che identifica il loro potere con l'interesse della società e dello Stato, se non rifiutano di considerare il rafforzamento del proprio potere ~~a qualunque costo~~,è vano attendersi la mobilitazione di cui si ha oggi urgente bisogno.Una conseguenza nefasta di tale concezione è quella di lasciar correre anche una certa "contiguità" di alcuni dei propri esponenti con bande criminali in camoio dell'appoggio elettorale.Se non si pone termine a questo è difficile sperare in decisioni pratiche,il solo terreno in cui si saggia un'etica,che non può limitarsi a semplici parole, magari sincere, di sdegno. Oggi come oggi,se denunci il reale stato delle cose ai massimi responsabili della politica ti senti rispondere,che occorre fare i nomi e fornire le prove,come se ve ne fosse bisogno e come se certe fortune elettorali non fossero inesplicabili senza l'esistenza di clientele vastissime e l'intrusione della malavita,che controlla ormai con la minaccia,l'intimidazione ed i favori o le lusinghe parte del territorio.

Questo è però solo un aspetto del problema. Ve ne è un altro forse più difficile,data la natura del sistema; esso riguarda l'indirizzo generale della politica economica ed esige l'abbandono di metodi già sperimentati e dimostratisi o inutili o nocivi. Occorre in primo luogo far subentrare alla politica delle sovvenzioni e delle elargizioni statali una politica di investimenti produttivi ed adottare scelte tecnologiche non indiscriminate,ma tali da accrescere le occasioni di lavoro.Sarebbe necessario non tendere ad una compressione dei salari,come vuole a quel che pare la Confindustria e riesumando vecchi indirizzi anche il ministro Carli,ma concordare con i sindacati una sorta di piano del lavoro,che permetta di ed anzi garantisca investimenti produttivi nelle regioni meridionali impiegandoli parte almeno di quegli aumenti che i lavoratori rivendicano.Ma non si può chiedere al mondo del lavoro un sacrificio maggiore di quel che esso può sopportare.Vi è una parte non trascurabile della società che si sottrae ai suoi doveri verso lo Stato pur disponendo di redditi molto elevati. La rivolta morale di cui si parla comprende anche un impegno contro l'egoismo e la mancanza di solidarietà nazionale.

Senato della Repubblica Archivio Storico

no ad attuarsi le trasformaioni tecnologiche rese necessarie dal progresoo tecnico,le quali eobero come risultato la diminuzione delle possibilità di lavoro nell'apparato produttivo.Questo era un caso lampante di progresso tecnologico,che non si convertiva in utilità generale,un caso analogo a quello che in termini generali ha posto in evidenza Peter Glotz nella "società dei due terzi" e che io stesso avevo tentato di porre sotto gli occhi della sinistra nel mio saggio " Pessimismo della ragione" ,ignorato peraltro tanto dal PSI,quanto dal PCI, ~~dove solo l'amico G.Napolitano vi dedicò qualche buona parola sulla Città Nuova.~~ Nell'ondata neoliberista si continuò ad esaltare gli effetti benefici del mercato,come autoregolantesi ed addirittura si pensò che la questione dell'occupazione meridionale,che voleva dire almeno un milione di posti di lavoro in pochi anni,si sarebbe potuta risolvere con il diffondersi del terziario avanzato. Al coro liberista non si adeguò Pasquale Saraceno ,che piuttosto isolato,ha continuato con ostinazione e tenacia a denunciare lo stato reale della questione meridionale ed insistere sulla necessità più che mai attuale dello sviluppo industriale.Ma i governi ed i detentori del potere hanno seguito una via diversa.Il Mezzogiorno è stato inondato da una pioggia di miliardi,la cui spesa affidata ad Enti pubblici ed alla Pubblica amministrazione è divenuta via via l'oggetto dei disegni della criminalità organizzata,che ha offerto in corrispettivo i suoi favori ed il suo appoggio a non pochi amministratori e politicanti,dando vita ad un intreccio strettissimo ed inestricabile tra la criminalità e settori del potere politico.Quel che in qualche modo è ancora peggiore è l'affermarsi di un'economia illegale,che si alimenta con gli enormi proventi derivanti dalla manomissione del danaro pubblico e dal commercio della droga.Essa dispone di capitali ingenti,che investe in mille attività,in modo da divenire più forte di quella legale.Anche nel Nord il fenomeno esiste,ma il tessuto dell'economia legale è forte e quindi la società e lo Stato possono meglio resistere.Quante persone nel Mezzogiorno sono costrette a rivolgersi al porto sicuro dell'economia illegale,che offre spesso alti guadagni ? Il numero è incalcolabile,ma certo elevato.L'entità dei mali che corrompono il nostro sistema è tale,che per debellarli occorre una vera e propria rivoluzione politica,se è vero che la criminalità è divenuta tanto forte e spavalda da porre a rischio la sicurezza dello Stato repubblicano. Ed inoltre anche crudele e spietata come non mai,se non si esita a ricorrere all'assassi=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

So bene che una risposta nuova sulla questione meridionale manca oggi dei necessari presupposti politici e comunque richiede tempi lunghi,mentre è urgente un impegno del potere pubblico almeno per quel che riguarda l'azione dello Stato contro la criminalità. Si attendono da troppo tempo misure sollecitate più volte per rinvigorire tutto intero il sistema protettivo,dalla polizia all'amministrazione della giustizia.Ma come non ricordare che pochi giorni or sono il Ministro della Giustizia ha lamentato che vengono rifiutati i mezzi finanziari per porre gli uffici giudiziari in condizione di adempiere al loro difficile compito ? Come non rilevare lo stridente contrasto tra le parole e le buone intenzioni ed i fatti.Così nella mancanza o insufficienza delle misure opportune,tutto rischia di finire in una emotiva sollevazione contro il nuovo codice di procedura penale o le norme introdotte in passato per l'umanizzazione della pena.Questo non vuol dire che sia tutto intoccabile e si può,anzi si deve correggere quello che l'esperienza ha dimostrato essere fonte di rallentamento o paralisi dell'azione. Ma sarebbe illusorio pensare che basta negare certi benefici per i detenuti colpevoli di gravi delitti perchè si possa debellare la grande criminalità.
Anche per misure di carattere straordinario o per correggere errori e storture occorre una collaborazione effettiva di tutti e certo l'unità nazionale è più che mai necessaria.Ma l'unità non è una parola,è una politica e di essa non si vede ancora ne minimo apprezzamento l'inizio.Chi sta fuori da un impegno attivo e segue senza fanatismo le nostre vicende interne ,riceve l'impressione sgradita,che buona parte della polemica quotidiana abbia come fine quello di chiudere la via al rinnovamento in corso del partito comunista riesumando vicende di altre epoche,avulse dal contesto storico nel quale esse si svolsero, chiedendo sempre nuove prove di sincerità nei mutamenti democratici e sollecitando sconfessioni e condanne,di Togliatti in particolare, distinte come stalinista incallito,che in realtà sotto la maschera legalitaria, favoriva e predisponeva la rivoluzione violenta .Chi ha vissuto nell'età della ricostruzione democratica in Italia dopo la guerra sa bene che,se mai,la critica che in quel tempo si moveva a Togliatti, come per la svolta di Salerno,era [illegible] opposta.Se non si pone termine a questa campagna,come si può sperare nell'unità nazionale? E senza essere in chiaro sui modi per combattere la grande criminalità come si può ottenere la collaborazione necessaria ?Così ancora una volta,ma in una situazione di crescente drammaticità,si trae dai fatti la lezione che tutto alla fine si riconduce alla politica generale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il leader socialista in un'intervista al Mattino parla del caso Moro «Riforme adeguate per bloccare il processo di disgregazione»

De Martino: «Attenti, nel mirino è il sistema»

NAPOLI - «Se la manovra c'è, nel mirino non è questo o quel partito o singolo uomo politico ma il sistema che ci regge». Francesco De Martino in un'intervista al Mattino sul caso Moro denuncia la politica dell' intrigo che da troppo tempo avvelena il Paese e rilancia le riforme istituzionali per «risalire la china assai pericolosa sulla quale stiamo scivolando e non tanto lentamente. Eppure l'esperienza – afferma De Martino – anche di quello che avviene nell'Est europeo dovrebbe richiamare tutti alla semplice considerazione che un regime può crollare anche senza violenza, se si indeboliscono le basi del consenso popolare».

☞ A PAGINA 3 L'INTERVISTA DI RAFFAELE INDOLFI E IL SERVIZIO DI GIAMPIETRO OLIVETTO



Di nuovo l'Anonima Un ricco possidente rapito in Sardegna

☞ A PAGINA 4 IL SERVIZIO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dossier Moro



Dopo la denuncia per violazione di segreto istruttorio ed epistolare, i Moro querelano due giornali. Maria Fida: «Lascio la Dc». La vedova: «In tribunale Andreotti e Cossiga»

La famiglia all'attacco

Dalla nostra redazione

ROMA - È di nuovo guerra tra la famiglia Moro e il Palazzo. Dopo la denuncia, sporta in Procura, per violazione del segreto istruttorio e del segreto epistolare, i familiari dello statista Dc hanno querelato «Famiglia cristiana» - il settimanale cattolico, reo di aver pubblicato, per primo, tre delle lettere scoperte a via Montenevoso - e «il Tempo».

Ma non è tutto. Maria Fida, eletta nel 1987 a palazzo Madama per la Dc, annuncia che lascerà il partito e denuncia pedinamenti strani e l'infittirsi di telefonate anonime (alcune dal tono minaccioso, altre a chiara "firma" di sciacalli). Eleonora Moro vorrebbe inoltre portare in tribunale Andreotti e Cossiga, maggiori responsabili - secondo la vedova - del fallimento di ogni tentativo di «strappare il marito dalla prigione delle Br». «Il mio legale avvocato Nino Marazzita - ha precisato Maria Fida Moro - ha avuto da me mandato di sporgere querela per l'abusiva pubblicazione delle lettere a mio figlio e per un oltraggioso articolo, nonchè di affrontare con i carabinieri un problema legato ad una migliore efficienza della scorta...Aggiungo che la mia permanenza nella Dc non durerà ancora molto, com'era inevitabile dopo la lettura dei giudizi di mio padre. Non mi interessa particolarmente la giustizia terrena, nè la ricerca della verità. Da sempre mi sono limitata a chiedere solo rispetto per il nostro dolore. Per la cronaca, aggiungo che ignoti hanno cominciato a seguirci e nuovamente pullulano falsi su di noi come nel 1978, quando sembrava che la colpa di tutto fosse dei Moro». Parole amare e, in parte, oscure, che testimoniano la sofferenza di una famiglia, da dodici anni sottoposta al balletto delle verità, oggetto di polemiche e, solo raramente, di solidarietà. Maria Fida Moro non vuol però sentire parlare di guerra: «io non l'ho dichiarata. Se è vero che questa voce è nata nell'ambito del gruppo Dc del Senato, vorrei invitare i colleghi a limitarsi a parlare di cose che conoscono. In linea di principio poi - aggiunge con tono ...bellicoso, la figlia di Moro - i democristiani sono gli ultimi a poter dissertare sulla tragica vicenda della nostra famiglia».

L'attenzione sulla famiglia dello statista è cresciuta, soprattutto dopo che la lettura del carteggio trovato nel covo milanese ha rivelato che, quasi certamente, esisteva - lo si era sempre sospettato, ma non è mai stato provato - un canale di collegamento tra i familiari e Moro prigioniero. C'è stata probabilmente una «corrispondenza di ritorno» (Moro avrebbe ricevuto alcune delle trenta lettere scrittegli dalla moglie) assicurata da don Antonello Mannini, il quale avrebbe, in un'occasione, fatto visita a Moro nella «prigione del popolo». I magistrati che indagano sul ritrovamento di via Montenevoso vogliono chiarire anche questo. Non è escluso quindi, nei prossimi giorni, un interrogatorio della vedova e dei figli di Moro, nonchè del «confessore» che ora lavora alla Segreteria di Stato del Vaticano. Sul fronte politico, il clima resta incandescente. Il Psi - che ha costituito una sorta di comitato d'indagine sul ritrovamento del carteggio Moro - chiede di «tornare non solo su via Montenevoso, ma anche su via Montalcini, via Gradoli, sul lago della Duchessa, capitoli ancora non chiariti». Altissimo parla di «ennesima stagione dei veleni» e denuncia una campagna «che mira a screditare le istituzioni». «Il ritardo (nel ritrovamento delle carte, n.d.r) - dice il neopresidente della Consulta Conso - cambia la prospettiva delle cose e impedisce di valutare i fatti». «Tutti i poteri dello Stato - afferma Mennitti (Msi) - erano in mano agli uomini del compromesso storico e loro debbono rispondere». «Giuro che la manina non è la mia - spiega infine Gelli, che condivide il giudizio di Moro sulla fragilità di Zaccagnini - ma ho l'impressione che le manine siano più di una».

Gianpietro Olivetto

Parla De Martino: nel mirino non c'è un uomo o un partito ma le istituzioni democratiche

«LA manovra, se c'è, non è contro questo o quel partito o singolo uomo politico, nel mirino è il sistema che ci regge».

Per Francesco De Martino, se dovesse risultare provata l'ipotesi che non sono stati i terroristi a murare dodici anni fa le lettere ed il memoriale di Moro in quell'intercapedine del covo milanese di Via Monte Nevoso, non ci sono dubbi che ci troviamo di fronte ad una manovra grave che prende di nuovo di mira le istituzioni in un momento delicato di svolta.

E la politica dell'intrigo, denuncia Francesco De Martino in questa intervista, che da troppo tempo avvilisce ed immiserisce la vita politica italiana.

Dodici anni dopo le carte di Moro, se non le hanno murate i terroristi, chi le ha fatte trovare e perchè?

«È difficile dare risposte che abbiano un serio fondamento, tanto più nell'impossibilità di uno studio attento dei documenti, dei quali conosco solo quello che è stato pubblicato dai giornali. Devo dunque limitarmi a quali sono gli interrogativi che il ritrovamento suscita».

E la risposta è che siamo di fronte ad un ulteriore imbarbarimento della politica, ormai ridotta solo a intrigo?

«Occorre accertare, e questo è compito della magistratura, se i testi e gli altri oggetti si trovavano nello strano nascondiglio già nel momento in cui la polizia fece irruzione nel covo e se qualcuno, in caso affermativo, ne ebbe nozione e perchè allora preferì lasciarli dove erano. Se invece dovesse risultare che essi sono stati deposti in un momento successivo, si dovrebbe stabilire quando ciò avvenne. Se in tempi recenti la connessione con la situazione politica è difficilmente contestabile. In mancanza di tali elementi essenziali di conoscenza, non comprendo come ci si possa spingere a formulare giudizi sul decadimento ed imbarbarimento della politica».

Da troppo tempo la politica in Italia è condizionata da manovre di questo tipo, scandali, quando non veri e propri atti terroristici...

«Se tali giudizi sono formulati la ragione va piuttosto ricercata nei mali di cui soffre il nostro sistema politico da troppo tempo, senza che si riesca a conseguire un'intesa sui rimedi urgenti, anche di carattere istituzionale, per risalire dalla china assai pericolosa sulla quale stiamo scivolando e non tanto lentamente. Eppure l'esperienza anche di quello che avviene nell'Est europeo dovrebbe richiamare tutti alla semplice considerazione che un regime può crollare, anche senza violenza, se si indeboliscono le basi del consenso popolare».

Nuove regole dunque anche per arginare scandali e manovre?

«Da parte mia, pur essendo ormai un semplice testimone dei fatti, e non ho nessuna nostalgia visto come vanno le cose, non mi stancherò di ripetere che è indispensabile dar vita, mediante riforme adeguate, in primo luogo elettorali, ad una semplificazione del sistema, in modo da favorire le scelte del paese e quindi definire chiaramente le responsabilità politiche di chi governa e di chi sta all'opposizione. Solo, in tal modo si può fermare il processo di disgregazione del potere e distruggere quel miscuglio di arroganza e di debolezza, che sembra essere divenuto un carattere della nostra democrazia».

Oggi tutti parlano della necessità di cambiare ma nei fatti non succede nulla...

«Considero che anche la sinistra ha le sue responsabilità. Si poteva sperare che dopo la decisione del Pci di dar vita ad una nuova formazione politica, senza rinnegare il passato ma considerandolo superato, si potesse dare inizio ad un miglioramento dei rapporti fra socialisti e comunisti. Invece i venti di guerra soffiano più impetuosi che mai e non lasciano sperare nulla di buono».

Per le riforme occorre quell' unità che oggi non c'è...

«Ecco la profonda diversità con l'epoca della Costituente. In quel tempo lo spirito era ancora quello della guerra di Liberazione e la nuova Costituente fu creata in uno spirito di unità. Fai il confronto con oggi; non solo vi sono contrasti fra i partiti, a cominciare dalla maggioranza, ma anche nei singoli partiti».

C'è confusione e allora proliferano i dossier?

«Data questa situazione come non porsi l' interrogativo, se non vi sia qualcuno che tende a resuscitare la tragedia di Moro e cinicamente riporta alla luce lettere e memorandum politici scritti da un uomo molto provato dalla prigionia, dalle torture morali cui era sottoposto e dall'incombente pericolo di vita, per dare un altro colpo al sistema che ci regge?»

I bersagli nelle carte di Moro hanno un nome preciso...

«Ho detto cinicamente, perchè se fosse così, l'intento è quello di sfruttare le reazioni di Moro in prigionia nei confronti di chi restava sordo ai suoi appelli disperati, quindi in primo luogo le personalità della Dc che in quel momento avevano il potere di decidere, il presidente del consiglio Andreotti, il segretario del partito, Zaccagnini, il ministro dell'interno Cossiga. Ma poi anche i comunisti, Berlinguer, che erano assertori convinti della linea della fermezza, togliendo così dall'eredità di Moro la prospettiva di un'intesa fra la Dc ed i comunisti».

Ma chi ha ordito la trama?

«Mi guardo bene dal supporre che se vi è qualcuno che ha ordito questo piano, il fine è di giovare ai socialisti, che, in quella circostanza sostennero in Parlamento la linea umanitaria contro quella della fermezza o date le espressioni, peraltro troppo fugaci e marginali, a quel che si legge, di apprezzamento nei loro confronti, oppure agli altri laici, Saragat e principalmente Spadolini designato esecutore testamentario».

C'è quindi chi è colpito dalla trama ma anche chi potrebbe essere favorito?

«Anzi proprio perchè si può ingenerare il sospetto che l'orientamento di Moro giovi a Craxi ed a Spadolini, l' ipotetico autore della trama non è un amico nè dell'uno nè dell'altro».

E se **fosse tutto un fatto interno alla Dc?**

«Non sono d'accordo con l'interpretazione riduttiva, che si tratti di un nuovo episodio di lotte fratricide interne della Dc. Il caso interessa tutti noi e vien fatto di pensare che nell'approssimarsi di scadenze importanti, come l'elezione del presidente della Repubblica, i candidati potenziali sono bersaglio di scandali o crimini. E se fosse così, ci sarebbe da disperare che se ne venga a capo, data l'esperienza del passato».

Ma stavolta si riuscirà a fare luce?

«Ripeto, comunque, che si tratta di congetture, che vanno dalla semplice leggerezza o trascuratezza di qualche funzionario o agente fino ad un vero e proprio complotto. Spetta agli organi competenti ed al Parlamento far luce. Quel che invece è certo è la crisi politico-istituzionale che stiamo vivendo e questa si non richiede congetture e fantasie, ma decisioni serie e rapide, se non si vuole distruggere quello che rimane».

Raffaele Indolfi



Francesco De Martino

«Battere la politica dell'intrigo riprendendo il cammino delle riforme istituzionali». «Ma occorre quell'unità che oggi non c'è»

ASSI Archivio storico del Senato della Repubblica

IL MATTINO - Anno XCIX - Mercoledì 5 Dicembre 1990

Una serata speciale per Francesco De Martino premiato dall'associazione «Vivere la città»: piacevole occasione per incontri al di fuori dell'ufficialità

Lo «strappo» del professore



Un momento della serata al Trianon organizzata dalla associazione «Vivere la città». Da sinistra: Paolo Martuscelli, Pasquale Nonno, Francesco De Martino e Antonio Guarino. (Foto Conte)

A Francesco De Martino e ad Antonio Guarino l'associazione «Vivere la città», presieduta da Paolo Martuscelli, ha voluto assegnare due targhe con le quali ha inteso sottolineare l'impegno civile e l'elevato contributo che sul piano politico, culturale e scientifico, hanno dato al Paese questi due illustri napoletani.

La cerimonia è avvenuta al «Trianon» di parco Margherita dove il direttore de «Il Mattino», Pasquale Nonno, ha letto la motivazione riservata a De Martino «La politica come ideale e progetto».

«L'umanità del diritto» è stata l'altra espressione impressa sulla targa consegnata al prof. Antonio Guarino. Poche parole che danno, però, il senso del fecondo impegno accademico che ha avuto, nel mese scorso, il *sigillo* di «professore emerito» da parte del Presidente della Repubblica.

Al «Trianon» di parco Margherita non si è parlato solo di politica anche per non annoiare le numerose signore presenti. È stato solo un breve anche se significativo «intermezzo». Per Francesco De Martino ed Antonio Guarino si è trattato di un'occasione favorevole per vivere la città anche di notte e di scoprire, come comuni napoletani, un locale dove è possibile incontrarsi con amici ed estimatori al di fuori dell'ufficialità.

«Sono stato bene stasera», ha tenuto a dire il «vecchio» e mai domo socialista, sempre pronto a cogliere le più nascoste sfumature ed a rilanciare, con arguzia, temi di scottante attualità.

Al «Trianon» non si è parlato di Gladio e di cospiratori veri o presunti. Dei problemi della città certamente. D'altra parte con intelocutori come Mario Gomez d'Ayala, Enzo Giustino, Salvatore D'Amato e Paolo Martuscelli, che ha richiamato nuovamente l'esigenza del raddoppio sottomarino di via Caracciolo, era inevitabile. Ermanno Corsi era lì pronto a stimolare vecchi e nuovi problemi irrisolti di Napoli anche per «saggiare» la tenuta soprattutto dello ottuagenario De Martino che solo ad un certo punto si è accorto che si era fatta quasi l'una. Solo allora, più per il richiamo dell'orologio che per stanchezza, ha deciso che era ora per tornare alla sua casa di via Aniello Falcone, accompagnato dal presidente Armando Lancuba.

«È stata una serata piacevole, peccato che mio figlio Armando se l'è persa». Così dicendo De Martino ha guadagnato l'uscita del locale ripetendo, sottovoce, al direttore Pasquale Nonno: «Però la targa proprio non me l'aspettavo per questo l'ho gradita di più». Per una sera Francesco De Martino ha fatto, dunque, uno «strappo» alle sue regole abituali; quanti lo conoscono sanno che raramente si dà di queste «libertà».

All'incontro promosso dall'associazione «Vivere la città» sono intervenuti, tra gli altri, Dino Bargi, Marco Salvatore ed i consiglieri dell'associazione Antonio Ambrosio, Raffaele Baroni, Bruno Michelutti.

Mario Simeone

78

Archivio della Repubblica - Archivio Storico

L'Italia alle urne



Quarantasette milioni di elettori chiamati ai seggi per decidere sulla riduzione delle preferenze
Scontro nella Dc, s'allarga il dissenso tra i socialisti
Già stasera si potrà valutare se l'astensione sarà sconfitta

Una domenica con il «battiquorum»

Andreotti va a votare, De Martino si schiera per il sì

Si vota oggi e domani per il referendum sull'unica preferenza. Sul filo del quorum si giocano le sorti di una consultazione segnata fino all'ultimo da forti tensioni. Andreotti andrà a votare ed esorcizza le minacce di crisi, mentre è polemica aspra nella Dc romana. Nel Psi si allarga la dissociazione a Craxi. Francesco De Martino voterà sì, il sindaco socialista di Firenze Giorgio Morales si recherà alle urne.

FABIO INWINKL

ROMA. Si scruta il cielo, in queste ore, quasi a rimandare al sole e alla pioggia gli esiti del voto referendario. In realtà, solo nella tarda serata di oggi, alla chiusura dei seggi (che riapriranno domattina), si potrà valutare con buona approssimazione se il traguardo del quorum dei votanti sarà raggiunto o se ne resterà lontano, insomma, il «dovere civico» o il richiamo al mare evocato dagli astensionisti. La posta in gioco è molto alta. Il quesito «marginale e residuo» sull'unica preferenza ha scatenato polemiche nel palazzo e mobilitazione nel paese, oltre ogni previsione. Agli oltre 47 milioni di elettori, dunque, si offre l'occasione di influire sensibilmente sugli sviluppi della confusa e agitata vicenda politica italiana. E, soprattutto, sul terreno delle riforme istituzionali, sin qui bloccate dal governo e arenate in Parlamento.

Ieri, alla vigilia della consultazione, gli ultimi fuochi. Giulio Andreotti andrà a votare, anche se ribadisce le sue perplessità su questa iniziativa. «Pensavo – obietta il presidente del Consiglio – che dovesse essere discussa prima la legge elettorale nel suo insieme». «Si dice – sostiene Andreotti, a Prosinone per una cerimonia – che serve a stroncare la corruzione, ma qui in provincia abbiamo fatto 11 elezioni e non mi sono mai accorto che ci sono stati dei casi di corruzione». E poi si alletta ad esorcizzare le ipotesi di elezioni anticipate: «Lo sento dire tutti i giorni, ma non è così». Fino alla fine, insomma, la Dc appare «attraversata» da una vicenda su cui non ha voluto prendere una posizione univoca. Dietro la «libertà di coscienza» invocata dallo scudocrociato si agitano le opzioni più diverse. Da un lato, moltissime adesioni al sì, sulla spinta dell'associazionismo cattolico tutto schierato in campo. Dall'altro, la preoccupazione – soprattutto nel Mezzogiorno – di perdere con le preferenze plurime uno strumento rilevante del proprio sistema di potere.

Un fenomeno, questo, che ha registrato un episodio clamoroso nella capitale, dove il gruppo Sbardella-Gubbio ha coperto negli ultimi giorni i tabelloni elettorali di manifesti che invitano all'astensione. Ieri autorevoli esponenti del partito di maggioranza relativa hanno parlato di «manifesti abusivi che usurpano il nome della Dc». Tra gli altri, protestano Paolo Cabras, il professor Enrico Gerace, già capolista dc alle ultime elezioni per il Campidoglio e vicino alle posizioni di Cl, il capogruppo al Comune Luciano Di Pietrantonio, Bartolo Ciccardini. Precisano che nessun organo di partito ha preso una simile decisione, difforme dalla linea decisa dal Consiglio nazionale.

Il malessere che si è notato in questa fase nelle file democristiane si ritrova, con altri contorni, nel Psi, sotto la pressione del «diktat» craxiano a disertare le urne. Le dissociazioni si sono moltiplicate, da ultimo, al centro e in periferia. Signorile, Ruffolo, Giacomo Mancini. Ma adesso è il senatore a vita Francesco De Martino a far sapere che voterà sì. E alle urne si recherà anche il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, prendendo così le distanze dall'astensione annunciata dai suoi colleghi di Roma, Carraro, e di Milano, Pillitteri.

Di tutt'altro tono una dichiarazione di Rino Formica, che pur aveva sottoscritto questa proposta. Il ministro delle Finanze qualifica ora il referendum di ieri e giudizi assai pesanti. «È destinato ad imbarbarire il dibattito politico. È un'evasione, proposta da chi non è in grado di presentare una soluzione seria: è una tipica masturbazione da impotenza». Secondo Formica, da preferenza unica ha un senso solo se il collegio è ristrettissimo e si può scegliere fra persone non della stessa lista, ma di liste diverse. Ma la legge elettorale – conclude – dev'essere solo la conseguenza della modifica istituzionale e costituzionale, non la premessa».

Quella del gruppo dirigente socialista è finita come una posizione isolata nello schieramento politico, confortata solo da analoghi pronunciamenti di personaggi come Umberto Bossi e Antonio Gava. Tutti gli altri invitano a recarsi alle urne. All'indicazione a votare no-data dal Psdi e da Pannella (ma molti radicali sono per il sì) si contrappone il sostegno all'unica preferenza che viene dal Pds, dal Pli, dal Psi, dai verdi, da quasi tutti i movimenti giovanili, dall'associazionismo, da importanti settori del mondo del lavoro e della cultura. Spinte alla riforma della politica, che hanno trovato un cospicuo nel comitato promotore, che ha saputo rilanciare i significati della battaglia referendaria anche dopo la sentenza con cui la Corte costituzionale aveva bocciato le proposte più rilevanti del «pacchetto» originario, quelle sul Senato e sui Comuni.

In una dichiarazione il presidente del comitato Mario Segni, che stamane voterà a Sassari, osserva che «un referendum permesso per moralizzare le campagne elettorali è stato contrastato furibondamente da chi difende questa partitocrazia, da chi non vuol combattere i brogli elettorali, dalle mafie che controllano, grazie alle preferenze, il voto di ogni singolo cittadino». «Contro di noi – ricorda il democristiano – si sono alleati Craxi, Sbardella e Bossi, cioè le forze che vogliono impedire una riforma elettorale che dia più potere ai cittadini e meno potere alle segreterie di partito. Hanno tentato, stanno tentando con ogni mezzo di far fallire questo referendum. Ora i democratici e gli onesti hanno la possibilità di dare a costoro una bella lezione con il loro sì».


La preparazione delle schede per la consultazione di oggi


Francesco De Martino

Vademecum

Orari, documenti e certificati

Il conto alla rovescia è finito. Si aprono i seggi per il voto referendario. Gli orari per andare a votare sono questi: oggi dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14.

Chi non è ancora in possesso del certificato, **a chi può rivolgersi?** Oggi dalle 7 alle 22 e domani dalle 7 alle 14 i cittadini che hanno smarrito o distrutto il loro certificato, oppure non lo hanno ancora ricevuto, possono recarsi agli sportelli del servizio elettorale allestiti dal Comune dove sono residenti.

Documenti di identità. Prima di entrare in cabina l'elettore deve esibire, insieme al certificato, la patente, il passaporto, o la carta d'identità. Chi avesse dimenticato il documento necessario, può votare se il presidente di seggio, uno scrutatore, oppure una persona presente nel seggio è fornita di proprio documento, attesti la sua identità.

Per i fuori sede? Chi si trova per ragioni di lavoro lontano dal comune di residenza, sia in Italia che all'estero, può recarsi a votare (ovviamente del 43% di questo elettorato

Se vince il sì sarà il via libera

Se vince il no resta tutto fermo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

alle riforme

Se nella consultazione di oggi e domani vince il sì (e, naturalmente, viene raggiunto il prescritto quorum dei votanti), il presidente della Repubblica emana, appena sono state ultimate le procedure successive allo scrutinio, il decreto di convalida del risultato. Il giorno dopo la pubblicazione di questo decreto sulla Gazzetta Ufficiale entra in vigore la nuova disciplina delle preferenze per la Camera dei deputati: una sola in luogo delle attuali quattro o tre (a seconda delle dimensioni delle circoscrizioni). L'art.37 della legge sul referendum (la n.352 del 25 maggio '70) prevede che il capo dello Stato può ritardare l'entrata in vigore per un termine non superiore a sessanta giorni. Lo fa su proposta del ministro dell'Interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Non occorre, dunque, nessuna nuova legge per perfezionare il nuovo regime. L'approvazione del quesito – si tratta di referendum abrogativo, l'unico ammesso dalla Costituzione – produce infatti l'eliminazione di «pezzi» (cioè, frasi o singole parole) dell'attuale normativa, in modo tale che non occorrano interventi da parte del legislatore. Le norme sottoposte al voto odierno sono contenute nel decreto del presidente della Repubblica del 30 marzo 1957, n.91, che approvò il testo unico sulle elezioni alla Camera, composto di 121 articoli. Sin qui le conseguenze sul piano tecnico-giuridico. A livello politico, il successo del referendum spingerebbe le forze politiche e i gruppi parlamentari ad attivarsi in materia di riforma elettorali. In questa legislatura son state presentate ben venta proposte, da parlamentari di vari gruppi, ma nessuna ha varcato la soglia delle commissioni. Alcune – come quella del socialista Franco Piro e del repubblicano Giovanni Bruni, risalenti all'85 – prevedono proprio la riduzione delle preferenze ad una sola.

I PRECEDENTI: I VOTANTI ORA PER ORA

	DOMENICA Ore 11	DOMENICA Ore 17	DOMENICA Ore 22	LUNEDÌ Ore 11	LUNEDÌ Definitivo
12 maggio 1974					
Divorzio	19,7	46,5	73,8	82,3	87,7
11 giugno 1978					
Ordine pubblico	12,6	31,4	61,8	72,8	81,2
Finanziamento partiti	*	*	*	*	*
17 maggio 1981					
Ordine pubblico	10,8	33,7	62,8	71,9	79,4
Ergastolo	*	*	*	*	*
Porto d'armi	*	*	*	*	*
Interruzione gravidanza	*	*	*	*	*
9 giugno 1985					
Indennità contingenza	11,9	29,8	60,4	70,3	77,9
8 novembre 1987					
Responsabilità civ. giudici	6,7	26,4	48,7	56,7	65,1
Commissione inquirente	*	*	*	*	*
Centrali nucleari	*	*	*	*	*
Contributi Enti locali	*	*	*	*	*
Divieto a Enel per impianti all'estero	*	*	*	*	*
18 giugno 1989					
Parlamento europeo	18,0	43,4	80,7	-	-
9 giugno 1990					
Disciplina caccia	5,1	15,2	31,5	37,5	43,4
Acces. cacciat. fondi	5,0	15,2	31,5	37,5	43,4
Uso dei pesticidi	5,0	15,2	31,6	37,7	43,1

modifiche addio

Il successo del no lascia, ovviamente, le cose come stanno. Il mancato raggiungimento del quorum, cui punta la campagna astensionistica promossa con particolare vigore dal Psi, avrebbe un contraccolpo più rilevante. Servirebbe infatti a «delegittimare» agli occhi dell'opinione pubblica l'istituto stesso del referendum come strumento di democrazia diretta. Bisogna infatti ricordare che, giusto un anno fa, il 3 giugno '90, finirono invalidati a questo modo i referendum sulla caccia e sui pesticidi. Sul quesito in materia di disciplina della caccia votò il 43,4 per cento dei corpo elettorale (il quorum è, come noto, fissato alla metà più uno degli aventi diritto). Sul divieto di accesso dei cacciatori ai fondi agricoli si espresse il 42,9 per cento. Sull'uso dei pesticidi, infine, il 43,1 degli elettori. Un tentativo sulla via dell'astensionismo si registrò già nell'85, da parte dei Psi, in occasione del referendum sulla scala mobile. Ma, prima del voto, Craxi optò per il no.

Cosa potrà accadere se la proposta sull'unica preferenza non passa? I promotori hanno già sostenuto, in molteplici occasioni, il proposito di ripresentare (dopo le elezioni politiche, poste che la legge sul referendum non lo contenta nell'anno precedente la consultazione generale) i quesiti sul Senato e sui Comuni, non ammessi dalla Corte costituzionale. I quesiti sarebbero, naturalmente, rielaborati sulla base delle osservazioni della Consulta. E le preferenze? In caso di bocciatura l'art.38 della legge del '70 prescrive che deve intercorrere un intervallo di cinque anni perché si possa riproporre l'iniziativa con un'altra raccolta delle firme. Anche se – tra i promotori – c'è chi guarda ormai ad un'organica riforma che elimini ogni preferenza (come negli altri paesi avanzati) attraverso la creazione di collegi uninominali anche per la Camera. Non va poi dimenticata la norma, votata di recente dai deputati e ferma al Senato, per la riduzione delle preferenze a due. Ma, indubbiamente, il fallimento dell'odierno referendum renderebbe assai più ardua la già complessa partita delle riforme.

I seggi nel caos: molti presidenti hanno disertato

Il comitato promotore scrive una lettera di denuncia a Cossiga E il «Popolo» gli dà ragione Ad Afragola tre messi comunali denunciati per falso e truffa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Aprirà o non aprirà il seggio? Questa domanda ha turbato il sonno della vigilia elettorale a molti sindaci, responsabili del regolare svolgimento delle elezioni. Ancora nel tardo pomeriggio di ieri circa il 20% dei presidenti che avevano dato forfait non era stato rimpiazzato. E senza presidente il seggio non può essere aperto: la composizione regolamentare, infatti, prevede la presenza del presidente, del segretario e almeno di uno scrutatore. Niente presidente, niente voto. Ma è un evento che non si è mai verificato, perché alla fine i sostituti sono stati trovati, ripescando vigili urbani, segretari e commessi comunali in turno di riposo.

Le notizie più allarmanti su questo fenomeno arrivato da Cosenza e Catania, ma anche da Lucca e Vicenza. Non è solo il Sud interessato all'astensionismo dei capi dei seggi. Una denuncia in tal senso è stata fatta dal comitato promotore del referendum con una lettera-appello al presidente Cossiga. «Decine di migliaia di presidenti di seggio si stanno rifiutando di presentarsi alle sedi elettorali. Ma c'è qualcosa di più grave - si afferma nella lettera - ci arrivano allarmanti voci su un piano organizzato che dovrebbe scattare domani e che coinvolgerebbe un'altra consistente parte dei presidenti che oggi si sono regolarmente presentati: costoro si preparano, accampando una falsa malattia, a disertare il seggio all'ultimo momento, senza lasciare così il tempo per la loro sostituzione. In questo modo - prosegue la lettera - milioni di elettori rischiano di trovare chiuso il loro seggio. In una battaglia elettorale che si è purtroppo trasformata in una battaglia per il raggiungimento del quorum, è evidente che questo ritardo sarebbe decisivo, scoraggiando la partecipazione di chi ha deciso di compiere il suo dovere di cittadino. «Richiamo - prosegue il comitato - il sabotaggio della democrazia da parte di gruppi organizzati. Questo sarebbe un vero e proprio attentato alla Costituzione». Il comitato quindi fa appello al capo dello Stato perché intervenga per assicurare «pienamente almeno il diritto dei cittadini a trovare aperto il loro seggio». Se invece dovessero verificarsi episodi come quelli paventati il comitato annuncia che non starà zitto. Il risultato di una consultazione falsata «dal boicottaggio e dal sabotaggio». Questa lettera è stata apprezzata dal Popolo, il quotidiano della Dc che in questa campagna è stato in prima fila contro il referendum. Scrive il giornale: «legittime e comprensibili sono le preoccupazioni del comitato promotore...non sono soltanto in gioco le sorti di queste votazioni, ma la stessa credibilità di democratico sistema di consultazione popolare che isolati episodi di malcostume non sono mai riusciti a scalfire in 45 anni di Repubblica».

È stato un sabato incandescente quello di ieri, segnato da scioperi assegnazioni dalle sedi città circa la composizione dei seggi. A Roma si è temuto che si ripetessero gli episodi dell'85, quando in 1300 disertarono alla presidenza dei seggio. Alle 17 circolavano voci diverse: sono 700, no 500, no 300 le sedioni scoperte. Poi dall'ufficio elettorale del comune è arrivata il numero esatto: 307, su 3645, una cifra che resta la notte dovrebbe essere stata azzerata con le risorse dei dipendenti comunali o di una parte dei volontari che nelle ultime ore, in massa, si sono presentati per candidarsi a svolgere la funzione di presidente supplente. I requisiti? Un diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste elettorali, che presuppone una fedina penale pulita, in cambio di una paga di 169mila lire al giorno.

A Milano invece già nel pomeriggio tutti i problemi di composizione dei 2087 seggi sono stati risolti. Ma non quelli relativi alla distribuzione dei certificati elettorali, che giacevano in 32mila nei cassetti del Comune. Una cifra modesta rispetto ai milione e duecentomila elettori. Senz'altro irrisoria se confrontata cone le centomila di Roma, che conta invece 2 milioni e 350mila elettori. Abuso di potere o omissione di atti d'ufficio per interesse personale o di partito? I due quesiti sono stati sottoposti alla Procura di Roma dal Codacons, il comitato di difesa dei consumatori, che intende avviare a fondo su questa irregolarità che «normalmente» si verifica ad ogni tornata elettorale, ma le cui proporzioni questa volta destano preoccupazione.

Ma c'è già chi si è preso una denuncia per la mancata consegna dei certificati elettorali. Sono tre messi comunali di Afragola, comune alle porte di Napoli, accusati di falso ideologico, falsità in atto pubblico e truffa aggravata da un cittadino che, al contrario dei propri familiari, non si è visto recapitare il certificato. Ma in breve si è accertato che ad Acerra, almeno in questo caso, non si è trattato di un caso di dolo, ma di una banale questione di «competenza». Da dove consegnare i certificati? I messi comunali o i vigili? Nessuno si è mosso, e l'elettore «boicottato» è ricorso alla denuncia. Un episodio che dimostra il disposto a cui è arrivata la tensione per questa campagna elettorale.

Così simili a quello di Afragola si sono registrati in altri comuni della Campania, mentre a Napoli erano, ancora ieri sera, circa 50 mila i certificati in giacenza.

LETTORE

* *Se vuoi saperne di più sul tuo giornale*
* *Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione*
* *Se vuoi disporre di servizi qualificati*

ADERISCI

alla ***Cooperativa soci de «l'Unità»***

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non può farlo

1) Da anni non partecipo alla vita attiva del PSI e non rientra nel mio modo di concepire la politica profittare di momenti difficili del partito per ricominciare, come se fossi stato in attesa di qualche occasione per una rivincita. Preferisco rivolgere l'attenzione ai problemi del paese e della mia città.

2) La scelta dell'astensione era la conseguneza logica di una linea seguita dal PSI negli ultimi tempi: nessuna riforma senza quella veramente risolutiva, cioè la repubblica presidenziale. A me pare che una grande parte del paese abbia ritenuto invece che anche una riforma limitata può aprire la via per un rinnovamento della politica, tanto più se si ammette che in questa decisione ha influito moltissimo un giudizio negativo sui comportamenti in uso nella ricerca del consenso e nell'esercizio del potere.
3) Le dimissioni del segretario hanno un senso solo se implicano un mutamento di fondo degli indirizzi di un partito.
4) Posso dire soltanto quello che io auspico: una riflessione attenta sulla linea seguita in questi ultimi tredici anni. Essa ha dato alcuni successi in ripetute prove elettorali, ma non ha conseguito nessuno degli obiettivi strategici prestabiliti nè ha determinato un rafforzamento della sinistra nel suo insieme.
5) Può cambiare in due modi: o ricercando più raffinati metodi per raggiungere i risultati che si ottenevano con il blocco di voti su determinati gruppi di candidati, oppure lasciando realmente libero l'elettore di esprimere il suo voto verso il candidato che ritiene più meritevole. Non ci si può comunque illudere che basti modificare il regime delle preferenze per estirpare mali che hanno cause profonde, come la criminalità organizzata ed il clientelismo.

6) Non intendo esprimere giudizi sugli uomini. Osservo che Polese è il sindaco di una maggioranza democratica, la quale, se voleva, poteva insistere per rivolgere un appello alla cittadinanza.
7) Mi auguro vivamente che il referendum affretti e non freni il processo di riavvicinamento a sinistra. Questo dipende da tutte e due la parti.
8) Una certa tendenza tradizionale a discutere molto ed operare poco, contrasti di interessi e diversità di vedute sul futuro della città.
9) Conosco così poco le vicende interne del PSI, figuriamoci se sono in grado di sapere che cosa accade nella DC di Napoli!
10) Nella mia visione della politica non vi sono batoste personali.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tra urna e spiaggia

Circa 320mila cittadini hanno risposto al quesito sulla riduzione ad una delle preferenze per la Camera dei deputati
Sono l'11 per cento in più rispetto al '90
In maggioranza gli uomini: oltre 170 mila



La corsa al certificato

Anche stamane sarà possibile ritirare i documenti elettorali in piazza Dante
Ma ne restano in giacenza oltre 51mila
Per il recapito domiciliare è in funzione ancora il servizio telefonico del Comune

Referendum, c'è tempo fino alle 14

Ieri sera aveva votato quasi il 36 per cento dei napoletani nonostante il gran caldo e la giornata di sole

Nonostante il bel tempo Napoli sceglie il voto. Quasi il 36 per cento dei napoletani ha risposto finora ai tieri sera al quesito del referendum per dire «sì» o «no» alla riduzione ad una delle preferenze per la Camera, con l'indicazione scritta di nome e cognome del candidato. Si è votato fino alle 22. Stamani alle 7 si riparte: c'è tempo fino alle 14.

Domenica, nonostante la bella, calduccina giornata molti napoletani sono riusciti a conciliare il dovere di voto con lo svago. E così le serata erano andati a votare il 35,96 per cento degli elettori, quasi 320mila napoletani. In maggioranza gli uomini: oltre 170mila, mentre le donne che avevano depositato la scheda nell'urna erano oltre 148mila.

Napoli è al di sotto della media nazionale, ma in città c'è un aumento dell'affluenza alle urne. Al confronto con i dati dei referendum di dodici anni fa su caccia e pesticidi l'è un più 10,8 per cento. Un anno fa a Napoli vinse l'astensionismo: alle 22 del primo giorno di voto aveva votato uno stranizio 25 per cento dei napoletani. Aumento anche nei 92 Comuni della provincia, più 11,9 per cento rispetto al referendum '90: il 35,2 per cento.

Il problema è il quorum. Così si fanno e si rifanno i conti per capire se si raggiungerà quel 51 per cento all'incirca che garantisce la validità della consultazione. Affluenza non eccezionale nei 1.564 seggi, ma in crescita. Ieri è proseguita la consegna dei certificati elettorali. Ma sono oltre 51mila i documenti non ritirati. Agli sportelli degli uffici demografici di piazza Dante ne sono stati rilasciati 2010; 1000 sono stati consegnati a casa dai vigili urbani, dopo richiesta telefonica. Ma il servizio ha registrato disfunzioni. Fino alle 14 è possibile ritirare i certificati a piazza Dante. Funzionerà – per le zone raggiungibili – il servizio di richiesta domiciliare telefonando ai numeri 7953151; 7953152; 7953162; 7953164.

Operazioni tranquille nei seggi. Ma la signora Longo che ha un figlio sulla sedia a rotelle protesta perchè – racconta – il presidente del seggio 102 di piazzetta Mondragone all'ultimo piano e con una scala a chiocciola non ha voluto avvicinarsi al figlio, che è stato accompagnato a votare da volontari. Il seggio più vicino è senza barriere architettoniche era al liceo Umberto... Le sezioni sono state presiddate dai militari. Il maresciallo dei vigli urbani Giuseppe D'Angelo ha preso a cuore la sorte di due soldati di Pordenone che presidiano la scuola Vanvitelli: «Pensate – dice – dormono a terra, non hanno alloggio...».

Gino Giaculli

Così i politici
E tra i primi arriva il professore

(g.gi.) Il più «mattiniero» ancora una volta è stato lui. Alle 8,30 Francesco De Martino, di recente nominato senatore a vita dal presidente della repubblica Francesco Cossiga, era già a deporre la scheda nell'urna. Il seggio è quello della scuola di via Belvedere a Vomero.

Il professore commenta così la sua scelta: «Sono andato a votare tranquillamente – afferma – non ho certo avuto problemi. Di buon mattino non fa caldo. Nè, naturalmente, ho sentito il richiamo del mare. Sa, alla mia età...».

Il professore non intende aggiungere altro commento, ma è evidente che la sua scelta di andare a votare al referendum è quanto meno non sintonizzata con le indicazioni che ha dato il Psi.

Un altro professore, il repubblicano Giuseppe Galasso ha votato alle 9 nel suo seggio di Posillipo. Un membro del governo, il ministro della Sanità Franco De Lorenzo ha conciliato svago e dovere elettorale. Ieri mattina era a Ischia, dove il giorno prima aveva partecipato ad una trasmissione televisiva.

Ebbene il ministro liberale si è tuffato in mattinata nelle acque dell'isola verde, davanti alla baia di Sant'Angelo. Alle 20,30 di ieri però – dopo aver ascoltato il Tg 1 di prima serata – il responsabile nazionale della sanità è andato a depositare la scheda nel seggio numero 111 in via Manzoni.

Ed eccoci ai vertici delle istituzioni locali. Da tempo annunciato l'atteggiamento astensionista del sindaco socialista Nello Polese. Il primo cittadino non ha deposto la scheda nel suo seggio di Mergellina, ma nemmeno è andato al mare.

Diversamente hanno deciso gli altri due responsabili del governo degli enti locali. A mezzogiorno, sotto un sole finalmente estivo, il presidente della giunta regionale della Campania Nando Clemente è arrivato in via Manzoni nella sua sezione elettorale. Seggio numero 1127.

Clemente ha deposto il la sua scheda. Il massimo vertice politico della regione si è lasciato strappare una sola battuta: «Certo che ho votato: votare è un dovere civile».

Mezzogiorno è stata l'ora del voto anche per il presidente della provincia di Napoli, il democristiano Salvatore Piccolo. Nel suo comune di residenza, a Bruscino, il numero uno dell'amministrazione di piazza Matteotti ha raggiunto il seggio – in una scuola del grosso centro alle porte di Napoli – dove ha deposto la scheda nell'urna.





In alto, il senatore Francesco De Martino mentre vota e qui sopra alcune fasi della consultazione elettorale in due seggi

(p.d.v.) I più mattutini, i novantenni. Il primo a votare: Antonio Di Mare, classe 1901, ex tassista. Si è presentato al seggio 7 della «Tito Livio», alle sette in punto. Veniva a piedi dal Borgo Marinari. Ha protestato un po' per la lontananza della sezione elettorale. Qualche rimbrotto al governo contro i ticket, i tagli alle pensioni, le tasse. Poi, ha concluso risoluto: «ma io il mio dovere lo faccio sempre... fino in fondo».

E uno di quelli che non si sono lasciati influenzare dagli inviti a disertare le urne, e dalla bella mattinata che finalmente salutava il primo sollione estivo. Una classe di ferro, quella del '901: Olga Gilberti, un'arzilla vecchietta, ha lasciato di stucco presidente e scrutatori della «Fiorelli» quando, nell'andare via, si è esibita in un marziale saluto fascista. Per il resto, alla «Fiorelli» - come nelle altre 1654 sezioni cittadine - le operazioni di voto si sono svolte in un'atmosfera distesa e tranquilla. Nel pomeriggio la media dei votanti sfiorava il 25 per cento. «Un cinque per cento in più rispetto ai referendum del '90», assicuravano i presidenti di seggio veterani.

I più diligenti, gli elettori ultracinquantenni, seguiti a ruota dai novellini di primo voto. Marco Mercurelli, studente diciottenne, si è presentato alle cinque del pomeriggio alla De Amicis, lievemente emozionato nell'esibire il suo primo certificato elettorale: «Perchè sono venuto? Non ho grandi aspettative, ma credo che votare sia tutto ciò che possiamo fare per tentare di cambiare la situazione». Gli fa eco il suo coetaneo Alberto Violante: «E il primo voto e non volevo disperderlo; in questo momento mi sembra importante». Una speranza che anche un distinto signore sui quarant'anni riesce a malapena a celare dietro una caustica autoironia: «Eccomi qua' - esordisce al suo arrivo al seggio 25 - col mio voto cambierò le sorti dell'umanità...». Più scettico, ma altrettanto determinato Lorenzo Landino, 22 anni. Abbronzato e sorridente arriva al seggio nel tardo pomeriggio. E in pantaloncini e canotta: «Prima il piacere e poi il dovere», dice sorridendo».

I più accaniti, i vigili della polizia municipale addetti ai controlli dei seggi. Sono rimasti a bocca asciutta perchè il Comune non ha inviato i cestini delle colazioni: «Non avranno pagato la ditta fornitrice. E noi siamo rimasti digiuni...». Nel deserto domenicale, molti di loro sono sopravvissuti grazie alla generosa solidarietà dei colleghi della Pa

Servizio

OGGI GALOPPO
ORE 14,30

CRONACHE

IGI PORTICI IMMOBILIARE
Portici - Via Libertà, 221/b Tel. 7752766 PBX

La giornata anti-camorra In settecento alla proiezione del film «Giovanni Falcone»: un incontro dedicato a Siani

E OGGI LA MOBILITAZIONE NELLE SCUOLE

«Io della camorra non so niente. E che non preferisco sapere», ha scritto in un tema una ragazzina della scuola media Baracca. Come lei in questi anni tanti hanno preferito non sapere. Ma oggi tutti sappiamo che l'ignoranza è un lusso troppo caro. Troppe morti, troppe stragi, troppe ingiustizie forse ci sono volute, ma oggi tanti chiedono la verità.

Forse anche per questo sono state entusiastiche le adesioni alla giornata anti-camorra, organizzata dall'Associazione Siani.

Ieri mattina all'Empire c'erano tra le altre delegazioni delle scuole Mercalli, Sannazaro, Marotta, De Santis, Umberto, Morelli, Lettieri, Oggi, e sono solo gli ultimi istituti che hanno segnalato la loro partecipazione, al Pontano ci sarà una mostra di elaborati degli alunni della scuola media e una conversazione di Ugo Pastore, giudice del tribunale per i minorenni; con i ragazzi del liceo parteranno i giudici Rosario Cantelmo e Domenico Zeuli. Al quarto circolo di Afragola si terrà una manifestazione intitolata: «Insieme per la pace».

Tra i relatori della giornata, oltre a magistrati, investigatori, sindacalisti e giornalisti, il coordinatore della Uil immigrati, Mohamed Karsbiel.

Oltre alla scuola delle difficoltà, delle aule mancanti, dello sfascio edilizio, dell'assenteismo, c'è una scuola che lavora, che si impegna e che vuole migliorare.









Quasi settecento ragazzi arrivati da dieci scuole napoletane si sono ritrovati nella sala del cinema Empire per ricordare Giancarlo Siani (Photonud, Antonio Troncone)

Ansia di verità, coraggio civile: grazie Giancarlo

Gli studenti ricordano il giornalista assassinato: una lezione per tutti

Una platea attenta, composta, come raramente si trova ad una proiezione cinematografica. Eppure ieri mattina

Francesco De Martino:

cerca di quel che si può sapere e che per ciò stesso si deve sapere».

cambiarle, se accettiamo di fare noi stessi la nostra vita. Voi stessi potete cominciare subito a cambiare: se co-

Il giudice Bertone:

ricerca della verità e della giustizia», ha fatto sapere D'Alterio. E fa sperare che un giudice sappia di essere sotto-

Gli studenti ricordano il giornalista assassinato: una lezione per tutti

Una platea attenta, composta, come raramente si trova ad una proiezione cinematografica. Eppure ieri mattina nella sala del cinema Empire c'erano quasi settecento ragazzi arrivati da dieci scuole napoletane per ricordare insieme Giancarlo Siani, e prepararsi alle «lezioni anticamorra» che oggi si terranno in più di cento scuole.

In silenzio i ragazzi hanno guardato il film «Falcone». Un solo scrosciante applauso sull'ultimo fotogramma: un omaggio ai giudici uccisi dalla mafia, un grazie all'Associazione Siani, al papà, alla mamma, al fratello di Giancarlo che, come ha sottolineato Geppino Fiorenza introducendo il dibattito, «hanno saputo trasformare il dolore in testimonianza civile».

E ieri all'Empire i ragazzi hanno ricevuto parole di speranza dal senatore Francesco De Martino, dal giudice Raffaele Bertoni, dal direttore del Mattino Sergio Zavoli, dal critico cinematografico del Mattino Valerio Caprara.

Francesco De Martino: «Il futuro sarà quello che voi volete. Non aspettate che siano gli altri a cambiare le cose»

Da Zavoli, subito, un impegno e una promessa: «Dietro ai giornali ci sono a volte le idee del direttore, a volte le idee dell'editore o della redazione. Io mi lusingo di credere che dietro al Mattino ci siano le idee di Giancarlo Siani, un ragazzo che non era ancora assunto e viveva quindi una condizione di precarietà, e tuttavia scelse di fare questo mio mestiere e portò fino in fondo questa sua ansia di testimoniare i valori che percorrono il lavoro del cronista: il rispetto della verità, la ricerca di quel che si può sapere e che per ciò stesso si deve sapere».

E ancora, rivolgendosi ai ragazzi, Zavoli ha ricordato: «Il futuro assomiglia molto alle cose che voi farete, il domani prenderà il volto delle vostre azioni, perciò siate fiduciosi. Sant'Agostino ammoniva che da due pericoli occorre nel medesimo modo guardarsi: dalla disperazione senza scampo, dalla speranza senza fondamento».

Voglia di verità: se aveva tanta Giancarlo, tanta da morirne. Ora i ragazzi ne possono ricavare una lezione.

Lo ha spiegato Francesco De Martino: «I miei anni sono molti e mi indurrebbero a guardare al passato, ma io preferisco guardare al futuro per chiedermi quale sarà il mondo in cui vivranno i nostri nipoti. Noi non sappiamo quel che sarà, ma sarà quel che voi volete. La camorra, la disoccupazione non devranno durare per sempre. Io ho vissuto due guerre e una dittatura e so che le cose possono cambiare se noi non ci aspettiamo che siano gli altri a cambiarle, se accettiamo di fare noi stessi la nostra vita. Voi stessi potete cominciare subito a cambiare: se cominciate a rinunciare a una raccomandazione siete già costruendo il mondo nuovo».

Un mondo nuovo senza Don Abbondio, senza Don Rodrigo, senza il Conte Zio è quello che sogna Raffaele Bertoni: «Oggi vi sono due Italie. Da un lato quelli che come Falcone, come Siani, continuano a lottare. Dall'altro i giudici corrotti, i politici che tengono bordone alla malavita, la gente che non vuole sapere. Oggi c'è la possibilità di cambiare. Molte cose sono state spazzate via. A voi tocca di vigilare perché il vecchio non torni mascherato da nuovo».

Ai ragazzi, all'Associazione Siani, sono arrivati anche i messaggi del presidente dell'Antimafia, Luciano Violante (che proponiamo integralmente in prima pagina) e del giudice D'Alterio che ha risparto le indagini sull'omicidio del nostro collega: ancora parole di speranza, parole tanto più importanti perché vengono da magistrati impegnati in prima linea. «Quello di Siani è un delitto politico, è stata la camorra del terremoto a uccidere Giancarlo Siani», ha detto Violante. E tutti quelli che vogliono guardare in faccia i killer di Giancarlo non possono sottovalutare l'importanza delle sue parole.

«Sono assente perché impegnato nel processo ai clan Giuliano (quello emergente a Torre Annunziata ndr), ma sono vicino ai giovani impegnati nella ricerca della verità e della giustizia», ha fatto sapere D'Alterio. E fa sperare che un giudice sappia di essere sostenuto dal desiderio di legalità dei ragazzi.

Il giudice Bertone: «Vigilate perché il vecchio non torni mascherato da nuovo». Da Sergio Zavoli un invito alla fiducia

Erano settecento studenti ieri a ricordare Giancarlo, saranno molti di più oggi nelle scuole. Raccontare tutto, raccontare l'entusiasmo, la grinta, la voglia di essere presenti, è diventato veramente difficile. Ma c'è un messaggio di una scuola che non possiamo tacere, Giancarlo ne sarebbe stato felice. Viene dall'Itc «E. Cesaro» di Torre Annunziata.

Su un volantino che riproduce un articolo di Giancarlo gli studenti hanno scritto: «Sembra che qualche cosa stia cambiando nella nostra città. Se non altro quel mostruoso intreccio, tra camorra, politica e affari, evidenziato da Siani con le sue cronache da Torre è ormai realtà giudiziaria. Perciò vogliamo oggi ricordare il suo impegno».

Daniela De Crescenzo

LINEA D'AMICIZIA
CONTATTO FACILE CON UNA O DIVERSE PERSONE
14411 4399

ISTITUTO MULTIMEDIALE propone CORSO GRATUITO di «PSICOLOGIA DEL SUCCESSO»
Per informazioni Tel. 081-691451

LINOLEUM TRE s.n.c.
Soffittature in fibre - Doghe Cartongesso - Grigliati - Pelliccerie - Moquette - Pvc - Parquet
PREVENTIVI GRATUITI
80135 NAPOLI C.so Vit. Emanuele, 321/322
☎ (081) 41.76.64 Telefax (081) 41.62.87

UNIVERSITY OF LA VERNE
PROGRAMMA DI LINGUA INGLESE OFFRE
corsi per adulti e bambini-preparazione al TOEFL insegnanti madrelingua – attivo extrascolastiche orari flessibili
ISCRIZIONI
Prep. TOEFL entro il 12 nov. Corso di inglese entro il 3 dic.
Via S. Ferreol 20, Napoli
(vicinanze metropolitana e stazione)
COSTO
Preparazione al TOEFL L. 350.000, Libro L. 35.000
Corso d'inglese L. 290.000, Libri L. 30.000
PER INFORMAZIONI CONTATTATECI AL 7622731

SBF ELETTRONICA S.r.l.
Offerta Vesa Local Bus X Samutic '93
Pc Sbf 486DX33 Vlb così composto:
- Scheda madre 486DX companion (accetta anche DX2-66)
- Cpu 486DX33 Intel (8Kb cache 1° livello incorporata)
- Predisposizione per Overdrive Pentium P24T
- 256Kb di memoria cache con static Ram da 20NS
- 4Mb di memoria Ram in moduli Simm
- Scheda video Vesa Local Bus a 32 bit con il Cirrus 5426
- 1Mb di memoria Ram video espandibile a 2Mb
- Smart Controller X HDD/FDD Ide Vesa Local Bus a 32Bit
- 2 seriali - 1 parallela - 1 porta game
- Hard Disk da 170MB 14MS 96Kb cache orig. Ibm modello Slim
- Floppy disk drive da 1.44MB Sony
- Contenitore Desk con display ed alimentatore 200W
- Tastiera 102 tasti italiana (estesa)
- Monitor a colori 14" SVGA Hantarex da 0.28DP a 1024x768
- MS-DOS 6.0 italiano con licenza originale Microsoft
- Software gestione titoli video cassette in omaggio

Il tutto per sole lit. 2.700.000 IVA inclusa
Come sopra ma con 486DX2/66 Intel lit. 3.330.000 IVA inclusa
SBF 80126 (NA) Via Cumana, 19/A Tel. 081-239.56.63 Fax 593.02.97
Intel inside

RIPRENDIAMO UN'ANTICA ABITUDINE

Massima cura per l'eleganza e cortesia. E' l'antica, preziosa abitudine riscoperta da Errico Gioielli con i propri servizi di consulenza, manutenzione, ripristino, assistenza. In più è stato allestito un catalogo di alcuni gioielli e orologi della collezione 1994. Direttamente a casa Vostra, come un tempo, per valutare, scegliere o anche solo per guardare.
Richiedete il catalogo nei negozi o al 5786304 per recuperare, insieme, una tradizione di valore.
ERRICO gioielli

PER QUESTO SPAZIO RIVOLGERSI ALLA SPI
Via S. Brigida, 68 Tel. (081) 493111 5519333

E' IN EDICOLA IL N. 8


DESTRE & RAZZISMO
RAPPORTO DALL'EX GUSS
DROGHE LEGGERE
LEGIONARIO
GIUDICI & GIUSTIZIA
Ogni fine mese in tutte le edicole d'Italia a L.2500
Abbonamento annuo L. 25.000 C.C.P. 15510 intestato a "Gruppo Abele Periodici" Via Giolitti 21, 10123 Torino

NOTIZIARIO SPI

Ci vediamo da Caflisch! «Vediamoci da Caflisch»

Napoli «capitale europea della Cultura»: i sette Grandi scelgono Napoli per il loro incontro del luglio 1994. La cultura di un popolo è anche nelle sue tradizioni, nella storia dei suoi costumi, nella memoria e negli incanti familiari: Caflisch è uno di questi momenti cari, da oltre un secolo e mezzo. «Vediamoci da Caflisch – A mezzogiorno da Caflisch – Per il pranzo di nozze da Caflisch – Appuntamento alle sette davanti a Caflisch»... sono le frasi che da sempre si sentono nelle conversazioni dei napoletani. Se ne parlava anche alla Corte dei Borbone, poi a quella dei Savoia: e il buffet e l'orchestrina di Caflisch (diretta dal famoso maestro Ricciardi, padre dell'autore di «Luna Caprese») erano di casa a Palazzo Reale, come nelle dimore patrizie e dell'alta borghesia. Ed anche il popolo cantava una canzonetta, dove si paragonava una bella ragazza ad «una sfogliatella di Caflisch»...
Nato in Svizzera nel 1791, Luigi Caflisch apre il suo primo negozio a Napoli, a via Santa Brigida n. 3, nel 1825, cominciando da qui una favolosa ascesa che rende celebri i suoi prodotti in Italia ed in Europa al tempo della sua massima espansione, e fino all'ultima guerra. Caflisch produceva una gamma di dolci, liquori, biscotteria, confetture, caramelle e cento altre delizie in un catalogo che nessuna grande industria moderna è oggi in grado di offrire.
Le trasformazioni aziendali, l'industrializzazione crescente con i suoi prodotti di massa, stavano danneggiando una fama gigantesca, una tradizione illustre di Napoli e dell'Italia. Non è stato così: il coraggio, l'operosità, l'intelligenza «culturale» (più che meramente commerciale) di un gruppo di accorti operatori, offre ancora ai napoletani la meravigliosa squisitezze del gusto, che sono anche l'aristocratica d'un costume di vita che la Città conserva pur sotto i suoi problemi, e che la rende degna di tornare «Capitale d'Europa».
Caflisch a via Chiaia, classico e raffinato, disponibile per portare nelle case il meglio per qualsiasi cerimonia di tono; tra poco Caflisch nelle maggiori città italiane. Ma anzitutto, una rinnovata realtà, semplice e cara: la vecchia frase consolatrice: «Ci vediamo da Caflisch»!...

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Sinistra in Europa, il cammino verso l'unità è ancora lungo e difficile, ma non si arresta

Un dibattito fra De Martino, Napolitano e Giolitti L'emergere di nuove forze: i «verdi» Il retaggio della storia

ROMA — La sinistra e l'Europa, due concetti che la realtà politica impone, che le prospettive del continente vogliono ravvicinati, ma che, per oggi, resta un atto di «coraggio intellettuale» mettere insieme.

«Il problema delle eterogeneità e divergenze tra le forze della sinistra europea resta complesso e serio, ma il dato caratteristico degli anni 80 è quello di un avvicinamento obiettivo e di una tendenziale confluenza su tematiche e linee di ricerca comuni», sostiene Giorgio Napolitano nel numero 5-6 della rivista «La città nuova» che alla sinistra in Europa è dedicato, e che è stato presentato mercoledì sera alla Casa della Cultura con un dibattito al quale hanno partecipato Francesco De Martino, Giorgio Napolitano e Antonio Giolitti.

Napolitano e Giolitti hanno risposto alle sollecitazioni di De Martino, che presiedeva il dibattito. L'esigenza dell'unità della sinistra in Europa è «affascinante», ma perché non si realizza? Emergono forze nuove nella realtà della sinistra europea, i «verdi» sono ormai un fenomeno diffuso in buona parte del continente. Perché non si riesce a far entrare queste forze in un disegno più generale della sinistra?

Napolitano risponde partendo da una valutazione sullo «stato» della sinsitra europea. Sarebbe assurdo, ha sostenuto, che alcuni recenti risultati elettorali negativi, come quelli della Spd ad Amburgo e in Baviera, o la flessione dei socialisti austriaci, cancellassero la valutazione generalmente positiva sulla ripresa della sinistra nei confronti dell'offensiva neoconservatrice in Europa. Un processo di ripresa è in corso, anche se esso non si esprime puntualmente in tutti i risultati elettorali.

È in corso, inoltre, un processo di ripensamento sui rapporti nella sinistra, all'interno del quale si confermano divergenze, ma si affermano anche nuove possibilità di convergenza. Occorre, è vero, confrontarsi con le nuove forze che emergono nella realtà politica dell'Europa, i verdi in particolare. Il problema di fondo, nei confronti di queste forze, è che esse esprimono anche stati d'animo di sfiducia nei confronti del sistema politico: di qui le difficoltà di approccio e di collaborazione con i partiti della sinistra tradizionale.

Napolitano ha poi indicato l'europeismo e la politica della sicurezza come terreni su cui si stanno consolidando momenti di intesa fra le forze della sinistra in Europa. Ha precisato a questo proposito, rispondendo a una questione posta da Giolitti, che i comunisti italiani sono determinati a trarre tutte le conseguenze dalla loro partecipazione al processo della unificazione politica dell'Europa occidentale, riferendosi con ciò alle esperienze politiche e alle risposte culturali proprie dell'Occidente europeo.

Antonio Giolitti ha sollevato il problema del retaggio storico che pesa su ambedue le componenti della sinistra europea, un retaggio che deriva dalle contrapposizioni degli anni 20, acutizzate nel secondo dopoguerra dalla divisione dell'Europa. Passi importanti per il superamento di quella divisione sono stati compiuti, anche se, tuttavia, il cammino da percorrere è ancora lungo.

Conclude De Martino, constatando che, in questa sede, i punti di convergenza sono stati più numerosi che quelli di divergenza. Da un lato, sul cammino per l'unità della sinistra pesa la storia, dall'altro, la sinistra nel suo complesso non riesce ancora a elaborare la visione di una teoria socialista adeguata alla domanda del tempo presente.

Vera Vegetti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

85

1ª Costituzione - diritto di voto a chi paga
Tributo 2-3 lire Tornesi - eleggibili 7-10
giornate lavoro - eleggibili un marco
d'argento = 50 lire Tornesi -

Girondini: Rousseau Mably e
Voltaire non avrebbero potuto essere elettori

Nella revisione si era proposto - ma
non attuato - di un pagamento fatti una a
10 una a 40 -

Partecipazione popolare alle elezioni
dell'anno IV Brumaio 6 milioni di
elettori - estensione di 1 milione!

Sconfitta della concezione giacobina della
democrazia sociale.

Storia del sec. XIX -

Critica di Marx alla democrazia
come quella americana del tempo del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dei principi. Comune di Parigi
suffragio univ. - carica delle elezioni
elettoralgiurì

Il Re, Presidente
del Consiglio dei Ministri

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il crollo del Psi

Il presidente del partito protesta per il cambiamento dell'ordine del giorno: non ci sarà discussione sulle dimissioni ma solo l'elezione di Del Turco segretario
Formica con gli oppositori: prima la linea politica

Giugni infuriato: non vado all'Assemblea

Ancora guerra: il vecchio Psi non vuole far parlare Benvenuto

Sarà un'assemblea calda quella che dovrà eleggere Ottaviano Del Turco segretario del Psi. C'è scontro sulle procedure e Gino Giugni annuncia che non andrà. «Hanno cambiato l'ordine del giorno, non sono un presidente usa e getta». Infatti il vecchio gruppo dirigente vuole in pratica solo eleggere il nuovo leader, il fronte Benvenuto insiste per una discussione politica e una votazione sulle dimissioni.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Benvenuto vuole tenere la relazione all'Assemblea nazionale? Va bene che in questo periodo tutto è possibile, ma lui si è già dimesso e in modo irrevocabile. Può provarci, ma bisogna vedere se lo facciamo finire...». Scherzano in Transatlantico Giusi La Ganga e Beppe Garesio, ma fino a un certo punto. La minaccia è una battuta ma è vero che a loro, come a tutti quelli del vecchio gruppo dirigente del psi, l'idea che il segretario transfuga parli domani all'assemblea, o che addirittura si voti sulle sue dichiarazioni, non piace proprio. Niente da fare. Il vecchio Psi ha voglia di archiviare in fretta la pratica Benvenuto e intende passare subito all'elezione di Ottaviano Del Turco, costi quel che costi.

Lo scontro, facile prevederlo, si accenderà proprio su questo punto. Anche perchè il nodo procedurale, mai come questa volta paravento di problemi politici, è già diventato un «casus belli» tra il presidente dimissionario Gino Giugni e i registi dell'operazione Del Turco. Il ministro del lavoro è furibondo e ha annunciato che non andrà all'assemblea di domani. Motivo, proprio l'ordine del giorno dell'assemblea.

Lui, nella sua qualità di presidente del partito, aveva convocato il parlamentino socialista con all'ordine del giorno la discussione sulle dimissioni di Benvenuto. L'altro ieri, invece, una dimezzata direzione (cui Giugni non ha partecipato) ha cambiato il programma e ha scritto all'ordine del giorno soltanto l'elezione di Ottaviano Del Turco. Il dibattito politico, anzi la chiarificazione invocata da Rinascita socialista come la condizione per andare avanti, se proprio ci deve essere deve avvenire, nelle intenzioni della direzione, sulla base della piattaforma politica presentata da Del Turco.

Giugni non ci sta e afferma (lo ribadisce in un'intervista che compare oggi sul Corriere della Sera) che se vogliono trattarlo come un «presidente dei campanelli» lui ha altro da fare: la mattina deve andare al consiglio dei ministri e nel pomeriggio può andare al mare. In serata, ieri, ha ufficializzato la sua protesta: «Sono stato scavalcato dagli operatori di via del Corso. Sono diventato un presidente usa e getta e allora l'assemblea se la facciano gli altri».

La cosa chiara è che le posizioni dei due fronti sono obiettivamente distanti. I sostenitori di Rinascita socialista sono infatti convinti che Giorgio Benvenuto abbia tutto il diritto di aprire i lavori dell'assemblea. «Il punto che noi poniamo – diceva ieri Mario Raffaelli – è che si voti un documento sui motivi delle dimissioni di Benvenuto». In queste ore i sostenitori del segretario dimissionario stanno infatti scrivendo un testo politico che nelle loro intenzioni dovrebbe aprire di fatto il dibattito da tempo auspicato. Loro del resto, mantengono ferma la posizione di qualche giorno fa: si vada a un chiarimento di fondo sulle prospettive politiche del Psi, si elegga un comitato di gestione provvisorio e si vada rapidamente a una assemblea costituente.

L'insistenza per un dibattito politico preliminare ha anche una spiegazione in vista dei prossimi appuntamenti politici e organizzativi di «Rinascita socialista». Più si chiariscono i dissensi di fondo, dicono i sostenitori di Rinascita socialista, più adesioni avremo al nostro movimento. Non a caso hanno confermato l'appuntamento nazionale di sabato. «L'avevamo sospesa – dice Enrico Manca – ma di fronte alla forzatura fatta con la direzione dell'altra sera – siamo stati costretti a riconvocarla».

Nella battaglia procedurale che si prospetta molto calda il fronte Benvenuto ha dalla sua parte pezzi importanti del partito: i lormichiani ad esempio. Dice Paris Dell'Unto: «L'assemblea nazionale non può che aprirsi con la relazione di Benvenuto. Punto». Dello stesso parere Rino Formica: «Benvenuto ha tutto il diritto di aprire l'assemblea nazionale con la sua relazione e, se lo ritiene, anche di metterla ai voti. Ormai succede anche nei soviet: basta che uno alzi la mano chiedendo votare, e si vota. È regola aurea fare prima un dibattito sulla linea politica e poi affrontare la scelta delle persone. Sono stupito che Del Turco, accettando il sommo sacrificio, non abbia presentato un programma politico. Su questo si è mostrato vago anche quando me ne ha parlato al telefono».

Formica è critico, come Valdo Spini, sulla decisione della direzione di indicare Del Turco candidato-segretario. «Non è stato proprio un errore, ma una scelta prematura. È come aver mangiato il pane prima di averlo infornato, come dicono i tedeschi». Conclusione di Formica: «Va incoraggiato chiunque se la senta di fare il segretario, ma se non si individua una linea politica si ripropone il problema della tenuta del segretario».

Il fronte che sostiene Del Turco non intende però cedere più di tanto sul problema procedurale. Paolo Babbini, che dovrebbe introdurre i lavori dell'assemblea, ieri ha tentato di smussare gli angoli: «Credo che non sarà difficile – afferma – trovare l'accordo sull'ordine dei lavori con tutti coloro che hanno deciso di continuare il loro impegno politico nel Psi. La riunione della direzione è stato un atto politico importante. Il Psi vive nei suoi organi e secondo le sue regole. L'assemblea è chiamata ad eleggere il segretario sulla base delle proposte politiche che emergeranno». In effetti però la possibilità che si trovi un compromesso sull'ordine del giorno, appare difficile. Oggi si dovrebbe riunire la presidenza dell'assemblea e definire bene i problemi. Esasperare il contrasto non conviene a Del Turco, sulla cui elezione non ci sono dubbi. Ma il candidato segretario potrebbe essere messo in difficoltà da un'assemblea poco legittimata all'elezione. Mancherà Giugni, forse non verrà Amato. Insomma le due persone che lo avevano incoraggiato a tentare.

Ci saranno, invece, tutti gli inquisiti. Lui, come confermano i suoi movimenti e le sue dichiarazioni, ha tutto l'interesse a ricreare un clima di dialogo. Rinascita socialista, del resto, si strutturerà come movimento autonomo, con tanto di tesseramento, ma deciderà di stare del tutto «fuori» o un po' dentro al Psi a seconda della linea che prenderà il partito.



Giorgio Benvenuto, in basso Gino Giugni



Occhetto: «Se De Martino, Foa, Lama e Ingrao chiamassero a raccolta tutta la sinistra...»

ROMA. «Sarebbe bello e avrebbe un alto valore simbolico che uomini come Francesco De Martino, Vittorio Foa, Luciano Lama e...anche Pietro Ingrao prendessero un'iniziativa. Vorrei che questi quattro "grandi vecchi" pur così diversi tra loro chiamassero a una prima riunione ristretta i rappresentanti delle forze di sinistra e si cominciasse veramente a lavorare a quella Confederazione della sinistra che insieme poi ad altre forze progressiste laiche e cattoliche possa presentarsi agli elettori per governare l'Italia». Dalle colonne del *Corriere della Sera*, intervistato da Francesco Merlo, Achille Occhetto rilancia oggi l'obiettivo di una sinistra unita. Il leader della Quercia ne parla come dell'obiettivo strategico del Pds e di un suo assillo personale. «Io sogno di mettere insieme – spiega Occhetto – l'Italia del silenzio, degli emarginati, dei disoccupati, e l'Italia delle competenze, delle professioni e del lavoro. Sapendo che la dialettica tra queste Italie non sarà sempre facile e che perciò i rapporti di forza dentro questa Confederazione potranno via via cambiare, anche sul tema dell'antagonismo rispetto al sistema economico oggi vincente». Il segretario del Pds spiega che per lui «è un'ossessione» l'unità della sinistra. «È sgradevole – aggiunge – dover constatare che la sconfitta di Benvenuto potrebbe essere la fine del Partito socialista». Occhetto prevede una scissione? «Non lo so – è la risposta – prevedo una divisione tra due linee inconciliabili».

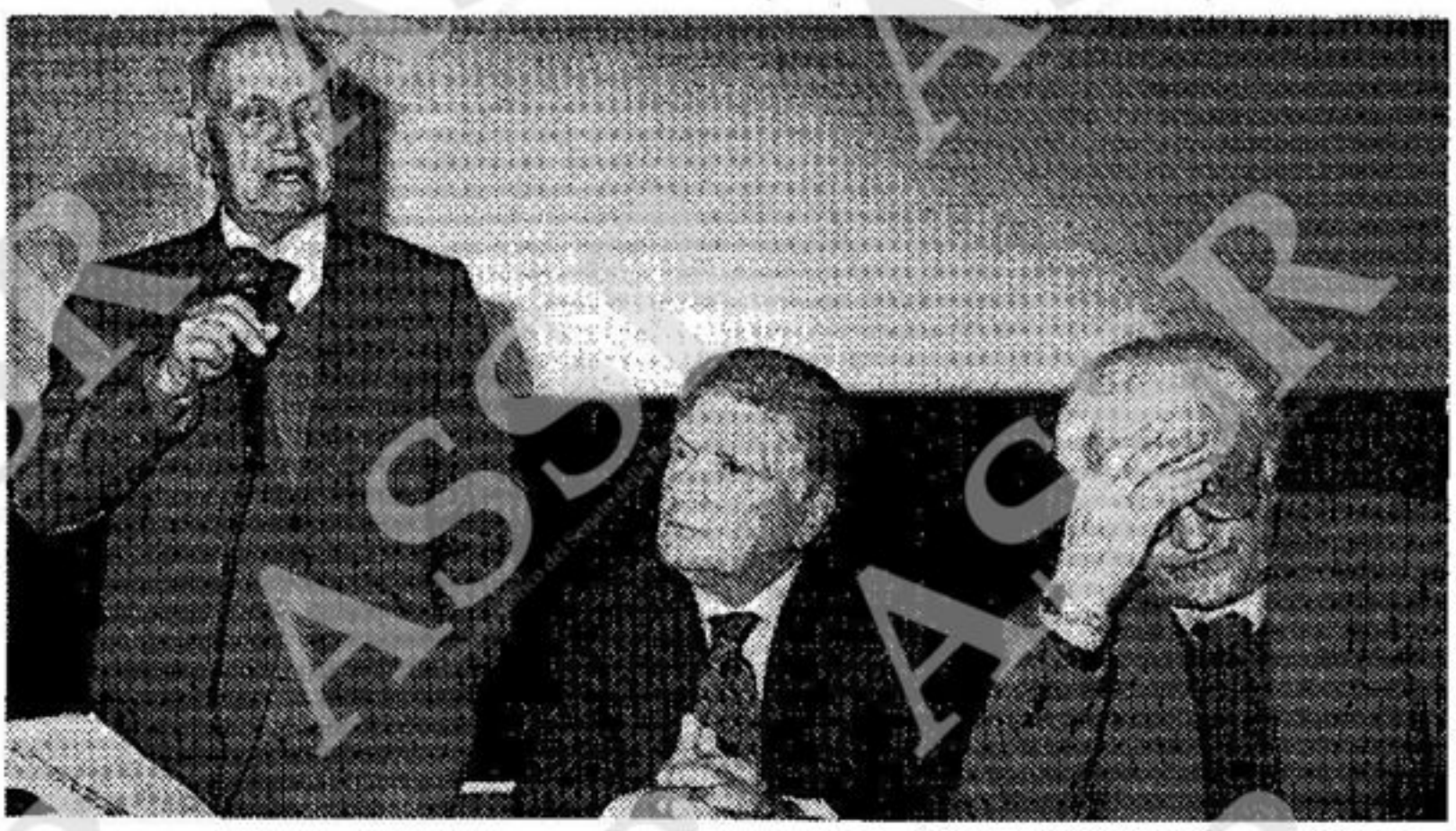
E al dibattito che si sta svolgendo dentro e intorno al Psi Occhetto dedica diverse considerazioni: «La vita politica italiana è tumultuosa ed è spesso difficile capire. Ma credo che Giuliano Amato può diventare, com'è sempre stato, un serpente affascinatore che poi lascia nelle mani degli altri la cassa del potere. Vedo quel che è stato denunciato dallo stesso Benvenuto, da Mattina, da Mancini...un progetto da bunker, l'estrema difesa del vecchio craxismo, che ha una sola speranza: che si regolino i conti col Pds, per via politica o magari per via giudiziaria. Amato dovrebbe essere il collante ideologico, culturale di un'operazione che io considero dissolutiva per la sinistra: ricucire un polo organico di centro. Ha ragione Lama a dire: Del Turco non accetterà». Occhetto afferma di avere molto apprezzato l'articolo di De Martino pubblicato ieri dall'*Unità*. E per questo avanza la suggestiva proposta di una iniziativa dei «grandi vecchi» della sinistra italiana.

Non mancano nell'intervista interessanti rievocazioni storiche. «A metà degli anni '70, quando eravamo tutti presi dall'incontro con la Dc, un po' per distrazione, un po' per colpa, non abbiamo lavorato dentro il Psi uomini come De Martino, e abbiamo indirettamente aiutato l'ascesa dei craxiani». Occhetto racconta anche che proprio il leader del Psi degli anni '70 propose ad un certo punto a Berlinguer la nascita di un nuovo partito con un nuovo nome: «Berlinguer non è sobbalzato, come poi hanno fatto alcuni, quando io ho realizzato la «svolta». Berlinguer disse che in quel periodo non si poteva, c'era Breznev e ci sarebbe stata una scissione...Ricordo poi che durante la campagna sul divorzio, io accompagnai Berlinguer in un albergo di Agrigento, e, a tarda sera, passeggiando avanti e indietro nella stanza mi disse: "Mah, quando Lenin abbandonò la socialdemocrazia cambiò il nome del partito. Anche noi dovremmo farlo, noi che abbiamo realizzato, rispetto all'Urss, una mutazione ben più profonda di quella leninista". Occhetto rammenta ancora la critica che Berlinguer fece al sistema dei partiti e la sua proposta di un «governo dei tecnici», e aggiunge: «Eppure pensi alle critiche che oggi subisco perché ci siamo avvicinati al governo Ciampi...».

ARCHIVIO STORICO

Studenti e insegnanti mobilitati contro la criminalità

Giornata anti-camorra nel ricordo di Siani



NAPOLI - Un'altra lezione alla camorra: oggi in più di cento scuole napoletane, gli studenti e i docenti hanno organizzato dibattiti, mostre, proiezioni nel nome di Giancarlo Siani. Ieri al cinema «Empire» è stato proiettato davanti a 700 ragazzi il film «Falcone», con gli interventi del senatore Francesco De Martino, del direttore del «Mattino» Sergio Zavoli, del magistrato Raffaele Bertoni (nell'ordine in alto nella foto) e del critico cinematografico Valerio Caprara.

«Il Mattino» pubblica oggi un inserto con stralci del dossier della Commissione Antimafia per le scuole. Abbiamo scelto brani sulla camorra e cifre, testimonianze e analisi sul disastro della scuola napoletana.

ALL'INTERNO I SERVIZI
E UN INSERTO SPECIALE
SUL DOSSIER-ANTIMAFIA

Lavoriamo insieme

di **LUCIANO VIOLANTE***

QUELLO di Giancarlo Siani è stato un omicidio politico. Come omicidi politici sono stati quelli del commissario Antonio Ammaturo e del sindaco di Pagani Marcello Torre. La camorra, a differenza della mafia, non ha trovato in Campania, storicamente, grandi antagonisti. Più spesso ha prevalso nelle classi dirigenti l'idea che si potesse dominare, fors'anche utilizzare il fenomeno. Molto tardi, troppo tardi, si è compreso che ci si trovava ormai di fronte ad organizzazioni che si erano mafiosizzate, che avevano acquisito la capacità e i mezzi per dominare la società civile, corrodere le istituzioni, schiacciare l'economia, distruggere il presente e il futuro delle donne e degli uomini onesti.

Chi ha capito prima, chi ha cercato di battersi, spesso nell'isolamento e nell'incomprensione, è stato schiacciato perché non ostacolasse più e perché gli altri capissero. Siani è stato ucciso perché voleva sapere, perché voleva svolgere con correttezza e professionalità il suo mestiere di cronista.

La spesa del terremoto è stato il grande volano della camorra, che con quelle decine di migliaia di miliardi è diventata strategia politica, esercito, impresa. Ed è stata la camorra del terremoto ad uccidere Giancarlo Siani. I nomi dei mandanti e degli esecutori verranno fuori; ne sono certo perché indagano uomini onesti e capaci. Ma anche quando i responsabili verranno individuati e condannati, questo non potrà bastare. Perché la repressione non basta. Accanto all'antimafia dei delitti occorre sviluppare l'antimafia dei diritti, della libertà dal bisogno, della coscienza civile. La scuola che è luogo di formazione delle coscienze deve diventare la frontiera principale di questo impegno con la collaborazione di voi insegnanti e di voi ragazze e ragazzi.

D'accordo con il ministro della Pubblica Istruzione la Commissione Antimafia è a vostra disposizione con materiali, schemi di lezione, documenti e tutto ciò che nell'ambito delle nostre forze possiamo fare per fornirvi degli strumenti utili per conoscere e per capire.

Lavoriamo insieme tutti, indipendentemente dalle idee che abbiamo in testa e dalle tessere che abbiamo in tasca, perché l'assassinio di quel ragazzo, otto anni fa, possa diventare il peggiore affare che la camorra abbia mai fatto nella sua lunga e sanguinosa storia.

* Presidente della Commissione Antimafia

a in libertà
l'Ingegnere?

LA POLEMICA

Da Sciascia a Pasolini il triste destino degli uomini contro

PAG. 16

LUIGI COMPAGNONE

Senato della Repubblica - Archivio Storico

89



In alto la lavagna, con tutte le cifre della scuola; qui a fianco studenti alla lavagna in un liceo milanese

IL CASO

ROMA - Integrazione scolastica a rischio per effetto del decreto «mangiaclassi» a Roma. Fino allo scorso anno il rapporto era di uno a due, cioè una classe di 20 alunni aveva un solo handicappato. Per effetto del decreto Jervolino, che ridefinisce il rapporto alunni-classe senza un tetto massimo preciso, si potrebbero verificare delle situazioni di sovraffollamento delle sezioni, facendo salire il numero di handicappati per ogni classe, fino due! dell'ufficio studi del Provveditorato agli Studi di Roma che non tiene conto degli accorpamenti, già quest'anno la media sarà di 1 handicap con handicap su 3 per arrivare come previsto dalla legge n.517 a una media di 1 a 4 con circa 6 ore di sostegno

LA PROTESTA

CAGLIARI - Le lezioni si svolgeranno regolarmente, ma in Municipio per protestare contro la chiusura della scuola media di Villanovaforru, paese-museo della provincia di Cagliari a circa 65 chilometri dal capoluogo. La decisione è stata presa dal sindaco Giovanni Pusceddu, che ha chiesto la collaborazione di un gruppo di docenti per attuare la protesta contro i «tagli» del ministero della Pubblica Istruzione. In base alle disposizioni ministeriali infatti gli alunni di Villanovaforru sono stati assegnati alla scuola di Lunamatrona (Cagliari), distante circa 8 chilometri. La mobilitazione coinvolgerà anche gli alunni. I ragazzi infatti non si presenteranno davanti ai cancelli della scuola di Lunamatrona, ma in Municipio.

Il senatore a vita ricorda gli anni Venti al liceo Vico
Il giornalista l'infanzia alle elementari di Amalfi
Gervasi racconta Barbiana



Francesco De Martino



Gaetano Afeltra



Don Lorenzo Milani

«Eppure a noi ha insegnato tanto»

De Martino, Afeltra e Gervasi rievocano la loro vita da studenti

«NEGLI anni Venti il liceo ginnasio Giovan Battista Vico era una scuola per pochi. Io ero uno di quei non numerosi studenti che frequentarono anche il liceo».

I ricordi di **Francesco De Martino** sono vivi, come solo quelli di chi ha vissuto intensamente sanno essere: «Allora non c'era la scuola media obbligatoria e uguale per tutti, dopo le elementari ci si iscriveva al ginnasio e poi, dopo cinque anni, al liceo. Era il tempo dell'ascesa del fascismo. Nella mia classe eravamo in venti, ma solo a due piacevano le camicie nere. Anche i docenti di allora, veri intellettuali, non amavano il fascismo. Ricordo il professor Terzaghi, diventò docente universitario, uno dei maggiori latinisti dell'epoca. Poi c'era Galli, il professore di latino e greco, anch'egli dopo qualche anno preferì l'università».

Piazza del Gesù, un pugno di scuole affacciate su una delle piazze più belle del mondo. E decine di studenti che volevano sapere, capire. La scuola era un mezzo per conquistare il mondo: «Ma, lo ripeto, era uno strumento per pochi, la gran parte dei giovani ne era esclusa – dice De Martino – Noi avevamo belle aule, ottimi docenti. Poi l'istruzione è diventata obbligatoria per tutti fino a 14 anni, è questo è un progresso rispetto al mio tempo. Ma i ragazzi che sono finalmente arrivati nelle aule, hanno trovato strutture inadeguate. Il livello culturale si è abbassato. E lo Stato non è riuscito a rinnovare la scuola in modo da rispondere alle esigenze della nostra epoca. Ne sono nati moltissimi disagi».

Eppure il professor De Martino è ottimista: «Ci sono studenti che ricavano tanto dall'istruzione, altri meno. Dipende dalle attitudini personali e dall'impegno». La scuola dovrebbe servire a formare: «Non bastano le nozioni, i docenti dovrebbero trasmettere i valori morali, culturali e civili. Quando cominciai a insegnare all'università di Napoli, i ragazzi erano preoccupati soprattutto di imparare. Poi cominciò l'era delle raccomandazioni, ne arrivavano a decine. Ai giovani vorrei dire: non chiedete ai docenti di alleviarvi, chiedete loro, invece, di insegnare».

Gaetano **Afeltra** non ha dimenticato l'istituto in cui frequentò le elementari: «Allora ad Amalfi la scuola era quella elementare. Il Ginnasio, il Liceo, erano lontani, a Salerno, a Cava. Per noi ragazzini la scuola era il vecchio edificio storto a Palazzo San Benedetto, che ospitava il Comune. Ogni mattina ci aspettava il professor Antonio Proto, ci sistemava nei banchi e percorreva il corridoio con il righello in mano. «Ragazzi, severità, la massima severità continua» era il suo motto. Ma noi quella scuola l'amavamo. Ogni giorno ne uscivamo un po' più ricchi. Dietro la cattedra, grande, imponente, c'era l'atlante De Agostini. Pensavo che fosse lui, il signor De Agostini, a possedere il mondo e che ogni giorno ce ne regalasse un po'. Oggi l'Italia con la forma dello stivale, domani l'Inghilterra, i profili dei due Paesi adombravano omini uno vicino all'altro».

Un'altra grande ricchezza, il libro «Cuore»: «Oggi i pedagoghi dicono che non serve. Ma io lo ricordo con amore. La sua copertina rosso sangue ci dava emozione, le sue storie ci commuovevano. Quando suonava la campanella e dovevamo andar via, cominciava l'attesa del giorno dopo. In quelle aule vivevamo avventure irripetibili. La lavagna nera, il bianco del gesso, lo straccio appeso alla lavagna: un mondo, il nostro mondo di bambini. Quando arrivavo e il professor Proto mi chiamava: "Afeltra, i verbi", cominciava la cantilena della coniugazione dei verbi: io amo, tu ami, egli ama... Apparentemente inutile, in realtà necessaria a rafforzare la memoria».

Oggi molti ragazzi rilasciano di perdere tempo nelle classi: «Ma a questi bambini, a questi giovani così smaliziati lo sguaro di provare le emozioni che provavamo noi, di capire che nelle aule ci può essere la ricchezza del sapere».

L'altra scuola, una scuola diversa, quella di don Lorenzo Milani. Si ricorda quasi trenta anni dopo uno dei ragazzi di Barbiana, **Michele Gervasi**, oggi sindacalista della Cisl. «Don Lorenzo aveva il sapere accumulato dalle generazioni. Fu il primo ad aprire quello scrigno ai poveri. A Barbiana non c'era una scuola, c'era una comunità di vita. Eravamo un insieme inscindibile. Don Lorenzo, il paese e noi. Noi ragazzi di Barbiana dopo le medie frequentavamo tutti l'istituto per meccanici, poi ognuno sceglieva la sua strada, io ho frequentato la scuola sindacale, e ancora oggi lavoro alla Cisl».

«Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che "respingete". Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate». Era il 1967 e nelle librerie si trovava un libretto da pochi soldi, con la copertina chiara di cartone, era «Lettera a una professoressa» della scuola di Barbiana. I ragazzi cominciavano così: «Cara signora...» e in 162 pagine piene di dati e di grafici colpivano a morte la vecchia scuola italiana.

Un'istituzione che, almeno a sentire Michele Gervasi, non è mai riuscita a cambiare pelle. «La nostra è ancora una scuola che accoglie i ricchi e manda a casa i poveri - sostiene il sindacalista - In Italia bisogna che tutto cambi perché nulla cambi, e la scuola l'ha imparato. Anche la partecipazione negli organi collegiali è stata un'occasione persa. La nostra denuncia non è bastata».

Daniela De Crescenzo

Archivio Storico della Repubblica

CHI HA PERSO

Psi e Psdi delusi, il sindaco ironizza...

"Ci sono cose più serie"

di OTTAVIO LUCARELLI

IL PIU' abbronzato è Gennaro Salvatore, assessore comunale ai trasporti. Il più nero (di rabbia), è il sindaco. «Parliamo di cose serie – risponde Nello Polese – perché a Napoli ci sono problemi ben più gravi delle preferenze». Rosso come un peperone, domenica il sindaco ha preferito un campo da tennis all'urna elettorale. E sulla terra rossa si è divertito per più di un'ora. Nella scorsa settimana Polese non ha voluto raccogliere la proposta degli altri partiti di invitare i cittadini a votare e così si è ritrovato tra la minoranza di napoletani che hanno disertato le urne.

Un bagno di sole, a bordo del proprio yacht, per il vice segretario socialista Giulio di Donato. Il suo rivale, il salernitano Carmelo Conte, è invece refrattario ai raggi. Il ministro delle aree urbane ha trascorso la domenica tra la famiglia e gli incontri di partito.

Tra i socialisti l'unico vincitore è il senatore a vita Francesco De Martino: «Ho sempre ragionato con la mia testa. E ho votato sì per convinzione, non per capricciosa ostilità verso le indicazioni del mio partito».

Una sauna solforosa nelle terme di Afrodite, a Sant'Angelo, è servita all'eurodeputato socialista Franco Iacono per smaltire un po' di delusione accumulata dopo che il Tar (Tribunale amministrativo regionale) lo ha defenestrato dalla poltrona di sindaco di Forio d'Ischia accogliendo un ricorso relativo a gravi irregolarità durante le elezioni amministrative dello scorso anno. «A questo punto – sostiene Iacono – una riforma elettorale è tardiva. L'attuale parlamento è delegittimato. Bisogna votare subito con il nuovo sistema, senza aggiustamenti».

In casa socialista la sconfitta è stata assorbita con grande fatica. Fausto Corace, segretario cittadino, di ritorno dalla spiaggia di Sperlonga, ha parlato di una «volontà di cambiamento che è solo di facciata» e ha proposto «referendum propositivi per scelte definitive».

Il segretario regionale Stefano Caldoro ha seguito minuto per minuto le informazioni di Televideo. E alla fine ha tracciato una propria analisi: «I risultati che arrivano da alcune regioni bianche come il Molise e il Veneto confermano che la Dc si è impegnata a fondo a favore del sì. Comunque, per noi non cambierà nulla. I problemi li avranno proprio i demecristiani e gli ex comunisti, che hanno sempre utilizzato le preferenze multiple a proprio vantaggio».

Delusione anche tra i socialdemocratici. Il no esce ancora più sconfitto rispetto all'astensionismo. Antonio Ciampaglia, segretario provinciale del Psdi, ha condotto la campagna per il no, ma poi non è andato a votare. Perché? «Non credo in questo referendum – afferma Ciampaglia – perché è stato influenzato dagli interessi dei partiti e dalle logiche esistenti al loro interno piuttosto che dalle ragioni che devono essere alla base di una riforma elettorale. Noi socialdemocratici siamo per il rispetto delle scelte, che non ci meravigliano, perché questa consultazione è stata volutamente confusa».

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ritratti del neoconformismo italiano

EVVIVA I CANDIDI NEL PAESE DEI FURBI

Una volta, chi voleva godere dei favori della Democrazia Cristiana o del Partito Comunista doveva necessariamente essere democristiano o comunista; o, quanto meno, gravitare nell'orbita dell'una o dell'altro. Chi aspirava a un posto di sottogoverno si appoggiava alla Dc, che deteneva il monopolio del potere (di distribuire posti di sottogoverno). Chi aspirava alla legittimazione ideologico-culturale si appoggiava al Pci, che deteneva il monopolio del consenso delle *élites* ideologico-culturali.

In ogni caso, il successo così conseguito «costava» qualcosa. Innanzi tutto, in termini di «identificazione» con il partito sponsorizzatore. In secondo luogo, in termini di «esclusione» (e di ostilità) da parte dell'altro partito. Insomma: il conformista di successo sapeva che nella vita non si può avere tutto.

Oggi, per godere dei favori (politici) della Dc o (politico-ideologici) del Pci, e quello che più conta per godere *contemporaneamente* degli uni e degli altri, è sufficiente essere antisocialisti. Il successo, così conseguito, non costa (quasi) niente, né in termini di «identificazione» — non occorre più essere o parere democristiani o comunisti — né in termini di «esclusione» (l'ostilità di uno dei due partiti).

Il conformista di successo sa che oggi nella vita si può avere tutto, o quasi, e a buon mercato. Soprattutto se si ha l'accortezza di: essere antisocialisti, rimpiangere il Psi di De Martino, autodefinirsi *liberal* (senza la *e* finale) e far credere di votare repubblicano.

Chi scrive non è socialista. E' liberale (con la *e* finale e senza tessere). Questa non è una difesa dei socialisti. E' la radiografia (a occhio nudo) del neoconformismo italiano. Non è neppure un atto di accusa. E' solo la manifestazione di una preoccupazione (tutta liberale) che il conformismo si trasformi in autoritarismo politico e in totalitarismo culturale (male di cui storicamente soffre il nostro Paese).

Pertanto, confessiamo che. Ci fa paura la criminalizzazione di un partito politico quando: a) si risolve non in un rischio (di chi ne denuncia i peccati), ma in un guadagno (sia pure indirettò). Quello, ad esempio, di godere automaticamente dei favori di partiti che dispongono di un potere e di una influenza maggiori; b) si tace contemporaneamente sul fatto che i due partiti maggiori fanno esattamente la stessa cosa da quarant'anni.

Ci fanno paura coloro i quali sono sempre «di moda», perché, con la parvenza di fare la fronda, stanno sempre dalla parte di chi ha più potere e più influenza. Esempio: proclamandosi antidemocristiani, ma flirtando con il potente segretario di turno della Dc. Esempio: rimpiangendo il Psi dell'«onesto De Martino», che non dava fastidio ai comunisti (e memmeno alla Dc) e esecrando il Psi del «duce Craxi», che ai comunisti un po' di fastidio lo dà, così come ai democristiani.

Ci fanno paura coloro i quali, per puro snobismo intellettuale, stanno sempre un po' più a sinistra (a parole) del partito della sinistra approdato al riformismo occidentale. Esempio: quei borghesi che, incoraggiando i giovani (e qualche volta persino i propri figli) a superare il «rivoluzionarismo verbale» del Pci e il «riformismo neoborghese» del Psi, finirono con spingerli nel baratro del terrorismo. I limousine-liberal, i progressisti opulenti, come li chiamano gli americani.

Ci fanno paura coloro i quali parlano di riforme, «per sentirsi a sinistra», senza mai dire quali, come, quando e a quali costi. Esempio: quei socialisti che, contemporaneamente sembrano dimenticare i disastri della riforma sanitaria, di quelle sui malati di mente, edilizia, fiscale, eccetera.

Ci fanno paura coloro i quali fanno aperture di credito politico al Pci nella convinzione che, all'interno di una logica neocorporativa, esso possa assicurare contemporaneamente l'accumulazione del capitale e la pace sociale. Esempio: quegli industriali che flirtano con i comunisti sui giornali e nei convegni e, al riparo di tale copertura, o in cambio della loro pubblica «simpatia», si assicurano connivenze sindacali più o meno esplicite in fabbrica.

Ci fanno paura i «grandi borghesi», veri o presunti. Perché nei loro disegni avvertiamo distintamente puzza di «vecchio regime», cioè di autoritarismo illiberale e antidemocratico. Esempio: quelli che invocano i governi dei tecnici, tuonano contro la partitocrazia e sono sempre sottobraccio agli uomini politici e ai segretari di partito; sanno che cosa vogliono gli italiani, ma non li ascoltano mai e quando gli italiani si lamentano — come nel caso della manifestazione di Torino sul fisco — gli danno sbrigativamente dei qualunquisti e si voltano dall'altra parte.

Ci fanno paura coloro i quali non sono mai in minoranza e perciò viaggiano sempre in gruppo, contando che al momento opportuno gli «amici» li applaudiranno, fischiando i «nemici», perché, per loro, ciò che conta è il consenso di chi conta, non ciò che si dice o ciò che si fa. Esempio: quei giornalisti muscolari e pluripentiti che dapprima hanno creduto che le Brigate Rosse fossero nere e poi hanno aderito all'«emergenza» anche nei suoi tratti più illiberali. Esempio: coloro i quali si sono esibiti in tutte le fiere, passando da un campo all'altro, ma badando accuratamente a non perdere d'occhio il gruppone, che avesse in testa Berlinguer, De Mita, Craxi o qualche altro «potente».

Ci piacciono, invece, quelli che sono spesso in minoranza, magari per coerenza con i propri ideali politici, culturali e morali. Che non hanno la *claque*, sono raramente «di moda», non strizzano l'occhio e non danno di gomito. Sì, i candidi in questo Paese di furbi.

EDITORIALE CORSERA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non trascurate l'ingiustizia

NORBERTO BOBBIO

Pubblichiamo il messaggio inviato da Norberto Bobbio al congresso del Pds

Caro D'Alema,
le mie condizioni di salute non mi permettono di essere presente, come avrei desiderato. A conclusione del Congresso ti mando il mio saluto e il mio augurio, con qualche parola di commento. Per quanti anni abbiamo deplorato l'anomalia italiana! E del resto non è forse vero che per anni il Pci ha esaltato la propria «peculiarità»? Ben venga l'Italia normale da te proposta nel discorso di apertura. La proposta è tanto più tempestiva quanto più celermente il sistema politico italiano, dopo un lungo interminabile periodo di immobilismo, ha cominciato a muoversi, e si sta avviando verso il sistema dell'alternanza, proprio delle democrazie più mature, dove è normale che vi siano un governo e un'opposizione, con pari diritti, seppure con diversi poteri. Naturalmente, per trasformare un sistema anomalo in un sistema normale, non basta che sia normale una sola delle due parti. Occorre che lo siano tutte e due. Prendo volentieri atto della volontà da te così chiaramente espressa, di cui la miglior conferma è la rinnovata fiducia a Romano Prodi come guida di questa nuova esperienza di centrosinistra, di tradurre in realtà questa aspirazione. Mi permetto però di sospendere il giudizio, almeno per ora, sulla compiuta normalità dell'altra parte, la cui anomalia, per quel che riguarda le dimensioni del potere televisivo, è stata fin'ora fin troppo evidente. Non c'è nulla di più anormale che lo squilibrio fra i due schieramenti riguardo al possesso e all'uso degli strumenti di formazione del consenso: squilibrio intollerabile in una gara politica come quella democratica, in cui il maggiore o minore consenso decide della vittoria dell'uno o dell'altro. Per essere e restare una forza «tranquilla», bisogna, scusa il bisticcio, avere la tranquillità che gli altri siano, anche loro, una forza tranquilla.

Proprio perché sono totalmente d'accordo sul tentativo di fare dell'Italia una democrazia normale, non parlerei tanto di «rivoluzione», anche se questo ingombrante sostantivo viene accompagnato dall'aggettivo «liberale». Le rivoluzioni sono eventi eccezionali, ed è meglio parlarne il meno possibile, soprattutto in un paese, come il nostro, che non ha conosciuto nessuna delle grandi rivoluzioni che hanno sconvolto la vita di altri popoli. Se c'è qualche cosa che non è mai «normale» è la rivoluzione, ogni rivoluzione è sempre un evento eccezionale, oltretutto quasi sempre imprevedibile. E poiché hai fatto opportunamente l'elogio della mitezza, è inutile dire che «miti» le rivoluzioni; per loro natura, non sono mai. Soprattutto non ne parlerei in un paese che ha bisogno non di rivoluzioni ma di riforme. Siamo o non siamo la sinistra riformista che, proprio in quanto tale, si rivolge preferibilmente al centro riformatore che non alla sinistra estrema?

Non direi neppure che tutte le riforme debbono essere liberali, debbono cioè, riguardare i tradizionali diritti personali e di libertà. Ci sono, urgentissime, riforme di natura equalitaria, a cominciare da quella della redistribuzione più equa degli oneri fiscali, sempre riproposta, mai condotta a termine.

La società italiana, nonostante qualche decennio di esperienza democratica, è ancora, sotto tanti aspetti, non solo illiberale ma anche ingiusta. Profondamente ingiusta: una società di privilegi duri a morire. Mi domando, anzi, se sia più illiberale o più ingiusta. Risposta difficile. Ma deve essere chiaro che la sinistra, se vuole restare fedele alla propria vocazione, ai propri ideali, alla propria storia, deve preoccuparsi anche, anzi, soprattutto, del secondo aspetto.

Rispetto al problema della scuola, per esempio, problema fondamentale della nostra crescita civile, la destra alzi pure la bandiera della libertà, (libera scuola in libero Stato), ma sarà sempre compito della sinistra allargare quanto più è possibile la parità degli accessi, e allungare la durata dell'obbligo scolastico, attraverso il quale si promuove l'uguaglianza delle opportunità: un'uguaglianza che, in una «società giusta», dovrebbe venire prima dell'uguaglianza secondo il merito, su cui tra sinistra e destra non può esserci disaccordo, anche se viene troppo spesso trascurata dalla prima e tradita dalla seconda.

Desidero infine ricordare che l'anomalia italiana non è una sola. Le anomalie, su cui ci siamo soffermati tante volte, sono due: la prima, di cui abbiamo parlato fin qui, è quella della mancanza di alternanza; la seconda consiste nell'essere l'Italia l'unico paese democratico che non ha mai avuto nel corso della sua storia, e meno che mai in questo secolo che sta per chiudersi, un governo di sinistra. Siamo tutti convinti che bisogna correggere la prima, ci auguriamo che questo congresso serva anche a favorire la seconda.

Cordiali saluti
Norberto Bobbio

Pino Torinese, 7 luglio 1995

Non trascurate l'ingiustizia

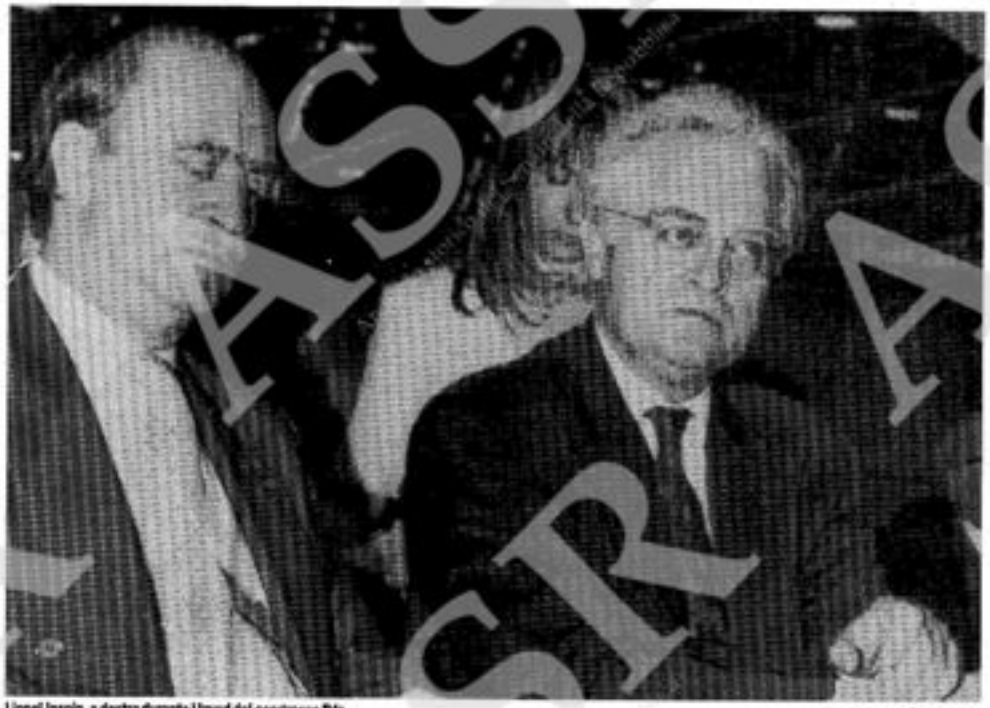
Senato della Repubblica - Archivio Storico

CONGRESSO PDS/L'INTERVISTA.

Il leader socialista francese: le vecchie ricette del carisma non bastano alle nostre società più moderne e più scettiche

Jospin: «La sinistra vincerà se punta su utopie concrete»

«Chirac ha fatto promesse per attrarre i voti degli strati popolari, ma ora torna la classica politica della destra. È la scelta di riprendere i test nucleari è in controtendenza con la Storia». In Italia per il congresso del Pds, parla Lionel Jospin, il leader socialista che quasi per un soffio non è arrivato all'Eliseo. «Quel 48% di voti ha ridato speranze alla sinistra, ora occorre lavorare per attuare in Europa le utopie concrete. L'originale evoluzione del Pds».



Lionel Jospin, a destra durante i lavori del congresso Pds

Alberto, Ivano e Rodrigo Pais

PAOLA SACCHI

ROMA. «Ah... le bonheur de la matinée, les fleurs. J'aime beaucoup Rome». Seduto di buon mattino ad un tavolo sulla terrazza dell'hotel Parco dei Principi, mentre sorseggia il primo caffè ed è in attesa di incontrare Scalfaro, l'uomo che quasi per un soffio non è diventato presidente della Repubblica francese tira un sospiro di compiacimento. E con disciplina, ma anche una punta di divertita autoironia, si guarda e riguarda i testi in italiano dei discorsi che si è preparato per il nostro paese, dove è giunto come ospite al congresso del Pds. Chiede a Luciano Vecchi, europarlamentare del Pds, che lo accompagna: «Luciano, spiegami un po': come devo pronunciare l'amitié? Forse, amici...fia?». Eccola qui la forza tranquilla di Lionel Jospin, di questo signore non ancora sessantenne, dal fisico asciutto e slanciato, lo sguardo dolce e risoluto, che con quell'inaspettato 48% di voti con cui si è contrapposto a Chirac ha ridato speranze e fiducia alla sinistra europea. Ma è un leader tutto particolare Lionel Jospin, uno che non crede al potere del carisma («Le vecchie ricette del carisma andrebbero abolite, oggi la gente si è evoluta...») e che forse il suo di carisma lo tessa tenendo in

Monsieur Jospin, la sua è stata una sconfitta che, paradossalmente, porta con sé un po' anche il sapore della vittoria. Ora come pensa di spendere quel 48% di consensi che le hanno dato i francesi?

Innanzitutto, vorrei rinunciare che io ho perduto le elezioni presidenziali. E se le avessi vinte sarebbe stata molto più chiaramente una vittoria. Ovvio. No? La sinistra, dunque, è stata battuta dal candidato della destra all'Eliseo. Ma il risultato realizzato al primo e secondo turno è stato al di sopra certamente di quello che si poteva sperare e attendere, tenuto conto delle circostanze storiche. Ed è anche vero che attorno alla mia candidatura, nella campagna elettorale, si è realizzato un movimento di ripresa di fiducia nei confronti della sinistra. C'è stata come una fierezza ritrovata. Adesso abbiamo tre anni per lavorare, riflettere, per portare avanti la nostra opposizione, naturalmente in

politica ti ripresenta delle occasioni che vanno acciuffate per i capelli... Mai programmare troppo». «La nuova frontiera del socialismo? Sta nella capacità di realizzare concrete utopie che ci facciano tornare vincenti in Europa».

lei crede di aver risposto? E quali pensa debbano essere le idee, i programmi per far rivivere non solo in Francia, ma anche nel resto dell'Europa una nuova stagione di governo della sinistra?

Ciò che più ha mobilitato e interessato, credo, nella campagna elettorale che ho fatto è stata la volontà di mantenere un linguaggio di verità, sia sul bilancio della nostra presenza al potere, sia su quello che avremmo potuto fare se fossimo stati eletti di nuovo alla guida del paese. Quindi, non ho fondato la mia campagna su degli "a priori" ideologici. Ma, restando fedele ai valori della sinistra, ho cercato di illustrare quello che noi avremmo fatto attraverso una serie di proposte concrete: sulla riforma istituzionale, il lavoro, la lotta contro la disoccupazione, sulla maniera nuova di governare, su tutta una serie di problemi che riguardano la società come la vita urbana, la vita nei quartieri ed i problemi dell'emarginazione, della povertà. E attraverso queste proposte ho cercato di suscitare quelle che ho chiamato le utopie concrete.

Jospin, lei non dà l'idea di una persona che ama molto parlare di se stessa. Ma viene spontaneo chiederle – in questi tempi in cui la politica rischia di venir spettacolarizzata – quanto, secondo lei, nei consensi ottenuti abbia pesato questo suo modo un po' schivo, privo di toni enfatici, e al tempo stesso concreto di porsi nei confronti della gente.

Niente di più difficile che parlare di se stessi, soprattutto nel campo della politica. E, comunque, posso dire che le nostre società sono più moderne, la gente è più scettica e al tempo stesso il livello di

grandi meeting, grande entusiasmo. Ma questa è cosa diversa...

Due anni fa lei annunciava l'abbandono degli incarichi politici nel Psf ed ora solo per un 4% di voti in meno rispetto a Chirac non è andato all'Eliseo. Ammetterà, Jospin, che il suo è un caso molto interessante...

Questa è la dimostrazione che in politica non bisogna mai programmare troppo... Bisogna prendere le occasioni per i capelli. Se si presentano, naturalmente. (Sorride un po' divertito ndr). Due anni fa feci quelle scelte poiché c'era una certa maniera di fare politica che non mi interessava più: le divisioni, le diatribe interminables querelles... Poi mi si è presentata l'occasione di essere il candidato di un grande partito, di tutta la sinistra nel secondo turno e l'allettante ma arduo compito di cercare il consenso di un popolo che

chi continente che la riporti ad essere vincente? Come giudica, ad esempio, il dibattito in atto anche qui in Italia, sul Pds?

Anzitutto occorre che scambiamo tra di noi le varie esperienze e poi dobbiamo sforzarci a riflettere e lavorare assieme. Da questo punto di vista la presenza del Pds nell'Internazionale socialista, è un'occasione di reciproco arricchimento intellettuale e politico per i nostri due partiti. Il Pds è l'esempio di una evoluzione profondamente originale ed io credo in generale che ci sia tra gli italiani una grande creatività. Io credo che i grandi temi di fronte a noi siano innanzitutto quello di come condurre politiche economiche sufficientemente realiste, capaci di rispondere alla miseria e alle angosce sociali – che toccano gli strati popolari nei nostri paesi – presente al congresso del Pds. Quindi, la questione sociale, ma anche quella ecologica, il rapporto tra Nazioni e i nuovi grandi insiemi internazionali: questi sono i problemi sui quali dobbiamo riflettere per riuscire a sfociare in traduzioni concrete.

In Europa si presenta sotto varie sembianze una destra socialmente aggressiva. Per quanto riguarda la destra tradizionale, ad esempio, in Francia Chirac ha raccolto molti consensi degli strati popolari e di quella che viene definita la nuova classe media. Il problema si ripresenta in Spagna e in qualche modo anche in Italia. Non crede che questo ponga un problema serio alla sinistra?

Non credo che si possa identificare Berlusconi con Chirac, sono il frutto di storie diverse. Ma ciò che è vero è che Chirac durante le ele-

lettorato della sinistra. Adesso che è al potere, torna la classica politica economica e sociale della destra. Ed il suo governo dovrà fare i conti con la contraddizione tra i discorsi fatti durante le presidenziali e le scelte che poi in concreto si attuano, tra le speranze suscitate e la disillusione.

Intanto, Chirac ha deciso di riprendere i test nucleari nel Pacifico. Sembrerebbe un segno preciso teso a caratterizzare la sua Presidenza sin dall'inizio. Che ne pensa?

La mia posizione è nota. Mi è molto dispiaciuta la decisione presa dal presidente Chirac, ritengo che si tratti di una scelta fatta in un momento sbagliato, in controtendenza con l'evoluzione storica. Ritengo infatti che [illegible] della vita internazionale è quella del rischio della proliferazione nu-

europarlamentare del Pds, che lo accompagna: «Luciano, spiegami un po': come devo pronunciare l'amitié? Forse, amici... tia?». Eccola qui la forza tranquilla di Lionel Jospin, di questo signore non ancora sessantenne, dal fisico asciutto e slanciato, lo sguardo dolce e risoluto, che con quell'insperato 48% di voti con cui si è contrapposto a Chirac ha ridato speranze e fiducia alla sinistra europea. Ma è un leader tutto particolare Lionel Jospin, uno che non crede al potere del carisma («Le vecchie ricette del carisma andrebbero abolite, oggi la gente si è evoluta...») e che forse il suo di carisma lo trova proprio in questo suo essere schivo e riservato, capace anche di scelte controcorrente fino ad abbandonare la scena politica due anni fa. «C'erano troppe risse nel Ps!... – dice con franchezza –, non mi piaceva più quella situazione, poi a volte la politica è stata molto più chiaramente una vittoria. Ovvio. No? La sinistra, dunque, è stata battuta dal candidato della destra all'Eliseo. Ma il risultato realizzato al primo e secondo turno è stato al di sopra certamente di quello che si poteva sperare e attendere, tenuto conto delle circostanze storiche. Ed è anche vero che attorno alla mia candidatura, nella campagna elettorale, si è realizzato un movimento di ripresa di fiducia nei confronti della sinistra. C'è stata come una fierezza ritrovata. Adesso abbiamo tre anni per lavorare, riflettere, per portare avanti la nostra opposizione, naturalmente in un modo intelligente. Tre anni per recuperare la piena fiducia del popolo francese, elaborando un programma di governo, proposte più solide ed efficaci di quelle che pare sviluppare la destra in Francia.

A quali aspirazioni dei francesi ... concrete.

Jospin, lei non dà l'idea di una persona che ama molto parlare di se stesso. Ma viene spontaneo chiederle – in questi tempi in cui la politica rischia di venir spettacolarizzata – quanto, secondo lei, nel consensi ottenuti abbia pesato questo suo modo un po' schivo, privo di toni enfatici, e al tempo stesso concreto di porsi nei confronti della gente.

Niente di più difficile che parlare di se stessi, soprattutto nel campo della politica. È, comunque, posso dire che le nostre società sono più moderne, la gente è più scettica e al tempo stesso il livello di istruzione è più alto. Ecco, di fronte a tutto ciò io trovo che ci sia ancora uno stile politico tradizionale basato sulle vecchie ricette del carisma, che bisogna superare. Durante la campagna elettorale in Francia, soprattutto al secondo turno, ci sono stati poi, certo, **tenti, Jospin, che il suo è un caso molto interessante...**

Questa è la dimostrazione che in politica non bisogna mai programmare troppo... Bisogna prendere le occasioni per i capelli. Se si presentano, naturalmente. (Sorride un po' divertito ndr). Due anni fa feci quelle scelte perché c'era una certa malinconia nella politica che non mi interessava più, le divisioni, le diatribe interne, le querelles... Poi mi si è presentata l'occasione di essere il candidato di un grande partito, di tutta la sinistra nel secondo turno e l'affascinante ma arduo compito di cercare il consenso di un popolo che è al tempo stesso difficile da convincere ma anche intelligente, come i francesi sono. Ed ho pensato che questa fosse una sfida politica che valeva la pena giocare.

Un sfida politica che è in atto in tutta Europa. Vede una nuova frontiera della sinistra nel ... lavorare assieme. Da questo punto di vista la presenza del Pds nell'Internazionale socialista, è un'occasione di reciproco arricchimento intellettuale e politico per i nostri due partiti. Il Pds è l'esempio di una evoluzione profondamente originale ed io credo in generale che ci sia tra gli italiani una grande creatività. Io credo che i grandi temi di fronte a noi siano innanzitutto quello di come condurre politiche economiche sufficientemente realiste, capaci di rispondere alla miseria e alle angosce sociali – che toccano certi strati popolari nei nostri paesi – restando però capaci di pesare sulle evoluzioni economiche, realizzando nuove regole internazionali. Il punto è come sposare la dimensione europea con quella nazionale, ridando sicurezza in termini di identità ad una parte delle nostre popolazioni, senza questo ... traduzioni concrete.

In Europa si presenta sotto varie sembianze una destra socialmente aggressiva. Per quanto riguarda la destra tradizionale, ad esempio, in Francia Chirac ha raccolto molti consensi degli strati popolari e di quella che viene definita la nuova classe media. Il problema si ripresenta in Spagna e in qualche modo anche in Italia. Non crede che questo ponga un problema serio alla sinistra?

Non credo che si possa identificare Berlusconi con Chirac, sono il frutto di storie diverse. Ma ciò che è vero è che Chirac durante le elezioni presidenziali ha abbandonato per qualche mese i discorsi tradizionali della destra per impegnarsi sui temi del volontarismo economico, sui temi sociali. Un'operazione da un lato volta a staccarsi dal signor Balladur e dall'altro lato a pescare consensi nell'e... si attuano, tra le speranze suscitate e la disillusione.

Intanto, Chirac ha deciso di riprendere i test nucleari nel Pacifico. Sembrerebbe un segno preciso teso a caratterizzare la sua Presidenza sin dall'inizio. Che ne pensa?

La mia posizione è nota. Mi è molto dispiaciuta la decisione presa dal presidente Chirac, ritengo che si tratti di una scelta fatta in un momento sbagliato, in controtendenza con l'evoluzione storica. Una delle questioni importanti della vita internazionale è quella del rischio della proliferazione nucleare. Sono convinto che non si debba fare alcun atto che possa facilitare questo processo.

Allora, auguri per il suo prossimo incarico che, si dice, la vedrà alla guida del partito socialista francese.

Se ne parla...

CON L'UNITA' VACANZE TRE CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

Dal 29 luglio all'8 agosto in Marocco, Portogallo e Andalusia • Dall'8 al 23 agosto in Portogallo, Madera, Canarie, Marocco e Spagna • Dal 23 al 29 agosto alle Baleari, Spagna, Francia e Corsica

GLI ITINERARI

29 LUGLIO

GENOVA. Partenza alle ore 15.30
30 luglio. Navigazione
31 luglio. Navigazione
1 agosto. Casablanca
2 agosto. Tangeri
3 agosto. Lisbona
4 agosto. Navigazione
5 agosto. Malaga
6 agosto. Alicante
7 agosto. Navigazione
8 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.30

Escursioni facoltative a Casablanca, Rabat, Marrakesch, Tangeri, Lisbona, Sintra-Cascais-Estoril, Fatima, Granada, Malaga. Pomeriggio libero ad Alicante.

8 AGOSTO

GENOVA. Partenza alle ore 24
9 agosto. Navigazione
10 e 11 agosto. Navigazione
12 agosto. Lisbona
13 agosto. Navigazione
14 agosto. Madera (Funchal)
15 agosto. Santa Cruz de Tenerife
16 agosto. Lanzarote (Arrecife)
17 agosto. Navigazione
18 agosto. Casablanca
19 agosto. Tangeri
20 agosto. Malaga
21 agosto. Alicante
22 agosto. Navigazione
23 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.30

Escursioni facoltative a Lisbona, Sintra-Cascais-Estoril, Fatima, Funchal, Puerto de la Cruz, Arrecife, Casablanca, Rabat, Marrakesch, Tangeri, Capo Spartel, Granada, Malaga, Costa del Sol, Torremolinos. Pomeriggio libero ad Alicante.

23 AGOSTO

GENOVA. Partenza alle ore 24
24 agosto. Navigazione
25 agosto. Palma di Maiorca
26 agosto. Barcellona
27 agosto. Sète
28 agosto. Ajaccio
29 agosto. Arrivo a Genova alle ore 08.00

Escursioni facoltative a Palma di Maiorca, Barcellona, Sète. Pomeriggio libero ad Ajaccio.

l'UNITA' VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

[illegible]

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione.
La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticceria.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di Mezzo - Carne o Pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in Caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte.
Menù dietetico a richiesta.

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE PRINCIPALI

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.
La **GIVER VIAGGI** propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.
Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1979 e rinnovata nel 1988.
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi •

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 29 Luglio al 8 Agosto	Dall'8 Agosto al 23 Agosto	Dal 23 Agosto al 29 Agosto
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI					
SF	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) - Ubicate a poppa	Terzo	950	1.400	490
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.150	1.600	570
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.250	1.700	620
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.350	1.900	650
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.450	2.050	700
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI					
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) - Ubicate a poppa	Terzo	1.300	1.800	700
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.450	2.050	750
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.550	2.200	800
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.600	2.300	850
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.700	2.400	860
G	Con finestra singola	Passeggiata	2.400	3.350	1.200
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO DOCCIA E W.C.					
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.000	2.700	1.000
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.400	3.700	1.200
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	2.500	3.900	1.250
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	2.900	4.100	1.450
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.500	5.500	1.950
	Spese iscrizione Tasse imbarco/sbarco incluse		100	140	100

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% della quota.
Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine di Cat. SF) pagando un supplemento del 20% della quota.
Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat. SF) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della Cat. C pagando il 50% della quota.
Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.
Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

CONGRESSO PDS.

L'ex segretario della Quercia parla a Magliano Romano, ribadisce le sue critiche ma lancia un messaggio «unitario»

Occhetto: non voglio poltrone, sto con Prodi

«Ma il mio dissenso è politico»

D'Alema chiede a Occhetto di non isolarsi «stizzito». Il padre della svolta risponde che lui non cerca «incarichi particolari» e non insegue «un tornaconto», ma vuol dare «voce» alla «volontà di contare» che c'è nella Quercia. Occhetto ripropone le sue critiche, chiede una sinistra «che non si camuffa», lamenta il «grande silenzio» nel frastuono della politica spettacolo, ma invita a «sostenere Prodi» e dice: «Non ci saranno divisioni catastrofiche».



DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MAGLIANO ROMANO (Roma). «Non ho mai ragionato in termini di tornaconto personale. Non cerco incarichi particolari né chiedo quale successo immediato. Voglio dar voce alla volontà di contare. Non la mia, che ho già contato troppo nella società italiana, ma la vostra, che si deve sentire giorno dopo giorno se non vogliamo che la sinistra venga spazzata via dall'Italia». Achille Occhetto va a Magliano Romano, un paesetto di 1500 abitanti vicino al lago di Bracciano, per inaugurare una sezione del Pds e dire coram populo che la sua ultima polemica – l'assenza dal congresso, la lettera alla segreteria – non gli serve a conquistare poltrone ma a porre problemi politici. Il padre della svolta non tace alcuna delle sue preoccupazioni, e rivendica, più che il diritto, quasi il dovere del dissenso. Ma il messaggio che invia lascia intuire quella che in politichese si direbbe «ispirazione unitaria». «Il rapporto col Pds che ho contribuito a fondare – dice – è lungo e solido», «non ci saranno divisioni catastrofiche». E poi: «La battaglia per il governo è iniziata, è in corso. Da questo momento appoggeremo con tutte le forze il candidato presidente del Consiglio, Prodi, in alternativa alla coalizione della destra».

Ieri mattina, chiudendo il convegno inaugurale al livello di show battistico (anzi, Occhetto ieri è rimasto indispettito dalla presenza dei giornalisti), ma le distanze restano grandi, e i sentimenti ancora macchiati da quel «grande silenzio» che l'ex segretario ha detto di sentire intorno a sé. Parlava naturalmente di silenzio nella politica: «Lo sento – diceva – anche in mezzo a tutto questo spettacolo. Perché nella logica dello spettacolo si passa dalle pensioni ai giudici, dai giudici ad altro, ma non c'è la continuità di un linguaggio democratico che riesca a parlare agli animi e alle teste della gente». E dietro questa evocazione non era difficile avvertire l'eco e il dolore di una personale solitudine.

Sul palco con Occhetto c'era Giulia Tedesco. «La presidenza del partito sarebbe stato il suo ruolo naturale – aveva appena detto ai cronisti –; e con in senso risarcitorio. Ma se per sposarsi bisogna essere d'accordo in due, per una cosa del genere bisogna essere d'accordo in tanti». Occhetto l'ha ringraziato per la sua presenza a «un incontro preparato da tempo», fissato già venti giorni fa, lontano dal congresso.

Le critiche? dunque, rimangono tutte aperte. La contestazione delle assise di Rimini («non un congresso, ma una iniziativa politica»), ma non da capo del governo, argomenta Occhetto, ciò dimostra che un anno fa la via da lui imboccata aveva «una forza dinamica», e che solo la ricerca di «capri espiatori» ha capace di trasformare il 27 marzo in una catastrofe.

Se rivendica la carovana della sinistra di allora come un'esperienza vitale, a maggior ragione il leader della svolta mette in guardia contro eventuali «camuffamenti» della sinistra di oggi. Risponde a Berlusconi, Occhetto, per dirgli che nessuno lo insegnerà sul terreno dei «valori liberali» così come lui li rafforza. Ricorda che il problema vero è coniugare la libertà del mercato «con la libertà di tutti». «L'obiettivo della sinistra – dice – non può essere quello di arrivare a una società liberaldemocratica», ma dev'essere quello di mettere in contatto de idealità del pensiero liberale più avanzato con la tradizione socialista». Ricorda che «la democrazia



La platea del Congresso. Sopra, Achille Occhetto

Alberto Pais

Servizio Dell'Orto

Francesco De Martino: sto col centrosinistra

DALLA PRIMA PAGINA

Parte la nuova politica

aspro travaglio attraversato dal Pds dal momento della sua fondazione in poi; e al tempo stesso la verifica, lampante, della giustezza della via imboccata dopo la sconfitta del marzo scorso e l'ultima, dolorosa lacerazione verificatasi con la contrapposizione di D'Alema e Veltroni nella successione alla segreteria del partito. È, davvero, il compimento ultimo della «svolta». Ma è al tempo stesso l'immagine di quello che la «svolta» avrebbe potuto e dovuto essere, se le condizioni politiche generali, e quelle interne, per quel che ci riguarda, fossero state diverse.

Ora, come amo ripetere spesso D'Alema, *questo sta nel nostro passato*. Un partito, che pure ha corso seri rischi e ancora un anno fa sembrava confuso e diviso, è lì, in piedi, sostanzialmente unito, con tutta la sua forza, anzi, con una forza addirittura aumentata e con una gran voglia di ritrovarsi, di discutere e di lottare. Il rischio, semmai, potrebbe essere a questo punto un unanimismo perfino eccessivo. Bisognerà certo stare attenti a che questo non si verifichi. Ma intanto non possiamo non prendere atto, con un piacere che non provavamo da anni, che questo partito ha attraversato ormai, con armi e bagagli, il suo guado storico – e lo ha attraversato non solo per sé ma a beneficio di tutto il paese.

Il secondo punto è che, contemporaneamente e in maniera intrecciata al primo, nel corso di questa assise ha preso corpo definitivamente ed ha assunto una identità perfino fisica fatta di persone, voci, fisionomie, parole, lo schieramento di centrosinistra. Voglio dire che questo punto d'arrivo di un fenomeno di cui alcuni mesi fa non si sapeva neanche se sarebbe mai nato, ha avuto un'evidenza che è difficile descrivere a parole. Insomma: c'è stato da parte di tutti un riconoscimento reciproco (che mi sembra definitivo e senza ritorno) della propria reciproca autonomia e della propria reciproca indispensabilità. Si direbbe che, forse per la prima volta nella storia italiana, la crescita dell'una forza non viene intesa a scapito-concorrenziale di tutte le altre. Ciò è abbastanza straordinario all'interno di un'esperienza politica come quella dominante nel nostro paese, e in particolare nella sinistra del nostro paese. Potrei cercare di spiegarmi così: una migliore identificazione della sinistra è apparsa favorire una migliore identificazione del centrosinistra; e viceversa. E i suoi protagonisti di questo molteplice processo non solo ne hanno preso atto ma vi hanno contribuito con evidente impegno e piacere.

Faccio autocritica relativamente alla presenza degli invitati di centrodestra al convegno, che m'era sembrata fatto esclusivamente spettacolare e di poca sostanza. È vero invece che la loro presenza lì, e le loro voci, hanno consentito (e in questo senso l'intervento di Walter Veltroni è stato di grande chiarezza ed efficacia) di chiarire ancor più nettamente una linea di differenziazione tra i due schieramenti, che ha avuto, anche nelle parole di Prodi, una

poltrone era a porre problemi politici. Il padre della svolta non tace alcuna delle sue preoccupazioni, e rivendica, più che il diritto, quasi il dovere del dissenso. Ma il messaggio che invia lascia intuire quella che in politichese si direbbe «ispirazione unitaria». «Il rapporto col Ppi che ho contribuito a fondare – dice – è fermo e solido», «non ci saranno divisioni catastrofiche». E poi: «La battaglia per il governo è iniziata, è in corso. Da questo momento appoggeremo con tutte le forze il candidato presidente del Consiglio, Prodi, in alternativa alla coalizione della destra».

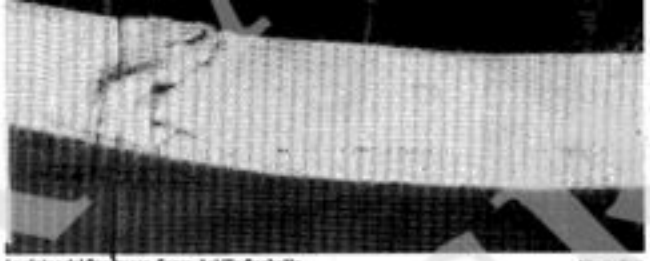
Ieri mattina, chiudendo il congresso al Palaflera, un D'Alema «amareggiato» per l'assenza di Achille lo aveva esortato a non assumere un atteggiamento «isolato e stizzito». Il segretario della Quercia aveva anche negato d'aver detto che l'assenza di Occhetto ne ha «bruciato» la candidatura alla presidenza del Pds. Idea alla quale anzi è «favorevole, se Occhetto ci aiuta». Il suo predecessore, in risposta, respinge ogni sospetto di «tornaconto personale» («semmai mi sono sempre mosso al contrario. Ero segretario di questo partito e spontaneamente mi sono dimesso»). Il punto per punto ripete, accentua, condisce di particolari le sue critiche epistolari. Lo scontro non si

Sul palco con Occhetto c'era Gilia Tedesco. «La presidenza del partito sarebbe stato il suo ruolo naturale – aveva appena detto ai cronisti –; e non in senso mercantile. Ma se per sposarsi bisogna essere d'accordo in due, per una cosa del genere bisogna essere d'accordo in tanti». Occhetto l'ha ringraziata per la sua presenza a «un incontro preparato da tempo», fissato già venti giorni fa, lontano dal congresso.

Le critiche? dunque, rimangono tutte aperte. La contestazione delle assise di Roma («non un congresso, ma una iniziativa politica»), ma anche la rivendicazione orgogliosa del suo ruolo nella svolta della Bolognina. «Allora passammo nella grande famiglia del socialismo europeo – ha affermato Occhetto –, e quando si fa una svolta non se ne fanno altre due o tre, perché così si gira su se stessi o si torna indietro. Insomma: il Pds ideò alla quale arzi è favorevole, se Occhetto ci aiuta». Il suo predecessore, in risposta, respinge ogni sospetto di «tornaconto personale» («semmai mi sono sempre mosso al contrario. Ero segretario di questo partito e spontaneamente mi sono dimesso»). Il punto per punto ripete, accentua, condisce di particolari le sue critiche epistolari. Lo scontro non si

Se rivendica la carovana della sinistra di allora come un'esperienza vitale, a maggior ragione il leader della svolta mette in guardia contro eventuali «cannibalismi» della sinistra di oggi. Risponde a Berlusconi, Occhetto, per dirgli che nessuno lo insegnerà sul terreno dei valori liberali» così come lui li rafligura. Ricorda che il problema vero è coniugare la libertà del mercato «con la libertà di tutti». L'obiettivo della sinistra – dice – non può essere quello di arrivare a una società liberaldemocratica», ma dev'essere quello di mettere in contatto «le idealità del pensiero liberale più avanzato» con la «tradizione sociale e socialista, perché entrambe non restino sterili».

Anche il bipolarismo – rivendica Occhetto – era già nella sua linea pre 27 marzo. «Battaglione terrà una riedizione delle politiche democristiane – dice – ma alla fine lo scontro sarà bipolare e questa convinzione della politica presentò». Ma la sinistra non può immaginarsi solo come «la somma di un po' di popolari e pidiessini che fa il 51%». Il compito – attacca infine – è costruire una sinistra nuova, moderna, che abbia principi di libertà ma sia statale. Perché un giovane non passa dalla destra a una generica politiglia politica, può passare solo da destra a sinistra».



La platea del Congresso. Sopra, Achille Occhetto

Alberto Pais

Francesco De Martino: sto col centrosinistra

L'ex segretario del Psi Francesco De Martino ha inviato un messaggio al congresso del Pds.
Nel suo testo Francesco De Martino afferma di condividere lo scelte fatte per una aggregazione progressista di centrosinistra con Romano Prodi leader dell'alleanza. Il senatore De Martino afferma tra l'altro di essere d'accordo con la proposta formulata dal segretario del Pds di una federazione come primo passo per la realizzazione di una grande forza unitaria di tutta la sinistra democratica italiana, e di essere pronto a dare il proprio contributo per l'affermazione della coalizione di centrosinistra.
Quella della federazione, scrive Francesco De Martino, «è una buona proposta e corrisponde allo stato presente dei **rapporti politici - si legge infatti nel messaggio dell'ex segretario del Psi - Se essa si costituisce, sarò pronto a dare la mia adesione. Sono molto avanti negli anni. La natura è stata molto benigna verso di me. Spero che continui ad esserlo per rendere possibile di vedere la vittoria. Questa è possibile se tutti sapranno anteporre l'interesse comune a quello di parte».**

96

Faccio autocritica relativamente alla presenza degli invitati di centrodestra al convegno, che m'era sembrata fatto eminentemente spettacolare e di poca sostanza. È vero invece che la loro presenza il, e le loro voci, hanno consentito (e in questo senso l'intervento di Walter Veltroni è stato di grande chiarezza ed efficacia') di marcare ancor più nettamente una linea di differenziazione tra i due schieramenti, che ha avuto, anche nelle parole di Prodi, una dimensione *strategica e culturale* di fondo. Ilesinismo: ora veramente cominciano a sapere cosa si fronteggia in Italia: due mondi assai distinti nelle aspirazioni, negli interessi, nei valori, nelle condizioni e nei modi di vita. Due mondi che rappresentano, senza espletare opzioni partigiane, due diverse Italie e due diverse storie d'Italia. Disposti a dialogare sulle regole e sul sistema delle garanzie istituzionali (e questa è un'altra acquisizione importante del congresso); ma diversi per tutto il resto.

Vorrei dire a questo proposito una cosa che mi ha molto colpito. In questo congresso non si respirava per niente aria di trasformismo. È cominciata ad affermarsi la consapevolezza che una democrazia dell'alternanza lascia poco spazio all'eterno gioco italiano di manchevani, trasformisti e scambisti di ruolo. È cominciata ad affermarsi la consapevolezza che in una democrazia dell'alternanza una chiara, onesta, non provocatoria enunciazione delle proprie diversità può essere *anche elettoralmente* più produttiva del tentativo di farsi scambiare e di scambiarsi con il proprio avversario. Sono spariti, dunque, dal lessico della sinistra democratica, insieme con il trasformismo, il concetto, e la pratica, dell'egemonia e dell'egemonismo; sono comparsi invece con grande forza quelli di «mitezza» e di «libertà». Soprattutto nella sua replica D'Alema ha inteso dare ragione e fondatezza anche culturale a queste due tentative, a questi due modi d'essere e di intendere l'identità politica della sinistra. È ovvio che su ognuna di esse, e in particolare sulla seconda, si potrebbe aprire una discussione di non irrilevante interesse anche teorico. Ma il richiamo a queste novità terminologiche, che ne sottendono altre concettuali e politiche, aprirebbe il discorso su di una nuova fase di discussione e di riflessione, nei confronti della quale questo congresso, più che come punto d'arrivo, andrebbe considerato un secondo punto di partenza.

È evidente infatti che un tema come quello della libertà richiama, all'interno del lessico politico-intellettuale della sinistra, quello di solidarietà; e quello di solidarietà richiama il tema del radicamento e della rappresentanza sociale delle forze che si richiamano allo schieramento democratico e in particolare, ovviamente, del Pds. Questo tema, che del resto è un classico del pensiero socialdemocratico europeo in tutte le sue forme più avanzate, va fatto crescere, e presto, nel pensiero e nell'azione di questo partito ormai fuori del guado, anche perché il centrosinistra ha bisogno assolutamente di questo apporto per affermarsi nel paese. I capitoli gobettiani sull'«ordine nuovo» e sul rapporto tra comunisti torinesi e classe operaia costituiscono precedenti esemplari del pensiero liberale a questo proposito. Ma qualsiasi esperimento riformatore di massa, a partire dal *New deal* rooseveltiano, ha dovuto tener presente che gli esperimenti politici si fanno per mettere insieme uomini e forze reali.

[Alberto Asor Rosa]

L'INTERVENTO

Diciamo addio alle vecchie identità

L'ULIVO è una coalizione politica in senso classico, come quelle che il nostro paese ha già conosciuto, una alleanza fra più partiti, nettamente distinti ognuno per la storia in cui sono incardinati, che si accordano sulla base di un programma comune per governare il paese, sia pure prima, anziché dopo le elezioni? Se questa è la tesi, adombrata, come si è letto, da De Mita al recente Congresso del Ppi, essa rischia insieme di cancellare la novità della situazione italiana, e di indebolire lo schieramento di centrosinistra e il suo significato innovatore.

La più evidente novità risiede – e pour cause – il sistema maggioritario, che rompe le barriere delle identità fisse e stabili, presupponendo un intreccio di elettorati alla base, un appello comune, che generato una responsabilità globale condivisa, non intaccata anche se diversamente scandita, anche col doppio turno.

Ma la novità più profonda, anche se meno visibile, che va registrata se si vuole governare politicamente in modo vincente questa fase, è la trasformazione del rapporto fra le culture politiche tradizionali e il paese. Fra il mutamento del quadro internazionale e il franare del sistema italiano ha certo trovato spazio anche molta confusione, molta approssimazione, molta rozzezza politica, che ha fatto a taluno rimpiangere l'era dei consolidati riferimenti politici del passato. Eppure quella confusione si è fatta largo proprio per il fatto che le nobili culture d'emente, il cui valore teorico non è in discussione, non erano state in grado di contrapporsi al degrado, né a impedirlo, né a denunciarlo per quello che era, né a prenderne con efficacia le distanze.

Ma non c'è stata solo confusione, anche se questa trova sempre più spazio nell'informazione. Si è infatti contemporaneamente accentuato nel paese reale in questi anni il processo di intercambio culturale, di osmosi dei criteri di riferimento necessari per una nuova cultura politica, così come di atteggiamenti interiori, di giudizi storici meno segnati da logiche di parte, di sistemi di interessi da rappresentare; la novità più importante è stato il formarsi di un mix di pragmatismo ad alta componente tecnica e professionale e identità democratiche da rimettere in campo, nel segno di una etica della responsabilità, che porta taluni i segni certo anche delle tradizionali identità, ma liberandosi dal condizionamento delle ideologie.

Dico che si è accentuato perché in realtà le sue basi sono lontane, hanno caratterizzato la storia della Repubblica italiana, a partire dalla Costituzione, ma via via accelerandosi sul valore delle autonomie, sulla prospettiva europeista, sul ruolo della società civile, sul rapporto fra pubblico e privato, sul valore del mercato e così via.

Un tale processo fa sì che oggi è difficile, al di là delle convenzioni verbali, distinguere per grandi comparti politici l'area dei valori del centro (la

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

scelta delle gradualità e priorità, il limite della politica e dell'intervento pubblico, il valore delle regole, la mediazione fra gli interessi) e quella dei valori della sinistra (l'utopia della uguaglianza come condizione di libertà, il valore delle solidarietà collettive, il principio della promozione diffusa, dello sviluppo per tutti, il primato dei beni considerati inclusivi, inalienabili non individualmente). Per certi versi lo stesso emergere imprevisto di una destra ancora contraddittoria e ambigua ha ulteriormente rafforzato – definendo altre discriminanti politiche da quelle del passato – il convergere di alcune e esigenze in un magma certamente vario, entro cui restano operanti tutti gli eterni riferimenti di valore, ma la cui varietà rimanda ad un universo assai più ricco e composito che quello delle vecchie appartenenze partitiche.

È mia consolidata convinzione che sia questa la vera vittoria, il vero segno ultimo positivo di quella che (con un significato che non condividiamo) viene chiamata Prima Repubblica; una vittoria legata in modo eminente anche alla strategia propria di quel cattolicesimo democratico che non è stata tutta la Dc, e nemmeno la sua componente maggioritaria, ma ne ha rappresentato il punto più alto di cultura politica. Negare o attenuare lo spessore di questo risultato, per preservare una immutabile identità del cattolicesimo democratico, non rappresenta la difesa del ruolo storico della Dc, ma il suo contrario.

Di qui deve partire la costruzione del centrosinistra, senza imporre ingiustificati guardi non naturali, ma nemmeno tollerando rallentamenti legati a vecchie logiche. Anche perché c'è in giro un sospetto, e un fastidio, uguale e contrario rispetto ai tavoli progressisti del 1994, che è necessario bloccare. Il sospetto dice che molta enfasi sulle identità da preservare, sulle soggettività politiche da valorizzare nella pienezza della loro dignità irrinunciabile, possa essere di fatto lo strumento di riaffermazione e difesa di certi politici che solo in tale logica di continuità ritengono di avere un futuro.

De Mita ha certamente imparato da Moro una lezione: la politica può orientare e accompagnare i processi che sono nelle cose, non può ostacolarli. Dobbiamo essere consapevoli (se non è anche questo il senso della leadership di Prodi, qual è?) che il partito democratico è un processo che è nelle cose, non solo nelle cose delle convenienze politiche o dei sistemi elettorali, non solo nella riscoperta di una cultura politica aggregante, ricca, che compia l'unificazione del paese, e riapra passi di partecipazione democratica, ma nei processi culturali già avvenuti, già maturi, nella natura delle domande che l'elettorato rivolge alla politica. E qui in questione non è il ruolo del cosiddetto centro come cultura politica né quello della tradizione di sinistra, in questione è da una parte la persona di autosufficienza o di ambivalenza del centro, dall'altra l'identificazione di ciò che si trova a sinistra come un corpus compiuto e chiaramente definito-una volta per tutte.

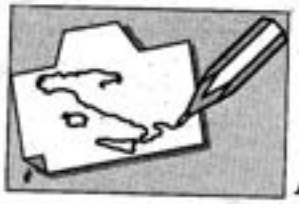
Il partito democratico – e per partito democratico intendiamo una grande aggregazione politica che occupi in un sistema bipolare compiuto lo spazio di sinistra e lo occupi in modo vincente, cioè andando oltre un ideale spartiacque centrale – è nelle cose; lo è come era ormai nelle cose la scelta della Dc, che invano si è tentato troppo a lungo di evitare, come era nelle cose, con la caduta del muro di Berlino e l'approdo a un sistema bipolare, lo schieramento comune del cattolicesimo democratico e della sinistra laica e di origine operaia e socialista; come era nelle cose che solo attraverso un mutamento profondo del suo bagaglio di riferimento culturale il Pci di ieri avrebbe potuto rivendicare un ruolo essenziale nei nuovi equilibri.

Il problema è non come impedire ma come garantire, con soddisfazione di tutti, la qualità e autenticità di questo processo, e i suoi tempi ragionevoli, perché in politica il tempo non è una variabile indipendente e i ritardi si pagano e possono comportare anche sconfitte irreversibili.

97

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'anziano leader socialista apre la campagna dei Progressisti nell'area flegrea



I graffi del vecchio leone

De Martino: finalmente sinistre unite

POZZUOLI - «L'importanza dello scontro in atto nel Paese richiede a tutti, nei limiti delle proprie possibilità, di non mantenersi al di fuori. La scelta è decisiva». Col fascino intatto del vecchio saggio, lo smalto dei tempi migliori ed il vigore di chi ha lucida capacità critica da vendere, Francesco De Martino sembra quasi voler giustificare la sua presenza. Ma dalle sue parole traspare anche la compassevolezza di chi tanto ha dato alla storia unitaria da doverci ancora una volta riabilitare per gli ideali della democrazia. E per farlo ha scelto l'avvio della campagna elettorale dei Progressisti nell'area flegrea, nella terra cui da sempre lo legano viscerali affettivi, aprendo il comizio in piazza della Repubblica a Pozzuoli. La folta platea di simpatizzanti sembra recepire il messaggio ed ascolta in riverente silenzio le parole autorevoli del vecchio saggio. Un silenzio rotto dagli applausi, inevitabilmente, non appena il senatore a vita avverte del «repentaglio cui sono poste le conquiste dello Stato civile, dei rischi del liberismo selvaggio ed i pericoli che corrono la stessa unità nazionale e la democrazia». Applausi che diventano scroscianti all'appello conclusivo: «Avanti, compagni, ce la faremo».

Un intervento che spazia in lungo e largo. «La scelta è tra progresso e conservazione - dice De Martino - conservazione che è liberismo selvaggio che avvantaggerà soltanto i potenti, a danno delle masse popolari e dei lavoratori. Ma come si è giunti a questo? - si chiede - Come la politica è sfociata nella corruzione e negli intrecci con la malavita organizzata? Le responsabilità sono dei potenti, politici e non». Non manca, nel suo intervento, un riferimento all'importanza dell'unità della sinistra: «Da sempre ho perseguito questo progetto, senza riuscirci ed, anzi, pagando cari prezzi. Oggi non posso che salutare con gioia questo momento. È la ricompensa per le tante amarezze del passato». Ma la sua disamina non esula dalle necessità impellenti della nazione, a cominciare dall'emergenza lavoro, tanto grave nel Mezzogiorno e nell'area flegrea. O ancora, dal problema della finanza pubblica che «richiede di adottare misure scevre da propositi demagogici» e che sappiano reimpiegare le risorse a fini collettivi essenziali». E, fuori dal comizio, l'anziano leader socialista ha avuto qualche battuta anche per la sconcertante indagine della procura di Salerno che coinvolge la magistratura stessa: «Un'altra piaga da dimenticare». Dopo il dovuto tributo a Francesco De Martino, sul palco si susseguono - presente il sindaco di Pozzuoli Aldo Mobilio - gli interventi dei sostenitori flegrei, il capogruppo comunale del Pds, Filippo Lucignano (che sottolinea i nefasti delle lobbies affaristiche locali) ed il responsabile di Alternativa, Expedito Fenocchio (che evidenzia la necessità di proseguire nell'importante esperienza avviata a livello locale). È la volta poi dei candidati Progressisti alla Camera, Giuseppe Scotto di Lazio e al Senato, Eugenio Donise. «Questa tornata elettorale obbliga alla scelta per la democrazia o per il dominio - dice Scotto di Lazio -. La pesante eredità dei governi democristiani rende necessario impegnarsi affinché l'area flegrea, il Mezzogiorno, riescano ad invertire una tendenza che l'ha trasformato in vittima delle gestioni clientelari, con grave compromissione delle capacità produttive. Eppure le risorse, umane e paesaggistiche, esistono per poter avviare la ripresa economica». «Attraverso il ripristino della legalità - afferma Donise - si può e si deve avviare un ciclo virtuoso di sviluppo produttivo per dare riferimenti certi ai giovani, alle imprese, per difendere e creare lavoro. E ciò, nell'area flegrea, è possibile innanzitutto attraverso la riqualificazione ambientale».

Per le conclusioni, il componente della Direzione nazionale del Pds, Aldo Tortorella, pone l'accento sulla questione morale: «Sembra che non vi siano altri responsabili che quelli coinvolti in disavventure giudiziarie. Ma anche chi ha votato per i vecchi politici ha le sue responsabilità ed ora è il momento di vendicare l'inganno subito, senza rinunciare neanche un voto, per garantire un futuro al Paese».

Antimo Scotto



Francesco De Martino a Pozzuoli durante il comizio per l'apertura della campagna elettorale dei progressisti nell'area flegrea

Il regista: giudici strumentalizzati dai comunisti In campo anche Andrea Torino



La corsa del fratellone

Zeffirelli sponsorizza Abbagnale: «Berlusconi può salvare il Paese»

Per la PICCOLA PUBBLICITÀ su «Il Mattino» rivolgersi a:

SPORTELLI
- Via S. Brigida, 68 - Tel. 5519333
- Via G. Arcoleo, 66 - Tel. 7645030

UFFICI DI RAPPRESENTANZA S.P.I.
- Via Foria, 81 - Tel. 444807
- Via S. Gennaro ad Antignano, 80/A (Vomero) Tel. 5562769

Turno Farmacie DEL SABATO

FARMACIA Dr. MUNICINÒ
Via D. Fontana, 37 (VOMERO - ARENELLA)
Tel. 5607209
• OSSIGENO TERAPEUTICO
• DERMOCOSMESI

FUORIGROTTA FARMACIA COTRONEO
P.zza M. Colonna, 21
Via Lepanto
Tel. 2396641
NOTTURNO - PERMANENTE

MERGELLINA-ZONA TORRETTA FARMACIA NAZIONALE
Dott. G. DI GENNARO
Via C. Bruno, 148 - Tel. 681318
• OMEOPATIA
• DERMOCOSMESI
• PRENOTAZIONI GRATUITE 2. POLICLINICO

ZONA ARENELLA OGGI È DI TURNO
FARMACIA CIFARIELLO
Via G. Gigante, 184 (angolo Tangenziale Arenella)
Tel. 5781226

ALLA RIVIERA DI CHIAIA
FARMACIA SELLITTI EREDI
Riviera di Chiaia, 169 (adiacenze S. Maria in Portico)
Tel. 680300
• REPARTO OMEOPATICO
• ARTICOLI PER L'INFANZIA
• PRODOTTI DIETETICI
• ERBORISTERIA
• DERMOCOSMESI

CHIAIA
CORSO V. EMANUELE
FARMACIA S. GIUSEPPE
Corso Vittorio Emanuele, 732 (incrocio Chiesa Cappuccini)
Tel. 681265
• OMEOPATIA
• PRODOTTI PER L'INFANZIA
• DERMOCOSMESI

FARMACIA M. PETRONE
Corso Garibaldi, 285
NAPOLI

CHIAIANO - MARIANELLA VICINANZE II POLICLINICO
LA FARMACIA RUGGIERO
Prof. Dott. Gaetano
ARTICOLI PREPARAZIONI

VIA CALDIERI USCITA TANGENZIALE
FARMACIA CARELLA
dott. RUSSO CARMEN
Via Caldieri, 136 - Tel. 5602020



Tre grandi vecchi della sinistra si schierano contro l'opportunità di ripresentare i politici coinvolti nelle inchieste di Mani Pulite

«Non ricandidate gli inquisiti»

Un appello di Foa, De Martino e Giolitti: nessun distinguo, tutti esclusi dalle liste

ROMA — «Qualcuno doveva aver calunniato Joseph K., poiché un mattino, senza che avesse fatto nulla di male, egli fu arrestato». Scottante al nome di Joseph K. quello di un politico famoso o di un politico qualsiasi, comunque accusato di corruzione, cancellate il particolare dell'arresto perché, in realtà, a pochi di loro è toccato lo choc delle manette, e avrete l'attacco ideale dell'articolo che ogni inquisito vagheggia, il «pezzo» giornalistico che finalmente li lascerebbe soddisfatti, facendo giustizia di tutte le bugie, le insinuazioni, come le chiamano loro, scritte in questi due anni.

Perché è a Joseph K., protagonista e vittima del «Processo» di Kafka, che loro, i politici di Tangentopoli, si sentono idealmente vicini ed è al riscatto che pensano, in queste ore, consultando febbrilmente antichi «clienti» e portatori di voti forse ancora efficienti. Se le sentenze dei giudici li minacciano, la sentenza degli elettori potrebbe salvarli, si autoconsolano ex ministri ed ex presidenti del Consiglio, giù giù scendendo nel girone degli ex, fino ai sottosegretari, fino ai deputati semplici. Studiano la strategia del rientro, primi attori e comparse della politica pre Tangentopoli, ma ai loro orecchie si staglia, sempre più imponente, il «No» dei partiti. I quali, forse, li candiderebbero pure. Però non possono, non osano. Forse.

Sarà poi giusto che tutti, proprio tutti i politici inquisiti, finiscano a bollire nello stesso pentolone dei rimpianti? Non si potrebbe, insinuano i più speranzosi, quantomeno «distinguere le posizioni»?

No, non si può. Vittorio Foa, Francesco De Martino, Antonio Giolitti, vale a dire tre autorevoli voci della sinistra italiana, la pensano allo stesso modo, rispondono con identica sicurezza. Per Foa «si può, invece, nel pieno rispetto dei principi costituzionali e anche delle certezze morali, stabilire l'esclusione degli inquisiti». Francesco De Martino, tornato agli studi giuridici da quando, al Midas, Bettino occupò albergo e partito, precisa: «In politica non vale la presunzione di innocenza». Osseranno i partiti sfidare l'opinione pubblica? «Chi metterà in lista gente accusata di corruzione pagherà un certo prezzo» prevede Foa. Quanto a Antonio Giolitti, si spinge oltre, addirittura. Suggerisce di estendere il temporaneo ritiro dalle scene della politica anche a tutti coloro che, pur non essendo inquisiti, hanno gestito il potere nell'ultimo quinquennio: «Queste cose posso dirle perché nessuno sospetterà che voglia occupare posti liberi. E poi, ci sono personaggi abbastanza illustri che hanno già fatto questa scelta: Giuliano Amato, per esempio. Consiglierei il ritiro a ex presidenti del Consiglio, a ex ministri degli Esteri, a segretari di partito. Il regolismo deve essere abbastanza radicale. Lo so, può sembrare giustizia sommaria, ma non si chiede un sacrificio perenne. Potrebbe essere una fase... un ritiro spirituale, come lo chiamano i frati».

Una «riflessione di due o tre anni», propone Foa: «Il silenzio è una terapia decisiva nei periodi di confusione». E pazienza se ci andrà di mezzo anche chi ha colpe considerate lievi: il giudizio politico non può confondersi con l'altro, con quello dei tribunali: «C'è una differenza radicale tra chi ha preso somme relativamente insignificanti (penso a Giorgio La Malfa, penso a Umberto Bossi) e chi ha messo in piedi associazioni criminose per rapinare la collettività (penso a Bettino Craxi, a Arnaldo Forlani e ai loro soci) — osserva l'ex leader della Cgil —. Ripeto che in sede giudiziaria la distinzione sia chiara, ma sul piano politico non si possono distinguere responsabilità maggiori e responsabilità minori». Gli avvisi di garanzia si contano e non si pesano, insomma.

Si contano, ma debbono arrivare, puntualizza Francesco De Martino: «Il criterio del "passo indietro" deve valere per tutti, però prima chiariamo che cosa significa inquisito. Ci vuole almeno un avviso di garanzia. Per esempio, Umberto Ranieri, il deputato napoletano, che è appena stato iscritto al famoso registro degli indagati, non ha neanche ricevuto un avviso di garanzia. Perché non potrebbe candidarsi? Non sarebbe una deroga, no: qui nessuno sa ancora se Ranieri sarà incriminato o no».

Maria Latella







Francesco De Martino, una delle autorevoli voci della sinistra italiana e, sotto, Vittorio Foa il quale ritiene che «chi metterà in lista gente accusata di corruzione pagherà un certo prezzo»



Antonio Giolitti che suggerisce il ritiro dalla politica di tutti coloro che hanno gestito il potere nell'ultimo quinquennio e, sopra, l'aula del processo Cusani

A MILANO

Si scalda l'altra metà dei progressisti «Angeli del ciclostile? Non ci stiamo»

MILANO — Batte il tamburo, lentamente. Batte da salotti e circoli culturali per lanciare un messaggio: «Le cose sono cambiate, ma in politica noi donne continuiamo a essere gli angeli del ciclostile e del telefono...».

Riguriti femministi si preparano a vivacizzare la campagna preelettorale? Guai a sbandierare una simile etichetta: le interessate la rifiuterebbero sdegnosamente. Però le signore milanesi, almeno quelle che vogliono sedere al tavolo dell'Alleanza di progresso, sono inquiete e lanciano un appello e un appuntamento per lunedì prossimo al Circolo della Stampa, dove imposteranno un manifesto programmatico: occupazione, servizi sociali, ambiente, solidarietà verso i più deboli, visti dalla parte di lei. Ma anche l'occasione giusta per gridare: «Vogliamo contare di più».

«I partiti e le associazioni politiche dei progressisti milanesi — recita una nota — devono accettare che la voce della società femminile sia presente e visibile. Nel '94 le donne non possono limitarsi a un ruolo di sostegno silenzioso». Se non una dichiarazione di guerra verso i «quadri» maschili, come minimo un promemoria senza possibilità di equivoco.

L'appello-appuntamento, sottoscritto per ora soltanto da un gruppo di signore conosciute (tra queste le editrici Rosellina Archinto e Inge Feltrinelli, l'attrice Giulia Lazzarini, la psicologa Silvia Vegetti Finzi, le giornaliste Camilla Cederna e Chiara Beria di Argentine, le scrittrici Carmen Covito e Gina Lagorio, la consulente d'arte Katherine Mondadori, la fotografa Maria Mulas, la docente universitaria Bianca Beccalli), in realtà è diretto a un *forget* molto più ampio: dietro intellettuali e regine di salotti è auspicata insomma anche la partecipazione di commesse e casalinghe. La fiammella che ha reso più calda e immediata la scesa in campo delle donne si è accesa all'interno dello schieramento di Alleanza democratica, una delle forze del cartello progressista, dove alcune sostenitrici sono in aperta polemica con il coordinatore Pietro Ghiricchevo.

«Eravamo convinte — spiega Brunella Polignano, dirigente sindacale — che i cambiamenti nel Paese, cominciati proprio da Milano, avessero cancellato i metodi burocratici, centralisti e autoritari di fare politica e di intendere la presenza delle donne. Ci siamo sbagliate. Ma noi non ci stiamo».

Preciso richiamo ai coordinatori nazionali di Ad, perché rimescolino in fretta le carte milanesi. Tremate, tremate, le signore sono adirate.

Gian Luigi Paracchini





Inge Feltrinelli e Giulia Lazzarini chiedono più considerazione in «Alleanza»

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il «dopo '89»: intervista al filosofo torinese. Proviamo a pensare a una forza che seleziona i bisogni e protegge i diritti
Il fallimento dell'Est investe anche il socialismo democratico

La sinistra secondo Bobbio

TORINO. Adesso i riconoscimenti arrivano a Bobbio da tutta la sinistra. Nel corso dell'89 i suoi interventi, all'inizio in verità piuttosto preoccupati, hanno poi incoraggiato la svolta del Pci, che si è spesso richiamato alle sue idee. All'assemblea socialista di Rimini è stato salutato da un'ovazione. Una grande quantità di fatti porta oggi a riconsiderare, in tutta la loro forza, le ragioni di questo filosofo della politica, quelle di quarant'anni fa, quando polemizzava con Togliatti, ma anche quelle di anni più recenti quando si sono rafforzati i suoi rapporti con il Psi. Adesso l'idea del «socialismo liberale» e la sua teoria della democrazia sono entrati nel linguaggio della sinistra e vengono largamente nella discussione internazionale. Sembra insomma il momento delle verifiche, anche se tardive, gratificanti. Invece Norberto Bobbio rifiuta: molto lontano da uno stato di soddisfazione. Un po' per temperamento, e molto per gli ostacoli obiettivi che egli vede sul cammino della sinistra, non solo italiana.

Gli sviluppi a Est, insieme alla fine di sistemi politici autoritari, mostrano il prevalere delle componenti moderate o di destra, mentre a Ovest cercano di trarre vantaggio, dal crollo di quei regimi, le culture conservatrici e il liberismo più elementare («il mercato penserà a tutto»). Bobbio dà l'allarme per le conseguenze che questo può avere, nell'immediato, sulla vita politica.

Nonostante il tuo tradizionale pessimismo, credo che una nota positiva debba essere registrata, almeno sul piano personale: il Psi, nei suoi rapporti con il Pci e il Pds, l'epoca in cui insistevi, all'inizio degli anni ottanta, perché

ca, ma anche maggiore benessere e riflette che questo le sia assicurato da una società di mercato più che dalle politiche economiche dei governi socialisti. Perciò e come se così, sinistra, arrivassimo in ritardo. Stiamo facendo ai dei passi di recupero, ma li lasciamo in ritardo rispetto al movimento storico. Non è detto che sia una tendenza irreversibile, ma è quella che sta comunque sotto i nostri occhi, oggi. E tra poco più di un mese in Italia socialisti e comunisti si presentano alle elezioni amministrative per un voto che sarà importantissimo agli effetti di una svolta a sinistra e di una alternativa. E quali sono le possibilità? Si possono fare, come è evidente, quattro ipotesi circa i risultati dei due partiti che assumono tutti e due, che perdano tutti e due, che abbia un buon successo il Psi e non il Pci e viceversa. Ora, quale di questi risultati ipotetici è quello più favorevole alla svolta a sinistra?

Ovviamente, quello che assicurino tutti e due.

Ma è purtroppo anche il più improbabile. Se poi risultasse indebolito il Pci, per i socialisti potrebbe essere anche una relativa vittoria, ma verrebbe posta la svolta dei comunisti. Se aumentasse il Psi ma non il Pci, i socialisti avrebbero buone ragioni per fruire indietro. E così, cilliamo quindi tre previsioni. Però non c'è dubbio che queste elezioni avranno un'influenza sulla continuazione o meno di una politica di alternativa che in questi ultimi tempi si sta, indubbiamente, affacciando.

Circa la svolta conclusa, dopo i dubbi iniziali, hai scritto che era necessaria, perché la rana cacciata, la separazione del Pci era

«Finalmente vedo che la prospettiva della sinistra italiana può essere sbloccata. Ma nello stesso tempo il tarlo del dubbio che è sempre in me, mi fa dire che quello che sta avvenendo all'Est è un segnale non troppo incoraggiante». In una intervista all'*Unità*, Norberto Bobbio chiarisce il suo pensiero sulla svolta del Pci, spiega le ragioni delle sue iniziali perplessità e della sua successiva convinzione che l'opposizione al mutamento è un errore. Il filosofo esamina le prospettive della sinistra dopo l'89, i cambiamenti che deve affrontare. E lancia un allarme.

GIANCARLO BOSETTI



senso della gente che preferisce correre verso il benessere materiale e i facili consumi, questi intellettuali hanno, democraticamente, voglio dire in base al principio del libero confronto, torto. È quello che ho scritto nella lettera pubblicata indirizzata agli amici riuniti al Capranica. Non ho mai dimenticato che le idee del Partito d'azione erano brillantine, ma alla prova dei fatti, alle prime elezioni, noi siamo stati sonoramente sconfitti, e la vittoria è spettata alla Democrazia cristiana, una vittoria che si è prolungata sino a ora. È avvenuto allora in Italia quello che è avvenuto nelle elezioni della Ddr. Gli elettori non hanno premiato coloro che avevano dato via al primo movimento di emancipazione dal regime ma coloro che se n'erano stati quieti ad aspettare gli eventi, non gli ideatori ma i pragmatici. Non mi farei allora illusione, tanto per cominciare, su quella che è stata chiamata la «nuova sinistra». Sommerso dove? Le elezioni in Italia sono da anni pubbliche. Sappiamo esattamente come gli italiani abbiano votato. C'è stata una elezione nazionale in cui i due partiti della sinistra abbiano raggiunto insieme più del 50% dei voti? Dove sono i voti sommersi? In coloro che non votano o votano schede bianche? Ma questi non...

tendenza.

Ma trovare le parole giuste per definire un problema non è poi così poco.

Ma quali sono le soluzioni pratiche che, di volta in volta, corrispondono all'ispirazione socialista liberale? Questa è una riflessione che io stesso non ho fatto e non ho l'impressione che la sinistra l'abbiano fatta una grande chiarezza, nemmeno il nuovo partito che sorge dalle ceneri del Pci, che pure ha introdotto molte novità importanti nella sua cultura. Come dobbiamo risolvere il problema economico e quello del controllo dei poteri, in modo da non continuare a proporre la cosiddetta «ciruncita» totale dal capitalismo, che non sarebbe consensi e che sarebbe al momento attuale un fallimento, e non sia neppure la pura e semplice capitalistica libertà di mercato?

Che strada deve imboccare allora la sinistra per impedire le conseguenze negative di questo contraccolpo, per contrastare le illusioni sui miracoli del mercato?

In intanto continuerei a parlare di limiti etici del mercato. Sì, se ne parla, ma non mi pare che i celebratori del mercato siano disposti ad avanzare molto sul terreno di questa discussione. Se l'ubbriacatura economica...

no ripugna al nostro senso morale? Però se c'è una madre in miseria che vuole vendere uno dei suoi figli e un'altra che può comprarlo il mercato non ha obiezioni da fare, ma dal punto di vista dei rapporti umani è una cosa che ripugna. La stessa cosa accade per gli organi del corpo umano. Abolire la libertà di mercato no, limitarla, sì, ma come, con quali criteri?

Definire questi criteri è il lavoro attuale della sinistra dell'Europa occidentale: regolamentazione, controllo delle concentrazioni, politiche antitrust.

Limitare il potere economico delle concentrazioni significa in sostanza difendere la concorrenza e la competizione. Ma su questo dovrebbe essere d'accordo qualsiasi liberale. Eppure l'esempio nordamericano dimostra che una concorrenza spietata hanno per effetto il consumismo più sfrenato, il far apparire indispensabili cose inutili, e moltiplicare gli sprechi e i disordini all'ambiente. Non basta allora garantire la competizione economica. Che cosa può fare la sinistra? È un fatto che dopo Marx essa ha pensato se stessa fondamentalmente in termini di programma e non di limitazione del mercato. Il punto sul quale si...

ma politico e sociale e di dar vita a una nuova fase della storia e, poi, il suo fallimento e, infine, il non aver lasciato traccia alcuna, se tutto questo non sia sufficiente per non avere molta fiducia nella capacità degli uomini di trasformarsi, di essere attratti da ideali piuttosto che da interessi. E se quello che abbiamo di fronte non sia ancora una volta la vittoria di una concezione pessimistica dell'uomo, di una visione della politica che deve fare i conti con gli uomini così come sono.

Gli uomini-lupi di Hobbes sembrano spuntarla sugli uomini buoni di Rousseau. Il potere uomini difettosi e cattivi sembra una via più efficace che progettare la loro trasformazione e fare conto sulle loro qualità morali. Ma allora ha ragione chi dice, come Hirschman: attenzione che la portata del contraccolpo di questo fallimento può arrivare fino al tentativo di mettere al bando ogni tipo di intervento sulle società, ogni politica sociale; la risposta della sinistra deve essere quella di formulare programmi delimitati, di attuarli con metodi sperimentali e in modo che gli esperimenti siano reversibili.

D'accordo. Ma questo significa che la sinistra dovrebbe cambiare radicalmente il proprio programma d'azione, perché il collettivismo era una via chiarissima e su questa idea fondamentale ha costruito la sua politica. Non si tratta solo dei consumi. Anche i laburisti, che cosa hanno fatto appena andati al potere in Gran Bretagna? Hanno nazionalizzato. Io sono d'accordo con Hirschman, ma appunto perché sono

rito all'istruzione non passava neanche fortunatamente per la testa a tutti quei liberali che pure avevano compreso lo Stato di diritto. Adesso però non c'è nessuno che contesterebbe l'esistenza di un diritto all'istruzione. In questo modo sono emersi nella storia sempre nuovi diritti, quelli della donna, quelli di tutti a godere di un ambiente sano, quelli degli handicappati a veder rimosse le barriere architettoniche, quelli dei carcerati a un trattamento umano. Probabilmente la sinistra deve cominciare a ripensare la sua posizione partendo dall'idea che lo sviluppo della società crea sempre nuovi bisogni e che i bisogni quando meritano di essere soddisfatti diventano dei diritti. Ma tra la politica dei bisogni, verso la quale la sinistra ha avuto sempre una certa propensione, e quella dei diritti, c'è questa differenza, che molti di questi bisogni sono artificiali, altri sono addirittura distruttivi. Si pensi al bisogno di droga che si va diffondendo, per non parlare di quello più innocuo, ma ormai divenuto affermante, di fumare, al bisogno di avere sempre l'automobile a portata di mano per percorrere anche tratti brevissimi, al bisogno di qualche ora di televisione al giorno, che istupidisce i nostri bambini, di farmaci inutili, di consumi futili ecc. Non tutti i bisogni hanno titolo a trasformarsi in diritti. La politica dei diritti è una politica selettiva. Quali siano i criteri di selezione ecco un bel tema su cui riflettere. Ma ciò che mi preme far rilevare è che una politica dei diritti non è necessariamente una politica comunista o socialista nel senso tradizionale della parola. Molti di questi diritti, per essere riconosciuti e protetti, non hanno affatto

Sinistra dei club

In occasione della presentazione del libro
"Una magnifica avventura.
Dalla sinistra sommersa alla sinistra dei club".

Seminario nazionale sulla forma partito

Un partito nuovo a misura di cittadino

Paolo Flores d'Arcais, Paolo D'Anselmi, Roberto Esposito,
Mariella Gramaglia, Antonio Lettieri, Luigi Mariucci,
Gian Giacomo Migone, Toni Muzi Falconi, Giovanna Zincone

discutono con

Achille Occhetto
Gavino Angius, Piero Fassino, Claudia Mancina,
Fabio Mussi, Renato Nicolini

Roma, sabato 7 aprile ore 9.30, Cinema Capranichetta

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Dossier Magazine (Giornale e Mag.) 1993

Gli 86 anni di Francesco De Martino

Grazie professore

Ottantasei ma non li dimostra. Lo scorso 31 maggio **Francesco De Martino**, indiscusso protagonista d'una parte della storia del partito socialista, ha festeggiato il suo ottantaseiesimo compleanno. Certamente un giorno come tanti, non da tutti ricordato, per l'anziano senatore a vita, da anni appartato dalla politica attiva dopo il *Midas* e gli anni ruggenti del craxismo.

Chi, come l'autore di queste note, ha avuto la fortuna di una frequentazione ininterrotta, può testimoniare il suo interesse vivo e mai sopito per le vicende politiche nazionali ed internazionali e, soprattutto, per quello che è stato l'ideale d'una vita intera: il socialismo. A far da sfondo ad un innato rigore intellettuale, un metodo d'approccio non politico, ma di vera e propria curiosità, non per questo, però, disinteressato o distaccato. Ed allora, ritornano alla mente, oltre agli arguti giudizi sui maggiori eventi di questi ultimi decenni di travagliata storia, quelli relativi alla politica del Partito socialista (di cui De Martino è stato segretario fino al 1976), dominati dal rampantismo di Craxi.

E' noto che il "professore" non è mai stato un estimatore del leader milanese, ma la sua valutazione prescindeva accuratamente dalla persona: criticava la visione politica di divisione a sinistra del riformismo craxiano con la conseguente subalternità alla Democrazia cristiana, nonostante atteggiamenti di competizione, e il modo di gestire del partito nel suo complesso. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, ne ha sempre ravvisato gli errori, che contraddicevano la tradizione del partito e che facevano presagire le gravi ed inquietanti degenerazioni venute successivamente alla luce.

De Martino, pur non appartenendo alla schiera degli antesignani del socialismo, faceva parte di quel nucleo di intellettuali aderenti al *Partito d'azione*, che ponevano come vessillo ideale la stretta connessione tra etica e politica, in simbiosi con l'insegnamento mazziniano di Carlo Rosselli e del socialismo liberale. Questa matrice ideologica ha segnato — certamente — la sua vita personale e pubblica, e non di rado ha dovuto subire contraccolpi causa la sua intransigenza, prima ancora che politica di natura morale, in un ambiente come quello italiano e napoletano, in particolare, certamente poco incline — come le cronache di tangentopoli hanno dimostrato — al rigore.

Nulla di che stupirsi, quindi, se un personaggio della levatura politica e morale del "senatore" divenisse scomodo e fosse emarginato, tanto da farlo apparire agli occhi di molti una figura sbiadita, uno sconfitto, non tanto sul piano della cronaca, quanto su quello della storia. Ma i recenti avvenimenti che hanno travolto i vertici del *Garofano* nazionale, togliendo loro, più che i consensi, l'onore, fa riemergere prepotentemente la personalità di Francesco De Martino, che ridiventa, benché ormai anziano, un riferimento sicuro politico e ideale per la riscossa del socialismo italiano nel suo complesso. Naturale — allora — che l'ultraottantenne professore assurga, oggi, a "vincitore", non tanto al cospetto del passato ma, sicuramente, in una prospettiva futura. Anche per questo vogliamo esprimergli, più che gli auguri per il suo compleanno (che anche gli rinnoviamo affettuosamente), un ringraziamento filiale. Grazie, professore!

Antonio Alosco



Francesco De Martino.

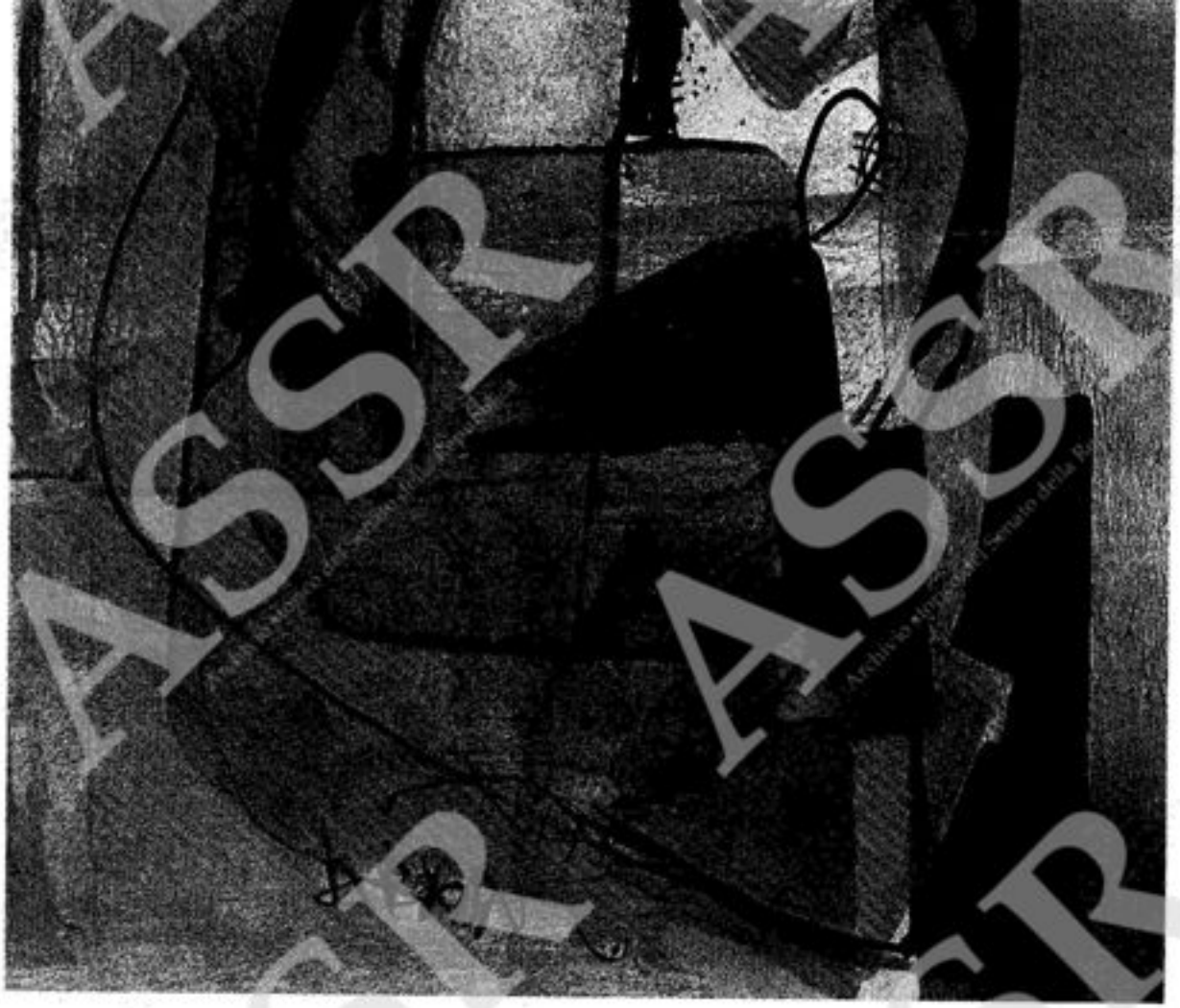
Senato della Repubblica - Archivio Storico

102

AVANTI
DELLA DOMENICA



ASSR



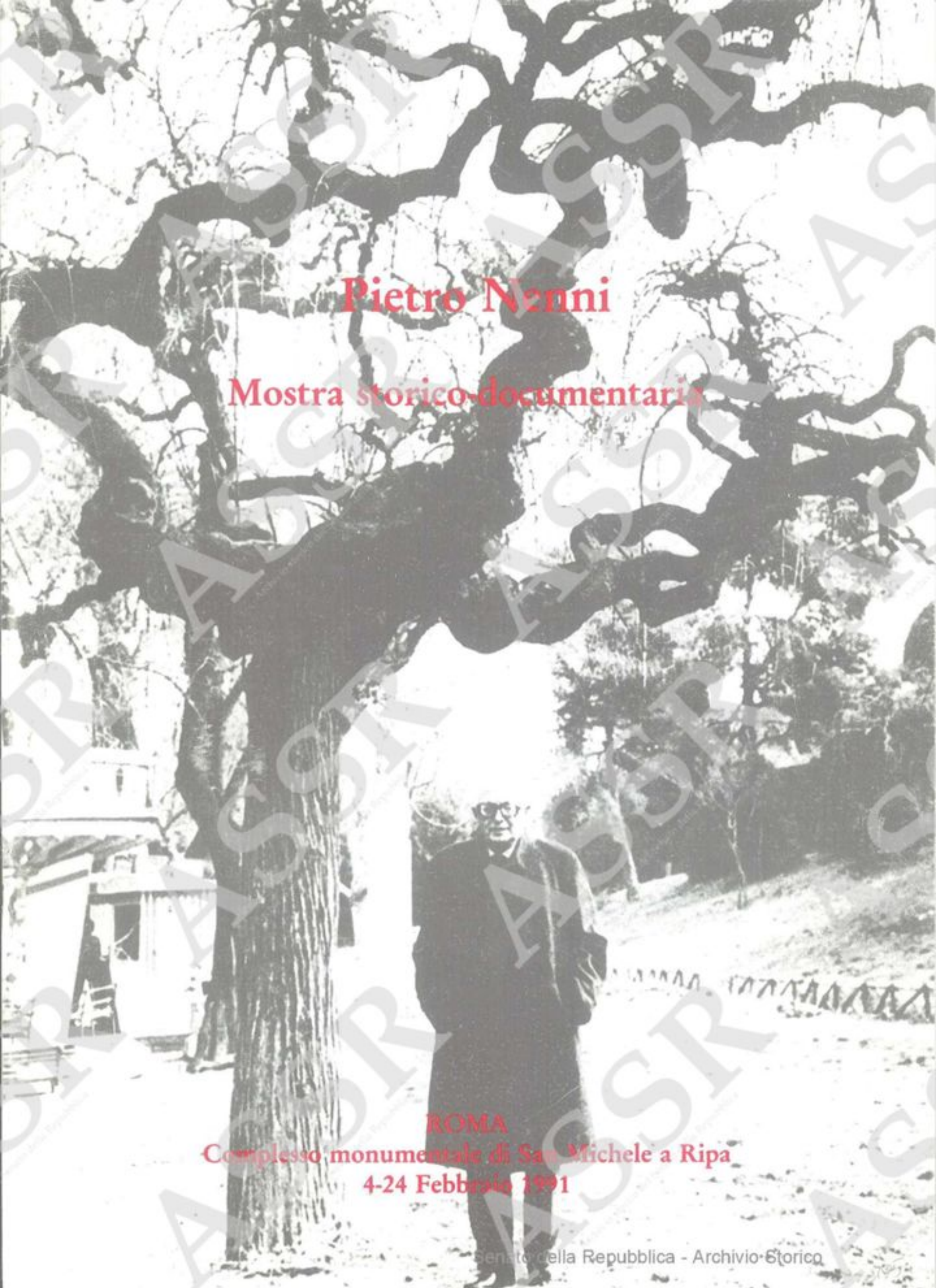
Lo Statuto dei lavoratori venti anni dopo

Supplemento al n. 136 dell'«Avanti!» del 10-6-1990 - Sped. in abb. post. - Gr. I/70

ASSR
Archivio Storico del Senato della Repubblica
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Pietro Nenni

Mostra storico-documentaria



ROMA
Complesso monumentale di San Michele a Ripa
4-24 Febbraio 1991

Senato della Repubblica - Archivio Storico



1. Le prime battaglie e l'interventismo.
2. La crisi del dopoguerra.
3. L'avvento del fascismo.
4. L'esilio.
5. La guerra di Spagna.
6. Verso la II guerra mondiale.
7. Il ritorno in Italia.
8. L'attività nel CLN.
9. Il governo Parri.
10. Il governo De Gasperi.
11. Gli anni del frontismo.
12. Verso nuove alleanze.
13. Il centro-sinistra.
14. Gli ultimi anni.

a. «Il Quarto Stato» di Mario Cereli

Fondazione Pietro Nenni
in collaborazione con
l'Archivio Centrale dello Stato

Pietro Nenni
Mostra storico-documentaria

ROMA
Complesso monumentale di San Michele a Ripa
4-24 Febbraio 1991

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Comitato scientifico
Gaetano Arfè, Walter Peruffi, Luciano Pellicani, Aldo G. Ricci, Mario Serio, Giuseppe Tamburrano, Carlo Vallauri, Giuliano Vassalli.

Ordinamento
Luisa Montevecchi e Giovanna Granati (coordinatrici), Mario Missori, Marica Salvitti, Giovanna Tosatti.

Ricerca archivistica e didascalie
Raffaella Barbacini, Patrizia Di Pompeo, Salvatore Griffo, Sonia Salzano de Luna

Ricerca bibliografica
Laura Fiumi, Eugenia Nicolis, Franco Nudi

Ricerca iconografica
Andrea Nemiz

Laboratorio fotografico ACS
Paolo Audino, Marlio Benedetti, Sergio Micocci

Elaborazione informatica
Alberto Robustelli

Guida **della mostra**
Redazione
Giovanna Tosatti

Grafica
Fulvio Lo Cicero

Allestimento
Progetto
Massimo Domenicucci

Coordinamento tecnico
Franco Papale

Impaginazione e grafica
Cristina Mosillo (coordinatrice), Leda Diodovich, Rossana Papini, Pasquale Ruda, Prisca Salvatori.

Allestimento e montaggio del materiale
S.M. Arredamenti - Roma

Audiovisivo
Progetto e immagine - Comunicazione s.r.l.

Direzione amministrativa
Maria Tersini

Segreteria della mostra
Antonella Alberini, Graziella Pomella

Si ringraziano Mario Ceroli per il prestito della sua opera «Il Quarto Stato» e Luciana Nenni per il prestito del ritratto di Pietro Nenni eseguito da Ugo Attardi.

ARTIGIANE TIPOLITOGRAFICHE EREDI DOTT. G. BARDI S.R.L. — ROMA

L'ARCHIVIO NENNI: MATERIALI PER UNA MOSTRA

Le carte di Pietro Nenni sono state depositate presso l'Archivio Centrale dello Stato nel maggio 1986 in adempimento a quanto previsto da un'apposita convenzione, stipulata tra il Presidente della Fondazione Pietro Nenni, Giuseppe Tamburrano e il Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, Mario Serio.

L'archivio di Pietro Nenni si inserisce in modo complementare nel resto della documentazione conservata presso l'Archivio Centrale, sia rispetto a quella prodotta da organi istituzionali dello Stato, sia a quella raccolta nei numerosi fondi di personalità politiche e governative. Tra i primi, ad esempio, si possono ricordare, per il periodo dell'esilio, le diverse serie delle carte del Ministero dell'interno, con particolare riferimento a quelle della Polizia politica e del Casellario politico centrale; per il periodo successivo alla seconda guerra mondiale le carte della Presidenza del Consiglio dei ministri, tra cui quelle di Gabinetto, i verbali del Consiglio dei ministri e la serie Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, ed inoltre l'archivio del Comitato centrale di liberazione nazionale. Tra gli archivi privati di personalità quelli di Ferruccio Parri, Ugo La Malfa, Egidio Reale, Giuseppe Emanuele Modigliani, Oddino Morgari, Vittorio Emanuele Orlando.

Da un esame complessivo, le carte raccolte da Pietro Nenni rappresentano un eccezionale patrimonio documentario e testimoniano ogni aspetto della sua vita, dei suoi interessi, della sua attività come esule e come uomo di governo, come socialista, come giornalista, scrittore e parlamentare nei suoi rapporti con i contemporanei, gli amici e i compagni di partito, gli avversari e la gente comune, coprendo un arco cronologico dal 1910 al 1979.

La tipologia della documentazione è molto varia: lettere ricevute da Nenni, sue minute di risposta, relazioni, appunti, materiale a stampa. L'elemento caratterizzante questo archivio è costituito dai numerosi appunti autografi, a volte veri e propri verbali, presi durante le riunioni del Consiglio dei ministri, del Consiglio di Gabinetto, della Direzione del partito, oppure riguardanti sue considerazioni su fatti di politica interna ed estera, dibattiti televisivi, annotazioni su libri e articoli. Nenni era infatti un uomo che dava forma di memorie scritte a tutti gli avvenimenti significativi nei quali si trovava coinvolto, il che rende i suoi appunti un vero "filo rosso" della sua vita politica ed una fonte da cui è spesso possibile ricavare elementi che riguardano la fase preparatoria delle decisioni finali di un organo politico.

La parte più cospicua dell'archivio, e forse la più interessante dal punto di vista storico, è costituita dai carteggi. Questi, specie per gli anni più lontani quasi del tutto privi delle minute di risposta di Nenni, sono raggruppati in tre periodi: il primo compreso tra gli anni 1910-1926, il secondo coincidente con il suo esilio e l'ultimo dal 1944 al 1979. Mentre la prima parte è piuttosto esigua, la seconda ha un rilievo specifico e costituisce un *corpus* raro, considerata la scarsa presenza di documentazione coeva negli archivi dei fuoriusciti italiani.

In particolare, il carteggio di Nenni esule documenta i suoi rapporti con figure maggiori e minori dell'antifascismo, il dibattito e le relazioni tra la Concentrazione e "Giustizia e Libertà", tra i socialisti e le altre forze politiche per il patto di unità d'azione, e il suo contributo e partecipazione alla guerra di Spagna. Dalla lettura di queste carte emerge la sottile trama di rapporti sottesa alle vicende del fuoruscitismo italiano, la sua struttura interna ed i suoi legami con personaggi della vita politica francese e belga in particolare. Ne risulta un quadro molto articolato, in cui anche le figure di secondo piano acquistano rilievo, testimoniando la vivacità e complessità del dibattito politico e i problemi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

organizzativi delle singole sezioni del Partito. Viene inoltre ampiamente illustrata da questi carteggi l'attività di Nenni come giornalista e collaboratore di prestigiose testate. Notevole per quantità e contenuti è pure la terza parte del carteggio che comprende sia lettere di personaggi già in corrispondenza con Nenni negli anni precedenti sia lettere di altri protagonisti della vita politica e culturale dell'ultimo trentennio. Questa corrispondenza offre la possibilità di seguire molta parte del dibattito politico italiano con ampie aperture su problemi di politica internazionale, oltre ad essere una fonte stimolante per la storia dei rapporti tra il movimento socialista e il resto della sinistra. Anche per questi anni, come è testimoniato da un grande numero di missive, Nenni ha rappresentato un referente carismatico sia per la "base" del Partito, sia in un ambito più vasto della militanza.

La mostra vuole essere un momento di presentazione dell'archivio e concretare una sintetica biografia di Nenni attraverso i documenti.

I criteri che sono stati seguiti nell'organizzazione dei materiali sono stati essenzialmente due: in primo luogo individuare le tappe principali della biografia di Pietro Nenni; inoltre documentare quei momenti usando come fonte primaria il suo archivio personale, recentemente inventariato, sul quale si è svolta un'approfondita ricerca per selezionare i documenti più significativi e che potessero, nello stesso tempo, dare l'idea della ricchezza e delle potenzialità dell'archivio.

Terminata questa prima fase si è passati a quella più laboriosa della selezione dei documenti da esporre. Selezione che dovendo necessariamente tener conto sia delle esigenze di spazio che delle caratteristiche stesse della documentazione, ha obbligato a scelte non sempre facili. Per ogni periodo preso in considerazione si è cercato comunque di testimoniare almeno i fatti salienti dando ad esempio la preferenza a documenti non troppo estesi, corredando la documentazione con immagini fotografiche, ricordando alcuni dibattiti e problematiche che nell'archivio sono ampiamente documentate in tutta la loro estensione con il solo uso di un articolo di giornale in cui Pietro Nenni ha sintetizzato la sua posizione.

Accanto ai documenti provenienti dall'archivio Nenni sono stati esposti anche, in minor numero, altri documenti di diverse serie archivistiche conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato. In questo caso la scelta è stata suggerita tanto dall'esigenza di testimoniare momenti non documentati nell'archivio personale nenniano, quanto dalla volontà di far emergere la complementarietà di quest'ultimo con le altre fonti, istituzionali e private, conservate nell'Istituto statale. Alcuni documenti particolarmente significativi o di non facile lettura sono stati affiancati da trascrizioni parziali o integrali, mentre di altri si è preferita la riproduzione fotografica.

I diversi pannelli sono stati affiancati da brevi frasi, tratte dagli scritti o dai diari di Pietro Nenni. Si è voluto in tal modo suggerire una lettura della mostra in chiave autobiografica, evidenziando al tempo stesso il ruolo dell'archivio come luogo di sedimentazione della memoria personale.

L'organizzazione spaziale della mostra ha cercato nella scansione dei diversi settori di riproporre idealmente alcune tappe ben precise della vicenda biografica di Pietro Nenni.

In tal senso si è evidenziato come momento centrale quello rappresentato dalla nascita della Repubblica, punto d'arrivo del lontano periodo della prima militanza politica e dei lunghi anni dell'esilio e punto di partenza di nuovi impegni e nuove lotte nell'ambito della conquistata democrazia.

Luisa Montevecchi
Archivio Centrale dello Stato

CRONOLOGIA

1891 Pietro Nenni nasce a Faenza il 9 febbraio da Giuseppe e da Angela Castellani. Nel 1896 muore il padre.

1898 Nenni si trova ad assistere ad una carica dell'esercito contro la folla inerme a Faenza. Negli stessi giorni, a Milano, una sollevazione popolare viene stroncata dal generale Bava Beccaris a cannonate.

1900 Per interessamento della contessa Giunasi è accolto nell'orfanotrofio «Maschi ed Opera Pia Cattani».

1908 La contessa Giunasi vorrebbe farlo diventare prete. Il 5 aprile sul «Popolo di Faenza» appare il suo primo articolo. Altri ne appaiono sul settimanale repubblicano «Il Lamone». Prende parte ad una manifestazione anticlericale e perde l'impiego. Come agitatore, partecipa a numerose manifestazioni. Si è scritto al Partito repubblicano e conosce i primi giorni di prigione della sua vita.

1909 Si rifugia a Milano, dove il repubblicano garibaldino Eugenio Chiesa gli fa da maestro. Trova lavoro in un piccolo museo di ceramiche. Si fa promotore di scioperi politici in Lunigiana fra i cavatori di marmo. Dirige il settimanale «Il pensiero romagnolo» e collabora a «Lotta di classe», il cui direttore è il socialista Benito Mussolini.

1911 Giolitti annuncia la decisione di occupare la Libia. Lo sciopero generale si trasforma a Faenza in guerra di piazza. Nenni è arrestato e condannato a un anno e quindici giorni. In carcere con lui Mussolini, anch'egli promotore dello sciopero. È il periodo in cui nasce la figlia Giuliana: Nenni infatti, ha conosciuto e sposato Carmen Emiliani a Faenza.

1912-'13 Nenni rimane nelle Marche, tra Iesi, Ancona e Pesaro, continuando la sua attività di giornalista, che culmina con l'assunzione della direzione del «Lucifero» nel dicembre 1913. Nello stesso periodo viene anche nominato segretario della Federazione giovanile repubblicana.

1914 In seguito ad una manifestazione antimilitarista ad Ancona viene proclamato lo sciopero generale. Si verificano in Italia numerose manifestazioni che nella Romagna e nelle Marche assumono carattere insurrezionale: è la cosiddetta «Settimana rossa», di cui Nenni è tra i promotori. Ancora una volta arrestato e condannato, è liberato nel '15 in seguito ad amnistia. Durante il processo Nenni si definisce «repubblicano e rivoluzionario».
In agosto scoppia la I guerra mondiale.

1915 25 maggio: intervento dell'Italia in guerra, Nenni è per l'intervento. Vuole partire volontario ed andare in prima linea: uscito dal carcere, trascorre sedici mesi ininterrotti al fronte, prima come soldato, poi come sergente di artiglieria. Ferito, ottiene una licenza di un anno. A Bologna dirige il quotidiano radicaleggiante «Il giornale del mattino». Il 6 settembre riesce a far giungere al «Lucifero», grazie alla complicità di un secondino, un articolo intitolato: *Vogliamo la guerra perché odiamo la guerra.*

1918 Dopo la rotta di Caporetto, Nenni chiede di tornare in prima linea, dove rimane fino a Vittorio Veneto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1919

Si apre a Parigi la Conferenza di pace. Per Nenni è un anno di crisi ideale e politica. Partecipa all'agitazione per Fiume ma è contro D'Annunzio; ripensa criticamente l'esperienza della guerra, mai partecipa alle manifestazioni degli interventisti; polemizza con Mussolini ma partecipa alla fondazione del Fascio di combattimento di Bologna.
A novembre si svolgono le elezioni politiche con il successo dei socialisti e dei popolari.

1920

In questo periodo, Nenni inizia per «Il Secolo» la sua attività di inviato speciale all'estero. L'esperienza più importante è il viaggio al seguito della missione in Caucasia guidata dal senatore Ettore Conti, con finalità commerciali e politiche, che permette a Nenni di venire a contatto con il mondo sovietico. Si dimette dal Partito repubblicano, dopo una crisi iniziata già da un paio di anni.

1921

Nel mese di gennaio i comunisti lasciano il PSI e danno vita al PCd'I. Il 23 marzo, il giorno in cui una squadra fascista devasta l'«Avanti!», Nenni si reca alla sede del quotidiano socialista per partecipare alla sua difesa. Assunto nel marzo all'«Avanti!» viene inviato a Parigi come corrispondente. Il 19 aprile appare per la prima volta la sua firma sul quotidiano socialista. A Parigi si iscrive al PSI.

1922

Nel gennaio incontra a Cannes Mussolini. È l'ultimo colloquio tra i due amici ormai su posizioni opposte. Nell'ottobre, mentre Mussolini si prepara alla marcia su Roma, i riformisti di Turati, Treves e Matteotti sono espulsi dal PSI e formano il PSU. Nenni è nominato redattore capo dell'«Avanti!». Una delegazione del PSI, composta da Serrati, Maffi, Romita e Giavuccio, si reca a Mosca dove concorda un progetto di fusione tra il PSI e il PCd'I. Il nuovo partito dovrebbe chiamarsi Partito comunista unificato d'Italia. Negli organi dirigenti la maggioranza sarebbe comunista e l'«Avanti!» sarebbe diretto da Gramsci.
A Roma Nenni costituisce un Comitato di difesa socialista contro «l'unità comunista» e per «l'unità socialista». Nasce da ciò un violento contrasto con Serrati, che destituisce Nenni.

1923

Dal 2 marzo 1923 Nenni assume la direzione dell'«Avanti!». Convocato dal questore di Milano, che a nome di Mussolini gli intima di cessare una campagna denigratoria contro il prefetto di Milano Lusignoli, Nenni rifiuta e viene dichiarato in arresto.
In aprile si tiene il congresso del PSI a Milano e le tesi autonomistiche di Nenni prevalgono su quelle fusioniste di Serrati. Da questo momento comincia la battaglia di Nenni per l'unità socialista.

1924

Rapito il 10 giugno da una banda fascista mentre si reca ad una riunione elettorale, Matteotti viene barbaramente ucciso. Nenni, l'anno dopo, viene condannato a sei mesi di prigione per un opuscolo sull'assassinio del deputato riformista.

1925

In un odg approvato il 17 dicembre, la Direzione socialista, considerando che le manifestazioni unitarie di Nenni sono in contraddizione con la politica del partito, accetta le dimissioni che Nenni ha presentato il 12 dicembre. Riccardo Momigliano viene incaricato di sostituirlo alla direzione dell'«Avanti!».

1926

È l'anno dell'incontro con un giovane intellettuale socialista, Carlo Rosselli: nasce così l'idea del «Quarto Stato». Nel novembre del 1926 si sarebbe dovuto

tenere il congresso del PSI, che non si tiene perché nel frattempo il fascismo ha abolito le ultime libertà. Il 13 novembre Nenni e Bergamo raggiungono il territorio svizzero ed il 21 novembre arrivano a Parigi.

1927-'29

In Francia Nenni promuove la costituzione della Concentrazione di azione antifascista, dalla quale diviene il segretario generale.
Alla Concentrazione partecipano i socialisti, i riformisti del PSULI, i repubblicani, la Confederazione del lavoro diretta da Bruno Buozzi, la Lega dei diritti dell'uomo diretta da Alceste De Ambris. Giornale della Concentrazione è «La libertà», diretta da Claudio Treves.
Nenni inizia a collaborare a molti giornali francesi. Dal 1928 ha inizio l'avvicinamento tra Nenni e Saragat, che darà il via al processo di ricongiunzione dei due rami del socialismo italiano. Nel 1929 si dimette dalla carica di segretario della Concentrazione di azione antifascista.

1930

16-17 marzo: al congresso di Grenoble avviene la scissione tra l'ala massimalista guidata da Angelica Balabanoff e la maggioranza del PSI guidata da Nenni.
19-20 luglio: il congresso dell'unità socialista che si tiene a Parigi sancisce l'unione del PSI e del PSULI. Filippo Turati, Claudio Treves, Franco Clerici sono delegati a rappresentare il partito presso la Concentrazione, Modigliani, Nenni e Treves presso l'esecutivo dell'Internazionale operaia socialista. Esce «Socialismo Liberale» di Carlo Rosselli.
Tra il 1930 e il 1933 Nenni intensifica la sua attività giornalistica sulle principali testate francesi e pubblica *Six ans de guerre civile*, *La lutte de classe en Italie*, *Le conquerant en chemise rouge*, *Marx e il marxismo*.
Nel 1933, alla morte di Ugo Coccia, Nenni diviene segretario del Partito.

1933

Il Comintern ha lanciato, a partire dal 1929, la campagna diretta a distruggere i partiti socialisti e socialdemocratici definiti «socialfascisti». Nenni viene preso particolarmente di mira dai comunisti italiani e francesi. La campagna dura più di quattro anni.
Nel mese di gennaio Hitler è nominato Cancelliere.



"Il Quarto Stato" di Mario Cerolì.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1934

Nel mese di maggio si scioglie la Concentrazione antifascista, vengono avviati contatti fra il PSI e il PCd'I, i quali il 17 agosto firmano il primo patto di unità d'azione in difesa delle libertà democratiche. Nenni è convinto, e lo rimarrà sempre, che la scissione del 1921 è stato un «fatale errore».

1935

Nella primavera, dopo la firma del patto a quattro tra PCI-PSI-GL-PRI, Nenni imposta il problema della guerra etiopica come problema europeo. Nel luglio del 1935 il VII congresso dell'Internazionale comunista cambia la linea politica dei partiti aderenti: dal «socialfascismo» al «fronte popolare». Il riavvicinamento e l'alleanza elettorale tra socialisti e comunisti favoriscono le vittorie della sinistra in Spagna (16 febbraio 1936) e in Francia (3 maggio 1936). Cinque mesi dopo la vittoria del Fronte popolare, in Spagna, vi è il «pronunciamiento» militare del generale Franco. Comincia la guerra civile.

1936-'39

Il 4 agosto Nenni si reca in Spagna per un viaggio di informazione con Louis de Brouckère, presidente dello Internazionale Operaia Socialista (IOS). Effettua ricognizioni nella zona del fronte. Incontra Alvarez del Vayo, Francisco Largo Caballero e Fernando De Rosa.
Il 17 agosto si firma l'atto costitutivo della colonna italiana, in difesa della Repubblica spagnola inizano continuano ad affluire volontari.
Il 27 ottobre a Parigi repubblicani, socialisti e comunisti firmano l'atto costitutivo della «Legione italiana», della quale viene designato comandante Randolfo Pacciardi. La formazione assume poi il nome di Battaglione Garibaldi e viene inquadrata nelle Brigate Internazionali.
Il 15 settembre muore De Rosa; Nenni è ferito in un incidente aereo. In ottobre Nenni formula un progetto per la formazione di una colonna di volontari che raccolga tutte le forze di ispirazione socialista, progetto che sottopone al segretario dell'IOS Adler.
Il 14 novembre Nenni è riconfermato quale fiduciario IOS in Spagna; Adler nega la possibilità di un coinvolgimento generale di tutti i partiti socialisti europei.
Alla fine di novembre Nenni è nominato Commissario politico delle Brigate Internazionali. Svolge intensa opera di organizzazione politica e propagandistica insieme ad una intensa attività giornalistica.
A Londra nel marzo 1937-'38 partecipa al convegno dell'IOS e del PSI. Espone in questa occasione la sua intenzione di fare della guerra spagnola il simbolo della lotta contro il fascismo e delinea la sua idea della necessità dell'unità d'azione.
Tra il 1937 e il '38 si accentua la distanza tra le posizioni dell'IOS e quelle socialiste.
Nenni intensifica gli appelli in favore della Spagna anche se tutto sembra ormai perduto.
Alla fine di gennaio del 1939, dopo la caduta di Barcellona, incontra per l'ultima volta i compagni della Brigata Garibaldi.

1936-'38

A Mosca si svolgono i processi con i quali Stalin distrugge moralmente e fisicamente i suoi oppositori di sinistra e di destra. A tali processi Nenni dedica alcuni articoli nei quali la lucida critica non fa venir meno la consapevolezza che, nonostante tutto, l'alleanza con i comunisti è una necessità inderogabile della lotta contro il fascismo.

1937

In Francia nasce l'Unione popolare italiana, alla quale i socialisti aderiscono solo formalmente dopo la firma del secondo patto d'unità d'azione tra socialisti e comunisti. Organo dell'UPI è «La voce degli Italiani», di cui Pietro Nenni è uno tra i principali collaboratori.
9 Giugno: Carlo e Nello Rosselli sono assassinati dai fascisti francesi.
Luglio: Nenni è tra i firmatari del secondo e più ampio patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti.



1939

In marzo le truppe franchiste entrano a Madrid
22 agosto: viene firmato il patto Ribbentrop-Molotov.
Dopo la firma del patto Nenni è completamente isolato e costretto a lasciare la segreteria del partito, la direzione del giornale e la rappresentanza nell'Internazionale.
Collabora con giornali della Svizzera italiana e francese e, per l'interessamento di Luigi Antonini, col «New York Post».

1940

10 giugno : l'Italia entra in guerra.
12 giugno: Nenni lascia Parigi e, dopo un viaggio tra molte difficoltà, si stabilisce con la famiglia nei Pirenei orientali, a Palalda.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1941

È segnalata la sua presenza ad Avignone.
22 giugno: la Germania invade il territorio russo. Il nazi-fascismo torna ad essere per tutti il nemico comune. A ottobre, viene firmato a Torino un nuovo patto di unità d'azione fra socialisti, giellisti e comunisti.

1942

Scrive e stampa clandestinamente, con l'aiuto della figlia Giuliana, il «Nuovo Avanti!»

1943

Viene arrestato dalla Gestapo l'8 febbraio a Saint Pierre. Rinchiuso nel carcere parigino di Fresnes, vi rimane circa un mese. Conosce le carceri di Treviri, Monaco, Innsbruck, prima di essere consegnato, il 5 aprile, alla polizia fascista. Trasferito a Regina Coeli, viene poi confinato a Ponza dove rimane fin dopo il 25 luglio, quando vede arrivare, qui confinato dal re, lo stesso Mussolini. Viene liberato il 4 agosto. Il 22 alla riunione di ricostituzione del partito Socialista (PSIUP), è eletto segretario con Pertini ed è anche nominato direttore dell'«Avanti!» e rappresentante del partito nel Comitato di liberazione nazionale. L'8 settembre è costretto a rifugiarsi in Laterano.

1944

Il 28 gennaio si riunisce a Bari il primo congresso dei Comitati di liberazione nazionale. Oreste Lizzadri, a nome dei socialisti, dei comunisti e degli azionisti, presenta un ordine del giorno in cui si chiede di mettere in stato d'accusa il re e si invita il congresso ad autoproclamarsi assemblea rappresentativa dell'Italia liberata. Questo ordine del giorno è superato da uno successivo, votato da tutti i partiti presenti nel CLN, in cui si chiede l'abdicazione immediata del re e la formazione di un governo con i pieni poteri.
In questo clima scoppia la «bomba Ercoli»: al ritorno dalla Russia, Togliatti dichiara la necessità di rinviare il problema istituzionale al dopoguerra: è la vittoria sul nazi-fascismo, è la «svolta di Salerno». Il 4 giugno Roma è liberata dalle truppe alleate. Di tre giorni dopo è la notizia del ritrovamento del corpo di Bruno Buozzi, assassinato dai nazisti.
12 giugno: nasce il primo Governo Bonomi. Togliatti vi rappresenta il Partito comunista e Saragat il Partito socialista. Nenni rifiuta di entrarvi.

1945

25 aprile: la Liberazione.
Alla fine del mese di maggio Nenni ha la conferma della morte della figlia Vittoria in un campo di sterminio tedesco.
13 giugno: Bonomi si dimette; Ferruccio Parri viene nominato capo di un governo di coalizione dei partiti del CLN. Pietro Nenni è uno dei due vicepresidenti del Consiglio e ministro per la Costituente; il relativo ministero viene istituito con un decreto del 31 luglio.
Alla fine dell'estate il dibattito si concentra intorno all'eventualità di far svolgere le elezioni amministrative prima di quelle politiche; premono in questo senso anche gli alleati, il Consiglio dei ministri adotta questa decisione.
Dal mese di luglio fino al febbraio 1946 Nenni assume anche l'incarico di Alto commissario per le sanzioni contro il fascismo.
Il Governo Parri è costretto alle dimissioni il 25 novembre per il ritiro dei liberali dalla coalizione governativa.
Il 1 dicembre si forma il I Governo De Gasperi; Nenni è ora l'unico vicepresidente del Consiglio ed è ancora ministro per la Costituente.

1946

Nei primi mesi, dopo ampia discussione, si giunge alla decisione, sostenuta anche da Nenni, di demandare la questione istituzionale non all'Assemblea costituente ma ad un referendum popolare. Al referendum vengono abbinate anche le votazioni per l'elezione dell'Assemblea costituente.
9 maggio: abdicazione di Vittorio Emanuele III in favore del figlio Umberto.
Il referendum popolare del 2 giugno segna la vittoria della Repubblica. L'edizione speciale dell'«Avanti!», uscita con i risultati all'una di notte del 5 giugno, titola con «Grazie a Nenni» firmato da tutta la redazione. Il Partito socialista ha ottenuto un grande successo è il primo partito della sinistra; Nenni è eletto deputato all'Assemblea costituente.
28 giugno: Enrico De Nicola è nominato presidente della Repubblica.
2 agosto: soppressione del Ministero della Costituente.
10 ottobre: Nenni entra a palazzo Chigi come ministro degli Esteri e appoggia una moderata revisione del trattato di pace; ricoprirà tale carica fino al mese di gennaio del 1947.
25 ottobre: Nenni firma con Saragat e Pertini il patto di unità d'azione con il Partito comunista italiano, rappresentato da Togliatti, Longo e Scoccimarro.

1947

3 gennaio: viaggio di De Gasperi in America.
9 gennaio si apre il XXV Congresso del Partito socialista che si conclude con la scissione di Palazzo Barberini: Saragat, alla guida della minoranza del partito, si stacca dal Partito socialista per formare il PSLI (Partito socialista dei lavoratori italiani), che nel 1949 assumerà il nome di PSDI.
Prosegue, all'Assemblea costituente, la discussione sul progetto di Costituzione. Sull'articolo 5 del progetto, divenuto poi l'articolo 7 del testo definitivo (relativo ai rapporti fra Stato e Chiesa), si svolge un vivace dibattito. Nenni interviene nella discussione, preannunciando il voto contrario dei socialisti e facendo appello al principio della laicità dello Stato. Il PCI vota a favore.
Alla fine di maggio nasce il IV Gabinetto De Gasperi, il primo senza la Sinistra.

1948

Il 18 aprile il Fronte popolare esce sconfitto dalle elezioni, che danno la maggioranza assoluta alla DC. Tra i due partiti della Sinistra, è quello socialista ad essere maggiormente penalizzato.
Dal 27 giugno al 1 luglio 1948 si tiene a Genova un congresso straordinario; Nenni deve constatare che la maggioranza della base è autonomista e lo dimostra votando contro i leaders più prestigiosi, a cominciare da Nenni stesso. Segretario del partito è nominato Jacometti: Lombardi rifiuta la carica «per correnzza»: è da poco tempo nel PSI.

1949

L'11 marzo, il governo annuncia l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico. È subito battaglia in Parlamento e nelle piazze.
Nello stesso anno Nenni aderisce al movimento internazionale dei «Partigiani della pace», di ispirazione comunista e pacifista, e diviene vicepresidente del Consiglio mondiale. Nel mese di maggio, al congresso di Firenze, viene eletto segretario del partito ricoprirà tale carica ininterrottamente fino al 1963. Per alcuni anni gli è vicino, come vicesegretario, Rodolfo Morandi.

1951

Gli viene assegnato il Premio Stalin per la pace. Qualche anno più tardi, dopo la denuncia dei crimini di Stalin al XX congresso del PCUS, la somma ricevuta in premio verrà devoluta alla Croce Rossa.

1952-'53

La battaglia in Parlamento e nel Paese contro la «legge truffa» (la legge elettorale che assegna un forte premio all'alleanza di partiti che ottenga il 50,01% dei voti), lo vede tra i protagonisti.
Il 18 dicembre 1952 Nenni interviene nella discussione generale, preannunciando l'ostruzionismo dei socialisti. La legge maggioritaria non scatta alle elezioni del 7 giugno 1953 ed il centrismo entra in crisi. L'anno successivo, al congresso di Napoli, De Gasperi è battuto da Fanfani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico



1955 31 marzo-3 aprile: il XXXI congresso di Torino del PSI dà un segnale chiaro: il clima di scontro non paga, è necessario che inizi il disgelo. Il PSI vi può contribuire riconquistando la sua autonomia. Si inaugura il dialogo con i cattolici. Gronchi viene eletto presidente della Repubblica con i voti delle sinistre.
Viaggio di Nenni in Cina, dove incontra Ciu-En-Lai e Mao-Tse-Tung.

1956 Nel mese di agosto Nenni incontra a Pralognan Giuseppe Saragat e i due leaders pongono le basi dell'unificazione. Il 3 ottobre le segreterie dei partiti socialista e comunista concordano di trasformare il patto di unità d'azione in patto di consultazione. I carri armati sovietici invadono l'Ungheria. Al XX congresso del PCUS il segretario Nikita Krusciov denuncia, in una seduta a porte chiuse, i crimini di Stalin. Il rapporto, reso noto qualche mese dopo, impressiona profondamente Nenni, che affronta il nodo dello stalinismo e della destalinizzazione in alcuni scritti su «Mondo Operaio», la rivista che ha fondato nel 1949.

1957 6-10 febbraio: si tiene a Venezia il XXXII congresso del PSI. Nenni pronuncia una lucida critica dello stalinismo; quando sottolinea la differenza tra socialisti e comunisti, i delegati gli tributano un'ovazione interminabile.

1959 Dal 15 al 17 gennaio si svolge il XXXIII congresso del PSI a Napoli, nel quale la linea autonomista proposta da Nenni prevale sulla sinistra del partito.
Tra il 1959 e il 1960 Nenni viaggia attraverso l'Europa, per intrecciare e rinsaldare i rapporti con la sinistra europea.

1960 Nell'aprile si forma il governo monocolore DC presieduto da Tambroni, che ottiene la fiducia con i voti determinanti del MSI.
Si crea uno stato di tensione nel Paese, che sfocia, nel mese di luglio, in scontri tra polizia e manifestanti.
Cade il governo Tambroni per la vasta opposizione nel Paese e in Parlamento. Anche la DC si dissocia. Il 4 agosto alla Camera, Nenni annuncia l'astensione socialista al Governo Fanfani, detto delle «convergenze parallele».

1962 Sono gli anni delle riforme, dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica all'istituzione della scuola media obbligatoria. A febbraio si forma il IV Governo Fanfani, il primo con un programma di centro-sinistra. Antonio Segni viene eletto presidente della Repubblica.

1963 Dopo le elezioni del 28 aprile si verifica una grave rottura tra Nenni e Lombardi, che viene sanata nel luglio.
Il 1 luglio Nenni incontra Kennedy a Roma.
È l'anno della morte di due personaggi che hanno caratterizzato l'inizio degli anni '60: papa Giovanni XXIII, il papa del dialogo e dell'enciclica «Pacem in terris» e John Fitzgerald Kennedy, il giovane presidente americano della «nuova frontiera». A dicembre, per la prima volta dal 1947, il PSI rientra nel governo: nasce il primo governo organico di centro-sinistra: presidente del Consiglio Aldo Moro, vicepresidente Pietro Nenni.
Sull'accordo di governo con la DC si determina la rottura con la sinistra del partito socialista.

1964 A gennaio si consuma la scissione. Nasce il PSIUP. In luglio, una delle più drammatiche crisi della storia dell'Italia repubblicana, posta sull'orlo di una svolta reazionaria. Dopo estenuanti trattative, si forma un nuovo governo di centro-sinistra con Moro presidente e Nenni vicepresidente, con l'esclusione dei lombardiani.
Il 7 agosto il presidente della Repubblica, Segni, è colto da trombosi ed è costretto, dopo alcuni mesi, ad abbandonare la sua carica. Il 21 agosto a Yalta muore Palmiro Togliatti. In ottobre, Krusciov viene destituito dalla carica di segretario del PCUS. Il 28 dicembre Giuseppe Saragat viene eletto presidente della Repubblica. Nenni, che aveva presentato la sua candidatura, la ritira per favorire l'elezione di Saragat.

1965 Il 19 febbraio a New York, nel quadro dell'Anno della Cooperazione Internazionale organizzata dall'ONU, Nenni parla in rappresentanza del governo italiano nell'ambito di una conferenza internazionale dedicata ai principi dell'enciclica «Pacem in terris».
Il 12 aprile Nenni è ricevuto in Vaticano da Paolo VI. In vista del Congresso del PSI, che si terrà in novembre, sull'«Avanti!» del 5 settembre 1965 viene pubblicata la lettera ai compagni, che si può considerare il manifesto dell'unificazione socialista. Il 10 novembre si tiene a Roma il XXXVI congresso del PSI, centrato sul problema dell'unificazione socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1966

È l'anno dell'unificazione socialista: ventisette anni dopo la scissione di Palazzo Barberini l'obiettivo dell'unità socialista, costantemente perseguito da Nenni, diventa realtà. Il 6 maggio Nenni pronuncia un discorso a Stoccolma, al congresso dell'Internazionale socialista. È il primo passo per il rientro nell'Internazionale, dopo diciassette anni. Ma è anche l'anno del più grande dolore per Nenni: l'amata Carmen, compagna di una vita, muore il 1 aprile.

1968

Nelle elezioni del 19 e 20 maggio il Partito unificato subisce una sconfitta.
In tutta Europa esplode la contestazione giovanile.
Il 21 agosto le truppe sovietiche invadono la Cecoslovacchia. Il 29 agosto Nenni pronuncia alla Camera un discorso contro l'invasione. A Roma si svolge il primo (e ultimo) congresso del PSU: tumulti e contrasti in un partito sull'orlo della scissione.
Viene costituito un governo di centro-sinistra, presieduto da Rumor. Nenni assume la carica di ministro degli Esteri.

1969

Come ministro degli Esteri, perora la causa del riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte dell'Italia; condanna duramente il colpo di stato dei colonelli greci. Compie importanti visite ufficiali in Inghilterra e Jugoslavia.
In giugno è eletto vicepresidente a vita dell'Internazionale socialista.
Il 1969 è anche l'anno del fallimento dell'unità socialista: nel luglio i socialdemocratici si separano dai socialisti.
In seguito alla scissione, Nenni dà le dimissioni da presidente del partito e contemporaneamente abbandona la carica di ministro degli Esteri. Il 12 dicembre esplode a Milano una bomba alla Banca Nazionale dell'Agricoltura: perdono la vita 15 persone. Nello stesso giorno a Roma esplodono tre bombe: una alla Banca del Lavoro ed altre due sull'Altare della Patria.

1970

14 maggio: viene approvato lo «Statuto dei lavoratori».
7 giugno: vengono eletti i consigli regionali delle regioni a statuto ordinario.
25 novembre: Nenni viene nominato senatore a vita.
1 dicembre: la Camera approva definitivamente la legge sul divorzio.

1971

Tra il 1970 e il 1971 Nenni compie tre viaggi fuori d'Europa, in Madagascar, Israele e Cina.
Il 9 febbraio compie ottanta anni. Il 4 marzo tiene il suo primo discorso al Senato. Nelle amministrative parziali del 13 giugno si verifica un'affermazione della DC e del MSI, in particolar modo nel centro-sud.
11 settembre: muore Nikita Krusciov.
24 dicembre: Giovanni Leone viene eletto presidente della Repubblica. Alla candidatura vittoriosa del democristiano si è opposta senza successo quella di Pietro Nenni.

1972

28 febbraio: Leone scioglie le Camere e indice elezioni anticipate, che si svolgono il 7 maggio. Il 26 giugno Andreotti forma un governo di centro (vice presidente Malagodi); il PSI passa all'opposizione, Nenni pronuncia in Senato un discorso di dura critica al Ministero.
24 luglio: viene costituita la federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL.
In novembre al congresso di Genova del PSI prevale la linea Nenni-De Martino su quella Lombardi-Mancini.

1973

7 luglio: si forma il quarto Governo Rumor, che segna il ritorno al centro-sinistra.
11 settembre: un colpo di stato militare rovescia in Cile il governo presieduto da Salvador Allende.

Tra la fine di settembre e i primi di ottobre, in tre articoli pubblicati su Rinascita, Berlinguer lancia l'idea del compromesso storico.
10 ottobre: Nenni accetta la presidenza del PSI.

1974

12 maggio: nel referendum sul divorzio, netta affermazione dei «NO», che raccolgono circa il 60% dei voti.
23 novembre: nasce il governo bicolore Moro-La Malfa; socialisti e socialdemocratici sono nella maggioranza, ma non nel governo.

1975

Il 25 gennaio 1975 Confindustria e sindacati firmano l'accordo sul punto unico di contingenza.

1976-'77

In febbraio scoppia lo scandalo Lockheed.
12 luglio: a Roma, si tiene il CC centrale del PSI. I giovani «quarantenni», appoggiati da Nenni, Lombardi e Mancini, estromettono De Martino e nominano segretario del partito Bettino Craxi.
11 agosto: nasce il governo Andreotti, un monocolore democristiano sostenuto dall'esterno da tutti i partiti dell'arco costituzionale, compreso il PCI. È l'inizio della politica di solidarietà nazionale.
Nel dicembre 1976, dopo quarant'anni, Nenni ritorna in Spagna, per partecipare al congresso del PSOE.
Il 21 gennaio 1977 viene approvata la legge sull'aborto.

1978

16 marzo: le BR rapiscono Aldo Moro e uccidono cinque uomini della sua scorta. Lo stesso giorno il monocolore Andreotti di solidarietà nazionale ottiene la fiducia.
Il 9 maggio, dopo 53 giorni, le BR uccidono Aldo Moro.
15 giugno: Giovanni Leone si dimette dalla carica di presidente della Repubblica.
8 luglio: viene eletto presidente della Repubblica Sandro Pertini.
16 ottobre: è eletto papa l'arcivescovo polacco Karol Wojtyla.

1979

Nenni tiene il suo ultimo discorso pubblico al Senato, presiedendo la seduta d'apertura dell' VIII legislatura in qualità di senatore anziano.

1980

Il primo gennaio del 1980 alle ore 3,20 del mattino, Nenni si spegne nella sua casa di Piazza Adriana.
Il giorno seguente l'«Avanti!» pubblica il suo ultimo articolo scritto per l'Almanacco socialista.



Senato della Repubblica - Archivio Storico



18042

(1) Prefettura di Massa e Carrara

Riservato

(2) Nenni Pietro fu Candido e di Castellani Angela, nato il 9 febbraio 1891 a Faenza, Firenze, libero, domiciliato a Padova, dimorante a Carrara.

(3) Repubblicano

(1) Ufficio presso il quale la scheda biografica venne compilata. — (2) Cognome, nome e soprannome dell'individuo cui la scheda si riferisce; paternità, nascita e cognome della madre. Data e luogo in cui è nato; Stabile, nomade o girovago; condizione sociale; professione; se celibe o ammogliato; nome e cognome della moglie; se ha figli e quanti. Domicilio e residenza; frazione, numero, circondario, sede di leva. — (3) Partito in cui milita.

CONNOTATI.

Statura mm. 1.66
Corporatura media

Capelli: colore castano chiaro; forma ondulata; folt.a folti
Viso: colorito naturale; forma ovale; dimensioni larghe
Fronte: forma diritta; sporgenza media
Sopracciglia: forma circolari; colore castano chiaro
Occhi: forma arcuadati; dimensioni piccoli; colore castani
Naso: forma rettilineo; dimensioni grandi
Bocca: forma normale; dimensioni grandi; colore naturale
Mento: forma rotondo; dimensioni regolari
Orecchie: forma ovali; dimensioni medie
Colorito: forma; folt.a; colore
Barba: folt.a; forma; colore
Capelli bianchi: grande
Segni particolari: nessuno
Difetti fisici: forma; dimensioni

Statura: lunghezza metri; grossezza
Spalle: diritte
Gambe: [illegible]
Mani: ordinarie
Piedi: [illegible]
Andatura: strisciata
Espressione fisionomica fisionomica
Abbigliamento abituale decente
Segni speciali - (Cicatrici, tatuaggi, deformità, ecc.): ferita al cranio

Inviata la fotografia? No

Cenno biografico al giorno 21 ottobre anno 1909

Robusta buona fama nell'opinione pubblica; è di carattere mite, educato, dolce, mente intelligente e relativamente istruito avendo frequentato le scuole tecniche. È impiegato quale disegnatore presso il Monte dei Paschi di Carrara, attualmente sospeso per causa di [illegible] propagandista della stessa del P.R.I. in Carrara, e da allora esercita i mestieri di falegname e scaricatore. Repubblicano; non ha mai ricoperto cariche politiche. Nell'aprile 1909 fu bandito dall'Ufficio Politico di questa Questura per propaganda di principi repubblicani tra i suoi colleghi; è ritenuto allora al partito e di più promotore della costituzione dell'Associazione antiautoritaria di Carrara.

Ritenuto di sicura fede nel partito repubblicano e molto fra i suoi giovani compagni di fede, in seguito vinto fra quelli di Carrara dove ha dimorato fino

1.

1. Scheda biografica di Pietro Nenni compilata dalla Prefettura di Massa Carrara. 5 novembre 1909. (ACS, *Min. int., Dir. gen. p.s., CPC*, fasc. «Nenni Pietro»)

2. Notizia dell'arresto di Pietro Nenni, Benito Mussolini e Aurelio Lolli in seguito a una dimostrazione organizzata contro la guerra in Libia, su «Lotta di classe» del 18 ottobre 1911.

3. Telegramma di Angela Castellani al figlio Pietro, recluso nelle carceri di Bologna, in cui gli annuncia la nascita della figlia Giuliana. Forlì, 26 dicembre 1911. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, fasc. 25)

4. Foto di Pietro Nenni a Cupramontana. 1913

5. La sala di villa Rossa di Ancona dopo il comizio del 7 giugno che diede origine allo sciopero generale.

6. Volantini e inviti a diverse conferenze di Pietro Nenni (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)

7. Articolo inviato da Pietro Nenni al «Lucifero» durante la sua reclusione in carcere in seguito alla «Settimana rossa». 12 giugno 1914.

8. Articolo di Pietro Nenni *Quale guerra* su «Il Popolo d'Italia» del 20 gennaio 1915.

9. Nota della Prefettura di Ancona riguardante l'attività di Pietro Nenni a favore dell'interventismo. Ancona, 12 aprile 1915. (ACS, *Min. int., Dir. gen. p.s., CPC*, fasc. «Nenni Pietro»)

10. Lettera di Pietro Nenni all'on. Salvatore Barzilai, ministro senza portafoglio, nella quale chiede di essere inviato al fronte. Casale Monferrato, 29 luglio 1915. (ACS, *Archivio S. Barzilai*, b. 3, fasc. 3)

11. Lettera di risposta di Salvatore Barzilai a Pietro Nenni in cui manifesta il suo apprezzamento "per il nobile ardore". Fiuggi, [agosto 1915]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, b. 2, fasc. 82)

12. Cartolina di Benito Mussolini a Pietro Nenni dalla zona di guerra. 6 settembre 1915. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, b. 2, fasc. 82)

13. Lettera di elogio e ringraziamento del comandante del VII corpo d'armata a Pietro Nenni per l'opera prestata al fronte. Ancona, 25 settembre 1918. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)

14. Copia di lettera inviata dal Ministero della guerra ad Eugenio Chiesa, commissario generale per l'Aeronautica, relativa alla mancata nomina di Pietro Nenni ad ufficiale. Roma, 21 ottobre 1918. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

II. LA CRISI DEL DOPOGUERRA

1. Lettera di Pio Gardenghi a Pietro Nenni, nella quale dà notizia di un'incursione di fascisti alla sede dell'«Avanti!». Milano, 14 [aprile 1919]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, fasc. 45)

2. Lettera con cui Giuseppe Pontremoli, direttore del «Secolo», comunica a Pietro Nenni l'assunzione in qualità di redattore e inviato speciale. Milano, 12 settembre 1919. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)

3. Sciopero del 20-21 luglio 1919 a Bologna, durante il quale parlano Altobelli, Bombacci, Treves ed altri. (ACS, *Mostra della rivoluzione fascista*, n. 4052)

4. Lasciapassare rilasciato dalla «Missione militare in Transcaucasia» a Pietro Nenni in qualità di inviato speciale del «Secolo». Tiflis, 17 febbraio 1920. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)

5. Lettera con cui Pietro Nenni notifica al circolo milanese repubblicano «Antonio Fratti» le proprie dimissioni dal Partito repubblicano italiano. Milano, 10 ottobre 1920. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)

6. Occupazione delle fabbriche a Torino. 1920. (ACS, *Mostra della rivoluzione fascista*, n. 6021)

7. Appunto sul giolittismo scritto da Pietro Nenni sul retro di una lettera nella quale Sergio Panunzio, docente di filosofia all'Università di Ferrara, lamenta la chiusura del «Giornale del Mattino» e la fine del giornalismo libero. Ferrara, 7 settembre 1919. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, fasc. 89)

8. Lettera di Giacinto Menotti Serrati, direttore dell'«Avanti!», a Pietro Nenni concernente la sua assunzione quale corrispondente parigino. Milano, 29 marzo 1921. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, fasc. 109)

9. Primo articolo di Pietro Nenni sull'«Avanti!» del 19 aprile 1921: *La bancarotta della politica di Versaglia*

10. Volantino del Partito socialista italiano per le elezioni del 15 maggio 1921. (ACS, *Archivio O. Morgari*, b. 5, fasc. 2, sfasc. 2)

11. Tessera rilasciata a Pietro Nenni quale rappresentante dell'«Avanti!» in occasione della Conferenza di Losanna per la pace del vicino Oriente. Losanna, 20 novembre 1922. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)


CONFÉRENCE DE LAUSANNE pour la
PAIX DU PROCHE-ORIENT

CARTE DE PRESSE

délivrée à M. Pietro Nenni
représentant de l'Avanti
N° 136

11.

III. L'AVVENTO DEL FASCISMO

1. Copia del messaggio di Bukharine, del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, alla frazione massimalista del PSI, in cui viene ribadita la necessità di affrettare la fusione tra i partiti socialista e comunista. Mosca, 17 gennaio 1923. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 2, fasc. 6)

2. Copia dei dispacci-radio di Giacinto Menotti Serrati e del presidio dell'Internazionale comunista al Comitato centrale del Partito socialista d'Italia sull'allontanamento di Nenni dalla redazione dell'«Avanti!» e sul referendum per la fusione dei due partiti. 17-18 gennaio [1923]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 2, fasc. 6)

3. Lettera con cui Domenico Fioritto, segretario del PSI, invia a Pietro Nenni il telegramma col quale Giacinto Menotti Serrati ordina a Pietro Nenni di sottomettersi alle decisioni del Comitato centrale. Roma, 19 gennaio 1923. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, fasc. 109)

4. Lettera di Pietro Nenni a Domenico Fioritto nella quale, in risposta al telegramma di Giacinto Menotti Serrati, spiega il suo atteggiamento. s. l., 1 gennaio 1923]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, fasc. 109)

5. Giacinto Menotti Serrati

6. Articoli di Pietro Nenni *La liquidazione di un partito* e *Fra l'arbitrio e la legge - lettera aperta a S.E. Mussolini* nell'«Avanti!» del 3 e 7 gennaio 1923

7. La redazione dell'«Avanti!», [1924]

8. Lettera di Filippo Turati a Pietro Nenni concernente la necessità di dare battaglia per cercare di annullare le recenti elezioni politiche. Milano, 28 aprile 1924. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, fasc. 114)

9. Lettera di Pietro Nenni a Piero Gobetti in cui gli espone lo schema del libro *Storia di quattro anni*. Milano, 30 marzo [1925]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio Italia*, fasc. 53)

10. «Il Quarto Stato» del 30 ottobre 1926 con articoli di Pietro Nenni firmati con gli pseudonimi «Nino» ed «Ennio»

11. Lettera di Fernando Schiavetti a Pietro Nenni nella quale, prendendo spunto da un articolo di Mario Bergamo, chiarisce quale dovrebbe essere il comportamento della democrazia costituzionale di fronte al fascismo. Roma, 12 febbraio 1926. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 1, fasc. 7)

12. Pietro Nenni a Como. [1925]

13. Nota della Prefettura di Milano sul processo a carico di Pietro Nenni, imputato per la pubblicazione dell'opuscolo *L'assassinio di Matteotti e il Processo al regime*. Milano, 29 marzo 1926. (ACS, *Min. int., Dir. gen. p.s., CPC*, fasc. «Nenni Pietro»)

14. Lettera di Pietro Nenni al segretario del PSI Olindo Vernocchi, in cui gli comunica il suo progetto di espatriare e ribadisce la necessità dell'unità socialista. s. l., 7 novembre 1926. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 2, fasc. 7)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IV. L'ESILIO

1. Lettera di Ernesto Rossi a Pietro Nenni scritta dall'Italia quando ancora non si avevano notizie del suo arrivo a Parigi. s. l., 21 dicembre 1926. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio*, fasc. 799)

2. Telegramma ai prefetti di Milano e Genova con cui il capo della polizia Arturo Bocchini dispone che sia rifiutata la concessione del passaporto a Carmen Nenni. s.l., 21 gennaio 1927. (ACS, *Min. int., Dir. gen. p.s., CPC*, fasc. «Nenni Pietro»)

3. Pietro Nenni in esilio

4. Lettera di Fernando De Rosa a Pietro Nenni nella quale dà notizia dell'organizzazione di gruppi e iniziative antifasciste in Italia. Torino, 6 giugno 1927. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio*, fasc. 362)

5. Volantino relativo alla costituzione della «Concentrazione di azione antifascista». Parigi, 27 marzo 1927. (ACS, *Min. int., Dir. gen. p.s., cat. F 4*, b. 11, fasc. «Il Becco giallo»)

6. Appunti autografi di Pietro Nenni su alcune riunioni della Concentrazione antifascista. s.l., s.g. aprile [1928]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Appunti e studi*, fasc. 3)

7. Lettera di Filippo Turati, a nome del Comitato centrale della Concentrazione d'azione antifascista, con cui si prende atto delle dimissioni di Pietro Nenni dalla carica di segretario generale. Parigi, 5 aprile 1929. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio*, fasc. 902)

8. L'«Avanti!», 23 marzo 1930

9. Alcuni partecipanti del Congresso dell'unità socialista a Parigi. 1930

10. Lettera di Angelica Balabanoff a Pietro Nenni nella quale lo accusa di essere "uno di coloro che più ha contribuito a far vacillare" l'unità del partito all'estero. s.l., 8 dicembre 1929. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio*, fasc. 164)

11. Opuscolo del Partito socialista italiano sul Congresso dell'unità socialista. Parigi, 19-20 luglio 1930. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, fasc. 10)

12. Lettera di Carlo Pedroni a Pietro Nenni concernente le difficoltà nate in seno alla Concentrazione di azione antifascista. Ginevra, 30 marzo 1934. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio*, fasc. 716)

13. Appunti autografi di Pietro Nenni sul Patto di unità d'azione. [1934 o 1935] (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Appunti e studi*, b. 15, fasc. 29)

14. Lettera di Giuseppe Faravelli a Pietro Nenni nella quale dà notizie dello stato d'animo della popolazione italiana di fronte alla guerra d'Etiopia. Lugano, 6 luglio 1935. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio*, fasc. 400)



1.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

V. LA GUERRA DI SPAGNA

1. Atto di costituzione della Legione italiana. [27 ottobre 1936]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 2, fasc. 15)

2. Lettera del deputato francese Andrea Marty nella quale presenta Pietro Nenni al comandante della XII Brigata perché lo utilizzi nella Brigata stessa, dove per le sue doti potrà rendere "eccellenti servizi". s.l., 27 novembre 1936. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estilo*, fasc. 599)

3. Lettera nella quale Fritz Adler, segretario dell'Internazionale operaia socialista, conferma a Pietro Nenni il mandato di rappresentare l'IOS in Spagna e gli dichiara l'impossibilità di realizzare una colonna internazionale di volontari socialisti. Bruxelles, 17 dicembre 1936. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estilo*, fasc. 330)

4. Pietro Nenni soccorre Randolfo Pacciardi ferito.

5. Rapporto dal fronte madrileno di Pietro Nenni, delegato dell'IOS presso la colonna internazionale, in «*Informations internationales*» (pubblicazione periodica dell'IOS) del 21 dicembre 1936. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Periodici*, b. 19)

6. Lettera di Randolfo Pacciardi a Pietro Nenni con una minuziosa descrizione dei problemi delle forze italiane in Spagna e delle necessità cui far fronte. Soc. non id., 30 aprile 1937. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estilo*, fasc. 692)

7. Articoli di Pietro Nenni da «Le petit provençal» sulla guerra in Spagna. 26-27 settembre 1937

8. Volantino per una conferenza di Pietro Nenni su *Il Problema spagnolo sul piano interno e sul piano internazionale*. Parigi, 21 marzo s.a. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 2, fasc. 15)



4.

VI. VERSO LA II GUERRA MONDIALE

1. Verbale della riunione tra i rappresentanti di GL, PRI, PCI e PSI per la costituzione del fronte antifascista. 2 dicembre 1937. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, fasc. 16)

2. Articolo di Pietro Nenni *S'unir ou périr* in «La dépêche dauphinoise» del 25 dicembre 1937. (ACS, *Min. int., Dir. gen. p.s., CPC*, fasc. «Nenni Pietro»)

3. Il PSI e i processi di Mosca dall'«Avanti!» del 13 marzo 1938

4. Manifestino del PSI, PCI e GL per la manifestazione organizzata «contro il fascismo e la guerra». Tolosa, 2 aprile 1938. (ACS, *Min. int., Dir. gen. p.s., CPC*, fasc. «Nenni Pietro»)

5. Appunti di Nenni relativi alla posizione dei socialisti di fronte alla guerra. [1939]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, fasc. 16)

6. Lettera di Pietro Nenni, segretario generale del partito, ai compagni sulla necessità di estendere l'unità d'azione a tutte le organizzazioni antifasciste. Parigi, 24 marzo 1939. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, fasc. 26)

7. Lettera di Emilio Lussu a Pietro Nenni sulle trattative tra i partiti in merito al patto d'azione. Parigi, 8 maggio 1939. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estilo*, fasc. 574)

8. Lettera di Randolfo Pacciardi al Comitato esecutivo di Giustizia e Libertà in cui si insiste sulla necessità che il patto d'unità sia prodotto da "un'alleanza tra uguali". Parigi, s.d. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estilo*, fasc. 692)

9. Lo scoppio della guerra in alcune testate di giornale del 30 agosto-4 settembre 1939

10. Lettera di Giuseppe Saragat a Pietro Nenni sul "tradimento russo". Parigi, 22 agosto 1939. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio estilo*, fasc. 814)

11. Articolo di Pietro Nenni *Congedo dai lettori* sull'«Avanti!» del 7 settembre 1939


Parigi 22/ 1939
Caro Nenni
Il tradimento russo è consumato
Ma abbiamo fatto il diritto di seppellire
gli morti. Penso che questa è anche
la tua opinione.
È la fine della III Internazionale

10.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1. Circolare firmata da Pietro Nenni relativa alla sottoscrizione del «Primo maggio» per il «Nuovo Avanti». Parigi, 22 aprile 1939. (*ACS, Archivio P. Nenni, Serie Periodici*, b. 29).

2. Minuta di lettera di Pietro Nenni a Luigi Antonini nella quale oltre a parlargli della sua collaborazione al «New York Post», si definisce "politicamente un isolato". Parigi, 3 aprile [1940]. (*ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio*, fasc. 145)

3. Lettera di Carlo Venturini a Pietro Nenni, nella quale manifesta preoccupazione per la situazione del partito e per la mancanza di indipendenza dei suoi dirigenti rispetto alla classe politica francese. Rambervillers, 25 aprile 1940. (*ACS, Archivio P. Nenni, Serie Carteggio esilio*, fasc. 920)

4. Pagine autografe del diario di Pietro Nenni del 31 dicembre 1942 e del 1 gennaio 1943. (*ACS, Archivio P. Nenni, Serie Appunti e studi*, b. 15, fasc. 32)

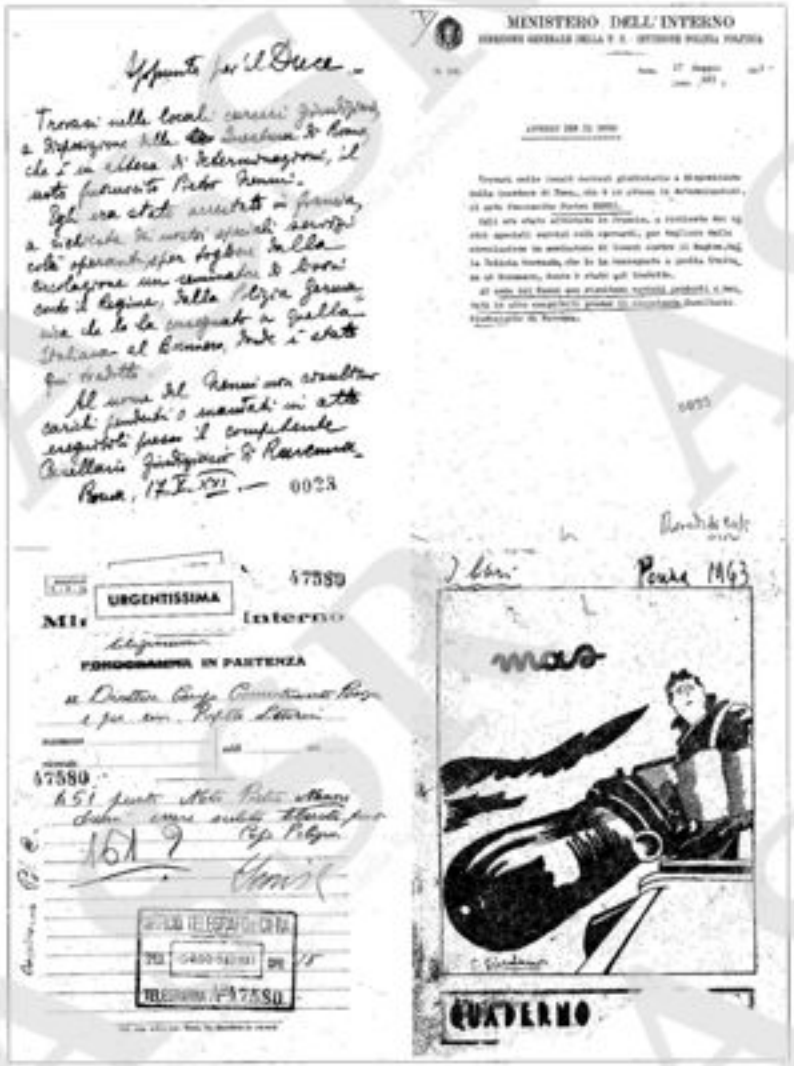
5. Nota della Prefettura di Ravenna che segnala la presenza di Pietro Nenni nel Avignone dove «trascorre il tempo a leggere i giornali». 7 luglio 1941. (*ACS, Min. int., Dir. gen. p.s., CPC*, fasc. «Nenni Pietro»)

6. Appunto della polizia politica per il duce, dove si comunica che Nenni si trova nelle carceri giudiziarie della Questura di Roma. Roma, 17 maggio 1943. (*ACS, Min. int., Dir. gen. p.s., Div. pol. pol.*, fasc. «Nenni Pietro»)

7. Quaderno autografo con annotazioni su letture fatte durante il confino di Ponza. (*ACS, Archivio P. Nenni, Serie Appunti e studi*, b. 13, fasc. 7)

8. Volantino firmato da partiti antifascisti sulla caduta di Mussolini. [luglio 1943]. (*ACS, Archivio D. Codignani*, b. 3, fasc. 15)

9. Telegramma del capo della polizia Carmine Senise al direttore del campo di concentramento di Ponza, in cui ordina la liberazione di Pietro Nenni. Roma, 3 agosto 1943. (*ACS, Min. int., Dir. gen. p.s., CPC*, fasc. «Nenni Pietro»)



6. 9. 7.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

VIII. L'ATTIVITÀ NEL CLN

1. «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 29 gennaio 1944
2. Articolo *La bomba Ercoli nell'«Avanti!»* del 2 aprile 1944
3. La prima conferenza stampa dopo il ritorno di Togliatti in Italia
4. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla formazione del Governo Bonomi. 8 giugno 1944. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1, fasc. 1)
5. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla seduta del CLN del 25 luglio [1944]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1)
6. Bollettino del Servizio informativo sulle manifestazioni contro Ivanoe Bonomi per aver accettato di costituire un nuovo Gabinetto al di fuori del CLN. 1 dicembre [1944]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1, fasc. 1)
7. Appunti autografi di Pietro Nenni sul colloquio avuto con Ivanoe Bonomi riguardo alla necessità di formare un governo in cui fossero rappresentati i partiti del CLN. 1 dicembre [1944]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1, fasc. 1)
8. Lettera inviata da Ivanoe Bonomi, Presidente del consiglio dei ministri, a Togliatti, Nenni e De Gasperi in cui espone la sua posizione rispetto alla proposta dei socialisti sulla formazione del governo. Roma, 4 dicembre 1944. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1141)
9. Churchill tra i componenti del I Governo Bonomi. Roma, agosto 1944
10. Lettera di Togliatti a Nenni in cui si auspica la partecipazione socialista al Governo Bonomi. s.l., 7 dicembre 1944. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1927)
11. Minuta di lettera di Pietro Nenni a Palmiro Togliatti in cui gli conferma la sua decisione di non partecipare al Governo Bonomi. Roma, 8 dicembre 1944. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1927)
12. Articolo di Pietro Nenni *Verso del Nord* sull'«Avanti!» del 27 aprile 1945
13. Lasciapassare rilasciato dal Governo militare alleato a Pietro Nenni per autorizzare il suo viaggio nel nord Italia. 26 maggio 1945. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)
14. Minuta di lettera di Pietro Nenni al col. Marshall della Commissione alleata di controllo, in cui si scusa per aver contravvenuto al regolamento alleato. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carte personali*, b. 1)
15. Documento con cui il Comitato centrale CNL invita il governo italiano a far richiesta per l'abolizione delle restrizioni delle attività politiche. Roma, 26 maggio 1945. (ACS, *Comitato centrale di liberazione nazionale*, b. 1, fasc. 24)
16. Lettera di Luigi Cacciatori, vice segretario del PSIUP, al Comitato centrale di liberazione nazionale, circa la situazione creata dall'arresto di Nenni. Roma, 26 maggio 1945. (ACS, *Comitato centrale di liberazione nazionale*, b. 1, fasc. 24)

IX. IL GOVERNO PARRI

1. «Nenni al governo, De Gasperi in sacrestia». giugno 1945
2. Decreto di nomina di Nenni a ministro per la Costituente
3. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla seduta del Consiglio di gabinetto in cui si discute sull'eventuale precedenza delle elezioni politiche su quelle amministrative. 12 settembre [1945]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1)
4. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla sua proposta, approvata dal Consiglio di gabinetto, riguardo alla convocazione dei comizi elettorali. [1945]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1, fasc. 3)
5. Minuta di lettera di Pietro Nenni ad Alcide De Gasperi sulle ingerenze del luogotenente generale del Regno "nello svolgimento della crisi di governo". s.l., 7 dicembre 1945. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1, fasc. 4)
6. Una riunione del governo Parri

1.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

X. IL GOVERNO DE GASPERI

1. Una riunione del Governo De Gasperi

2. Lettera di Alcide De Gasperi a Pietro Nenni riguardante la revisione dell'armistizio. Roma, 14 dicembre 1945. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1282)

3. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla seduta del Consiglio di gabinetto concernente la proposta di abbinare il referendum alle elezioni. 26 febbraio 1946. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1, fasc.)

4. Appunti autografi di Pietro Nenni sulla seduta del Consiglio dei ministri in cui si discute sull'abdicazione del re. 10 maggio [1946]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 1)

5. «Avanti!» con un articolo della redazione intitolato *Grazie a Nenni*. 6 giugno 1946

6. Lettera di Alcide De Gasperi a Pietro Nenni circa i negoziati per il trattato di pace. Roma, 13 ottobre 1946. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1282)

7. Minuta di lettera di Pietro Nenni ad Alcide De Gasperi, in cui gli ricorda "le lotte combattute insieme dal rifugio del Laterano fino al Governo". Roma, 17 febbraio 1947. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1282)



4.

XI. GLI ANNI DEL FRONTISMO



6.

1. Pietro Nenni durante un comizio elettorale

2. Giornali sui risultati delle elezioni del 18 aprile 1948

3. Pietro Nenni con Ciu-En-Lai

4. Testo dattiloscritto con correzioni autografe di Pietro Nenni del suo discorso al CC del PSI del 14-16 giugno 1952 sulla posizione del partito a proposito della legge elettorale. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 6, fasc. 36)

5. Lettera di Palmiro Togliatti a Nenni di commento sulle elezioni del giugno 1953. Roma, 12 giugno 1953. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1927)

6. Pietro Nenni e Palmiro Togliatti in partenza per i funerali di Stalin. [1953]

7. Minuta di lettera di Pietro Nenni a Sandro Pertini in cui manifesta la necessità di una "seria discussione" interna al partito dopo il rapporto Krusciov. Roma, 26 giugno 1956. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1713)

8. Biglietto di Giuseppe Saragat a Pietro Nenni sul loro incontro a Pralognan. Roma, 28 luglio 1956. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1995)

9. *Una dichiarazione di Nenni* sull'occupazione dell'Ungheria sull'«Avanti!» del 5 novembre 1956

10. Lettera di Tristano Codignola a Pietro Nenni in cui, dopo i fatti di Ungheria, lo invita a denunciare il patto di unità con il PCI. Firenze, 4 novembre 1956. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1237)

11. Lettera di Ugo La Malfa a Pietro Nenni sulle difficoltà per la realizzazione dell'unità socialista. Roma, 14 dicembre 1956. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1498)

Senato della Repubblica - Archivio Storico

XII. VERSO NUOVE ALLEANZE

1. «Avanti!» del 12 febbraio 1957 sul XXXII Congresso del PSI a Venezia.

2. Appunti di Pietro Nenni su un colloquio con Giovanni Gronchi a proposito del congresso di Venezia. s.l., 19 febbraio [1957]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Appunti e studi*, b. 204, fasc. 14)

3. Lettera di Ugo la Malfa a Pietro Nenni sulla posizione dei socialisti nel Governo Pella. Roma, 11 maggio 1957. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1498)

4. Lettera di Ferruccio Parri a Pietro Nenni, in cui parla di "un tempo politico che non potrebbe essere più incerto di prospettive e più denso di difficoltà". s.l. 28 maggio [1958] (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1696)

5. Lettera di Pietro Nenni a Giovanni Gronchi nella quale esprime l'impossibilità di un astensionismo socialista nel Governo Tambroni e quindi la necessità di una "radicale rottura a destra". Roma, 22 marzo [1960]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1439)

6. Pietro Nenni e Ugo La Malfa

7. Lettera di Pietro Nenni a Ugo La Malfa sulla richiesta spagnola di entrare nel Mercato comune europeo. 18 gennaio [1963] (ACS, *Archivio U. La Malfa*, b. 75, fasc. 1)

8. Relazione sulla riunione del Comitato centrale del PSI del 17-19 maggio 1963. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 11, fasc. 76)

9. Pietro Nenni e Sandro Pertini al Comitato centrale dopo il XXXV congresso. 1963

10. Minuta di biglietto di Pietro Nenni al Cardinale Aloisi Masella in cui esprime il suo cordoglio per la morte di papa Giovanni XXIII. Roma, 5 giugno [1963]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1037)

11. Appunto autografo di Pietro Nenni sulle risoluzioni elaborate dal XXXV congresso del PSI in merito al programma di governo. [ottobre 1963]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 12, fasc. 81)

9.



XIII. IL CENTRO-SINISTRA

1. Lettera di Pietro Nenni ad Aldo Moro sulla preparazione della linea programmatica del nuovo governo di centro-sinistra. Roma, 15 novembre 1963. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1639)

2. Appunto autografo di Pietro Nenni su una telefonata in cui Amintore Fanfani lo invita ad accettare la vicepresidenza del Consiglio nel ministero Moro.

3. Telegramma di Aldo Moro a Pietro Nenni con cui gli esprime riconoscenza per l'appoggio dato dal PSI al governo. Roma, 4 dicembre 1963. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1639)

4. Il I Governo Moro.

5. Biglietto del giuramento di Pietro Nenni nel I Governo Moro

6. Appunto autografo di Pietro Nenni sulla prima riunione del Consiglio dei ministri. 7 dicembre 1963. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 9, fasc. 35)

7. Appunto sulla seduta del Consiglio dei ministri del 3 febbraio 1964 sul rilancio dell' unificazione europea. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 9, fasc. 35)

8. Appunti autografi di Pietro Nenni presi durante una riunione a Palazzo Madama nel corso della crisi di governo. 14 luglio [1964]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 9, fasc. 35)

9. Lettera di Pietro Nenni alla Direzione del PSI in cui dichiara di rinunciare alla propria candidatura alla presidenza della Repubblica a favore di Giuseppe Saragat. Roma, 28 dicembre 1964. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 13, fasc. 89)

10. Discorso di Pietro Nenni a New York sull'enciclica *Pacem in terris*. 19 aprile 1965. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Governo*, b. 7, fasc. 45)

11. Lettera di Giuseppe Saragat a Pietro Nenni sull' unificazione socialista. Antagnod, 2 agosto 1966. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1843)

12. L'«Avanti!» del 1 novembre 1966 sulla Costituente socialista

13. Pietro Nenni in Inghilterra come ministro degli Esteri nel Governo Rumor

3.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

XIV. GLI ULTIMI ANNI

1. Lettera di Pietro Nenni a Riccardo Bauer sulla demagogia di sinistra e i ritardi dell'amministrazione e del governo, che ripropongono l'atmosfera politica del 1919. Roma, [gennaio 1969]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1095)

2. Lettera di Aldo Moro a Pietro Nenni a proposito della mancata nomina di quest'ultimo a ministro degli Esteri. s.l., 27 marzo 1970. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1639)

3. Minuta di lettera di Pietro Nenni ad Aldo Moro nella quale dichiara che "non c'è stato niente di personale nella vicenda del Ministero degli esteri". Formia, 29 marzo [1970]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1639)

4. La visita di Pietro Nenni alle isole Mauritius sull' «Advance» del 29 giugno 1970.

5. Minuta di lettera di Pietro Nenni a Golda Meir, presidente del consiglio di Israele, in cui promette di parlare del problema israeliano al presidente del consiglio cinese Ciu-En-Lai durante il suo prossimo viaggio a Pechino. Roma, 22 ottobre 1971. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Carteggio 1944-79*, fasc. 1593)

6. Il viaggio di Pietro Nenni in Cina sull'«Avanti!». 20-21 novembre 1971

7. Appunto autografo di Nenni sul significato della partecipazione del PSI alla manifestazione di Roma per il divorzio. 10 maggio 1974. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 20, fasc. 138)

8. Comizio per il referendum sul divorzio. 10 maggio 1974

9. Manoscritto del discorso di Nenni al XXVII Congresso del Partito socialista operaio spagnolo e tessera. Dicembre 1976. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 20, fasc. 153)

10. Copia della lettera di Pietro Nenni a Bettino Craxi in occasione del XLI congresso del PSI, nella quale si sofferma sulla necessità all'indomani del rapimento di Aldo Moro, di difendere le istituzioni. [marzo 1978]. (ACS, *Archivio P. Nenni, Serie Partito*, b. 20, fasc. 152)



Ritratto di Pietro Nenni di Ugo Attardi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Con la collaborazione del:

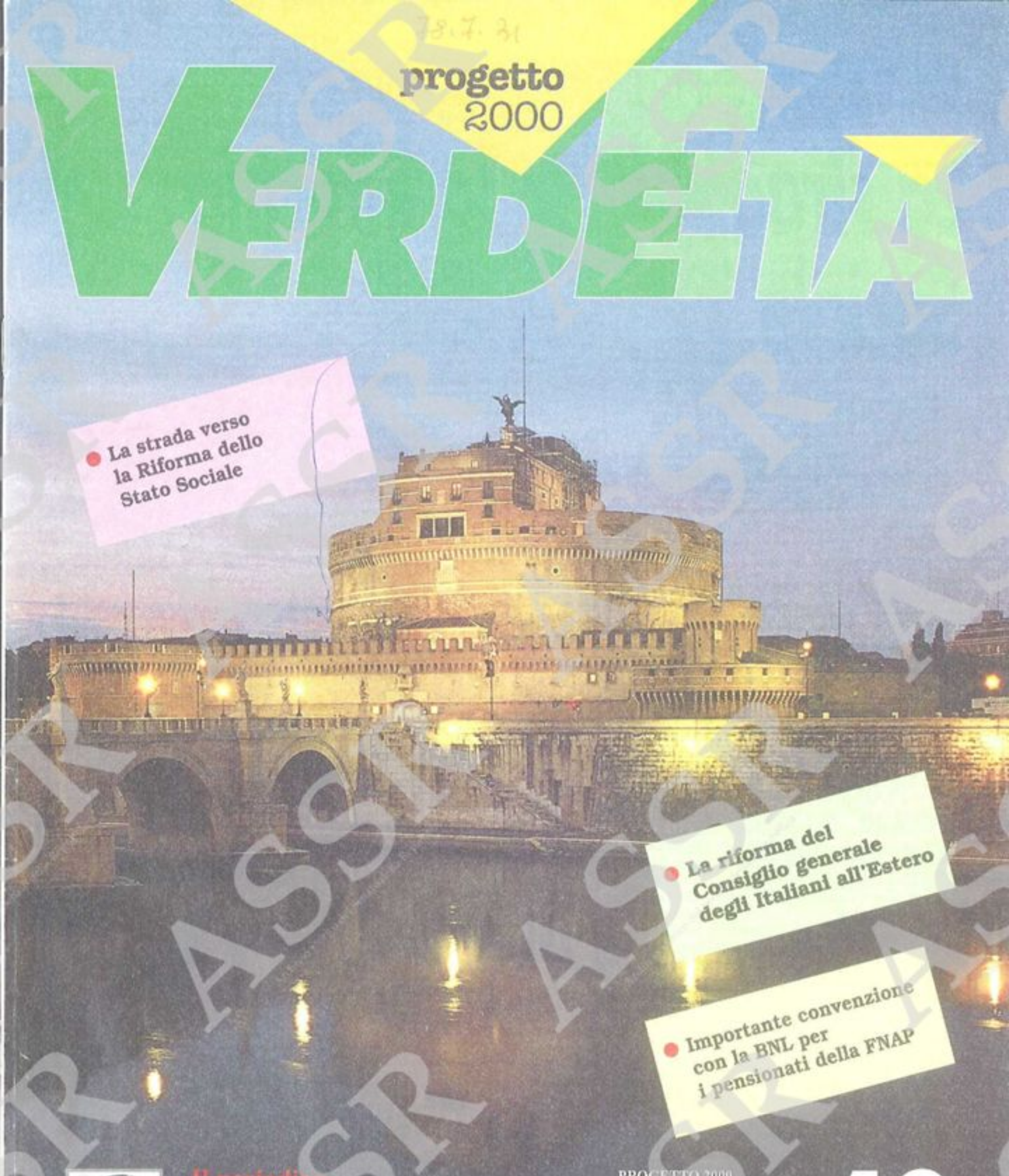
Gruppo Banca Nazionale del Lavoro
Banca Toscana
Banco di Santo Spirito
CMB - Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi
IBI - Istituto Bancario Italiano

Senato della Repubblica - Archivio Storico

progetto 2000

VERDETÀ

- La strada verso la Riforma dello Stato Sociale



- La riforma del Consiglio generale degli Italiani all'Estero
- Importante convenzione con la BNL per i pensionati della FNAP

Il periodico dei pensionati edito dalla FNAP/CNA

PROGETTO 2000
Quotidiano Tab. B Comma 27
Art. 2 Legge 549/95 - Roma
Anno XII - Suppl. al n. 16
del 10 marzo 1997
Direzione e Amministrazione
Via Guattani, 13 - 00161 Roma

48

Senato della Repubblica - Archivio Storico

INTERVISTA A FRANCESCO DE MARTINO

Non perdiamo il senso della Patria comune

Valeria Alinovi

Maestro di diritto romano, senatore a vita, costituzionalista, ha inaugurato i lavori dell'attuale Parlamento

Si favoleggia che Francesco De Martino, per i suoi discorsi - lossero in piazza, in televisione, ai congressi del suo o di altri partiti, in Parlamento come nel Consiglio dei ministri - sia sempre andato "a braccio"; al più, si riusciva a vedergli in stasi un solo foglietto con pochi appunti. Oggi De Martino, 89 anni leggeri e appassionati, custodisce intatto il segreto di una straordinaria vivacità e acutezza di pensiero, di una lungimiranza che scoperchia, talvolta, nella capacità profetica.

In tempi così complicati, confusi, densi di contraddizioni, di slanci verso il progresso e, insieme, battute d'arresto e allarmanti regressioni, confrontarsi con questo grande saggio è come scavare nella memoria per rintracciarvi i segni dell'oggi e riuscire a legarli ai domani. Viene in mente la lezione di Marchesi, che parlava di *tre presenti*.

Professore, lei è stato protagonista della politica, e continua ad essere un forte punto di riferimento. Come vede, oggi, il rapporto fra le generazioni? I vostri padri vi hanno trasmesso ideali che sono andati in crisi. Oggi i quarantenni hanno difficoltà con i figli, e i più giovani si rifugiano nel privato o esprimono il desiderio di partecipare, in modo nuovo, a una politica "diversa"...

Non è una questione di generazioni, ma di mutamento epocale, di cui già da tempo avevamo un'infinità di segni, che ora sono più chiari. Questi segni si manifestano da un lato come crisi di valori tradizionali, dall'altro come difficoltà di elaborarne di nuovi. Di qui il senso diffuso, se non di solitudine, di isolamento.

Che genere di segni?

Materiali, delle strutture. Le grandi trasformazioni innanzi tutto nell'economia, provocate dallo sviluppo scientifico e tecnologico, con conseguenze impensabili fino a venti anni fa; i mutamenti nell'unità della famiglia, nella parità fra i sessi, certo ancora incompiuta. Poi ci sono i grandi mutamenti a livello mondiale: l'U.R.S.S. è crollata; prima i due blocchi, est e ovest esercitavano il controllo, oggi siamo di fronte a una sola grande potenza che però non è in grado di gestire tutto...

Ancora: i mutamenti allo sfruttamento irrazionale delle risorse naturali; i problemi legati a gruppi, che lo avvicino ai barbari dell'età romana, che aggrediscono attraverso il terrorismo. Ma forse la crisi è dovuta anche al fatto che in buona parte quei valori e quegli ideali non erano il frutto di un'elaborazione nostra, della generazione della sinistra del '900: i nuclei fondamentali li abbiamo ereditati dall'800. L'unica innovazione è stata la correzione del marxismo in marxismo-leninismo, ma non mi pare sia stata molto felice..., sorride De Martino.

Un insieme di cose dimostra che il mondo cambia, con quel tanto di incerto e misterioso che segna il passaggio di un'epoca... Come dal mondo eno all'età moderna. Bisognò i valori religiosi, legati all'ispirazione originaria.

Un quadro piuttosto negativo...

Il positivo è nelle maggiori possibilità dell'uomo di governare la natura; ma il regime politico è vecchio. Il potere dell'uomo diviene davvero se solo un limitato numero di persone si avvantaggia dei nuovi strumenti, delle nuove conoscenze. Le tecnologie: ho la sensazione che non vi siano idee per affrontare lo sviluppo tecnologico, probabilmente perché non si può intervenire senza intaccare i pilastri del regime politico-economico.



L'intervista al prof. Francesco De Martino, Senatore a vita, non è casuale, ma una scelta ponderata in quanto nel prossimo mese di maggio egli compie novanta anni. Come ignorare tale evento tra chi, come noi artigiani, abbiamo lottato una vita per il lavoro, la libertà e male sopportano essere messi a riposo. Se la paura fa novanta, al professore partenopeo (che legge ancora senza occhiali e che ancora giovane partecipava alle battaglie di libertà nella sua Napoli) fa serenità e fermezza.

La storia di De Martino è intrecciata strettamente - al pari di quella artigiana - con quella del Paese e delle classi lavoratrici, e su di essi esercita ancora un forte fascino e suscita una passione politica vera e nobile. I pensieri, allora, sono semplici come semplice è il nostro lavoro di artigiani: fraternamente gli auguriamo che il Suo contributo all'evolversi della lotta politica mantenga, negli anni a venire, la determinatezza delle Sue convinzioni consolidate da una autorità culturale e morale fatta di saggezza, di lunga e travagliata esperienza, di grande umanità.



Napoli, fine anni '40: Francesco De Martino con un gruppo di dirigenti del PCI tra i quali si riconoscono Giorgio Amendola, Maurizio Valenzi, Mario Palermo e Abdon Alinovi. A sinistra: De Martino al XXXVI Congresso del PSI nell'ottobre 1961 mentre abbraccia la mamma del sindacalista Carnevale, ucciso dalla mafia.

Oggi De Martino è alle soglie dei novant'anni, ma non ha smesso l'impegno politico e la tradizionale fermezza.

Cosa pensa del nostro ingresso in Europa?

L'Europa di Maastricht è solo moneta, così, tutto si concentra nella moneta. Certo, ormai è inevitabile: il sistema è molto più ampio, se non mondializzato, ed essere isolati significa essere schiacciati. Ma esiste un problema di limitazione dell'autonomia politica: se, ad esempio, uno dei Paesi volesse dare un assetto socialista, socializzare i mezzi di produzione, non potrebbe farlo. Allora, se il sistema è lasciato a se stesso, è assolutamente inadatto a sviluppare la società in senso equo.

Come si pone la sinistra rispetto a questo tema?

Si trova a non poter dire di no a un sistema, del quale, però, non è in grado di controllare l'applicazione. Anche per una tendenza ad accentuare l'importanza della libertà privata, il che è piuttosto imbarazzante per la sinistra...

E poi l'Europa non risolve tutto. La Germania ha un tasso costante di disoccupazione, nel Mezzogiorno d'Italia la disoccupazione è a livelli non più tollerabili, è già molto che non vi sia un'esplosione sociale.

Poi c'è la questione immigrati: come si può fermare una massa di persone che chiede solo di vivere, e lavorare? È un tema con implicazioni enormi, solo sfiorato a livello mondiale. L'assistenza ai Paesi sottosviluppati è di tipo caritativo, non si affronta il problema attraverso le necessarie trasformazioni. È troppo spesso, queste trasformazioni hanno comportato un vero e proprio saccheggio, depauperamento del territorio e delle risorse... tutto il contrario dello sviluppo!

Oggi la democrazia sembra centrata - appiattita - sul liberismo, il mercato... Segni vorrebbe riscrivere la prima parte della Costituzione. Quali sono i rischi?

Io sono sempre stato avverso a qualunque forma di presidenzialismo, onde Napoleone III (plebiscitariamente nominato Presidente della Repubblica Francese, si autoproclamò - avvalendosi della delega popolare - monarca assoluto n.d.r.). In Italia si esprimono tendenze autoritarie. In realtà, si tratta di una difficoltà nei confronti della democrazia di rappresentanza (la democrazia diretta non può esistere in grandi comunità).

La storia ci insegna che le Costituzioni sono importanti, ma è più importante il potere. I primi fautori del presidenzialismo sono stati i missini, che ne hanno fatto una bandiera... Presidenzialista è stato Craxi, che ha rivelato l'intenzione di accentrare un potere forte nelle mani di uno solo. E Berlusconi, con il cosiddetto ribaltone, in sostanza sostenuta che il Parlamento doveste passare in secondo piano, avendo lui ottenuto il consenso popolare.

In America non si può dire che non ci sia democrazia; ma vi è una serie di contrappesi al presidenzialismo che ha fatto funzionare la vita degli americani. Io preferirei quel sistema.

E il semipresidenzialismo francese?

Peggio! Anche perché il Presidente ha un gruppo irresponsabile di consiglieri, che non sono eletti e rispondono solo a lui.

Cosa pensa del federalismo di cui tutti parliamo?

È una cosa ben precisa: stati autonomi si sentono in un articolo federativo e le Costituzioni regolano i rapporti fra i vari stati e il potere centrale. Ha senso quando ci sono grandi stati, come in U.S.A., o l'origine etnica della popolazione è diversa, come in Svizzera. Non mi pare che in Italia ci siano queste esigenze; ci sono stati popoli diversi, che però si sono molto mescolati: non esiste un popolo della Padania e uno della Sicilia. Da noi la spinta è nata soprattutto in campo fiscale, infatti anche al nord la posizione federalista di Bossi è minoritaria. Ma perché il federalismo è un tipo di stato ben definibile, sia storicamente che storicamente. Il federalismo fiscale - impositivo e retributivo - non è possibile.

Però Cacciari...

Cacciari, e in modo più delicato Bassolino, pensano a un maggiore potere delle città, come liberazione dal burocratismo centrale. Io ero regionalista (De Martino fu il solo, del Movimento di Rinascita da lui fondato negli anni '50 con Giorgio Amendola, a cogliere le istanze del movimento regionalista - n.d.r.); la burocrazia soffocante è la bestia nera della lotta democratica. Ma oggi non mi faccio illusioni. Forse aveva ragione Malagodi, col quale pure ho avuto tanti scontri... Siamo così sicuri che la burocrazia comunale sia migliore di quella centrale? Sono gli uomini che fanno le istituzioni.

Da cosa dipendono i profondi mutamenti nella politica?

Dicono sia colpa della televisione. C'era anche ai miei tempi. Nenni amava molto apparire, ma non si scambiava certo il successo politico col successo televisivo. Oggi la politica si è personalizzata, è uno scontro fra leader... Berlusconi è un uomo sprovveduto su molti temi - sorride il professore - capace di fare discorsi in modo convincente.

E poi si sono indeboliti i partiti, che esercitavano un certo controllo, rappresentavano una formazione organica, anche attraverso i contrasti, la dialettica interna.

Crozi pensava che un buon leader avrebbe sollevato il paese sostanziato dallo stato d'inferiorità rispetto ai

Senato della Repubblica - Archivio Storico

GRATIS

se Lei vuole

udire meglio:

CON NIENTE NELLE ORECCHIE

Con gli speciali occhiali acustici, ideali per chi **non è sordo,** ma a volte desidera udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica, perchè non avrà **nessun** ricevitore nelle orecchie... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.

CON TUTTO NELLE ORECCHIE

Completamente su misura per Lei, minuscolo e **invisibile**.

CON ENTRAMBE LE ORECCHIE

Udrà più chiaramente, capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

un'offerta speciale limitata!

una pubblicazione in regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli di udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito. Amplifon le invierà GRATIS il regalo a Lei riservato.

Imposti il tagliando oggi stesso!

GRATIS

OFFERTA VALIDA SOLO FINO AL 12 APRILE 1997

amplifon

Amplifon Rep. VD-84-9703
Via Ripamonti 133 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli di udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

_____ N° _____ CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

P.C.I., e agiva di conseguenza. Ma c'erano dei limiti storici, per un partito che si è sciolto tre, quattro volte... La verità è che in Italia il posto dei socialisti lo avevano preso i comunisti; i socialisti non lo capirono e persero il loro momento. Per me, invece, era certezza che il comunismo italiano avrebbe dovuto intraprendere una revisione profonda, e puntavo a creare le premesse per andare in questa direzione.

Anche quando è stato molto critico verso il PCI - ad esempio nel '56, quando con Nenni si schierò contro il bolscevismo e l'invasione dell'Ungheria - lei non ha mai voluto interrompere il dialogo con i comunisti. E oggi?

*Io sono per il dialogo, ma con **tutti**; dal basso, come si dice: lo avevo anche proposto.*

Vi è comunque un'area abbastanza ampia non assorbita dal PDS, che magari non vota o vota a destra. Credo che per prima cosa, il PDS debba fare una scelta chiara sulla sua ragione di essere. Finora non è stato così. Non penso certo a un partito chiuso, ma chiaro; un partito aperto, capace di non avere ideologie assolute. Del resto già con Togliatti il P.C.I. aveva cancellato dal suo statuto l'ideologizzazione; si aderiva al programma politico, un percorso approfondito da Longo e Berlinguer.

Il problema è: cosa vuol dire essere socialista, in Europa, alla fine del XX Secolo, verso il XXI?

E cosa vuol dire?

Non lo so nemmeno io. L'Europa è molto varia... In Francia, e secondo me anche in Italia, vi è una diffusa coscienza popolare che crede ancora in certi valori - solidarietà, uguaglianza sociale - ma non riesce a trovare una forma unitaria adeguata, e una sua leadership. E poi: come conciliamo la proprietà privata (che in Italia proprio non si discute; il 50% degli Italiani ha una casa di proprietà... io appartengo all'altro 50%, sono in fitto) con una migliore qualità della vita? È difficile dimostrare che le due cose possono andare insieme, soprattutto prima di averlo fatto.

Dobbiamo rassegnarci che una grande massa di persone viva male, e che un giorno la comprensibile rabbia possa esplodere?

Certo che no! Studiamo il problema; facciamo una politica che sappia tener conto dell'evoluzione tecnologica, che sappia favorire ciò che non produce danni e scoraggiare ciò che li produce...

Anche per i magistrati occorrono nuove, speciali competenze. Un magistrato dice: io faccio il mio dovere, *ma se chiude un'azienda mette in crisi un settore industriale, deve sapere quali saranno le conseguenze sul piano sociale, economico e anche politico. Non si può continuare a trattare questo tema come ai tempi in cui l'autonomia dei giudici fu una grande conquista. Ma forse ci sono cose più radicali che dovranno avvenire.*

Che intende dire?

In tutti i campi abbiamo gli occhi chiusi rispetto ai bisogni del nostro tempo. Alla fine, ciò che sconvolge è la decadenza del senso della communis patria. *Ognuno pensa per sé, in politica come in magistratura. E come fa un Paese a sopravvivere, così? Non è un problema che si risolve con mezzi costituzionali. Mio padre era un impiegato delle Poste, dunque era un impiegato-tipo di fine '800. Lui si portava le pratiche a casa e ci lavorava per ore, gratuitamente. Oggi si vuole avere tutto, senza lavorare...*

Come invertire la tendenza?

È una domanda senza risposta. È importante sostenere apertamente e onestamente le proprie idee, mirando a un fine chiaro, che non sia l'interesse personale.

La scuola potrebbe svolgere un ruolo decisivo, anche in questo senso? Una volta c'era la scuola di partito...

La prima scuola di partito si è fatta col Cristianesimo. La Chiesa cattolica si è aggiornata, e vive da 2000 anni. Nello stesso secolo in cui l'uomo va sulla luna o su Marte, esiste gente che crede nei miracoli proprio come 2000 anni fa... La Chiesa ha questa grande capacità di rinnovarsi, salvo che per la morale.

E Papa Giovanni Paolo II?

È molto conservatore. E poi, fa l'apologia della donna ma non le consente di esercitare il sacerdozio... Su altri temi, trovo che abbia ragione: per esempio, anch'io sono contro la manipolazione genetica. Non capisco, non mi appartiene tutto ciò che è fortemente contro la natura.

In un'intervista lei ha detto che per sottoporsi a controlli sanitari deve affrontare una vera e propria guerra... Qual è, oggi, in Italia, la condizione degli anziani?

Gli anziani sono vittime dell'inefficienza e dell'iniquità. perché non si stabilisce che da un certo reddito in poi la Sanità va pagata? Un giorno Di Vittorio, persona di altissima umanità - di fronte a certe sue osservazioni restavi stupefatto... - mi parlava di una famiglia senza mezzi, con un vecchio; gli altri desideravano che scomparisse, sarebbe stata una bocca di meno.

Oggi, più di prima, il vecchio è un peso, anche perché, oltre all'assistenza materiale, vi è un problema di sostegno psicologico. È un tema di grande attualità. ❐

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rinnovare la politica

di

Francesco De Martino

Negli ultimi tempi si è verificato un risveglio di interesse per il futuro diNapoli. Intellettuali ed industriali hanno promosso iniziative e dato vita a studi e proposti.Una numero della Rivista " La città nuova",che si deve all'opera intelli= gente ed appassionata dell'editore Gaetano Macchiaroli,è stato dedicato a Napoli,con il titolosignificativo "Ripensare Napoli" raccogliendo studi ed esperienze di intellettuali e personalità del mo,do economico di tendenze culturali e politiche diverse. Vi è stato un grande dibattito sul Centro storico,dal quale non poteva non emrgere la grande questione del futuro di Napoli. Alla fine dello scorso anno Confindustria ed Associazioni di costruttori hanno promosso un convegno sul futuro della città e la Società "Studi Csntro Storico di Napoli" ha incaricato stu= diosi di varie discipline,dagli architetti ed urbanisti ad eco= nomisti e sociologi di procedere ad un esame della realtà napo= letana e metropolitana per individuare le tendenze del suo dive= nire e prospettare le soluzioni rivolte a sottrarre la città ad un declino altrimenti inevitabile. I contributi sono stati rac= colti in un volume dal titolo "Il regno del possibile (ed.24 Ore Infine l'Università,che manifesta una forte volontà di par= tecipazione,ha promosso,per iniziativa della Facoltà di ARchitet= tura, la Mostra dei Progetti per Napoli,ventidue idee per una Cittàed insieme ad essa un Convegno dedicato ad illustrare i Progetti stessi. Il Banco di Napoli ha collaborato all'iniziativa e vari Enti,a cominciare dalla Regione e dal Comune hanno dato il loro patrocinio.Si tratta di un risveglio culturale,che dimostra l'esistenza di forze importanti,decisive anzi,per affrontare in modo adeguato una situazione che diviene giorno per giorno sem= pre più drammatica.

Di fronte a questa Napoli,che lancia una sfida per il futuro, sta la triste realtà quotidiana,sta una società in via di disgre= gazione,sta la camorra e la delinquenza diffusa,sta il malesse= re della giustizia e del sistema sanitario,stanno le degenerazioni che hanno perfino investito il sistema cooperativo,che dovrebbe essere un pilastro dello sviluppo economico, il disordine urbano e l'anarchia,nel traffico ed in servizi elementari come la Nettezza urbana.Su tutto campeggia la disoccupazione di massa,giovanile in ispecie,anche se non so quanto attendibili congetture e valuta= zioni sul lavoro nero,eufemisticamente chiamato sommerso,tendono a ridurre l'entità reale del fenomeno.Del resto vi è già chi parla del sommerso ai fini del calcolo del reddito nazionale e perché no anche della attività connesse alla grande criminalità organizza= ta,come lo spaccio di droga,che certo rende ricchezza ai suoi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

infami businessmen,i quali a loro volta investono quei profitti in intraprese economiche lecite ! Questa realtà di tutti i giorni finisce con il restare nell'ombra e talvolta scomparire in disegni e progetti destinati ad una Napoli futura,ma essa esiste e come e diviene condizionante nella politica. Tremendo,ma vero. Occore avere il coraggio di dirlo,perché mai come ora le responsabilitaà del ceto politico sono enormi. Colpisce infatti che in questo fervore di attività culturali buona parte del ceto politico sia assente ed indifferente,avvolto nei suoi giochi e nelle sue contese,nel suo frazionarsi in gruppi e clientele, spesso senza alcuna legittimazione politica,oppure compiendo straordinarie acrobazie per inventare differenze inesistenti, che possano legittimare la spartizione del potere.Per fortuna non è tutto così,altrimenti si dovrebbe disperare sul futuro della democrazia.

Occorre che la parte sana della città reagisca in modo fermo e non si pieghi rassegnata a subire pratiche corruttrici.Occorre che essa esprima una rappresentanza,a cominciare da quella comunale,onesta e capace,la quale sia in grado di porsi alla testa del rinnovamento,condizione prima per il progresso.Già nel 1983 mi era permesso di suggerire un accordo fra tutte le forze democratiche per assicurare un'amministrazione stabile alla città. Lo imponeva la gravità dei problemi ed il rapporto delle forze. Purtroppo la mia voce era troppo debole per avere un'influenza decisiva e le suggesstioni romane andavano nel senso opposto. I risultati sono evidenti per tutti.Può darsi che il voto dei cittadini cambi il rapporto di forze e permetta il costituirsi di una maggioranza.Ma la drammaticità dei problemi non verrà meno per questo e l'esigenza di una ampio accordo continuerà ad esistere.In mancanza di questo non rimane altro che ricercare un accordo fra tutte le forze della sinistra,con un chiaro programma rivolto a rendere possibile il passaggio,certo lento e tormentato,dalla realtà odierna alla città di domani.Un processo che incontrerà ostacoli e resistenze . A leggere molte analisi e giudizi sembra che la degradazione di Napoli non abbia autori o che tutti ne siano ugualmente responsabili. No,non tutto è piovuto dal cielo o dall'inettidine complessiva di una classe politica..All'origine delle cose vi sono scelte precise,vi sono interessi determinati,partiti ed uomini con nomi e cognomi. E vi sono coloro che si sono battutti per impedire quelle wscelte, anche se poi talvolta ne hanno subito le conseguenze,come al tempo del centro sinistra ed anche delle amministrazioni di sinistra. Ma oggisi può ricominciare alla condizione che la politica riprende il suo primato e questo è possibile soltanto se riesce a rinnovare se stessa.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

48-Y 13

Per la distensione del clima politico

Il peggio che possa toccare all'Italia in questo difficile passaggio di epoca è l'insorgere, anzi l'inasprirsi di un conflitto tra i massimi poteri dello stato democratico, il Presidente della Repubblica il Consiglio della Magistratura, il Parlamento, con l'inevitabile conseguenza di un accentuarsi delle tensioni in tutti i sensi. Non nascondo il mio timore, anzi l'autentica angoscia, che tutto questo implichi un processo di disgregazione, che può perfino investire l'unità nazionale. Al contrario quello di cui il paese ha bisogno è il rafforzamento di tale unità, a cominciare da quella del potere democratico. Senza di questa nessuno dei gravi problemi attuali, da quello economico-finanziario a quello divenuto ormai assillante della lotta alla criminalità organizzata, spavalda come non mai, può essere seriamente affrontato.

Per questo non sono d'accordo con nessun atto o manifestazione di intenti che abbia come risultato l'esasperazione dei contrasti e la perdita di autorevolezza e prestigio delle istituzioni.

Non sono quindi d'accordo con l'intento di porre il Presidente in stato d'accusa per violazione della Costituzione, perchè non vedo il fondamento dell'accusa. Dall'altro lato non nascondo che espressioni e modi usati dal Presidente non mi sembrano i più appropriati in particolare per i giudizi sui partiti, sulle loro correnti e su singoli uomini, in quanto essi tolgono al Presidente la sua imparzialità. Con altrettanta schiettezza non si può tacere che vi sono

Milano 24 nov. 91

Col titolo "Non spegniamo il fuoco"

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stati attacchi al Presidente ingiustificati e comunque tali da spingerlo a reazioni, forse eccessive, ma comprensibili. Temo che di questo passo si giunga ad un epilogo rovinoso per tutti. Cerchiamo quindi di ragionare in modo pacato prima di giungere a decisioni senza ritorno.

Lascio da parte le questioni più generali, che riguardano il sistema politico, cioè quello dei partiti e l'esigenza da molte parti affermata di una riforma più o meno profonda del nostro ordine costituzionale. A me, come a qualsiasi cittadino disinteressato, spaventa non l'idea di una riforma, ma allo stato attuale l'incertezza su di essa per la mancanza di un accordo tra le forze politiche più decisive su di una nuova costituzione. Come i fatti della storia dimostrano è molto rischioso abbattere l'esistente, senza sapere che cosa si vuole costruire o si è in grado di costruire dopo. Le stesse vicende travagliate e tragiche dell'Est europeo dimostrano il fondamento di questa tesi, anche se non vi è alcuna possibile analogia tra la nostra situazione e quei drammatici eventi.

Voglio limitare il mio discorso all'ultima questione, quella che ha investito il Consiglio Superiore della Magistratura. Essa non è dello stesso tipo dei contrasti per dir così politici tra il Presidente ed i partiti o loro correnti. Essa concerne invece i rapporti e gli equilibri istituzionali e quindi ha un grado di pericolosità maggiore. Per comprenderne le

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cause bisogna partire dalla constatazione che la magistratura si sente da tempo minacciata nella sua indipendenza ed autonomia,il che è in buona parte giustificato dalle molte critiche ed attacchi cui è fatta segno allorchè,solitamente,sono in cause processi ad esponenti politici,per non parlare dell'errore compiuto con il referendum sulla responsabilità civile dei giudici,che ebbe il solo risulato di creare l'incomunicabilità tra politica e giustizia,senza risolvere nessuno dei problemi.Nè si può negare che vi è una tendenza più o meno esplicita di porre il pubblico ministero alle dipendenze del potere esecutivo,senza tener conto del fatto che l'azione penale è dichiarata obbligatoria dal nostro ordinamento e che il magistrato che esercita l'accusa è certo parte nel processo,ma parte sui generis,che non si può considerare uguale ad una qualsiasi altra parte privata.

In questo clima si pone l'episodio ultimo del contrasto tra Consiglio Superiore e Presidente.Esso è però di natura diversa ,perchè non riguarda l'indipendenza dei giudici,ma i poteri degli organi massimi dello stato.Sono in giuoco poteri sostanziali e poteri relativi alle procedure. Per questi ultimi non può essere dubbio che la convocazione e la fissazione dell'ordine del giorno spetti al Presidente della Repubblica,in quanto presidente dello stesso Consiglio. Per quel che riguarda invece le questioni di sostanza, è del pari certo che il Consiglio non può sindacare una decisione assunta legalmente da un giudice,altrimenti esso stesso annullerebbe il

p

Senato della Repubblica - Archivio Storico

principio di indipendenza.Esso può e deve intervenire su casi che richiedano l'esercizio di un'azione disciplinare.A me non pare,da quel che si può giudicare dall'esterno,che nei casi controversi delle armi alla Libia e del processo ai massoni di Bologna si tratti di questo secondo caso. Al limite vi è poi la questione dell'organizzazione degli uffici per la quale però è ragionevole l'opinione che il Consiglio possa esprimere dei pareri o dare delle istruzioni senza invadere naturalmente il campo legislativo.

Una controversia su questi argomenti può essere risolta dalla Corte Costituzionale nelle forme stabilite o può essere anche affrontata dal Parlamento sia con un dibattito che fissi una direttiva,sia con una legge di interpretazione autentica delle norme che reggono il Consiglio Superiore. Non si comprende perchè non si ricorra il più rapidamente possibile ad attuare uno dei due rimedi.

Come si vede esistono possibilità meno drastiche dell'incriminazione per affrontare un tema molto delicato.Non vedo perchè il PDS debba scegliere quest'ultima con tutte le incognite ed i rischi che essa implica.Io non condivido l'opinione che questa sarebbe un risorgere dei vecchi metodi comunisti,che il nuovo partito non si decide ad abbandonare. Non trovo alcun precedente del genere nel comportamento del vecchio partito e per quanto riguarda il nuovo i suoi attuali dirigenti mi sembrano animati da sincere ispirazioni democratiche.Se posso dare un consiglio

Senato della Repubblica - Archivio Storico

amichevole, esso è nel senso di evitare decisioni che inasprendo il clima generale contrastano obiettivamente con le esigenze di difesa della repubblica e con gli stessi fini politici che essi si sono proposti. Ed un partito, fondamentale nella democrazia italiana, non può stare insieme con chi propugna l'abolizione dei partiti.

Francesco De Martino

CAMERA DEI DEPUTATI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

18.7.32

LE RESPONSABILITA' DEL RIFORMISMO

Con questo suggestivo titolo U.Minopoli e U.Ranieri hanno pubblicato un conciso,ma sostanzioso saggio,nel quale ricercano nella storia del PCI i precedentidella corrente un tempo definita "destra comunista" ed oggi più comunemente "corrente riformista del PDS". Lo scopo degli Autori non è però solo quello di una ricerca di carattere storico,ma è anche e sovrattutto di ordine politico attuale,vale a dire precisare i compiti del riformismo.Senza alcuna ambiguità viene riabilitata la socialdemocrazia europea,assunta come riferimento per l'identità da conquistare del PDS."Almeno dal 1940-scrivono gli Autori- la socialdemocrazia rappresenta qualcosa di più di un sistema di pensiero,di un'associazione di partiti o di un nucleo di valori.Dalla fine degli anni Trenta,con l'incontro tra il socialismo non leninista e il liberalismo progressista (Keynes,Green,Beveridge,Myrdal),essa è divenuta la forma di pensiero progressista della società aperte.....La socialdemocazia appare sempre più come la versione emancipativa,il lato dinamico della democrazia". Il termine socialdemocrazia,più che in rapporto al socialismo,va inteso nel significato di trasformazione continua dello stato di diritto,naturalmente entro il nucleo formativo di della tradizione liberale.Questa teoria politica viene perciò difesa contro i giudizi di chi, in ispecie dopo la caduta del muro di Berlino,argomentando dalla perdita di consenso dei partiti socialdemocratici,parla di un doppio fallimento,del comunismo e della socialdemocrazia,estremizzando le opinioni del Dahrendorf.Senza dubbio la replica nei confronti di una dottrina,che pone sullo stesso piano di una concezioen totalizzante,comunismo e socialdemocrazia, è giusta.A QUEL GIUDIZIO VIENE OPPOSTA una visione molto flessibile: "quel tanto di socialismo,di riforme e opzioni socialiste,compatibile con una società aperta".

Precisata in questi termini laloro concezione del riformismo socialdemocratico,gli Autori rivendicano l'eredità della "destra" comunista, quella sorta di comunismo liberale,di cui Amendola sarebbe stato l'interprete più suggesstivo,ma ad un tempo il suo superamento,dato che il PDS non è più un partito comunista,che si muove nell'ambito degli schemi tradizionali,ma un partito che deve darsi una nuova dialettica ed in questa la corrente riformista si assegna la funzione specifica di interpretare in modo coerente la cultura di governo di una forza socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La schiettezza del linguaggio e la serietà dell'impegno degli Autori invita ad una discussione,pienamente giustificata dall'importanza del tema.Stabilire quali siano i limiti di compatibilità del sistema economico-sociale di una societç,eufemisticamente chiamata aperta,ma che badando alla sostanza delle cose è quella capitalistica,è un compito della politica e non di una teorizzazione astratta.Le compatibilità vanno valutate storicamente,perchè esse sono mutevoli e sui mutamenti influiscono in modo decisivo le convinzioni ed i comportamenti dei soggetti del potere economico . Nè si può sostituire a questa valutazione necessariamente empirica la cosiddetta"cultura di governo", espressione inventata prima nel PSI e poi diffusa in altri gruppi politici.In termini più accessibili essa ha lo stesso valore dei limiti di compatibilità ed in sostanza si oppone a rivendicazioni massimalistiche o demagogiche.

Il rischio di queste definizioni o di altre analoghe è che esse finiscono con l'annullare l'autonomia e l'identità ideale del socialismo. I padri del riformismo , a cominciare da Bernstein, in posizione critica contro l'interpretazione ortodossa del marxismo,a quel tempo espressa da Kautsky e predominante nei partiti socialisti, mentre sostenevano una strategia di riforme graduali mediante l'attività parlamentare,non rinunciavano al fine di una trasformazione profonda della società in senso socialista. Questo era ancora più caratteristico del riformismo italiano,come venne interpretato da Turati e dai fondatori del PSI,non da altri che ne furono i poco coerenti successori, come ad esempio Bonomi,che viene ricordato dagli Autori del saggio tra i seguaci e campioni del riformismo,anche se essi avevano ben poco da dividere con il socialismo democratico,tanto è vero che il Bonomi uscì dal partito e la sua vicenda personale si svolse come tutti sanno.

La socialdemocrazia europea presenta una pluralità di posizioni molto differenti tra loro e la sua storia non permette di ridurla ad una formula generalizzante.Negli stessi partiti presi individualmente vi sono stati mutamenti di indirizzo oppure forti contrasti ideologici e politici, i quali non si sono spenti nei nostri tempi.Per parlare del più importante fra di loro,il Partito socialdemocratico tedesco,l'era di Schmidt non è l'era di Brandt e quella di oggi è un' altra ancora.Ma un dato è comune a tutti,dalla Gran Bretagna,se consideriamo il Labour Party nonostante la sua specifità,come parte del socialismo democratico , al Partito socialista francese,alla SPD tedesco e perfino al Partito socialdemocratico svedese. Questo dato è la dminuzione del consenso tra le stesse classi lavoratrici,delle quali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in forme e modi vari essi sono espressione politica.Da che cosa dipende questa perdita di influenza?Nehgli ultimi tempi può esservi stato un riflesso indiretto della caduta del comunismo nell'Europa orientale,ma la crisi era cominciata da prima e se mai la disgregazione del sistema sovietico la ha accentuata.A me pare che la risposta vada ricercata nel ritardo con il quale si è preso coscienza dei problemi nuovi posti dai mutamenti di epoca che si sono verificati e continuano a manifestarsi in tutti i campi,economico,sociale e culturale,nell'educazione dell'uomo e nel costume.In questa nuova epoca il socialismo non ha ancora dato la sua risposta originale, nemmeno sui temi più drammatici,come quelli che si pongono nel contrasto non risolto fra progresso tecnico ed occupazione dei lavoratori oppure tra sviluppo e difesa della natura.In questa mancata od insufficiente risposta,dalla quale deriva anche l'affievolirsi dei grandi valori ideali propri del socialismo,sta la spiegazione delle difficoltà nelle quali si dibatte la socialdemocrazia.
Nemmeno il saggio di Minopoli e Ranieri reca qualche indicazione in tal senso. Ma nella sua riflessione sulle occasioni mancate e sulla via socialdemocratica esso é utile e stimolante e comunque propone un modo di essere,che si pone nel grande alveo della socialdemocrazia europea.Anche di fronte alla crisi attuale,che non è solo italiana, rimane l'interrogativo sulle possibilità oggettive di consolidare le conquiste dello Stato Sociale e fino a qual punto sia possibile riformare il sistema fondato sul profitto individuale,senza che le sue reazioni si risolvano in stagnazione,caduta della produttività e nuovi sacrifici per i lavoratori .

Francesco De Martino

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Per Catalano
(Arsenante) 1993

La data del 21 novembre resterà come una data memorabile, perchè il voto sebbene amministrativo segna una sconfitta campale del vecchio sistema di potere ed in ispecie di quello che ha governato l'Italia negli ultimi quindici anni. Ma essa è solo quella di una battaglia vinta, non di una vittoria definitiva. Di questa si potrà parlare solo dopo che l'intero paese si sarà espresso nelle elezioni politiche, che ormai dovremmo considerare molto vicine. Nei dieci giorni che ci separano dal ballottaggio e poi subito dopo la lotta politica si farà più aspra e la sinistra dovrà affrontarla con il pieno delle sue forze e la massima intelligenza. A giudicare dalle prime reazioni nella maggior parte degli organi di stampa e nelle televisioni si manifesta più il timore di straordinari mali e di vere catastrofi per l'estremizzarsi della lotta fra destra e sinistra senza un centro moderato e moderatore, che la soddisfazione per la sconfitta di uomini e partiti che hanno alimentato o tollerato l'intreccio fra corruzione e politica. Piangono gli epigoni di esso ed evocano i vecchi fantasmi del pericolo comunista, come se la storia non fosse esistita. A questo si aggiunge la speculazione contro la lira ed una caduta della borsa, che potrebbe essere solo momentanea o divenire un pesante mezzo di pressione sulla libertà del voto.
Di fronte a tali pericoli la sinistra non può perdersi nelle vecchie contese interne, che dal primo dopoguerra in poi e fino ai nostri giorni, hanno solo giovato all'avversario, anche quando esso mirava a distruggere, come il fascismo, le libertà democratiche.
La sinistra deve affrontare la prova unita. Ma non basta, perchè è difficile che essa da sola non riesca a conquistare la maggioranza dei collegi, con il nuovo meccanismo elettorale. Essa deve predisporsi ad un'intesa con altre forze, che non appartengono alla sinistra tradizionale, ma sono per una effettiva democrazia ed aperte al progresso. Questo vuol dire accordarsi su di un programma realistico, compatibile con il sistema economico e diretto a promuovere con lo sviluppo la piena occupazione e l'uso del progresso tecnico per fini di interesse generale e non solo per accrescere i profitti. I compiti dell'ora sono grandi e difficili, come sempre nei mutamenti di epoca ed alla fine chi saprà meglio affrontarli potrà conquistare la vittoria.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

in mezzo, secolo di vita democratica e repubblicana,nonostane le degnerazioni gravi che hanno tolta autorità morale ad un sistema di potere,che il paese ha già sostanzialmente giudicato,i progressi sono stati enormi,anche se non uniformi. Attenzione a non porre in discussione la puiù grande conquista storica,la creazione di uno stato unitario sul fondamento della comune coscienza di costituire una nazionbe unita.Nonostane i pericoli di qualsiasi mutamento nel sistema politico,la storia e la ragione ci inducono a non confondere un debole vento di fronda con una tempesta violenta ceh abbatta l'unità della nazione italiana.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Milano 1993 dic. 14

La Costituzione all'art.5 afferma che la Repubblica una e indivisible ricoosce e promuove le autonome locali,il che in modo chiaro respinge la forma dello stato federale,mentre riconosce nell'ambito di uno stato unitario le autonomie locali. Inoltre essa stabilisce che le lehgi di revisione costituzionale e le altre leggi costituzionali devono essere adottate con una procedura speciale prevista dal più volte discusso art.138 della Costituzione stessa. Inoltre il referendum ammesso è di carattere abrogativo (art.75) e non propositivo.Non si parla in nessun,luogo del plebiscito e tanto mdnpo del plebiscito per fare approvare una nuov a forma dello stato. Questo è l'aspetto giuridico formale che si è alla base del nostro ordinamento giuridico.

Allo stato attuale delle cose,un partito o movimento politico ha il plieno diritto di sostenere l'opportunità di introdurre in Italia una costituzione federale, ma per realizzare tale finalità non ha altri modi legali che quelli stabiliti dalla Cosituzione stessa. Non può indire un plebiscito,nè proclamare una Repubblica del Nord,anche se un simile voto fosse espresso da una maggioranza di aùministrazioni locali o da consigli regionali. Qualunque iniziativa,che si assuma al di fuori delle norme suddette,diviene un atto che si con,figura come una violazione dell'art.282 cod.pen. e come tale punibile con la reclusione non inferiore a dodici anni e se questo comporta uno scioglimento dell'u nità dello stato,la più grave pena dell'ergastolo prevista dall'art.241 dello stesso codice penale.

Per una transiizione legale dalla forma unitaria a quella federale occorrerebbe disporre della maggioranza in Parlamento dei due terzi o nel caso di maggioranza asoluta occorrerebe un refrensdum popolare di ratifica.

Nei presenti rapporti di forza non si può ritenere da alcuno che la Lega Nord dispon,ga di tale forza parlamentare.Essa quindi deve pazientemente attendere che da sola o con eventuali alleati,che accettino il suo programma,conquisti tale maggioranza.

Q uesti sono in dati costituzionali non contestabili. Se essi non ven,goino osservati proclamazioni di qualkunque genere,anche se di organi locali elettivi costituiscono un fatto di secessione,con tutte le conseguenze.

La questione più importante ,a mio parere,non quella giuridico-formale,ma è di sostanza storico-politica. La Repubblica unitaria,come già nbel periodo precedente la Monarchia,costituiscono momenti storici del più grande valore.Esse hanno chiuso l'età delle divisioni,dei comuni,delle monarchie e dei principati in lotta tra di lopro e spesso ragione od occasione dell'interve,nto dello straniero a sostegno dell'una o dell'altra parte. Vi sono stati dalla fine dell'impero romano d'Occidente molti secoli di discordiee caduta della coscienza nazionale,che sembra essersi dispersa od affievolita.Sotto i nostri occhi sono lo scatenarsi di odi etnici e di tendenze disgregatrici alla caduta dei regimi del socialismo reale,dove tuttavia l'esercizio di un potere dispotiuco spiega e legittima in qualche modo le diffuse aspirazioni acreare entità statali indipendenti.Ma in Italia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Vi sono aspetti positivi nelle posizioni critiche che mirano ad un rinnovamento della politica e dello stesso PSI. Questa è peraltro ancora una posizione di minoranza e non si può prevedere quale sarà il risultato finale. Da parte mia non posso che augurare al PSI di acquistare tutto intero la coscienza degli errori compiuti in passato e delle loro conseguenze. Si sono persi dal MIDAS in poi sedici lunghi anni per inseguire chimere ed alla fine ci si ritrova con un paese in crisi profonda, dove i partiti assistono ad una autentica rivoluzione, che viene compiuta non da loro, ma dai giudici. Questo è però il punto estremo dell'involuzione della politica divenuta pura competizione per il potere. I socialisti hanno la responsabilità specifica di non aver compreso che senza l'unità delle sinistre in Italia era indispensabile per una qualsiasi azione riformatrice. Sono stati miopi nel ricusare il processo di revisione dei comunisti già in atto nel 1976 ed addirittura ciechi dopo la trasformazione del PCI in PDS. Essi hanno perso un'occasione storica e voglio sperare che non sia già troppo tardi.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Data la realtà italiana,la sola speranza di salvaguardare la democrazia consiste in una nuova politica,non in un semplice aggiustamento di quella attuale.
Ma per questa politica mancano ancora le condizioni ,cioè le intese necessarie per una diversa maggioranza,sufficientemente unita in un chiaro programma.Occorre che ciascuno renda esplicite le proprie posizioni e ricerchi le convergenze,senza troppi tatticismi. Purtroppo non vi è molto tempo davanti a noi e si corre il rischio di giungere in ritardo. Vi è molta confusione di idee in giro e vi è il pericolo che uno schieramento di opposizioine si formi con forze eterogenee,che vogliono cose molto diverse.

Non penso che sia utile una crisi di governo,se non si sono create le premesse di una soluzione più avanzata.Questo potrebbe accrescere la sfiducia del paese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Una reale volontà riformatrice ,che va nel senso di far sorgere alternative politiche,si saggia nella legge elettorale. A me pare che un sistema come quello francese del doppio turno sia il migliore.Credo di essere stato il primo a parlarne in Italia fin dal 1982.Quello proporzionale,che ha il fine di riprodurre la realtà del paese e storicamente è servito ad affermare i partiti come forze ideali,è poi degenerato nel frazionamento della rappresentanza. Sono comunque contrario al sistema uninominale puro e semplice,che aggraverebbe tutti i vizi che oggi deploriamo.

Una sinistra non può sperare in una ripresa di influenza se non riesce a superare le sue divisioni e ad affermare una propria identità.I fatti attuali dimostrano che le ispirazioni essenziali del socialismo non hanno perso la loro ragione di essere.Se è giusto che essa non si confonda con lo statalismo, non è invece giusto far propria la mistificazione del libero mercato,che non è più quello di A.Smith e di D.Ricardo,,ma di un mondo selvaggio nel quale si scatenano le enormi pressioni speculative sulle monete,che costringono perfino governi socialisti o diretti da socialisti ad attuare classiche misure di destra,alti tassi e fiscalismo,con il risultato prevedibile di restringere l'attività produttiva ed accrescere la disoccupazione. Non sarebbe invece impossibile combattere la crisi con misure selettive ed eque.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il nucleo decisivo di un rinnovamento politico deve essere costituito dalle forze della sinistra tradizionale ,aperta ad intese in primo luogo con i gruppi minori di sinistra,che si sono costituiti negli ultimi anni. Occorre evitare confusioni e tatticismi,in ispecie inseguire il miraggio di accordi con altre forze di opposizione, come la Lega ,peggio ancora facendo balenare una disponibilità ad una riforma in senso federalista.

Ritengo che il vero problema italiano sia quello del sistema politico, che solo in parte coincide con le ventilate riforme istituzionali.Senza un autentico rinnovamento del sistema dei partiti è illusorio pensare che basterebbero riforme istituzionali per superare la crisi.

Le riforme possono solo favorire o scoraggiare processi politici.Da questo lato il federalismo accentuerebbe comunque la divisione dell'Italia e l'inferiorità delle regioni più arretrate. Quanto al presidenzialismo nelle varie versioni esso sarebbe una risposta autoritaria alla domanda crescente di partecipazione democratica.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

l'errore principale è di non aver

Non s~~i è~~ compreso in tempo che vi era un mutamento di epoca e che gli antichi equilibri,i rapporti economici,gli stessi valori della vita andavano modificandosi.Anche la sinistra ,sebbene in modo vario,ha la sua parte nel comune ritardo.

Uno dei momenti decisivi è stato la fine del comunismo autoritario e burocratico nell'Est europeo.E' un evento storico che chiude un'epoca ed in sè altamente positivo. I modi con i quali questo è avvenuto sono stati fra i peggiori,ma nessuno ha avuto il coraggio di rilevarlo.Gorbaciov mirava a trasformare il comunismo in forme di socialismo democratico,senza provocare enormi sofferenze per i popoli dell'ex Unione sovietica,il ritorno sulla scena dei nazionalismi esasperati,degli odi razziali. Anche la tremenda guerra civile nello smembramento dell'Iugoslavia è in fondo una indiretta conseguenza di quella caduta.Il mondo occidentale non è intervenuto come sarebbe stato necessario a sostegno di Gorbaciov ed ha esultato per la vittoria del capitalismo.Ma è stato veramente tale, dato che nel paese,che più degli altri ha tratto vantaggi dalla fine del vincitore di un tempo,il sistema non è finora in grado di assicurare al popolo della sua parte orientale i mezzi elementari di vita?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' comunqae indispensabile che la sinistra riprenda fiducia in sè stessa. Molte idee si sono rivelate alla;luce della storia utopie o mistificazioni,ma il progresso in questo secolo è stato grandissimo anche per la sua opera.Ora vi sono problemi ardui,rispetto ai quali non vi sono risposte da estrarre dai libri ottocenteschi. Quelli del progresso tecnico e della difesa della natura sono i più difficili a risolversi.E non possono essere affrontati senza mutamenti profondi dei rapporti economico-sociali. Insieme ad essi non si possono trascurare quelli di una reale garanzia della libertà individuale nei confronti di mezzi attuali,che operano direttamente sulle coscienze e le mentalità,riducendo l'uomo singolo ad uno strumento passivo ~~e predisponendolo a far parte di un gregge.~~ sono la morte della libertà
Dopo avere dichiarato la fine delle ideologie,oggi si discute se l'utopia ha ancora un futuro..Una discussione inutile ! Solo la vicenda storica può dire se un'idea era utopistica.
L'importante per l'intelligenza di sinistra è di non combattere nell'età delle guerre stellari con le armi dell'età napoleonica.

Senza dimenticare che l'Occidente industriale deve fare ancora i suoi conti con i popoli dei paesi sottosviluppati.Ora lo assediano con l'immigrazione di massa.E domani ? Può accadere qualcosa come la caduta dell'impero romano,non quello evocato per l'Italia dall'Economist,che non c'entra prorpio per nulla.Un vero infortunio per chi lo ha formulato .~~Peraltro~~ E nella patria di Gibbon !

Senato della Repubblica - Archivio Storico

49821

78 + 41(9)

Mi dispiace sinceramente che ~~Giovanni Moro~~ le mie parole nell'Intervista a Repubblica sui fatti del 1964 abbia potuto far pensare a Giovanni Moro, che io accettassi una storiografia della vicenda del padre intenta a non riconoscergli ~~al padre~~ alcun merito ed attribuirgli solo colpe. Poichè non era questa la mia intenzione desidero dirgli che se avessi dovuto dare un giudizio complessivo su tutta l'opera di Aldo Moro, compresa quella dei suoi ultimi anni, che fu la causa del suo assassinio, l'avrei dato positivo. Ma l'intervista riguardava un episodio e su questo era chiamato ad esprimermi. L'ho fatto, ricordando fatti certi senza alcuna forzatura. Poichè sul ~~suo~~ comportamento di Moro ed in particolare sul rifiuto tassativo dell'inchiesta parlamentare sui casi del SIFAR non ero d'accordo, fino al punto da giungere ~~subire~~ una rottura drammatica con Nenni, l'ho detto e spiegato sia pure in sintesi le ragioni.

La fine tragica di Aldo Moro mi commosse profondamente e ne paventai le conseguenze politiche. Ma questo non può autorizzare a cancellare i fatti o tacere dei momenti nei quali vi furono dissensi.

Quanto ad una discussione seria sul centro sinistra non credo che a me si possa rivolgere una critica di superficialità. Ne ho trattato con l'ampiezza che il tema meritava nel mio libro Un'epoca del socialismo (1983) ed in altri scritti. Ho difeso

Senato della Repubblica - Archivio Storico

146

quella scelta e ne ho alla prie rilevato i limiti. Penso che anche Aldo Moro li aveva avvertiti, altrimenti le sue aperture ai comunisti ~~degli ultimi anni~~ sarebbero inesplicabili.

CAMERA DEI DEPUTATI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

147

18-1-112(2

RACCOLTA SCRITTI STUDIUM 1981 1992

VARIETA ARGOMEBTI MA UNITA NELL'ISPIRAZIONE

PRESENTATI IN QUATTRO CAPITOLI

I L'APPELLO DEL FUTURO IO TEMI

2 TESTIMONI 10 TRA CUI MORO LAZZATI BARCHELET

3 CRISTIANESIMO POLITICA LAICITA

4 AI GIOVANI

L'ISPIRAZIONE ALTA SP=IRITUALITA CRTISTIANA

RICHIAMO COSTANTE AI VALORI CHE ISPIRA

CONCEPITI COME COMPONTE ESSENZIALE ANZI PREMINENTE DEMOCRAZ

COME CRISTIANESIMO ORIGINI ATTINGE ALLA CONDIZIONE REALE

DELL'UOMO MONDO DI OGGI AT TUALIZZA IL MESSAGGIO

MONDO DI OGGI PROGRESSO ED ARRETRATEZZA BENESSERE+POVERTA

EPOCA DI TRANSIZIONE

VERSO CHE COSA ? ECCO LEGARSI L'APPELLO DEL FUTURO E

L ESORTAZIONE AI GIOVANI A RICOMPORRE IL FILO SPEZZATO DELLA

MEMORIA STORICA

PIU ANCORA NECESSITO DI DARE AD ESSI RAGIONI PER VIVERE

LA DENUNCIA ESPLICITA DELLE RESPONSABILITA NELLE PAGINE

CONCLUSIVE (LEGGERE P 259)

Su Casavola - L'appello del futuro
inedito - Presentazione 17.5.95

Senato della Repubblica - Archivio Storico

QUEL CHE MANCA ALLE MERAVIGLIE DELLA CIVILTA LIBERALE E SOCIALISTA E L'ANIMA DELL'UOMO (p.48) [critica mia]

Etica e politica richiamo ricorrente LEGITTIMAZIONE DEL POTERE SOTTOMETTERE I LEGISLATORI ALLA COSTITUZIONE TRARRE DA QUESTA COSTANTEMENTE DINAMICHE MIGLIORAMENTO CONVIVENZA NAZIONALE

CULTURA DELLA LEGALITA

BENE COMUNE COME OBIETTIVO RICONVERSIONE ETICA DELLA POLITICA (73)

ESAME CONDIZIONI PRESENTI REALISTICO E CORAGGIOSO DISUGUAGLIANZE E INGIUSTIZIE POPOLI TERZO MONDO

SAGGIO INTELLIGENZA UOMO E TECNOLOGIA

TEMA ARDUO IL PIU DIFFICILE DEL NOSTRO TEMPO

EFFETTI STRAORDINARI E POSSIBILITA CHE SI OFFRONO

MA POLITICA E DIRITTO SONO REALT ARCAICHE [leggere p.35]

(mie considerazioni)

PERICOLI DELL'ASSUEFAZIONE INTELLIGENZA ALL'USO TECNOLOGIA DISTRAENDOLA DAI SUOI IMPIEGHI RISPETTO AI FINI E DOVERI UMANI FONDAMENTALI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

TO DELLA REPUBBLICA

BENE COMUNE TEMA CENTRALE LE GRADI QUESTIONI

GUERRA GIUSTA IDENTITA NAZIONALI ED ETNICHE GUERRA CIVILE

IMMIGTAZIONE ECOLOGIA INGEGNERIA GENETICA DROGA

FONDAMENTALE VPER I CREDENTI

RESTARE NELL'ILLUMINAZIONE DELLA FEDE O MRDIARE SOLUZIONI

ACCETTABILI DA NON CREDENTI

PRECEDENTI STORICI DAL MESSAGGIO DI PIO XII DEL 1942

DURANTE IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

IN ALTRA DIREZIONE MATER ET MAGISTRA GIOVANNI XXIII

PUNTO PIU ALTO DELLA DOTTRINA STATO SOCIALE

CONCILIO VATICANO II CARTA FONDAMENTALE PER RISPONDERE

AL QUESITO SUL COMPORTAMENTO DEI CREDENTI TOLLERANZA E

COLLABORAZIONE

ENCICLICA SI GIOVANNI PAOLO II SOLLICITUDO REI SOCIALIS 1988

CONFRONTI CON CULTURA LAICA CAPITALISMO DEMOCRATICO DI

WEBER NELLA CRITICA DI NOVAK

POLEMICA CON GMASCI SULLA PROSPETTIVA DELLA FINE DEL

CATTOLICESIMO

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ATO DELLA REPUBBLICA

ETICITA DELLA QUESTIONE MERIDIONALE COMMENTARE

AI GIOVANI NON HANNO CONOSCIUTO I REGIMI AUTORITARI E DITTATURA

LA CONCLUSIONE E STATA ANTICIPATA

ORA UN GIUDIZIO PERSONALE

LA RACCOLTA NEL SUO INSIEME MI SEMBRA SIA UNA RISPOSTA ALLA DOMANDA SENTITA COME PROBLEMA ESSDENZIALE DEL CREDENTE SE DEBBA CHIUDERSI NELLA TRASCENDENZA DELLA FEDE INTESA COME VALORE ASSOLUTO OPPURE ACCETTARE LA MEDIAZIONE PER IL BENE COMUNE UNA RISPOSTA DECISAMENTE POSITIVA

IL RICONOSCIMENTO ANCHE ESPLICITO DELLA FUNZIONE POSITIVA DELLE IDEE SOCIALISTE

UN UMANESIMO CRISTIANO PER IL NUOVO SECOLO UNA LUCE DI SPERANZA CONTRO LE PAURE EPOCALI

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Non penso di essere in grado di formulare in astratto e cioè fuori di una diretta responsabilità amministrativa delle proposte di go= verno della città. Lascio da parte una ennesima denuncia dei nostri mali,che non servirebbe a un bel nulla,se non fosse seguita da fatti concreti per porre rimedio ad essi. Ritengo perciò utile parlare delle condizioni politiche minime per dare inizio ad un vigoroso im= pegno di ripresa e rinnovamento. Dal 1983 ad oggi nonnvi sono state amministrazioni stabili,abbiamo avuto varie crisi e varie giunte,tut= te costituite nell'ambito del pentapartito. Non si è avuto fin dall'I= nizio il coraggio di riconoscere che il rapprto di forze avrebbe re= so impossibile la formazione di giunte espresse da una maggioranza, né a sinistra,né di centro-sinistra. Così di crisi in crisi si è giun= ti ad un logoramento così serio,che lo stesso sindaco di una giunta di pentapartito ha sentito la necessità di formulare una proposta di una nuova alleanza con la partecipazione dei comunisti.Questa è una soluzione,che i risultati del 1983 rendevano la sola possibile fin da allora e chi scrive la formulò ,inascoltato da tutti. La conse= guenza è stata che più le condizioni della città richiedevano un im= pegno straordinario di azione,più la politica comunale si è venuta aggrovigliando in estenuanti manovre, in una interminabile serie di incontri fra i partiti,che non giungono mai ad una conclusione,sebbe= ne dopo l'episodio dei cosiddetti "verdi" si sarebbe dovuto cambiare strada. Non vi è dubbio che influiscono a rendere peggiori le cose interventi dei partiti dal centro per esigenze della loro politica nazionale.Ma vi sono in primo luogo responsabilità locali,che non possono essere ignorate. Così Napoli è finita sulle prime pagine dei grandi giornali del Nord come un esempio scandaloso di malgoverno e di corruzione!

Il primo dovere quindi dei partiti è di giungere al più presto ad una intesa fra tutte le forze democratiche per dare a Napoli un go= verno stabile.Se queto non appare possibile i, breve tempo ciascuno si assuma chiaramente le proprie rewponsabilità e si rimetta il giu= dizio al popolo napoletano,nella speranza che esso si mostri in gra= do di esprimere un voto di stabilità e buon governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il compito principale di una nuova amministrazione dovrebbe essere quello di ridestare la speranza e la fiducia.Napoli non è soltanto la città della camorra e del clientelismo,degli intrighi e dell'affarismo.Per fortuna esistono grandi riserve di energie sane in ogni campo e vi una gioventù,che ha mostrato di non volersi arrendere ad un irreparabile declino.Vi sono intellettuali con una visione europea e prestigio internazionale,vi sono lavoratori interessati ad una ripresa dell'attività produttiva,vi sono movimenti,come quello delle madri contro la droga,che rappresentano un grande potenziale di rinnovamento. Queste forze possono assicurare il sostegno necessario per affrontare i vecchi e nuovi mali della città.
Naturalmente nessuno può credere che basterebbe questo per conseguire i risultati necessari. Né si può credere che i problemi napoletani,dall'entità del dissesto finanziario del comune alla disoccupazione di massa siano tali da potersi risolvere in breve tempo, né tanto meno che tutto dipenda da una buona amministrazione della città.Non si dimentichi che a Napoli abbiamo una estremizzazione della questione meridionale,che esiste ancora oggi ed anzi assume caratteri per alcuni aspetti più gravi di quella del passato. Una tale questione è di carattere nazionale e non si risolve senza nuovi orientamenti di politica economica.
A Napoli tuttavia spetta la sua parte ed una buona amministrazione dovrebbe creare il clima necessario perché le potenziali energie esistenti diano il meglio di loro stesse.Unalotta senza quartiere contro affarismo,pratiche corruttrici e clientelismo dovrebbe essere condotta e questo implica anche un rinnovamento autentico dei partiti e del loro modo di essere.Forse la cosa più difficile !

Senato della Repubblica - Archivio Storico

78-148(?)

E' inevitabile nell'affrontare il tema arduo del futuro e dei compiti della sinistra italiana parlare della crisi profonda nella quale si dibatte il partito socialista.Tanto profonda da far temere la sua scomparsa o se si preferisce la sua disgregazione.Molti pensano alla sua storia secolare ed alla sua inseparabilità dalla storia della democrazia e del progresso delle classi lavoratrici e si domndano: è questa forse la prima vittima del grande rivolgimento in corso nel sistema politico italiano tradizionale,un evento espressivo della fine di un'epoca ? E più oltre ancora: è questa la fine del socialismo,che avviene perchè doveva avvenire ? Questo secondo giudizio è fuorviante,induce alla rassegnazione ed alla sconfitta senza nemmeno combattere. Nel primo vi è una parte di vero,che richiede però un approfondimento. Se con sistema politico si intende l'esistenza di formazioni politiche senza principi e senza ideali,impegnate solo in una competizione per il potere,il giudizio è incontestabile.Nei grandi mutamenti di epoca che stiamo vivendo è chiaro che non poteva sopravvivere un sistema di nuovo feudalesimo,nel quale il potere economico pagava tributi illegali a quello politico,per accrescere le sue possibilità di dominio del mercato,in nome della libera concorrenza. Incapace di dare risposte nuove ai nuovi problemi,questo sistema era condannato anche prima che ad opera dei giudici si scoprisse la rete fittissima ed estesa dovunque di tali rapporti, puniti più o meno gravemente dalle nostre leggi,inosservate per lungo tempo. In tale crisi il primo a cadere non poteva che essere il PSI,perchè esso aveva rappresentato negli ultimi quindici anni una orgogliosa volontà di potenza,di rivincita a tutti i costi e l'uso spregiudicato del potere in ogni campo. L'identificazione con un capo ,ritenuto il più idoneo a fare del PSI il più forte soggetto politico in Italia e la fine conseguente della democrazia interna sono stati gli aspetti più visibili di questo "nuovo corso".Ora è in atto una convulsa vicenda,dopo le dimissioni di Giorgio Benvenuto,il quale ha dovuto constatare l'impossibilità di realizzare il generoso tentativo di un rinnovamento autentico e profondo.Chi scrive non intende intervenire in alcun modo ,come fa da molti anni , nella vita interna del partito.Ma non posso non dire che il socialismo,anche nel secondo dopoguerra non è stato quello che oggi ci appare.Esso è stato per molti una milizia disinteressata,con sacrifici oscuri,con i suoi eroi ed i suoi caduti .Ha dato contributi decisivi alla nascita della Repubblica ed a tutti i mutamenti politici,che hanno segnato tappe importanti,compreso il dibattito intorno ai valori ideali del socialismo dopo il XX Congresso del PCUS.Per altri versi lo stesso centro sinistra,con i suoi limiti ed errori,andò verso il progresso ed il suo superamento aprì insperate possibilità per l'intera sinistra. Guardo ora con angoscia al fatto che

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mentre si avverte in modo imperioso la necessità di una iniziativa rivolta a creare una grande aggregazione di progresso,nella quale coesistano i valori del socialismo in tutte le sue espressioni, una delle sue componenti significative corra il rischio di dissolversi col abdicare alla sua storia,ispirandosi alla massima,foriera di disastri,"après moi le déluge".

Il compito di creare in Italia nelle forme possibili un nuovo soggetto di lotta politica,capace di riunire tutte le esperienze che hanno radici storiche profonde, a cominciare da quelle del socialismo,è razionale e ad un tempo affascinante.Una sintesi di valori si impone già da tempo,i problemi incalzano e la sinistra in Europa appare in ritardo nell'indicare una prospettiva valida con una rinnovata ispirazione ideale. Il socialismo collettivistico,degenerato nella burocrazia oppressiva,è finito.Lo stato sociale della socialdemocrazia e la sua versione italiana con la pecularietà del compromesso con il cattolicesimo democratico,è in crisi e comunque appare inadeguato ai tempi.Lo sviluppo tecnologico dipendente dalle straordinarie conquiste del pensiero scientifico,muta le strutture economiche e lasciato a sè stesso produce disoccupazione e non è in grado di trasformarsi in benessere ugualmente distribuito.I temi della difesa della natura e quelli della condizione femminile si fanno più drammatici. Il possesso dei mezzi di informazione e della televisioni ha un'influenza talmente grande nella formazione del modo di pensare,dei gusti e della stessa coscienza individuale da far dubitare che l'uomo sia veramente libero.L'antica suggestiva definizione di Nenni di uno Stato debole con i forti e forte con i deboli appare insufficiente in confronto dei poteri reali dell'economia, deboli nel dare risposta ai nuovi problemi dell'epoca,forti nell'affermare il loro predominio.Le filosofie politiche dell'ottocento, in esse compreso il marxismo,non hanno le risposte alle esigenze dei tempi.Guardo con sgomento che già nel duemila saranno forse superate le innovazioni attuali,mentre si continua a discutere come se si trattasse di argomenti attuali delle responsabilità di Togliatti in tanti misfatti del comunismo o dell'incapacità dei riformisti di realizzare il socialismo!
Per poter affrontare il tema di dare alla società in trasformazione un sistema politico degno del nome,capace di comprenderne le aspirazioni ed i bisogni e per quel che gli spetta anche di dirigerla, occorre una coraggiosa inversione della tendenza fin qui predominante,della frammentazione e divisione .Questa è l'unica via razionale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dare alla sinistra la possibilità di ridestare la fiducia in mutamenti reali di governo. Senza una concreta alternativa realizzabile,la stessa democrazia perde la sua essenza vitale.So bene che la ragione in sè non basta ed il più delle volte è prevalsa l'irrazionalità nella storia.Ma quanto più il pericolo è reale tanto più occorre impe gnarsi per evitare che esso si trasformi in realtà.

La crisi che ha investito il sistema di potere ha posto a tutti problemi molto complessi,ai quali allo stato delle cose ,non si è in grado di dare una risposta sollecita,che apra la via alla costruzione del nuovo.Invano da molte parti,giudici compresi,si invoca una soluzione politica,ma è chiaro che l'attuale Parlamento non ne può dare nessuna. A questa esigenza si aggiungono quelle dei riflessi sociali di una crisi economica,provocata da fattori anche esterni,ma aggravata dal blocco di un ampio settore della produzione per effetto dei provvedimenti giudiziari.E' quasi incredibile che fino ad oggi non sia stata approvata nemmeno una legge di riforma dei pubblici appalti,tale da scoraggiare la corruzione,ma da spingere alla ripresa dell'attività in questo campo.Dai provvedimenti restrittivi degli investimenti il Mezzogiorno rischia di ricevere colpi ancora più duri.Fra il vecchio duro a morire ed il nuovo che stenta a nascere,si può intraved ere l'ombra di tentazioni autoritarie.Tutto questo richiede oggi più che mai che la sinistra nel suo insieme dimostri di sentire la sua responsabilità nazionale al di sopra di qualsivoglia interesse di parte.Anche per questo una sinistra unita è infispensabile per l'azione,divisa perde il suo tempo in diatribe interminabili e concorre alla rovina di tutti.Ma anche per questo non c'è molto tempo.Un'iniziativa rivolta a tutti i possibili interlocutori è urgente.Se essa produce risultati positivi si deve proced ere.Se qualcuno rifiuta,se ne prende atto e si va avanti con tutti coloro che ci stanno.Poi ben presto il paese sarà chiamato a decidere e ad esso spetterà stabilire verso dove andare.

Senato della Repubblica - Archivio Storico